SISTEMA
TECNOLOGIE E COSTRUZIONI MODENA
Per Bisogni alle Opere Funzionali

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67° n 212
Spedizione in abb post gr 1/70
L 1500/arretrati L 3000
Domenica
9 settembre 1990

Editoriale

I giorni dell'Italia peggiore

GIANFRANCO PASQUINO

Ogni generazione ha, forse, la necessità di riscrivere la storia del proprio paese Ne ha anche, talvolta, il diritto Prima, però deve conoscerla e deve averla capita Diventa giusto, allora, che intenda rileggere e riscrivere quella storia alla luce dei suoi valori, dei suoi ideali, delle sue speranze Ed è giusto che ne faccia un bilancio delle promesse non mantenute, delle promesse ancora da realizzare Non è questo, purtroppo, il caso della polemica divampata senza nessuna base di fatti non conosciuti, sul triangolo rosso o della morte La cronaca, non la storia, diventa, al tempo stesso, giustiziera di un partito, come quello comunista, e di un fenomeno, come la Resistenza, che certamente non fu una passeggiata ma che altrettanto certamente, non fu solo una resa di conti personali, e giustificatrice dell'oppressione fascista che la precedette e della repressione poliziesca che la seguì Nella condanna di un partito e del suo leader, in una fase storica nazionale e internazionale, tutt altro che stabilizzata, nella quale l insorgenza rivoluzionaria era possibile e fra le ipotesi rientaffatto subito abbandonata anche dai socialisti italiani, si dimenticano troppi fatti

In Emilia più che altrove, il fascismo e i suoi sostenitori avevano fatto leva e affidamento su una repressione feroce In Emilia più che altrove, la resistenza al nazifascismo era stata particolarmente diffusa e duratura, destinata a combattere una guerra, anche civile, che non poteva terminare con un "fiat" Almeno fino alle elezioni del 1948, gli scontri anche violenti, furono un prodotto delle cose prima ancora che della doppiezza togliattiana Ma, da un lato, la resistenza segna, anche con i suoi errori e i suoi eccessi, il riscatto della parte migliore della nazione, indica, con i suoi ideali e i suoi valori, la strada di una società più giusta, conquista per l'Italia, con il suo sangue e con i suoi caduti, una democrazia di cui molti, in Italia e fuori, avrebbero fatto volentieri a meno

Questa è la storia che non può essere riscritta Quando viene riletta, con gli occhi dei nostri contemporanei, è la storia di cose che dovevano essere capite e fatte, per tempo, non solo dai comunisti ma anche, e forse soprattutto, da coloro che hanno governato il paese dal 1947 ad oggi Certo, la democrazia italiana nasce anche nel sangue, in quello dei caduti contro il nazifascismo, per la Resistenza e in minima parte, degli scontri successivi, e anche, sì, delle vendette politiche e personali Ma la legittimità del sistema politico italiano e la promozione dei diritti inscritti nella sua Costituzione sono state acquisite con l'accettazione piena degli ideali di democrazia, libertà, uguaglianza e giustizia sociale che il fascismo aveva negato che la Resistenza aveva affermato, che la lotta politica in Italia non ha ancora saputo realizzare, anche per inadeguatezza dei comunisti ma soprattutto per la non volontà delle classi dirigenti Prima di diventare una rivoluzione mancata, la Resistenza fu, anche per molti che non presero o non usarono le armi, una rivoluzione promessa la promessa di una società totalmente diversa dal passato, di uomini (e donne) liberi e uguali, non la restaurazione di molte forme dell'odiato passato

Chi intende giustiziare la storia del Risorgimento e quella della Resistenza, per di più in maniera sommaria intende, più o meno consapevolmente, fare ritornare la storia di un Italia incivile, gerarchizzata, normalizzata, priva di ideali, senza solidarietà È un Italia che striscia nella nostra storia peggiore Viene riproposta proprio quando alcuni segnali, nazionali e internazionali, suggeriscono che potrebbe essere lasciata definitivamente alle nostre spalle Rileggiamo, dunque, quel passato non per quella giustizia sommaria che tutti deprechiamo, ma per capire, e per assolvere ai compiti presenti e futuri che ci ha consegnato

Oggi il vertice Bush-Gorbaciov sul Golfo. Per entrambi la posta in gioco è molto alta
Una lettera da Baghdad: «Se ci attaccate un miliardo di musulmani pronti a difenderci»

Occhi puntati su Helsinki Saddam avverte: «Attenti»

Per cinque ore gli occhi del mondo saranno puntati su Helsinki, dove ieri sono già giunti Bush e Gorbaciov. Conferenza internazionale? Nuovo mandato all'Onu per negoziare con Saddam? L'ok americano ad una mediazione dell'Unione Sovietica? Qualunque sarà la conclusione operativa dell'ottavo vertice, Mosca e Washington ne usciranno con una posizione comune sulla crisi del Golfo.

DAI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG SERGIO SERGI

HELSINKI Gorbaciov è atterrato nella capitale finlandese con la convinzione che è «importante incontrarsi di persona con Bush per difendere l andamento positivo di questi tempi nel mondo» Il presidente americano non è stato certamente da meno «Non è ad un avversario che parliamo oggi» e ha aggiunto che questo «vertice senza fanfare» potrebbe plasmare il mondo degli anni a venire Non è riuscito a turbare l idillio della vigilia neanche il tuonante messaggio televisivo di Saddam Hussein («Un miliardo di musulmani sono pronti a difendermi ») che ha rivendicato solo agli arabi il diritto di cercare una soluzione nella crisi del Golfo Il solo commento ufficiale all'appello del Rais iracheno è venuto dal consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, Brent Scowcroft «Uno dei scopi di questo vertice è anche quello di far perdere un po' di sonno a Saddam Hussein e cercare di fargli cambiare idea Le sue dichiarazioni non parlano di una vera e propria marcia indietro, ma di sicuro Hussein sta cercando una strada per uscire dal dilemma in cui si trova»

La preoccupazione americana resta sempre un troppo imbarazzante collegamento tra una conferenza sulla crisi del Golfo Persico e il conflitto arabo-israeliano. Ma Mosca viene incontro a Washington precisando che la conferenza potrebbe svolgersi in tre fasi distinte

OMERO CIAI ALBERTO LEISS ALLE PAGINE 3, 4 e 5

È battaglia tra l'Olp e Abu Nidal: 50 morti

Le forze dell Olp hanno lanciato ieri una decisa offensiva contro le posizioni del gruppo terroristico di Abu Nidal nel sud Libano, e in particolare all interno del grande campo profughi di Ain el Helweh alla periferia di Sidone Già il 17 giugno gli uomini di Abu Nidal erano stati espulsi dall'altro campo di Rashidiyeh, presso la città di Tiro Respinti da Ain el Helweh, i guerriglieri del gruppo terroristico si sono asserragliati sulle colline cannoneggiando il campo e la città I morti sono almeno 50, i feriti 170 Nella foto un immagine degli scontri

A PAGINA 5

Dacia Maraini vince il premio Supercampiello

Per la terza volta consecutiva il premio Supercampiello è andato a una donna Dopo Rosetta Loy con «Le strade di Polvere» nel 1988 e Francesca Duranti con «Effetti personali», nell 89 quest anno è toccato a Dacia Maraini (nella foto) che con il suo più recente romanzo «La lunga vita di Marianna Ucria», edito da Rizzoli ieri sera a Venezia ha ricevuto l ambito riconoscimento Maraini ha ricevuto 110 voti Secondo classificato Sebastiano Vassalli 69 voti con «La chimera»

A PAGINA 15

Robert De Niro con «Goodfellas» oggi di scena a Venezia

Piccolo con la pariantina a mitragliatrice e simpatico come sempre Martin Scorsese è sbarcato ieri al Lido mobilitando giornalisti e troupe televisive Oggi in concorso il suo «Goodfellas» con Robert De Niro storia di un adolescente che sogna di diventare un padrino della mafia Intervista a Fhiona Louise autrice di *La fredda luce del mattino* film ispirato a un clamoroso caso di cronaca un tranquillo impiegato londinese che massacrò quindici ragazzi

ALLE PAGINE 16 e 17

Gp d'Italia Senna beffa la Ferrari e parte in pole

Oggi pomeriggio (diretta tv su Rai 2 ore 14 45) si corre a Monza il GP Italia di F1 Le prove di ieri hanno confermato il duello Ferrari Mc Laren Ayrton Senna parte con la sua Mc Laren in pole position il brasiliano ha conquistato il numero uno nella griglia di partenza proprio all ultimo momento, relegando Prost in seconda posizione Terzo tempo per l austriaco Berger, quarto per l inglese Mansell Entusiasmo alle stelle, previsto il pienone ai bordi del circuito

NELLO SPORT

DOMANI SU
CUORE
INFLESSIBILE! Nuove inaudite rivelazioni sugli anni Quaranta Siamo tutti vivi per miracolo Otello Montanari fa il suo esordio su Cuore
IMPASSIBILE! Mostruoso cinismo del Pci la segreteria rifiuta di costituirsi per i moti del 1821 Santorre di Santarosa accusato di doppiezza
INCONSULTO! Nonostante tutto, si continua a ridere con Altan, Elle Kappa Ziche e Minoggio, Gino e Michele, Penni Vincino, Allegra e altri figuri

Amarezza e rabbia alla manifestazione dei partigiani contro il processo alla Resistenza
Isolato nel gelo il raduno del Movimento sociale. Qualche momento di tensione

A Reggio per difendere la storia

Una piazza con tanta gente, sotto il cielo pulito dai temporali. Per dire: «Sappiamo chi erano i partigiani, e sappiamo anche chi erano i fascisti Questa non è una disputa storiografica, ma un attacco deliberato alla democrazia». Per ogni partigiano caduto, una rosa o un garofano. Chiusi in un albergo, isolati da una città che li conosce, i fascisti hanno lanciato le loro farneticazioni.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Non «due verità» si sono confrontate ieri a Reggio Emilia, come qualcuno avrebbe preteso È emersa invece, chiarissima, l'unica verità che esista quella di una città consapevole, fiera, che è tornata in piazza per ricordare cos'era la Resistenza e cos'erano i fascisti

I primi ad arrivare sono stati i partigiani e le staffette, ma poi sono arrivati tutti, operai, giovani, ragazze Decine di cartelli, scritti a mano, ricordavano i nomi dei luoghi dove i nazifascisti avevano compiuto eccidi C'era anche la fotografia di un bambino di 18 mesi, «gettato nel rogo di Bettola» Per gli oltre 600 caduti partigiani, una rosa rossa o un garofano

«Siamo ancora qui – racconta Gabriella Rossi, la partigiana "Carla" – e proprio nell'anniversario dell 8 settembre del 43, quando iniziarono le deportazioni dei nostri soldati» «La mia reazione – dice Maria Cervi, figlia di Antenore, uno dei sette fratelli fucilati – è di furore È una vergogna che ancora oggi in Italia si possa pronunciare la parola "fascista"» «Sono in piazza – dice Alfredo Reichlin – perché questa non è una disputa storiografica ma una attacco deliberato alla democrazia La Repubblica fondata sulla Resistenza comincia a dare fastidio, i poteri sono in discussione» Erano presenti anche qualche centinaio di giovani di Dp, anarchici e del «Leoncavallo» di Milano

Qualche attimo di tensione c'è stato al termine del «convegno» fascista, che doveva discutere del «triangolo della morte» Quasi trecento fascisti si sono stipati in una sala d albergo per farneticare su «una storia che va riscritta», e per dire che «la valanga ormai è inarrestabile» La città dei Cervi li ha isolati Oggi alla Festa dell'Unità di Reggio ci sarà la manifestazione del Pci, con Lama e Fassino

DI MICHELE GUERMANDI A PAGINA 7

I valori del 25 Aprile e i non valori delle Brigate rosse

GIANCARLO CASELLI A PAGINA 2

Respingiamo l'aggressione ma liberi davanti alla verità

PIERO FASSINO A PAGINA 2

Così mi vollero assassino di don Pessina a tutti i costi

GERMANO NICOLINI A PAGINA 6

Unione monetaria Rischia di saltare la scadenza del '93

Rallentano i tempi dell'unificazione monetaria: a Roma, in una lunga riunione dell'Ecofin, i ministri finanziari della Cee misurano i dissensi Braccio di ferro sul decollo della banca centrale europea. Gli inglesi non vogliono perdere sovranità, i tedeschi frenano e chiedono economie più disciplinate. Compromesso a dicembre? Tutti d'accordo per tenere bassi i salari a causa della crisi del Golfo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Una lunga riunione dei ministri finanziari della Cee ha misurato la grande distanza che ancora resta da superare perché l unificazione monetaria decolli Nonostante aperture sulla prospettiva di una moneta unica gli inglesi non vogliono perdere la sovranità in materia di politica economica i tedeschi antepongono alla fissazione di date per la Banca centrale europea e la moneta unica, la necessità di disciplinare prima le economie minate da alta inflazione e eccessivo deficit pubblico (come l Italia) Le proposte della Commissione Cee e di Jacques Delors continuano a essere considerate base della discussione ma i tempi previsti slitteranno Un compromesso potrà essere negoziato a partire dalla metà di dicembre quando comincerà la conferenza intergovernativa a Dodici Tutti uniti invece per contenere i salari

A PAGINA 13

La denuncia del giudice Di Lello, ex componente del pool di Falcone

«Nessuna verità sui delitti mafiosi se il quadro politico non cambia»

FRANCESCO VITALE

PALERMO Rimarranno impuniti i grandi delitti politico mafiosi di Palermo se non cambierà il quadro politico La denuncia, destinata a sollevare polemiche viene dal giudice Giuseppe Di Lello, ex componente del pool antimafia, uno dei firmatari dell'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso contro le cosche «La mafia – dice il magistrato – gode delle stesse coperture dei terroristi neri Per questo come le grandi stragi i delitti politici di Palermo resteranno impuniti fin quando il quadro politico resterà quello attuale» Senza una radicale modifica dei rapporti di forza economici e politici all interno della società, la lotta alla mafia è destinata a segnare il passo, sostiene ancora il magistrato Una sconfitta addebitabile alla paralisi del sistema italiano «Se in Italia – continua il giudice – continuerà ad esserci una classe politica immutabile avremo una pubblica amministrazione e una magistratura inevitabilmente sottomesse Dei delitti politici - sostiene ancora Di Lello - è facilissimo individuare il contesto in cui sono maturati, ma da qui a trasformare questi ragionamenti in mandati di cattura ce ne vuole Occorrono prove certe che non si riuscirà mai a trovare finché la classe politica che ha determinato questi reati continua ad essere forte»

A PAGINA 12

Rinascita
Sul numero in edicola dal 10 settembre
I partigiani comunisti e l'Italia. Quanta voglia c'è in giro di riscrivere la storia e di cancellare la repubblica antifascista: le risposte di Canfora, Asor Rosa, Tranfaglia e Lizzani
Idee e proposte per un programma del Pci. Pubblichiamo il testo integrale della bozza programmatica al centro del dibattito
Tra diritto e petrolio. Sul Golfo parlano Galbraith, Gresh e Touraine
La cultura del Maghreb raccontata da Mohamed Choukri, Fatima Mernissi, Abdellatif Laâbi
«Parlateci di Cuba, non solo della Milo»: lettera aperta di Oliviero Beha
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

Calcio d'inizio e bombardamento tv

A distanza di due mesi dal Mondiale, oggi alle 16 ripartono i campionati di calcio di serie A e B. I riflettori sono puntati sulle gare delle «big»: Parma-Juve, Lecce-Napoli, Cagliari-Inter, Milan-Genoa e sul match Roma-Fiorentina. Nel discorso augurale tenuto a Firenze il presidente della Federcalcio, Matarrese, ha parlato di un campionato utile anche «all'unione del paese, per combattere i fenomeni di disgregazione», un'arringa contro razzismo e separatismo Intanto anche le tivù sono pronte per la nuova abbuffata di calcio. sia i tre canali Rai che i network (berlusconiani e no) da oggi partono con ampie rubriche sul calcio

OTTAVIO CECCHI

Dice bene l'amico al telefono «Oggi finisce l'estate Non saranno i temporali ad annunciare l'inverno, non saranno le migrazioni degli uccelli, non saranno le voci dei pastori, quelle antiche voci dannunziane che risuonano tra la costa e l'Adriatico selvaggio, saranno le partite di calcio Comincia così il lungo inverno»

Riponiamo dunque i vestiti leggeri, togliamo dagli armadi cappotti e cappelli e diamoci appuntamento allo stadio, tutti noi patiti del gioco del calcio, o rivediamoci davanti al televisore Oggi siamo alla spaccatura dei tempi, così dicono i meteorologi e i poeti La memoria cancella una corta estate una stagione durata due mesi esatti tra la finalissima che vide in campo Germania e Argentina e il nuovo inizio del campionato Nel frattempo abbiamo trepidato per la Fiorentina o per la Juventus e per il ginocchio di Vialli Il grido di «alé alé» scoppia come un tempo scoppiava l'urlo nelle piazze dove l attesa della massa accorsa allo spettacolo era premiata dal taglio della testa Noi, massa statica, massa seduta, abbiamo di che coltivare quell'antico amore nato e cresciuto in un ruvido campetto di periferia da oggi, la domenica sarà tutta dedicata al calcio con qualche digressione e qualche piccolo tradimento con altri sport

Abbiamo gli stadi sopravvissuti ai Mondiali e abbiamo la radio e la televisione Dai tempi in cui la voce di Niccolò Carosio bucava i sonnolenti pomeriggi domenicali italiani, sono passati secoli La radio ci racconterà tutto il calcio minuto per minuto e gli apparecchi televisivi ci porteranno sui campi La gara è aperta tra Raiuno, Raidue e Raitre Capodistria scende in gara agguerrita, Telemontecarlo ci darà IT-Galagol ma il gioco, grazie alla legge Mammì, è tra Italia 1 e le reti di Stato *Pressing*, ecco il nome della trasmissione berlusconiana che getta la sua posta sul tavolo verde Ce n è per tutti Dall apertura degli stadi fino a notte fonda saremo se i numeri e le previsioni non ci ingannano, una ventina di milioni di spettatori

A noi il calcio piace Al di là della retorica, crediamo davvero che sia il gioco più bello Con tante scuse a chi non è dello stesso parere Ci piace perché è elegante, capriccioso e sofistico Come un balletto, nasconde la forza in un passo di danza È per questo che ci sentiamo traditi Non staremo a piangere di nuovo sui miliardi pagati per questo o quel giocatore non insisteremo sul paragone del resto già affiorato, con le esecuzioni capitali sulla pubblica piazza né d altra parte invaderemo il campo di coloro che meglio di noi inviteranno alla calma (non è questione di vita o di morte, si può amare il gioco senza por mano agli stiletti e alle spranghe) Diremo soltanto che anche nel calcio si eccede si deborda, si esagera Siamo un paese giunto tardi a tutti gli appuntamenti E perciò spreca fa vedere che può spendere Così invade il silenzio delle domeniche, distrugge i campetti dove il calcio era un affannoso gioco a palla, svuota il tempo di occupazioni diverse

Perché non c è solo il calcio a questo mondo I moralisti che odiano la gente che si diverte non sono nelle nostre simpatie Gli ombrosi ideologi che odiano il gioco sono da evitare come la peste Sia detto con chiarezza che non c è niente che ci apparenti agli uni o agli altri Ma oggi quando si apriranno gli stadi e la radio e la televisione cominceranno a bombardarci guardiamo il cielo Le stagioni sono sempre lassù da che mondo è mondo Ha torto il nostro amico L inverno non comincia oggi e l'estate non è ancora finita

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sì, una bestemmia

GIAN CARLO CASELLI

Quali percorsi possono portare alla pratica criminale della violenza terroristica? L'osservatorio giudiziario – concentrato com'è sull'accertamento di fatti specifici, sulle manifestazioni ultime di quella criminalità – consente risposte piuttosto sommarie. È certo, tuttavia, che i protagonisti «attivi» degli anni di piombo hanno avuto percorsi individuali assai diversi tra loro. Prima di cominciare a «ragionare» c'era chi, per esempio, frequentava sezioni di partito. Ma anche chi frequentava oratori o salotti. Comprende anche – questa complessità – terroristi che si siano in qualche modo ricollegati alla lotta partigiana? Lo afferma (in questi giorni di accesa discussione su tormentate vicende del secondo dopoguerra) un «capostorico» delle Br. Il nostro è un paese così aperto al confronto da non rifiutarlo neppure con chi (avendo a lungo usato e propagandato la violenza come strumento di lotta politica) al confronto stesso sia approdato solo da poco. Inducendosi a riconoscergli qualche valore dopo anni di sanguinosi quanto vani attacchi al «cuore dello Stato». Spazio per tutti, dunque. Ma ciascuno, ovviamente, nei limiti di plausibilità che gli sono propri.

Così, può anche darsi che alcuni fra i primi brigatisti (scambiando le loro illusioni con la realtà, come capita quando i filtri critici cominciano a bloccarsi) si siano autoeletti eredi della tradizione partigiana. Come può anche darsi che alcuni vecchi ex partigiani abbiano talora pensato di poter passare una specie di «testimone» proprio a quei giovanotti che – essendo incapaci di analisi realistiche dei dati di fatto – venivano mostrando chiare propensioni per l'impazienza avventuristica. Ma su queste basi (astrazioni soggettive di pochi confusi personaggi, incapaci di distinguere il radicalismo verbale dal nullismo pratico quanto alla possibilità di trasformare la loro «guerra privata» in qualcosa di diverso) è pura e semplice bestemmia – come ha scritto Alessandro Galante Garrone – cercar di accreditare un legame ideale fra le Br e la Resistenza.

C'è bisogno di ricordare l'ovvio? Obiettivo della Resistenza fu la liberazione del nostro paese dall'occupazione nazista e dalla dittatura fascista. Un popolo che aveva subito terribili mutilazioni della sua vita reagì. Chi erano, invece, i «nemici» dei terroristi? L'avvocato Croce, il sindacalista Rossa, il giudice Alessandrini, il giornalista Casalegno, l'onorevole Moro: ciascuno (insieme a tutte le altre vittime del terrorismo) per un verso o per l'altro elemento portante di un sistema democratico, non barbaramente oppressivo. Soltanto accettando le tragiche falsificazioni politiche della realtà operate dalla criminale «assolutizzazione» dei terroristi si possono confondere le follie di questi con gli ideali dei partigiani.

La verità è ben altra. Può aiutarci a ricordarla (se mai ve ne fosse bisogno) un capitolo del libro di Dino Sanlorenzo «Gli anni spietati». Il capitolo, significativamente intitolato «I terroristi cercano e non trovano adesioni fra gli ex partigiani» dimostra (non si limita semplicemente ad affermare) quanto grande e decisivo sia stato l'impegno degli uomini della Resistenza – in ogni sede e ad ogni livello – per contrastare, isolare e battere il terrorismo. Rispetto a cui i partigiani, fin dall'inizio, assunsero atteggiamenti niente affatto ambigui e anzi di netta ripulsa. Se è vero (e lo testimonia Sanlorenzo) che subito dopo la strage di Piazza Fontana Feltrinelli si precipitò a casa di Cino Moscatelli, ricevendone in risposta il drastico e liquidatorio commento: «Ha sbagliato persona, non hanno capito niente».

Altro che «filo rosso», allora. Del resto, quale miglior giudice del popolo? I partigiani agivano tra la gente e per la gente. Senza l'appoggio popolare la Resistenza non sarebbe stata neppur concepibile. I brigatisti – al contrario – il consenso della gente l'han sempre disperatamente cercato. Ma invece di consenso han trovato avversità e isolamento. Fino al punto di entrare in completo cortocircuito, attestandosi su «logiche» bestiali di esorcizzazione del proprio fallimento mediante l'esecuzione dei familiari dei «pentiti». Il popolo, in altre parole, ha legittimato la Resistenza, mentre ha condannato il terrorismo.

Questa condanna pesa ancora oggi. Anzi, in essa (e nella responsabilità etico-politica per la «scelta catastrofica delle armi» e per le tragedie causate, responsabilità che il trascorrere del tempo non attenua) può forse trovarsi la spiegazione di certi atteggiamenti. Illustrando i primi risultati di un programma di ricerche sul terrorismo promosso dalla Regione Emilia-Romagna e dall'Istituto Cattaneo di Bologna, Raimondo Catanzaro ha osservato che chi ha praticato il terrorismo credendo nella sua utilità, quando poi si sforza di esprimere un giudizio negativo sulla violenza come metodo di battaglia politica, «introduce un elemento di forte frattura all'interno del suo percorso biografico», che è «certamente fonte di traumi e conflitti interiori». Per ridurre questo trauma, per salvare una qualche coerenza di sé, si fa spesso ricorso al «tentativo di legittimazione dell'uso della violenza». Per esempio (e per tornare al nostro caso) cercando di convincere se stessi – e magari qualcun altro... – prospettando l'improponibile ed antistorica tesi di una qualche sovrapponibilità tra la lotta partigiana e l'uccisione di uomini indifesi: individuati come obiettivo sol perché elevati – dal fanatismo brigatista – a simbolo dell'odiato sistema democratico. Se questa interpretazione di carattere psicologico non fosse quella giusta, resta fermo – in ogni caso – che si può aiutare la cicatrizzazione delle ferite causate anche ricostruendo i meccanismi che le produssero affinché questi meccanismi non abbiano più a ripetersi. Ma la ricostruzione ha da essere accettabile: non mossa da rinnovate estremizzazioni di distorte letture di parte.

«Abbiamo difeso e stiamo difendendo da un'aggressione il Pci e la Resistenza
Non vedo ragioni per sollevare polemiche pretestuose fra di noi e per dividerci»

Perché eredi della storia e liberi davanti alla verità

PIERO FASSINO

È fin troppo evidente che sulle vicende di Reggio Emilia è in atto una sciagurata campagna di stampa, a cui non sono estranei ambienti politici di vari partiti, per mettere sotto processo la Resistenza, il suo carattere fondativo della democrazia e della Repubblica e per demolire la funzione storica nazionale che il Pci ebbe nella lotta partigiana prima e nella costruzione del regime democratico poi. Proprio per questo non servono polemiche pretestuose, quasi che tra noi ci fosse chi della nostra memoria e del nostro patrimonio ideale è strenuo difensore e chi invece sarebbe disponibile a lasciar svilire quel patrimonio. Non è così. Avendo avuto dalla segreteria l'incarico di seguire questa vicenda, ho affermato a più riprese – risulta da molte interviste da me concesse in questi giorni – che è del tutto fuorviante e dannoso sovrapporre a vicende complesse di quarant'anni fa, l'attuale nostro dibattito. Della storia del Pci siamo tutti eredi e tutti siamo chiamati a rispondere difendendo l'enorme patrimonio morale e politico che il Pci ha rappresentato e rappresenta nella storia d'Italia.

Dunque, proviamo a discutere con serietà, ripercorrendo fatti e posizioni sostenute. Tutta questa vicenda è sorta dopo che Otello Montanari – partigiano, dirigente del Pci, ex parlamentare – ha inviato ai quotidiani reggiani una lettera relativa ad alcuni delitti avvenuti nell'immediato dopoguerra in provincia di Reggio Emilia. Delitti a cui, secondo Montanari, non furono estranei dei comunisti; delitti per i quali o non si sono mai individuati i colpevoli oppure sono stati condannati innocenti altri comunisti. Alla decisione di scrivere quella lettera Otello Montanari è giunto senza richiedere parere ad alcuno, sulla base di una valutazione travagliata, maturata soltanto nella sua coscienza. A nessuno spetta perciò, di ergersi a giudice, ma soltanto valutare la fondatezza dei fatti e derivarne dei comportamenti conseguenti.

Quei fatti erano già noti

I fatti peraltro già erano noti: negli anni successivi alla guerra se ne era parlato; da allora spesso la questione era ritornata sui giornali; negli ultimi anni poi erano stati pubblicati libri e memoriali più precisi di alcuni degli innocenti. Tant'è che se ne parlò anche nel novembre scorso nel convegno – promosso dal Pci reggiano – sulla figura di Valdo Magnani, il dirigente politico che Togliati volle a capo della Federazione reggiana nel '47 per stroncare una linea ambigua e avventurista proprio sul tema della violenza. Non solo ma in occasione del 25 aprile di quest'anno, sulle pagine dei giornali reggiani furono pubblicati inchieste, articoli, testimonianze che tutti sollecitavano giustizia su episodi (uccisioni e sparizioni) di quel periodo. Fatti noti, dunque, su cui tuttavia – questo è il punto, non si dimentichi – non si è acquisito finora un pieno accertamento della verità, né restituita giustizia a quanti, innocenti, per quei delitti hanno pagato.

Di fronte a ciò la posizione che il nostro partito ha assunto è stata limpida e precisa: magistratura e organi dello Stato facciano luce su quegli episodi e si restituisca giustizia a quanti fin qui non l'hanno avuta: al tempo stesso, proprio se si vuole fare opera di verità, non si utilizzi questo dovere di giustizia per alzare un polverone antistorico e strumentale volto a denigrare la Resistenza, il Pci e Togliatti. La ricerca della verità non poteva e non può, infatti, prescindere da una seria ricostruzione degli avvenimenti e del clima assolutamente eccezionale del periodo in cui essi maturarono. Il paese usciva da vent'anni di dittatura e da cinque di guerra; la lotta partigiana era stata aspra, non priva di fenomeni anche di guerra civile; le efferatezze e le torture delle brigate nere, gli eccidi dei nazisti (non molto lontano da Reggio c'è Marzabotto...) avevano causato ferite brucianti e lutti inconsolabili. Perfino un gesto responsabile e pacificatore come l'amnistia, voluta proprio da Togliatti, da alcuni fu giudicata con delusione, da altri divenne pretesto per vendette personali. A ciò si aggiunga la difficoltà che sempre caratterizza, in ogni guerra, il passaggio dal periodo bellico alla pace, con fenomeni di ribellismo, sbandamento, turbolenza. In questo clima si collocava poi la discussione, assai viva e aspra, nel movimento partigiano e in ogni partito sulle prospettive della democrazia: la consegna delle armi fu tutt'altro che fatto scontato (non solo nelle Brigate Garibaldi, ma anche nelle altre formazioni partigiane); l'incertezza sulle prospettive (il dilemma monarchia-repubblica, la presenza degli americani, la fragilità di partiti ai primi passi della democrazia, i gravissimi problemi della ricostruzione) sollecitava diffidenze, suscitava interrogativi, legittimava dissensi. Nel Pci poi quel dibattito si intrecciava con una discussione anche più vivace sulla scelta strategica del partito: liberato il paese dal fascismo, passare alla preparazione di una fase insurrezionale («fare come in Grecia») oppure assumere fino in fondo la scelta democratica. Togliatti – e con lui una larga parte del gruppo dirigente – intuì subito la pericolosità della prima strada e si batté in prima persona con vigore, forza, determinazione per sconfiggere ogni velleità armata e ogni posizione tendente a portare la lotta politica sul terreno dell'illegalità.

Proprio dopo i delitti di Reggio Emilia, Togliatti stesso si recò in quella città, nel settembre del '46, e vi tenne due celebri discorsi che dimostravano inequivocabilmente come Togliatti avesse chiarissimo quel che accadeva e non credesse alla tesi dei delitti «opera dei fascisti»: nei suoi discorsi di Reggio questa espressione non compare mai e invece è esplicito, forte, severo, il rimprovero al gruppo dirigente del Pci reggiano per la «mancanza di vigilanza», per la incapacità di tenere sotto controllo «ambienti ex partigiani», per la tolleranza verso fenomeni di «ribellismo». Non hanno, dunque, alcun fondamento storico le presunte responsabilità di Togliatti e del Pci: al contrario Togliatti – con una battaglia politica esplicita contro chi nel partito sosteneva altre ipotesi, una battaglia che durò alcuni anni – ebbe il merito storico di fare del Pci un coautore fondamentale della Costituzione e di sottrarre grandi masse di cittadini al rischio del ribellismo per farle divenire protagoniste della nascente democrazia. E quella consapevole scelta democratica ha poi caratterizzato senza più alcun ripensamento la traiettoria politica del Pci in questi quarantacinque anni.

E anche per questo è una semplificazione superficiale stabilire una correlazione tra le vicende dell'immediato dopoguerra e il terrorismo degli anni 70. Intendiamoci: vi è sempre stato, anche a sinistra, un filone di pensiero che ha sostenuto la legittimità della violenza nella lotta politica; ma ciò non può valere per il Pci che fu negli anni 70 (mentre altri volevano trattare con le Br) la forza politica più determinata, conseguente e ferma contro il terrorismo.

Tutte queste cose dal 31 agosto – giorno in cui la vicenda scoppiò su tutti i giornali – ad oggi, le abbiamo dette, ripetute, argomentate. Che è avvenuto invece? Si è ripetuto ciò che accadde un anno fa, dopo l'eccidio sulla piazza Tian An Men: non bastò che noi assumessimo subito una fermissima condanna; per giorni e giorni si scatenò un'aggressione faziosa che chiedeva conto di quei morti a noi. L'aggressione si è ripetuta in questi giorni: la nostra posizione limpida è stata investiva da una campagna sciacallesca e sciagurata che prescindendo da qualsiasi seria ricostruzione della storia e dei fatti ha teso a mettere sotto processo la Resistenza, e in particolare a delegittimare il ruolo che il Pci ebbe in essa e nella costruzione della Repubblica. Un'operazione fazIoza, volgare; tanto più insopportabile perché ha consentito persino a certi rottami della Repubblica di Salò di rialzare la testa. Abbiamo reagito, come era ed è giusto, con la presa di posizione della Segreteria; con la lettera dei cinque dirigenti del Pci comandanti partigiani (alla stesura della quale ho personalmente concorso); chiamando partigiani, cittadini, giovani a scendere in campo con manifestazioni a partire da quella che si tiene oggi a Reggio Emilia con Luciano Lama.

Perché sollevare polemiche pretestuose, dunque? Abbiamo una linea chiara e ineccepibile, siamo sotto i colpi di un'aggressione, stiamo combattendo per affermare le ragioni della giustizia e della verità. Non vedo ragioni per dividerci, almeno nella tutela della nostra storia. Tutte queste cose le ho sostenute ogni giorno, con tenacia e convinzione, senza mai concedere a semplificazioni e non eludendo nessuna questione, anche quelle spinose. Così ho fatto anche nell'intervista pubblicata su *La Stampa* di venerdì, dalla cui lettura risulta chiaro a chiunque che ancora una volta ho difeso con ragione e passione la Resistenza, il ruolo del Pci, la funzione di Togliatti. In quell'intervista non ho eluso una questione delicata e certo complessa. Mi è stato chiesto perché il Pci abbia favorito l'espatrio di alcuni verso la Cecoslovacchia. Poiché sarebbe ridicolo negare che ciò sia avvenuto (proprio nei giorni scorsi *l'Unità* ha pubblicato testimonianze di compagni rifugiatisi a Praga), ho risposto ricordando che nell'immediato dopoguerra vi fu una vera e propria persecuzione giudiziaria verso molti partigiani che trovarono nell'espatrio l'unico modo per sottrarsi ad una condanna ingiusta. Il giornalista ha insistito, sottolineando che di quegli espatri avrebbero potuto beneficiare anche responsabili di episodi di violenza successivi alla Liberazione. Ho ritenuto di non eludere la questione e ho risposto che, se ciò era avvenuto, era perché probabilmente, di fronte alla preoccupazione – assai fondata in quei tempi turbolenti – di preservare il partito da possibili attacchi, era prevalso il valore «del bene del partito» anche a costo di subordinare ad esso altri valori. Io di ciò sono convinto e, anzi, ritengo che troppo a lungo quel valore assoluto è stato mantenuto nella nostra cultura politica, anche quando tempi assai meno aspri e duri di quel dopoguerra avrebbero consentito, forse, di farne a meno.

È un opinione personale: impegna soltanto me e non pretendo che sia necessariamente condivisa. Rivendico però il diritto di sostenerla senza per questo venire considerato come insensibile ai valori della Resistenza e alla difesa dal Pci. E mi onora che ieri Alessandro Galante Garrone, una delle figure morali più illuminate dell'antifascismo torinese e italiano, sulla prima pagina della Stampa, abbia definito «nobile» proprio quel passo dell'intervista. In ogni caso di tutto ciò che ho detto e fatto, intendo rispondere a chiunque ne voglia chiedere conto.

So bene cosa provano i partigiani

I lettori e i compagni mi consentano, infine, un'ultima considerazione personale, non meno importante per me delle valutazioni politiche. Ho vissuto questa vicenda con grande tensione e partecipazione, avvertendo tutta la responsabilità che gravava sulle spalle mie e degli altri compagni. Ho cercato di farvi fronte con lo scrupolo e l'impegno a cui da sempre ho ispirato la mia azione quotidiana di dirigente del Pci. E lo scrupolo è stato tanto più grande e severo perché i partigiani e la Resistenza stanno dentro alla mia testa e al mio cuore da sempre: vengo da una famiglia antifascista; mio padre salì in montagna il 10 settembre del '43, dando vita ad una delle prime bande partigiane del Piemonte; ai valori della Resistenza mio padre, ha continuato ad ispirarsi ogni giorno anche dopo il 25 aprile, con l'ansia di trasmetterli alle nuove generazioni, fino alla sua scomparsa prematura; e quando qualcuno credette di poter mettere in discussione la democrazia, nel luglio '60 mollò tutto e con i suoi compagni di lotta andò a Genova. Sono cresciuto respirando quell'aria, passando le domeniche della mia infanzia sui monti del Piemonte alle cerimonie partigiane. E non ho cessato di andare ogni anno dai caduti partigiani di mio padre, in quell'ossario della Val Sangone che reca scritto «usque ad finem et ultra, comites», «saremo compagni fino alla fine e ancora oltre». Ecco perché so bene cosa provano in queste ore tanti partigiani: il loro orgoglio è anche il mio. E oggi, come avrebbe fatto mio padre, sarò a Reggio Emilia.

L'Italia del dopoguerra? Si può anche riscrivere tutto ma su Togliatti è difficile

MARCO GALEAZZI

È sorprendente osservare come, proprio mentre l'Europa e il mondo vivono, forse in modo contraddittorio, la «fine della guerra fredda», nella pubblicistica italiana continui a dominare una mentalità e un linguaggio che si sperava fossero sepolti per sempre: la pretesa ansia di verità, la richiesta – in sé legittima – di far luce su episodi oscuri della Resistenza e del dopoguerra finiscono con l'essere piegate a fini di parte e cedono il passo ad interpretazioni faziose e unilaterali, a ricostruzioni che hanno il sapore della propaganda e che sono del tutto prive dei necessari requisiti di obiettività storiografica.

È stato rilevato che molte delle vicende postbelliche di cui si discute in questi giorni erano largamente note sia ai protagonisti, sia agli storici (basti pensare alla ricerca sulla guerra civile in Italia nel 1944-45 condotta da Claudio Pavone, che nessuno si è preso la briga di interpellare). È stato altresì giustamente notato che, pur tra limiti e ritardi, l'unico partito che ha aperto i propri archivi agli studiosi è il Pci. Ma la sensazione netta è che nessuno abbia davvero la volontà di riesaminare e – se necessario – di riscrivere la storia italiana del dopoguerra e che, in ultima analisi, siano più utili e comode le deformazioni storiche, che non tengono neppure conto del contesto interno ed internazionale in cui si determinarono gli avvenimenti di allora. Vorrei fare, a tale proposito, alcune considerazioni. La strategia togliattiana non fu la mera applicazione delle direttive staliniane, nell'ambito della spartizione dell'Europa in sede di influenza. La «svolta di Salerno», che lo stesso De Gasperi in una lettera a Sturzo del 12 novembre 1944 definì «la caratteristica più incisiva di tutta la politica italiana», era in sintonia con le speranze di un assetto postbellico radicalmente nuovo: lo «spirito di Yalta» sembrava cioè aprire nuovi spazi di iniziativa a un partito comunista, quale quello italiano, che si andava radicando in un paese dell'Europa occidentale. Il limite della proposta politica di Togliatti fu – semmai – quello di aver sottovalutato il disegno egemonico dell'unica vera superpotenza mondiale, gli Stati Uniti, e di aver riposto eccessiva fiducia nella durata della grande alleanza antifascista. Già alla fine del 1945 – a pochi mesi dalla morte di Roosevelt – emergevano infatti i contrasti che sarebbero poi sfociati nella guerra fredda.

Ciò nonostante, l'azione politica di Togliatti fu ispirata, per tutto il 1946, alla tutela dell'interesse nazionale assai più che alla fedeltà all'«internazionalismo proletario», alla vigilia di un trattato di pace che si sarebbe rivelato assai pesante per l'Italia. Cominciava per il segretario comunista una «corsa contro il tempo», divenuta vieppiù affannosa con il progressivo restringersi dei margini di manovra della sua strategia unitaria. Assai significativa è, in tal senso, la vicenda del confine orientale: il leader del Pci preoccupato delle lacerazioni che la questione giuliana rischiava di produrre nel tessuto politico e sociale del paese, non esitò a polemizzare apertamente con il Pci nell'estate del 1946 e a criticare l'acceso nazionalismo e le rivendicazioni territoriali sulla Venezia Giulia.

Fu lo stesso Togliatti a recarsi a Parigi nell'agosto dello stesso anno per tentare di frenare le pressioni annessionistiche dei comunisti jugoslavi su Trieste. Si veda in proposito la testimonianza di Massimo Caprara sui colloqui tra Togliatti, Molotov e Kardelj. Né meno interessante è il fatto che della missione del segretario del Pci fosse stato preventivamente informato De Gasperi, come egli stesso ammise nella riunione del Consiglio dei ministri del 24 agosto 1946. Vi era forse una convergenza di vedute e un orientamento comune tra i due statisti? È un'ipotesi verosimile: ma quel che è certo è che nell'iniziativa di Togliatti l'interesse di partito veniva nettamente posposto a quello dell'Italia. E varrebbe la pena di ricostruire in modo più approfondito il viaggio del capo del Pci a Belgrado nel novembre 1946: un episodio sinora poco studiato e che fu allora sbrigativamente liquidato come un tentativo di «baratto», con le conseguenti aspre polemiche tra Togliatti e De Gasperi, che indebolirono ulteriormente la coalizione tripartita, accelerando il processo che si sarebbe concluso nel maggio 1947 con l'estromissione delle sinistre del governo.

La condotta del leader del Pci non gli risparmiò neppure le critiche – anche aspre - all'interno del suo stesso partito. Non credo che si possa parlare di una strategia alternativa a quella del segretario, sia per l'indiscussa autorità di Togliatti sia per la vaghezza programmatica e teorica della via italiana al socialismo, ancora sostanzialmente tributaria del modello sovietico. Tuttavia egli dovette incontrare resistenze crescenti da parte dei fautori di una più attiva mobilitazione di massa, di uno sviluppo delle forme di democrazia diretta, a lungo sacrificata al primato della politica e alla «lunga marcia attraverso le istituzioni». Scriverà Togliatti su *l'Unità* del 2 novembre 1947 che nel triennio precedente la politica comunista non era mai stata classista, ma tenacemente unitaria: si può cogliere in queste riflessioni un implicito rammarico per il venir meno di quei presupposti di unità e di collaborazione di fronte all'acuirsi dello scontro interno ed internazionale e a una scelta di campo divenuta inevitabile. È possibile forse ritenere che a partire dal 1948 Togliatti, pur restando fedele al primato dell'Urss e all'unità del movimento, abbia visto con sfavore la stretta organizzativa determinata dalla nascita del Cominform. Egli stesso avrebbe riconosciuto (nel discorso sul Patto atlantico del 15 marzo 1949) che il ruolo guida dell'Urss finiva per indebolire la strategia di avanzata democratica della classe operaia. Ma, pure in presenza di questo limite, restava intatta, nella sostanza, la fedeltà del gruppo dirigente del Pci al metodo democratico, alla legalità costituzionale, di fronte alla svolta moderata, non priva di connotati autoritari, dei governi dell'«era di De Gasperi», che, con il pretesto del piano insurrezionale comunista o delle esigenze di difesa del blocco occidentale, puntavano a realizzare un disegno di conservazione sociale sul piano interno.

Sarebbe interessante ripercorrere le vicende complesse e drammatiche degli anni del centrismo, dei quali vi è oggi chi celebra la natura democratica, gettando persino un'ombra di dubbio sull'autenticità degli eccidi compiuti dalla polizia di Scelba a Modena nel gennaio 1950. Né meno utile sarebbe poter consultare le fonti archivistiche relative al Psi: anche in esso coesistevano posizioni non univoche e non si può ritenere non stalinista il partito di Nenni e Morandi. Si veda – ad esempio – con quali toni Morandi liquidò le pretese autonomistiche di Lombardi nel biennio 1948-49.

Queste riflessioni non hanno certo pretesa di organicità e compiutezza, ma solo lo scopo di dimostrare come sia giusto diffidare di «verità» così improvvisamente affiorate. Non si vuole dubitare della autenticità e della gravità di alcuni episodi, che sono il frutto della situazione di guerra civile che l'Italia visse nel 1944-45 e dell'onda lunga degli odi e dei rancori, spesso personali più che ideologici e politici, di quegli anni. Quel che appare irrinunciabile è non smarrire la memoria storica che, pur con le sue contraddizioni, i suoi miti, le sue passioni, non può essere cancellata, e non giungere a rinnegare l'altezza degli ideali che ispirarono la lotta di liberazione e la rinascita democratica e antifascista del nostro paese.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

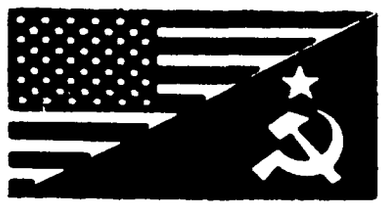
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

BOBO — **SERGIO STAINO**



Cinque ore di faccia a faccia per un «vertice senza fanfare» Il presidente Usa ottimista: «Non parliamo con un avversario»

Le due superpotenze affrontano insieme la prima grave crisi del dopo guerra fredda Il nuovo ruolo delle Nazioni Unite

Fermare Saddam evitando la guerra

Bush e Gorbaciov alla ricerca di un accordo sul Golfo

La conferenza internazionale? Un nuovo mandato all'Onu per negoziare con Saddam? Una mediazione dell'Urss? Da cinque ore di summit può venire molto se l'uno e l'altro degli interlocutori è pronto a fare e ascoltare proposte. «Non è ad un avversario che parliamo oggi», dice Bush, aggiungendo che questo «vertice di lavoro, senza fanfare», potrebbe plasmare il mondo negli anni a venire.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

HELSINKI Via libera ad una conferenza internazionale sul Medio oriente, sia pure con formula ancora da precisare? Un nuovo più elastico ed ampio mandato di Usa e Urss insieme a Perez de Cuellar perché vada avanti nello sforzo negoziale, come hanno fatto intendere gli americani? Una mediazione dell'Urss, magari con Shevardnadze che vola a Baghdad portando un ultimatum e insieme una via d'uscita per Saddam Hussein? Uno degli obiettivi del vertice, spiega Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Bush, «era quello di far perdere un po' di sonno a Saddam Hussein e le sue mosse di queste ore confermano che, se non si può ancora parlare di una vera e propria marcia indietro, stiamo di fronte a un Hussein che sta cercando una strada per uscire dal dilemma in cui si trova» L'insediamento del Comando militare Onu nel Golfo, che ieri il capo Gabinetto della Casa Bianca ha giudicato come una delle possibilità concrete?

Da cinque ore di summit possono venire tante cose Soprattutto se i protagonisti sono disposti a proporre ed ascoltare proposte, a passare in rassegna tutte le possibilità senza essere paralizzati ciascuno dal timore che l'altro lo voglia incastrare Questo timore era aleggiato, inconfessabile, strisciante più o meno in tutti i vertici precedenti, anche quelli conclusisi con i risultati più calmorosi Stavolta si avverte meno, anche perché potevano anche fare a meno di vedersi se questa fosse stata la musica di fondo «Domani parleremo non con un avversario, ma con il leader di un Paese con cui pensiamo che avremo relazioni sempre più produttive», ha voluto dire Bush rivolgendosi agli americani riuniti ad un ricevimento all'Ambasciata Usa

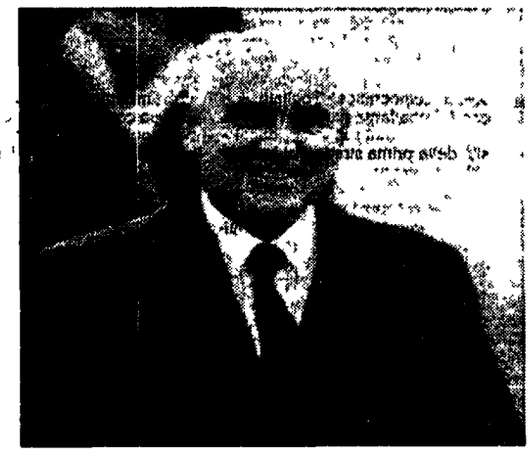
Poco prima, alla cerimonia di accoglienza all'aeroporto di Helsinki aveva voluto caratterizzare questo come «un summit di lavoro, senza tante fanfare». Il primo summit davvero «di lavoro» e non più soprattutto «di immagine», finalmente un incontro «tutto sostanza» e «poco colore»? Bush ha detto che questo vertice avvia «una nuova era negli affari mondiali», e «viene in un momento critico, in un momento in cui le azioni che decidiamo possono plasmare questo nuovo mondo per gli anni a venire»

Tanto è l accento sull'«incontro di lavoro» che Baker e Shevardnadze hanno continuato a discuterne a distanza in queste ultime ore, anche quando i due rispettivi presidenti, Bush e Gorbaciov, stavano ormai per sbarcare in Finlandia Da Mosca Shevardnadze ha rilanciato sia il tema della conferenza internazionale, che quello di un ruolo di mediazione sovietico «Sono pronto ad andare in Irak anche domani se necessario» Dall'Arabia il segretario di Stato Baker aveva riaperto il discorso dicendo che «gli Stati Uniti non hanno mai escluso una conferenza internazionale», solo «sarebbe un errore legare in questo momento il nodo del Golfo e quello del conflitto arabo-israeliano» Al che Shevardnadze gli ha mandato a ridire che Mosca non ha alcuna intenzione di pretendere un tale collegamento nell'immediato l'idea sovietica, ha precisato, è una conferenza «in tre fasi» distinte, una prima fase in cui si affronta la vicenda del Golfo, mentre solo in fasi successive si prendono in considerazione il conflitto israelo-palestinese e quella in Libano Nel riconoscere che Baker «non ha mostrato particolare entusiasmo» per una conferenza internazionale, il ministro degli Esteri di Mosca ha voluto aggiungere che «non c'è ragione perché ne abbiano timore»

Risolto quindi l'equivoco? Non del tutto, perché per gli americani la sede internazionale più adeguata ad affrontare il caso Irak è il Consiglio di sicurezza dell'Onu («La conferenza internazionale c'è già si svolge a New York» aveva dichiarato Baker al Congresso, sul ruolo dell Onu, e in particolare del suo segretrrario generale, si era diffuso, alla vigilia della partenza di Bush da Washington il suo consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft) Su questo Gorbaciov non può che essere d accordo, era stato lui il primo a parlare di embrione di «governo mondiale» nelle Nazioni Unite I Sovietici hanno detto chiaro e tondo che anche per loro il perno di qualsiasi conferenza internazionale restano i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu con diritto di veto Ma aggiungono che, perché la ricerca di una soluzione negoziata possa funzionare davvero, bisogna che nel consesso internazionale che se ne occupa siano rappresentati almeno tutti gli arabi (ora in Consiglio di sicurezza c'e solo lo Yemen) Shevardnadze ha anticipato che Gorbaciov proporrà a Bush di accentuare il ruolo che può essere svolto dagli arabi nella soluzione della crisi «C è la necessita' di unire le forze con cui l Urss ha buoni rapporti con quelle con cui hanno buoni rapporti gli Usa», ha detto

E da una parte e dall'altra si fa capire che l intenzione non è solo di scambiarsi proposte ma anche di concludere intese Sull'Air Force One che lo portava da Washington a Helsinki, un nuovissimo Jumbo super-attrezzato che sostituisce i vecchi aerei presidenziali che vanno in pensione dopo un quarto di secolo di onorato servizio, Bush, nel rispondere ad una domanda al volo sul se avrebbe chiesto a Gorbaciov di mandare truppe sovietiche in Arabia aveva detto «Non ho in progetto di farlo, ma certo parleremo di un vasto arco di intese di cooperazione»

Una presa d'atto del fatto che, qualunque siano le conclusioni operative del vertice, Bush e Gorbaciov ne usciranno su una posizione comune, dalla stessa parte per quanto riguarda questa crisi, è sembrata venire dallo stesso Saddam Hussein, che, dopo avere a lungo cercato di far valere l'amicizia tradizionale con l'Urss, tentando contrapporre Mosca a Washington, nel suo messaggio tv di ieri ha messo i due leader esattamente sullo stesso piano Come se fosse rassegnato o a trattare con tutti e due insieme o a far la guerra a tutti e due insieme



In alto, George Bush (a sinistra) accolto dal presidente finlandese Mauno Koivisto; a lato, il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

Il presidente sovietico: «Sarà un confronto importante»

Gorbaciov: «È importante incontrarsi di persona con Bush per confrontare le rispettive posizioni». La preoccupazione di «difendere l'andamento positivo di questi tempi nel mondo». Shevardnadze ribadisce: «Tutte le operazioni nel Golfo devono essere legali e basate sulle risoluzioni dell'Onu» e aggiunge «se è necessario andrò a Baghdad». Nessuna replica sovietica al «messaggio» di Saddam.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

HELSINKI. Il colpo ad effetto di Saddam Hussein non ha turbato più di tanto il clima del vertice. Terzo protagonista di Helsinki, il messaggio del dittatore iracheno, giunto in diretta tv, è stato ascoltato da Gorbaciov nella residenza dell'ambasciatore sovietico dove il capo del Cremlino era giunto circa un'ora prima con tutta la delegazione .Nessun commento da parte sovietica all'appello-minaccia rivolto da Saddam, all'invito giunto da Baghdad a lasciare perdere le adulazioni americane, a tornare ad essere in pieno una grande nazione amica degli arabi

Alla vigilia dell'incontro di stamane con Bush, Gorbaciov e i suoi uomini non hanno voluto impegnarsi in uno scambio inopportuno di messaggi con l'uomo che sta turbando il processo di costruzione di quel nuovo ordine mondiale a cui entrambi i presidenti hanno fatto riferimento mettendo piede in Finlandia. Il presidente sovietico, giunto ad Helsinki in perfetto orario sul programma (17 40, ora italiana) ha parlato per pochi minuti dalla tribunetta predisposta per gli ospiti, dalla quale aveva pronunciato il suo discorso d'arrivo sei ore prima il presidente degli Usa Gorbaciov ha ricordato la richiesta della Casa Bianca per un incontro da tenersi in un «momento cruciale» proprio quando «è molto importante confrontare le nostre mosse politiche e a collaborare per difendere il positivo andamento degli affari mondiali ed essere certi che non possa essere interrotto da alcun avvenimento» Gorbaciov ha confessato di essere molto compiaciuto per l'invito che gli è stato rivolto ma al di là dei ringraziamenti di maniera è stato significativa la sottolineatura che Gorbaciov ha compiuto sul valore del vertice-lampo

Il presidente sovietico ha confermato i temi del «vertice» ma soprattutto ha chiarito le ragioni della sua convocazione Il Cremlino ha convenuto che fosse necessario «incontrarsi di persona» anche se non mancano continuamente altri modi di contatto tra i due presidenti. Gorbaciov ha rivelato che i contatti sono frequenti, per telefono e per lettera ma ha precisato che «è necessario incontrarsi e discutere l'acuta crisi del Golfo Persico e una serie di altri problemi» Il presidente dell'Urss non ha aggiunto altro e davanti all'ingresso della propria sede diplomatica, accolto da una grande folla che lo ha applaudito, ha soltanto augurato successo al «vertice». Con il presidente Bush «abbiamo un grande lavoro da compiere», ha ricordato Nessuna anticipazione su una risposta sovietica ad eventuali pressioni di Bush per un coinvolgimento più diretto, fors'anche militare, nella gravissima crisi del Golfo.

Ieri sera gli analisti dell'Izvestija, il giornale del parlamento dell'Urss, notoriamente molto vicino alle posizioni di Gorbaciov, hanno insistito nell'assegnare al Cremlino solo ed esclusivamente un «ruolo politico» Sarà dunque questa la replica a quegli ambienti della Casa Bianca che ancora ieri ipotizzavano un trascinamento dell'Urss accanto agli Usa in cambio magari di un massiccio impegno americano per aiutare il traumatico avvio della riforma economica, di scena già all'indomani di Helsinki nell'aula del parlamento sovietico. Tutte le anticipazioni di fonte sovietica ieri hanno puntato nell'escludere categoricamente una scelta di forza da parte del Cremlino. Sarebbe, hanno fatto capire gli uomini dell'entourage di Shevardnadze, una sconfessione dell'intera politica estera dell'Urss. Del resto, lo stesso ministro degli esteri si è impegnato nelle ultime ore in una sempre più frenetica attività diplomatica Prima di imbarcarsi con Gorbaciov sull Iliuscin che lo ha portato ad Helsinki, Shevardnadze ha incontrato a Mosca un inviato del governo tunisino e un diplomatico della Libia di Gheddafi. Ma già sull'aereo di rientro da Tokio, Shevardnadze aveva sgombrato il campo da ipotesi non praticabili per il Cremlino «Tutte le operazioni nel Golfo – ha detto – devono essere legali e basate sulle risoluzioni dell'Onu Il summit darà ad entrambre le parti l'opportunità di concordare su questo punto» Il ministro sovietico non ha escluso che si possa far ricorso al Comitato militare del Consiglio di sicurezza e ha ammesso che «nè l'Urss nè gli Usa hanno una soluzione bell'e pronta per affrontare la vicenda del Golfo» Forse Shevardnadze ha colto nel segno Tutto si decide stamane tra i due presidenti E, «se sarà necessario», il ministro sovietico ha annunciato di essere disposto ad andare anche a Baghdad Come mediatore? Può anche darsi Sebbene l Urss rilanci ancora una volta la proposta della Conferenza che potrebbe tenersi in tre fasi prima discutere del Golfo, poi della Palestina e infine del Libano Ha detto Shevardnadze «Non bisogna temere la conferenza Piuttosto bisogna aver paura delle conseguenze di un conflitto Che sarebbero terribili».

La first lady difende Bush: «Nel Maine non era vacanza»

La first lady americana Barbara Bush (nella foto) ha detto ieri la suo arrivo ad Helsinki che non sarebbe stato giusto se il marito, durante la crisi del Golfo «fosse rimasto sempre chiuso nella Casa Bianca in ostaggio di quel orribile individuo che è Saddam Hussein» Giustificando il marito che in queste settimane è rimasto a Kennebunkport, nel Maine, la signora Bush ha detto che il presidente «ha trascorso il soggiorno praticamente sempre al telefono» Barbara Bush si è detta contenta di incontrare nuovemente Raissa Gorbaciova

In Finlandia rubata ieri una tonnellata di esplosivo

La polizia rassicura il furto non va messo in relazione con il vertice tra i due leader delle superpotenze E tuttavia la «spanzione» di una tonnellata di esplosivi avvenuta ieri in Finlandia desta non poca preoccupazione

La polizia non ha fornito molti particolari sull accaduto Si sa solo che l'esplosivo è stato rubato a Jaunakkala nei pressi del confine tra la Finlandia e l Unione Sovietica Le forze dell ordine non intendono modificare le misure prese per garantire la sicurezza del vertice

Nessun giornalista iracheno a Helsinki

Nonostante il vertice di Helsinki sia dedicato alla crisi medionentale innescata dall invasione del Kuwait nessun giornalista iracheno ha chiesto l'accredito per seguire i lavori Gli organizzatori hanno reso noto che sono 2500 i giornalisti di ogni parte del mondo che seguiranno l'ottavo summit tra Usa e Urss ma che tra questi non vi è alcun rappresentante della stampa di Baghdad «Se vi fosse una richiesta - hanno aggiunto - l accoglieremmo con favore»

La stampa di Baghdad ignora il summit

I giornali iracheni hanno ignorato ieri il vertice di Helsinki Sulla stampa di Baghdad non compare neppure una riga dedicata all'avvenimento Anche gli esponenti del regime si sono rifiutati di commentare l incontro tra Gorbaciov e Bush Ieri le fonti del ministro dell'Informazione iracheno hanno invece ribadito che «esiste il cinquanta per cento di possibilità che gli Stati Uniti attacchino e il cinquanta per cento che non lo facciano» Gli iracheni, nel primo come nel secondo caso, si dicono certi di uscire vincitori

Magliette con il nome di Gorbaciov sbagliato

Il ministero degli Esteri finlandese è stato costretto ieri a presentare le proprie scuse per l'errore trascrizione del nome di Gorbaciov nella stampigliatura che appare sulle magliette e gli ombrelli omaggio che vengono distribuiti in occasione del vertice Nella traslitterazione dei nomi sovietici dall'alfabeto cirillico a quello latino in Finlandia viene seguito il sistema inglese e Gorbaciov si scrive normalmente «Gorbachev» Sulle tremila magliette ricordo e sugli ombrelli invece è statta usata la grafica francese con il nome del leader sovietico «arricchito» di una «T» cioe Gorbatchev Quando i finlandesi si sono accorti dell'errore era troppo tardi le magliette erano già pronte

Tempi e luoghi dei colloqui tra i due presidenti

Due ore e mezza di colloqui al mattino, un pranzo con anfitrione il presidente finlandese Mauno Koivisto, un altro incontro di due ore e mezzo nel pomeriggio e poi il gran finale una conferenza-stampa conguiunta che sarà trasmessa in diretta dalle televisioni di tutto il mondo È questo in linea di massima il ruolino di marcia del vertice di oggi tra Bush e Gorbaciov Alle 10 i colloqui cominceranno nel «salone giallo» del palazzo presidenziale che prima del 1917 , quando la Finlandia era una provincia dell'impero russo, era una residenza dello zar Sono previsti scambi di vedute a quattr'occhi tra i due leader e altri incontri con collaboratori ed esperti in altre stanze Alle 12,30 finisce il primo «round» con le foto ricordo Alle 13 30 il pranzo offerto dal presidente Koivisto Alle 14,30 Bush e Gorbaciov riprendono i colloqui che si protrarranno fino alle 17 quando i due presidenti si sposteranno a «Finlandia Hall», un imponente palazzo dei congressi in marmo bianco che figura tra le ultime opere del grande architetto finlandese Alvar Aalto Qui una enorme folla di giornlisti attenderà Bush e Gorbaciov per la conferenza stampa

VIRGINIA LORI

Il rais iracheno scrive ai due leader «Lasciate che decidano gli arabi»

Saddam parla ai due «grandi» riuniti ad Helsinki e li invita a scegliere tra «bene e male». Il bene è lasciare che «gli arabi decidano il proprio destino», il male è la guerra che «l'intervento Usa» potrebbe provocare. Gorbaciov sollecitato a non lasciare che il mondo sia «governato da una sola potenza». Nuovi richiami all'unità araba. Accuse all'Onu del dittatore iracheno.

BAGHDAD Saddam scrive a Bush ed a Gorbaciov riuniti nel vertice di Helsinki Ma difficilmente le sue parole, ripetute ieri dal suo portavoce in un lungo messaggio televisivo, avranno una qualche influenza sulle decisioni che i due grandi si apprestano a prendere nella capitale finlandese Nella sua «lettera aperta», infatti, il presidente iracheno si limita a ribadire le proposte di «soluzione pacifica» già avanzate il 12 agosto dall Irak e già nettamente respinte tanto dal presidente americano quanto da quello sovietico Il Kwait dice Saddam, è «storicamente» un pezzo d'Irak staccato dalla madre patria solo in nome degli interessi del colonialismo britannico Ed ogni ritorno al precedente «status quo», ovvero al «corrotto dominio» della dinastia degli Al Sabah è semplicemente improponibile L'Irak, annettendosi il piccolo emirato ha aperto una crisi che riguarda soltanto il mondo arabo e che in questo ambito va risolta senza alcuna ingerenza estera «Il nostro paese – ha affermato Saddam – non ha invaso il territorio nè degli Stati Uniti nè quello dell'Unione sovietica». Nè, ha aggiunto, le Nazioni unite hanno l'autorità morale per imporre quelle sanzioni che, in altre occasioni, come nel caso delle invasioni israeliane, non saputo nè voluto applicare.

Più che sul terreno di un possibile dialogo politico, il leader iracheno sembra ancora una volta muoversi su quello dell'anatema religioso e dell'invocazione morale Ai due leader delle superpotenze Saddam ricorda come, una volta sedutisi al tavolo dei colloqui, si troveranno, soli al cospetto dell unico Dio, di fronte a due prospettive divergenti quella rappresentata dal bene e quella rappresentata dal male Il bene è, ovviamente un piuttosto improbabile riconoscimento delle buone ragioni dell Irak col conseguente abbandono della crisi in mani esclusivamente arabe. Il male è la guerra che «con terribili conseguenze» l intervento militare degli Usa potrebbe provocare.

Ripetendo accuse già lanciate, con violenza anche maggiore, in tempi recenti, Saddam ha ricordato come la presenza dei soldati americani violi il luoghi sacri dell'Islam e come per questo una eventuale aggressione contro l'Irak provocherebbe, nel nome di Allah, la reazione di «due miliardi di mussulmani» in tutto il mondo Molto insistiti anche i richiami alla «nazione araba» la cui unità, secondo Saddam, vive nei cuori di ciascuno ai di sopra delle attuali divisioni E che, in caso di guerra, non mancherà di riemergere e solidificarsi contro gli aggressori «Dio – ha scritto Saddam – sceglie a chi assegnare la vittoria» Nè, ha aggiunto il presidente iracheno, lo scontro è solo tra arabi ed Occidente, tra fedeli ed infedeli, ma tra paesi poveri e paesi ricchi, tra il Terzo mondo di cui l Irak e parte e quel primo mondo di cui gli Stati Uniti sono il riconosciuto capofila

A Gorbaciov il presidente Saddam ha voluto dedicare una significativa postilla, invitandolo a non permettere che il mondo resti sotto il dominio di un paese – gli Usa, ovviamente – che «pretende oggi di essere l'unica potenza mondiale», ed a continuare a battersi per «un mondo più giusto»

La lettura del messaggio di Saddam è durata in tutto ventitre minuti Quasi nullo, com'era prevedibile, il suo impatto sui due leader riuniti nel vertice finlandese «Nessuna reazione, no comment», ha dichiarato il portavoce americano Roman Popadyuk subito dopo la trasmissione dell'appello da parte della Cnn Silenzio asoluto anche da parte sovietica Alla lettera di Saddam, se lo riteranno opportuno faranno riferimento soltanto Bush e Gorbaciov nella conferenza stampa di fine vertice

Sos degli ostaggi italiani «Trovate una soluzione, aiutateci»

«Liberateci, ritirate tutti gli eserciti, parlatevi...»: gli ostaggi italiani a Baghdad hanno scritto alla diplomazia internazionale per proporre cinque vie di pace e la fine della loro segregazione. In sostanza per chiedere che i grandi non dimentichino le loro vite. Il documento è spuntato, clandestino, tra i bagagli di chi è rientrato. Ma, avvertono, è il nostro ultimo appello, «qui è diventato impossibile tutto».

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Cinque punti per la libertà di 9 000 ostaggi Cinque voci di un possibile piano per la soluzione della crisi del Golfo Cinque spiragli spediti dall'Irak in clima di segregazione In sostanza una richiesta d'aiuto al mondo, la domanda di compiere un atto umanitario verso chi ora è uno scudo umano Li hanno scritti gli italiani prigionieri, trasferiti in settembre a Baghdad, il «comitato ostaggi» nato in Kuwait, ad agosto Il documento è tanto più drammatico perchè, come scrivono, è l'ultimo appello da laggiù, dove ormai è diventato tutto difficile Il foglio con le loro parole è spuntato, clandestino, tra i bagagli delle donne e dei bambini tornati in Italia, ed è diretto alla «diplomazia internazionale», all Irak, agli stati arabi, all Urss, agli Usa, all'Europa La nota più forte, un aiuto incondizionato l hanno chiesto al governo italiano Gabi Kirsch, un italiana fiorentina, l'ha consegnato ieri all'Ansa dicendo «È il pensiero di gran parte degli ostaggi occidentali» Che propongono liberazione di tutti gli ostaggi, ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, loro sostituzione con una forza militare di pace di tutti gli stati arabi, creazione di un governo provvisorio per il Kuwait, apertura di una conferenza di pace interaraba che definisca i confini e il futuro assetto politico, economico e sociale del paese e, in modo particolare, i servizi portuali e gli accessi al mare che devono essere a tutti garantiti Li hanno stilati il 3 settembre, dice la data del documento e «vanno sia nella direzione di quanto decretato dal Consiglio di Sicurezza dell Onu, sia accolgono alcune richieste dell Irak e possono quindi essere accettate da tutti, quale atto umanitario nei confronti dei 9 000 ostaggi ancora presenti in Irak e Kuwait», è scritto in calce

Nel loro drammatico appello gli ostaggi italiani hanno voluto «parlare al mondo», chiedono che «su questi punti si esprimano l'Irak e gli altri stati arabi oltre a tutti i paesi coinvolti» Quanto al governo italiano sollecitano «una forte iniziativa diplomatica che appoggi francamente e senza alcun distinguo la nostra proposta di pace» Da ora avvertono, non potranno più parlarci, «perchè ormai siamo stati trasferiti da Kuwait a Baghdad e abbiamo molte difficoltà a comunicare tra noi e con gli altri stranieri ed essere asaustivi del pensiero di tutti» Ma sperano, e credono «fortemente in un accordo come ci può credere , spiegano, chi è privato della propria libertà e rischia di vivere la guerra da un impianto o da un istallazione strategica civile o militare che sia» Tanto sperano che rinnovano una disponibilità data precedentemente «Siamo pronti ad incontrare il governo iracheno e la comunità economica europea per spiegare le nostre ragioni, le nostre proposte e fare ogni sforzo per la pace»

Ieri nella comunità di italiani a Baghdad è arrivato Mario Capanna, deputato del gruppo verde, in viaggio nei paesi arabi

Il segretario di Stato americano ha sempre scommesso su Gorbaciov ed è un possibile avversario del presidente nella prossima corsa alla Casa Bianca

Il ministro degli Esteri sovietico punta su un ruolo decisivo dell'Onu «Oggi tutti noi dobbiamo avere una sola sfera d'influenza: il nostro pianeta»

Architetti del «nuovo ordine» mondiale

BAKER

L'amico e rivale di Bush che irrita i falchi

Parlando al Congresso della crisi nel Golfo, Baker è piaciuto agli avversari democratici e ha invece irritato molti repubblicani. C'era chi aspettava solo la caduta di Gorbaciov per fargliela pagare, ora c'è chi aspetta la prima follia seria di Hussein per fare i conti. È attaccato dai giornali, Kissinger non lo ama, ai diplomatici di carriera non piace, ma alla fine Baker sorprende tutti dimostrando capacità non sospettabili. È amico intimo di Bush, ma molti vedono in James Baker un possibile rivale dell'attuale presidente nella prossima corsa alla Casa Bianca. Sempre che Bush non se ne liberi prima.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

HELSINKI Per il primo anno e mezzo della sua guida al Dipartimento di Stato, la destra americana ha avuto una colpa precisa da rinfacciare a James Baker: l'aver «pesantemente scommesso» su Gorbaciov, per istinto, senza avere una politica precisa di lungo respiro. Ora la destra può rinfacciargli di avere una politica per il dopo-guerra fredda in cui la scommessa è sull'intero tavolo da gioco e non solo sulla «novità» Gorbaciov.

La testimonianza di Baker sulla crisi nel Golfo, questa settimana dinanzi al Congresso, ha suscitato il plauso, a tratti commosso, degli avversari democratici dell'amministrazione di cui è segretario di Stato e le riserve di molti esponenti del partito repubblicano che ha espresso il presidente. Volevano sentirgli dire che l'America ha ritrovato il suo ruolo di «Number One» nel mondo ed è pronta a dare all'Irak di Saddam Hussein una lezione esemplare che serva a tutte le altre teste calde del mondo. I repubblicani hanno invece sentito Baker fare appello alla «pazienza», esporre le grandi linee di un disegno le cui ambizioni vanno oltre questa crisi, presentare una nuova dottrina fondata non più sul diritto divino dell'America a impartire lezioni di democrazia e libero mercato agli altri ma sulla ricerca di «volontà collettive» e «azioni coordinate»,quasi una versione del «governo mondiale» di Gorbaciov. C'era chi l'aveva giurata a Baker da tempo, da quando l'avevano accusato di «svendere» la potenza militare americana in nome dei buoni rapporti con Mosca. C'era chi aspettava solo la caduta di Gorbaciov per fargliela pagare. Ora c'è chi aspetta il fallimento di ogni prospettiva di soluzione negoziata sul Kuwait, o la prima follia seria di Saddam Hussein, per fare i conti.

Questa non è la prima occasione in cui Baker segretario di Stato fa perdere le staffe all'ala più conservatrice dello schieramento che nel 1988 ha eletto Bush. Potevano al limite perdonargli di avere, come primo gesto politico della nuova amministrazione, abbandonato i Contras al loro destino, sforzandosi di raggiungere un accordo di entrambi i partiti in Congresso su un tema che in epoca Reagan aveva visto una spaccatura profonda. Non gli hanno mai perdonato di aver concluso coi sovietici una serie di accordi che hanno messo in naftalina la guerra fredda, e con essa la ragione stessa della leadership mondiale degli Stati Uniti e del complesso militare-industriale su cui la superpotenza aveva fondato le proprie fortune nell'ultimo mezzo secolo.

Lo scorso maggio, alla vigilia del summit Bush-Gorbaciov di Washington, il «Wall Street Journal» aveva condotto un attacco furibondo e personale nei confronti di Bush, accusandolo di «mancanza di strategia», di «politica alla giornata». Citando esponenti conservatori come Burton Yale Pines della Heritage Foundation («Baker è abilissimo a negoziare ogni brusco cambiamento, ma gli manca un senso ampio di dove stiamo andando») ed esponenti della stessa amministrazione come Bob Gates, vice del consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, («Baker è ingenuo a puntare così tanto su Gorbaciov, non si rende conto che le precedenti riforme sovietiche sono fallite»).

Baker non piace ai diplomatici di carriera, che lo accusano di decidere tutto al Dipartimento di Stato, dove non lavora alla scrivania ma su un divano nella stanza più piccola, adiacente a quella monumentale del segretario di Stato, con una piccola cerchia di fedelissimi. Di questo appassionato cacciatore si dice che è un animale il cui habitat naturale è una stanza da riunioni piena di fumo. Da cui però lascia fuori gente che se l'è legata al dito.

Hanno accusato Baker di essersi troppo lasciato impressionare, nel 1989, dall'udienza che Gorbaciov aveva in Europa e di aver di punto in bianco inventato, nel corso di un week-end a Kennebunkport prima della partenza di Bush per il vertice Nato, le prime controproposte per il disarmo convenzionale. Hanno accusato Baker di aver abbandonato la Lituania al suo destino nel pieno della crisi. Di aver accettato riduzioni eccessive delle forze strategiche Usa pur di incamminarsi verso il trattato Start. Di aver messo il carro davanti ai buoi proponendo a un certo punto una sorta di adesione degli Usa alla Cee anziché ricondurre gli Alleati nel recinto. Di essersi fatto abbindolare da Kohl quando, con Washington che cascava dalle nuvole, questi aveva risolto per conto suo il nodo dell'unificazione tedesca con Gorbaciov. Kissinger, che non loama, aveva cominciato a fargli pubblicamente le pulci nelle sue «columns». Si è ironizzato sul fatto che l'invasione irachena del Kuwait abbia sorpreso Baker in un week-end di caccia grossa in Mongolia. C'è stato chi ha gioito quando in agosto Baker sembrava isolato in vacanza nel suo ranch nella catena dei Teton mentre invece a consigliare Bush sul Golfo c'era solo il suo rivale Brent Scowcroft, a Kennebunkport. E Baker, sempre al telefono con il collega sovietico Shevardnadze – quasi più spesso di quanto non stia al telefono conBush – è riuscito ancora una volta a spiazzare tutti.

A James Addison Baker jr. III, rampollo di una ricchissima famiglia di avvocati texani, tutti hanno sempre dato atto di un grande pragmatismo, di un eccezionale «istinto» politico, ma non di saperlo mettere al servizio di un disegno di respiro storico («Baker non si impegna su obiettivi ampi, orientati nel futuro, è un calcolatore pratico cui piace impegnarsi su un obiettivo solo quando è certo di raggiungerlo», dice uno che ci ha lavorato insieme per molti anni; lui stesso aveva detto una volta, quando era capo di gabinetto di Reagan, di non avere bisogno di una «visione» perché la lasciava al boss: «sono più interessato al gioco che alla filosofia»). Altro limite che è stato spesso attribuito a Baker è quello di non lasciarsi mai trascinare da vere passioni, il cinismo puro. Esattamente come il suo intimo amico, compagno di caccia, di pesca, di tennis e di politica spiccia da trent'anni: George Bush. E invece, a sorpresa, Baker ha mostrato di avere assai più «filosofia» di quanto si possa immaginare, addirittura di superare e sopperire alla proverbiale «mancanza di visione» del titolare della Casa Bianca.

In realtà qualche elemento di «visione» Baker deve pur averlo avuto anche nell'era della massima freddezza pragmatica e manageriale se, come raccontano, nel 1983 aveva tenuto testa a Reagan proponendogli di rallentare la spesa militare e si era sentito rispondere: «Se la pensi così cosa ci stai a fare qui?»; e se nell'86, da ministro del Tesoro, aveva già esplicitamente messo in discussione la possibilità di mantenere un «modello di dominio nazionale nel sistema economico internazionale – tipo quello degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale o della gran Bretagna nella seconda metà del XIX secolo – e suggerito di trasformarlo in un ruolo di «costruttori e architetti»,«persuadendo» gli altri anziché dettare legge. Il suo biografo John Newhouse nota che Baker ha avuto «più spesso che no un'influenza correttrice e moderatrice» anche negli anni del più sfrenato ideologismo reaganiano.

Il ruolo attuale di Baker gli è permesso dai rapporti assai particolari che ha con Bush. Non solo l'amicizia personale e quella politica stretta sin da quando Baker era stato manager della campagna di Bush per la nomination presidenziale nel 1980 (quando l'allora rappresentante dell'ala moderata fu sconfitto dall'ultrà Reagan), ma il fatto che a Baker, più che a chiunque altro, Bush deve l'elezione alla Casa Bianca. Tra i due c'è un rapporto molto intimo in cui spesso amicizia e rivalità convivono. I due si scambiano battute salaci e irriverenti nell'ufficio Ovale. La stessa moglie di Baker dice che non c'è competitività tra il marito e Bush perché «Jim è già troppo competitivo con se stesso».

Molti vedono in James Baker addirittura un possibile rivale nella prossima corsa alla Casa Bianca, se le cose dovessero mettersi male per l'attuale titolare. Già nell'88 c'era chi pensava all'inizio a una candidatura Baker anziché a una candidatura dello scialbo Bush. Anche se per un precedente di segretario di Stato che riesca a diventare presidente bisogna risalire a John Quincey Adams (1824). E Baker ha sempre negato una simile ambizione, osservando che nel 1996 – al termine di un eventuale secondo mandato di Bush – avrebbe 66 anni e sarebbe troppo vecchio (ma c'è chi nota che a 66 anni avrebbe due anni meno di Reagan quando andò alla Casa Bianca per la prima volta). Sempre che questa rivalità non complichi le cose e spinga Bush a liberarsi di Baker prima. In questo senso qualcuno ha lettola proposta di candidatura alla Corte suprema (il più prestigioso incarico Usa possibile a fianco della presidenza e del governatorato della Federal Reserve, e per di più a vita) che Bush aveva fatto a Baker in luglio, al momento delle dimissioni del giudice Brennan, e che Baker aveva rifiutato.

SHEVARDNADZE

Un timido georgiano determinato nella sfida

Un timido gentiluomo georgiano che ha difeso con orgoglio la diplomazia della perestroika contro le accuse del falco Ligaciov: «Abbiamo compreso che una politica estera basata sull'idea del conflitto di classe stava portando il paese al disastro». E in un' altra occasione chiarì: «Oggi tutti noi dobbiamo avere una sola sfera d'influenza. È quella del nostro pianeta». In nome di questa consapevolezza aveva avvertito con angoscia che «i missili che noi e gli Stati Uniti abbiamo eliminato, stanno adesso comparendo in Medio Oriente e costituiscono una minaccia degli interessi nostri, degli Usa, dell'Europa».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

HELSINKI. Pochi mesi fa, nel «caldo politico» del luglio di Mosca, Eduard Shevardnadze, tesissimo, anche emozionato, salì la tribuna del congresso del Pcus per parlare a quella ostile platea di delegati che avevano appena terminato di tributare un'ovazione al leader della destra, Egor Ligaciov. Questi, tra le decine di capi d'imputazione elevati nei confronti di Gorbaciov e della perestrojka, rei di condurre velocemente l'Urss verso una resa senza condizioni al capitalismo, di svendere passo dopo passo tutti i valori del socialismo, mise all'indice la politica estera del Cremlino. C'erano in Ligaciov le preoccupate reazioni di un uomo nostalgico dei vecchi tempi e che aveva dovuto assistere al crollo dei governi del blocco dell'Europa orientale considerati sino allora roccaforti intoccabili della solidarietà politica e militare del «socialismo reale». Ma si trattava di uno sfogo che teneva conto di sentimenti che tuttora albergano in una parte della società sovietica e che cozzano contro il «nuovo modo di pensare».

Toccò proprio a Shevardnadze, in uno dei passaggi più critici della sua ardua ma splendida carriera in ascesa, difendere le scelte compiute e rappresentare, nel catino del palazzo dei congressi a volte simile ad uno stadio, i nuovi valori della politica estera dell'Unione Sovietica. Era emozionato, certo, il sessantaduenne georgiano, da cinque anni insediato al settimo piano del grattacielo staliniano di piazza Smolenskaja da dove governa le svolte internazionali dell'Urss di Gorbaciov. Con quel suo incerto, quasi sussurrato eloquio (i maligni sarebbero pronti a giurare che Shevardnadze abbia imparato il russo controvoglia, avendo sempre preferito la lingua della sua repubblica), l'uomo venuto da Tbilisi, la capitale della Georgia che lo vide anche primo segretario del partito molto ben voluto da Breznev, rispose apparentemente come se dovesse rendere conto ai giudici di un tribunale: «Per tutte le decisioni che abbiamo preso mi assumo la completa responsabilità...». Ma non si trattava di una confessione. Era una dichiarazione d'orgoglio. E di sfida verso gli irriducibili quasi per invitarli a dimostrare se fosse stata possibile un'altra strada. Forse rimanere nell'Afghanistan? Forse intervenire militarmente, nelle ore tragiche degli scontri di Bucarest, per soccorrere Ceausescu?

«Ero e sono – aggiunse – per la perestrojka, per Gorbaciov, per il rinnovamento della società e per uno Stato di diritto». Ma Shevardnadze dovette una risposta su un punto molto più importante. Per giorni il congresso del Pcus era dominato dalle ripetute denunce dei conservatori su un presunto indebolimento della sicurezza dell'Urss alimentato da un crescente clima «dengratorio» nei confronti delle forze armate, peraltro in via di progressivo ritiro dai territori dell'est Europa, ma anche dell'Asia. Davvero l'Urss abbassava la guardia di fronte al permanente militarismo statunitense? Ecco così il ministro degli esteri sovietico offrire la sua risposta più efficace, rivelatrice della dottrina e dello spirito nuovi che guidano la politica di Gorbaciov e dei suoi uomini più fedeli: «Abbiamo compreso – disse – che una politica estera basata sull'idea del "conflitto di classe" stava portando il paese al disastro». Una frase che giudica l'uomo-Shevardnadze più di qualsiasi analisi. Un uomo che fuori dai confini della nazione rappresenta la nuova Urss. Un leader, malgrado la sua vera timidezza, i modi compiti ed anche cerimoniosi tipici di un mendionale. La cui forza e il cui ruolo non sono stati insidiati neppure da un altro dei più acuti e preparati consiglieri del presidente, quell'Alexander Jakoviev che ha retto la politica estera del Pcus in questi travagliati anni della perestrojka e che adesso sta sempre lì, alla presidenza dello Stato, a tenere le redini del paese quando Gorbaciov è all'estero. I due hanno sempre dimostrato, peraltro, di essere in perfetta sintonia. E' anche uno Shevardnadze determinato, conscio delle nuove responsabilità che spettano all'Urss nella nuova condizione del mondo e dell'Europa quello che lo spinge a dichiarare fuori dai denti ai suoi compagni: «Per raggiungere la parità militare con l'Occidente abbiamo speso negli ultimi due decenni oltre 700 miliardi di rubli più del necessario. Se avessimo continuato a destinare alla nostra difesa un quarto del bilancio che bisogno avremmo avuto di difendere un paese che si sarebbe avviato rapidamente verso la povertà?».

E i fatti interni stanno dimostrando che i Gorbaciov e gli Shevardnadze hanno avuto ragione. Se c'è qualcosa da rimproverar loro è che hanno perso tempo. Un anno e mezzo fa, nel febbraio del 1989, Eduard Shevardnadze, in missione speciale nel sempre più inquieto Medio Oriente, sei mesi dopo il cessate il fuoco tra Irak e Iran, dimostrò senz'altro di saper guardare lontano, di prefigurare quanto angoscia oggi il mondo intero. Dal Cairo, in un discorso pronunciato nella sede del Partito nazionale democratico egiziano, anticipò, con una lucidità non comune la situazione del Golfo: «I missili che noi e gli Stati Uniti abbiamo eliminato, stanno adesso comparendo in questa regione. Dispiegati nel Medio Oriente, costituiscono unaminaccia gli interessi nostri, degli Usa e della Comunità europea». Preoccupato, Shevardnadze aggiunse: «Sarà difficile liberare quest'area dalle armi chimiche e nucleari ma bisogna farlo». Come è noto, non fu fatto. A cominciare dall'Irak che venne imbottito di armi. Fu anche allora che Shevardnadze insistette sull'idea della Conferenza internazionale e spinse, dopo aver fatto autocritica per i ritardi e le responsabilità sovietiche, l'amministrazione americana a fare altrettanto piuttosto che snobbare l'iniziativa diplomatica del Cremlino condotta dal ministro di Mosca e definita da Bush come una «missione limitata».

Quella missione in Medio Oriente di Shevardnadze fu illuminante del nuovo corso sovietico in politica estera. Erano i giorni in cui l'Urss andava ricucendo i propri rapporti con l'Iran. Shevardnadze compì una visita a Teheran dopo sette anni di freddi rapporti con Khomeini. Una svolta dettata probabilmente anche dalla crescente pressione dei musulmani sovietici che sarebbe poco più tardi culminata nella clamorosa rottura delle strutture di frontiera tra l'Iran e l'Azerbaigian. Shevardnadze si assunse il compito di conciliare, con una sorta di gioco a incastri, tutti gli aspetti nuovi, anche apparentemente contraddittori, della politica estera del suo paese: accordi e avvicinamenti con le più diverse realtà religiose dell'oriente, l'apertura piena all'Occidente, la distensione con gli Usa. Il tutto mescolato abilmente nel grande calderone della perestrojka e fatto coincidere con gli interessi delle riforme da avviare all'interno dell'Urss. Compito non semplice, come si è visto. Soprattutto per il precipitare della situazione interna e l'esplodere di tutte le contraddizioni, della massa ingente dei problemi tenuti compressi da anni di «stagnazione breznevianа». Ma l'atteggiamento con l'estero non è mutato. Il «nuovo modo di pensare» è andato avanti con forza. E' la carta vincente di Gorbaciov e Shevardnadze sa che molto pesa sulla propria capacità diplomatica. Per sperare di contribuire a far reggere ancora la sfida del suo amico presidente.

E la posizione dell'Urss sul Medio Oriente è diventata sempre più concreta, specie dopo la storica decisione di ritirarsi dall'Afghanistan la cui invasione venne definita, proprio un anno fa da Shevardnadze dinanzi al parlamento come una «grossolana violazione della legislazione sovietica, delle norme di comportamento tra partiti e delle comuni regole etiche». Quando vuol parlare chiaro, il georgiano abbandona l'aria da prudente professore e storico, professioni che avrebbe con piacere intrapreso, sulle orme del padre. E si fa capire senza esitazioni. Così, nel novembre del 1989, in un'intervista all'Unità, ribadì che «noi partiamo dal presupposto che una pace solida nel Medio Oriente non sarà raggiunta se le parti coinvolte nel conflitto non si aterranno in maniera coerente ai principi della parità dei diritti, della reciproca sicurezza, della non ingerenza, del rispetto della sovranità e del rifiuto dell'uso della forza per risolvere le questioni controverse». A questi principi ancora in questi giorni si è ispirata l'azione dell'Urss.

Shevardnadze non perde l'occasione per sottolineare la nuova posizione dell'Urss sul piano internazionale. Più di una volta ha affermato: «Si può essere certi sulla irreversibilità delle scelte di politica estera. Fin quando sarà viva la perestrojka, sarà vitale anche quello che viene chiamato "nuovo pensiero politico". I nuovi atti di politica estera sono inseparabili dalla perestrojka» Shevardnadze si è mosso in stretta coerenza con questi principi Che puntano a creare davvero un nuovo ordine mondiale. Fondato su una diversa Onu, una sorta di embnone di governo del pianeta. E Shevardnadze ha avuto modo di dirlo già due anni fa parlando all'Assemblea generale: «Oggi tutti noi dobbiamo avere una sola sfera di influenza. È quella del nostro pianeta»

La polizia controlla le automobili ai posti di blocco per la sicurezza del Vertice

Quarto faccia a faccia tra i due presidenti

HELSINKI. Gorbaciov è ormai un veterano, quello di oggi è l'ottavo vertice cui partecipa. Per Bush è la quarta volta. Cinque anni di incontri tra i leader delle due superpotenze (Gorbaciov ha incontrato prima Reagan e poi Bush) per vincere la reciproca diffidenza, per demolire pian piano le barriere create dalla guerra fredda. E oggi l'atmosfera che circonda l'incontro appare ben diversa rispetto a quella del 1985. Allora Gorbaciov, da poco diventato alfiere della perestrojka, andò a Ginevra per incontrare Reagan, desideroso di misurare i propositi di rinnovamento del nuovo segretario del Pcus.

Il summit si svolge tra il 19 e il 20 novembre; i risultati sono discreti. Nella città svizzera viene firmata una dichiarazione in cui sono contenuti accordi settoriali su temi non marginali come le rappresentanze diplomatiche, la collaborazione nella difesa dell'ambiente, l'istruzione la ricerca. Non solo; vengono tracciate le linee guida per un accordo sulle armi chimiche.

Ma tra i due leader c'è un enorme ostacolo che mantiene le distanze: il progetto americano di «guerre stellari» noto con la sigla Sdi, iniziativa di difesa strategica. E'un «incomprensione» destinata a durare e a condizionare pesantemente anche il vertice successivo che si tiene a Reykjavik tra l'11 e il 12 ottobre del 1986 e che si risolve in un sostanziale fallimento. Gorbaciov si presenta nella capitale dell'Islanda con proposte di pace, è disposto a dimezzare le armi strategiche ed abolire totalmente i missili a medio raggio. Ma Reagan non ne vuole sapere e l'accordo sfuma. Gorbaciov per contro non arretra nell'opposizione netta e non negoziabile alle «guerre stellari».

Il leader sovietico denuncia il fatto che a Reagan mancava addirittura il sostegno della sua delegazione.

Il segretario di Stato George Shultz non è di questo avviso e informando gli alleati parla di «successo» del vertice.

A Washington, l'anno successivo tra il 7 e il 10 dicembre, i primi segnali di una svolta che diventerà più marcata negli incontri successivi. Davanti al caminetto della Casa Bianca viene firmato il trattato Inf sugli euromissili. Reagan e Gorbaciov s'impegnano inoltre a raggiungere un accordo sulla riduzione dei missili intercontinentali e delle forze convenzionali in Europa e a definired una posizione comune sul trattato Abm.

Si arriva così a Mosca (28 maggio-2 giugno 1988) dove i due leader affrontano i negoziati «start» sulle armi strategiche, ma non fanno passi in avanti sulla riduzione delle forze convenzionali. Il 7 dicembrea New York Reagan presenta a Gorbaciov George Bush eletto da appena un mese L'atmosfera è cordiale e annuncia gloi sviluppi positivi delle relazioni tra i due paesi, ma Gorbaciov deve rientrare precipitosamente nell'Urss sconvolta dal terremoto in Armenia.

Il dialogo riprende a Malta, tra il 2 e il 3 dicembre dello scorso anno. Tra una burrasca e l'altra che mette in forse alcuni colloqui ospitati sulle navi Bush e Gorbaciov discutono in un clima di fiducia. Non vengono prese per la verità decisioni di rilievo, ma i due leader si presentano alla stampa seduti per la prima volta allo stesso tavolo e parlano di «avvicinamenti positivi» e di «progressi» su temi come l'eliminazione delle armi chimiche, l'ambiente, la lotta al traffico della droga. E gli Usa aprono all' Urss in campo economico

Infine l'incontro di Washington (30 maggio-3 giugno di quest'anno) nel quale Gorbaciov, preoccupato per i crescenti problemi interni, strappa a Bush un importante accordo commerciale. Ma resta qualche incomprensione sulla spinosa questione tedesca.

Le autorità smentiscono ma negli ospedali di Amman i medici confermano i timori di un'epidemia

La drammatica situazione oltre la frontiera irachena dove Baghdad ha vietato l'accesso alla Croce rossa

Colera tra i profughi nella «terra di nessuno»

Due, forse quattro casi sospetti di colera tra i profughi dell'Irak e del Kuwait nei campi alla frontiera con la Giordania. Le autorità sanitarie smentiscono ma i medici degli ospedali di Amman confermano il timore di una epidemia. Procede l'evacuazione dei campi di Shallan. Ponte aereo dell'Onu per i bengalesi. Ma – dicono testimoni oculari – la situazione al di là della frontiera irachena è drammatica.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

SHALLAN. (Confine Giordania-Irak) «Se sei americano e raggiungi questo confine avvisa da qui il tuo consolato, grazie». Sta scritto in caratteri rossi su una targhetta di plastica affissa sul metallo all'ingresso dell'ufficio governativo alla frontiera giordana. Intorno, già all'alba, c'è il finimondo. Ma nessuno è americano. Per pakistani, indiani, filippini, bengalesi, srilankesi che ressano lungo il bancone alla caccia di un «ok» per il prossimo volo non c'è nessun avviso così rilassante dopo quindici giorni di dannazione nel deserto. Solo un'altra sudicia fila per sapere se l'inferno finirà oggi, domani o chissà quando.

La macchina dell'esodo organizzato si è messa in moto e ha fretta mentre l'incubo dell'epidemia da profugo della «terra di nessuno» minaccia la Giordania. L'altro ieri l'agenzia Reuters ha segnalato due casi sospetti di colera – un uomo indiano e una donna dello Sri Lanka – e ieri, rilanciando, ne ha aggiunti altri due. Le autorità per ora smentiscono ma anche negli ospedali di Amman la semplice allusione al «vibrione» semina il panico. Sono troppi quelli che sono passati di qui con i sintomi generali dell'infezione senza che un solo campione di feci sia stato esaminato nei laboratori di analisi. E l'ignoranza rende isterici quasi tutti i dottori. «Avete casi di malattie infettive?» chiediamo al volontario della Mezzaluna rossa (la Croce rossa araba) sotto la tenda sanitaria di Shallan 2. «Mi pare – risponde Ibrahim Abu Abeff – ieri hanno portato via due persone, forse colera». Colera? «No, no, io non ho detto niente...». Mentre diniega scivolano nella tenda un uomo e una donna. Lei è pallidissima. Il marito si avvicina all'infermiere e sussura: «mia moglie vomita spesso, ha sempre il mal di testa, un gran mal di stomaco e la diarrea». «Magari è solo un po' di tosse», fa lui allungandogli un cucchiaio di sciroppo.Il campo di Shallan 1, a meno di venti chilometri dalla frontiera dell'Irak, è il primo che i dannati del deserto incontrano salendo lungo la fettuccia di asfalto che collega Baghdad con Amman. Alcuni sostano qui ormai da dieci giorni. Solo il 60% può dormire al coperto, sotto le tende. Gli altri riposano all'aperto. Sotto le tempeste di sabbia e gli scorpioni. In questo campo la Croce rossa viaggia a un ritmo di 150 interventi al giorno contro le punture di scorpione. È osservando Shallan 1 che si può immaginare quanto la resistenza dei profughi sia ormai allo stremo. Ieri mattina per molti dei 36mila che lo affollano, quasi tutti indiani e bengalesi, si è ripetuta una farsa. Per tenerli buoni ogni sera qualcuno gli promette che il giorno dopo lasceranno il campo, che al mattino, svegliandosi, sulla strada vedranno allineati i bus per partire. E ogni mattina la buggia si ripete. I pullman per tutti non sono arrivati, un centinaio possono andarsene, ma domani... domani ce ne sarà per tutti. Ci saranno anche l'acqua per lavarsi e le coperte.

Il vero problema, comunque, è un altro. Cosa c'è dall'altra parte, oltre la frontiera irachena? Centomila, forse duecentomila – dicono alcuni – persone all'aria aperta. Senza assistenza sanitaria minima, senza tende, senz'acqua. È da lì che tutti temono un'esplosione epidemica. L'altro ieri l'Irak ha impedito ai responsabili della Croce rossa di visitare la zona. «Non siamo in guerra» hanno detto, sbattendo la porta. E per i coordinatori del piano di evacuazione dalla Giordania, la partita si gioca ormai sul terreno oltre frontiera. Se dal summit Bush-Gorbaciov arriveranno indicazioni rassicuranti – dicono – è possibile che il flusso arretri, magari che faccia dietrofront. Altrimenti nei prossimi giorni la Giordania si troverà a dover assistere un nuovo esercito di fuggiaschi in condizioni sanitarie molto peggiori dei precedenti.

Gli unici a non esserne davvero preoccupati sono i medici dell'ospedale di Rueshed. Alla parola «colera» reagiscono con una lunga disquisizione. «Qui è impossibile averlo preso. E poi dia retta a me, questi le infenzioni se le portano dietro. Vengono già infettati dall'India e dallo Sri Lanka. Adesso ci tocca anche questa maledizione di assisterli». Un sano saggio di razzismo, arabo stavolta, di chi si sente incapace di reggere l'impatto con una tragedia umana che va al di là delle rosee previsioni di una settimana fa. «Vede – dice uno dei militari giordani che appoggiano la decina di medici dell'ospedale – se lei va nei campi le diranno che non hanno cibo, che non hanno acqua. Io sono testimone. Nascondono il pane sotto le coperte e buttano l'acqua da bere quand'è tiepida, quei mascalzoni».

Migliaia di profughi nella «terra di nessuno», al confine fra Irak e Giordania, in fila per pane, formaggio e pomodori

Usa di fronte alla guerra

I sondaggi dicono: neri e poveri i più contrari all'invio dell'«armada»

Sono soprattutto i poveri e la popolazione nera a non considerare «una buona cosa» l'invio delle truppe americane in Arabia. Si tratta sempre di una minoranza, ma che raggiunge in queste fasce indici intorno al 30 per cento. Intanto i dati sulla disoccupazione – i peggiori da due anni in qua – confermano le analisi che prevedono rischi di recessione per l'economia americana. I mercati finanziari guardano a Helsinki.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

NEW YORK. Le preoccupazioni maggiori e il dissenso per l'intervento americano contro l'Irak si concentra nelle fasce più povere della popolazione, tra i neri, e tra i giovani. Anche tra le donne il consenso all'intervento è minore. Queste, almeno, le tendenze rilevate nei sondaggi di opinione. L'ultimo – a cura del *New York Times* e della *Cbs News* è basato su un campione di interviste raccolte tra il 16 e il 19 agosto. Eccone i risultati più interessanti. Il totale dice che il 77 per cento degli americani considera «una cosa giusta» l'invio delle truppe in Arabia, mentre il 18 per cento la ritiene «una cosa sbagliata». La percentuale del dissenso sale al 23 per cento nell'universo femminile. Al 35 per cento tra la popolazione nera. E varia a seconda del censo e del grado di istruzione. Solo l'8 per cento di chi ha redditi superiori a cinquantamila dollari non condivide l'interventismo di Bush. Ma sotto i ventinovemila e i quindicimila dollari, i contrari aumentano al 20 e al 27 per cento. Il sondaggio mette in luce che anche tra i giovani e gli anziani (tra i 18 e i 29 anni, e oltre i 65) un buon 20 per cento di americani avrebbe preferito che i soldati rimanessero a casa.

Questi dati sembrano confermare soprattutto il timore che dalle spese militari e dal possibile esplodere di un conflitto vengano ulteriori problemi per una situazione economica già difficile, dalla quale non si allontanano le nubi di una incombente recessione. Ieri i giornali commentavano con risalto il nuovo dato mensile sulla disoccupazione, che è risultato il più alto misurato lungo due anni. L'indice è salito al 5,6 per cento, spinto soprattutto dall'aumento della disoccupazione nelle industrie manifatturiere e nell'edilizia. Ma è stato osservato che nel mese di agosto in tutto il settore privato non sono stati creati nuovi posti di lavoro, mentre nei servizi il tradizionale tasso di crescita si è attenuato. Questi dati vengono interpretati come ulteriori segnali di un'economia che vede declinare il proprio tasso di sviluppo: molti economisti affermano che una vera e propria recessione – cioè tassi di sviluppo negativi – potrebbe verificarsi nel giro di sei mesi o di un anno.

La fase è molto delicata, e anche gli occhi del mondo finanziario e economico sono puntati sui colloqui tra Bush e Gorbaciov a Helsinki. Wall Street ha chiuso la settimana con un rialzo che ha compensato, sia pure di pochi punti, le perdite dei giorni precedenti. Gli investitori sono molto prudenti, e si aspettano lunedì le reazioni ad una situazione internazionale di cui non è ancora chiara la possibile evoluzione. Un altro sintomo di incertezza sono i prezzi del petrolio: venerdì c'è stato un calo, ma il barile rimane sopra i trenta dollari.

È in questo clima che si stanno svolgendo in una base aerea a dieci miglia da Washington i negoziati tra rappresentanti della Casa Bianca e del Congresso sui tagli da apportare al bilancio federale. Si tratta di una cifra di circa cinquanta miliardi di dollari per il prossimo anno e di cinquecento miliardi nei prossimi cinque. Bush ha parlato prima di volare a Helsinki di uno «spirito di ottimismo» e della possibilità di raggiungere un accordo coi democratici. Le posizioni però rimangono per ora diverse, non tanto sugli ordini di grandezza, quanto sulla direzione dei tagli. I democratici propongono più tasse, senza escludere quella sui carburanti, ritengono comunque possibile un taglio consistente al bilancio militare, e contestano l'entità della cifra che i repubblicani vorrebbero sottrarre alla spesa sanitaria. Bush è stato costretto dagli eventi a proporre nuove tasse (per circa venti miliardi di dolari) ma escludendo quella energetica e promettendo una detassazione dei capital-gains per favorire gli investimenti. Un grosso sospiro di sollievo deve aver accompagnato a Washington la lettura delle notizie che ieri riportavano i successi degli Usa nel farsi finanziare dagli Emirati arabi l'intervento militare. È forse questa la radice dell'ottimismo di Bush circa il destino delle sue disastrate finanze pubbliche. Congressisti e funzionari governativi stanno trascorrendo il week-end in una specie di clausura tra i prati della base aerea. Hanno pochi giorni di tempo per trovare un accordo. La legge Gramm-Rudman, in assenza di decisioni del Congresso, dal primo ottobre farebbe scattare per il '91 tagli per cento miliardi di dollari. Una cifra che tutti ritengono insopportabile.

I guerriglieri di Arafat hanno neutralizzato le forze del gruppo terroristico nel grande campo di Ain el Helweh

Battaglia nel sud Libano fra l'Olp e Abu Nidal

Resa dei conti nel sud Libano tra i guerriglieri dell'Olp e quelli del gruppo terroristico di Abu Nidal: la scorsa notte una battaglia in piena regola è esplosa nel campo profughi di Ain el Helweh, alla periferia di Sidone, per poi estendersi ad alcuni quartieri della città. A metà giornata si contavano già almeno 50 morti e 170 feriti. Gli uomini di Abu Nidal, respinti sulle colline, cannoneggiavano l'abitato.

GIANCARLO LANNUTTI

Al Fatah (l'organizzazione maggioritaria dell'Olp, diretta da Yasser Arafat), intende «farla finita con gli uomini di Abu Nidal che con le loro attività stanno danneggiando esclusivamente gli interessi dei palestinesi». La dichiarazione è del portavoce di Arafat nel sud Libano, Zaid Wahbeh, e dà il senso della battaglia infuriata dalla scorsa notte prima alla periferia e poi nelle vie stesse di Sidone, capoluogo della regione meridionale. Lo scontro tra Al Fatah e il gruppo di Abu Nidal, che si definisce «Al Fatah-Consiglio rivoluzionario», è vecchio di 17 anni, da quando lo stesso Abu Nidal (al secolo Sabri al Banna) fu espulso da Al Fatah e dall'Olp e successivamente condannato a morte da un tribunale palestinese. Da allora il leader dissidente si dette al terrorismo, compiendo imprese tristemente famose (come le due stragi di Fiumicino); basato prima a Baghdad, poi a Damasco, poi in Libia, era stato via via allontanato da quelle sedi per le pressioni internazionali e perchè quei governi volevano dissociarsi dalle sue attività terroristiche.

Abu Nidal

Tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di questo il gruppo aveva vissuto una gravissima crisi (allora Abu Nidal si trovava, a quel che si sa, ancora in Libia), che aveva portato a un sanguinoso scontro internop, con decine di morti, e alla rottura t.a lo stesso Abu Nidal e il suo braccio destro Hatef Abu Bakr (che avevamo avuto occasione di intervistare alla fine del 1986 a Damasco, poco prima che i siriani chiudessero l'ufficio di «Al Fatah-Consiglio rivoluzionario in quella città). I campi profughi del Libano, soprattutto nel sud e nell'estremo nord intorno a Tripoli, dove Abu Nidal aveva da tempo una sua presenza, erano così diventati le basi principali dell'organizzazione, il che non poteva non provocare la reazione di Al Fatah e dell'Olp, che negli ultimi tre-quattro anni hanno potuto ricostituire una loro struttura militare in quegli stessi campi, neutralizzanndo così in parte l'esodo imposto nel 1982 dall'invasione israeliana. La partita era particolarmente aspra dall'inizio della intifada nei territori occupati, quando Al Fatah aveva sospeso le infiltrazioni dal sud Libano in Israele, proseguite invece dal gruppo di Abu Nidal (e da quelli filo-siriani).

Il 17 giugno scorso i guerriglieri di Arafat erano riusciti a espellere gli uomini di Abu Nidal (circa duecento) dal campo profughi di Rashidiyeh, alla periferia della città di Tiro. La scorsa notte è stata la volta delle posizioni di Abu Nidal nel campo di Ain el Helweh, alla periferia di Sidone, che è il più grande del Libano. I guerriglieri di Al Fatah hanno lanciato l'offensiva nel cuore della notte impegnando gli avversari in duri combattimenti nelle stradine del campo; successivamente la battaglia si è estesa ad alcuni quartieri di Sidone (come Eiyaa, Hammoud e Hisbeh) abitati prevalentemente da palestinesi. Ieri mattina gli uomini di Abu Nidal erano stati scacciati dal campo, dove restavano solo isolate sacche di resistenza, e si erano trincerati sulle colline, a cinque chilometri di distanza, da dove hanno preso a bersagliare con i mortai sia Ain el Helweh che la periferia di Sidone. Nel pomeriggio si contavano almeno 50 morti e 170 feriti. Una forza di interposizione del cosiddetto «esercito di liberazione popolare» (la milizia nasseriana di Mustafa Saad, che controlla la città di Sidone) ha cercato di separare i contendenti e di mettere fine alla battaglia, ma con scarso risultato. Per tutta la giornata il rombo delle cannonate ha echeggiato nelle vie della città.

Non sembrano sussistere dubbi sull'esito finale dello scontro, data anche la sproporzione delle forze a favore dell'Olp. L'interrogativo è perchè si sia deciso di sferrare l'attacco proprio in questo momento. Forse c'è un collegamento con la crisi del Golfo: gli irakeni hanno minacciato più volte il ricorso al terrorismo, si è parlato di un ritorno di Abu Nidal a Baghdad; molto probabilmente Arafat ha dunque voluto neutralizzarlo per evitare che il movimento palestinese venga coinvolto in un modo o nell'altro in eventuali attentati, aggravando così una posizione resa già delicata dall'atteggiamento assunto nei confronti di Saddam Hussein. E', naturalmente, solo un'ipotesi; resta comunque il fatto che la resa dei conti con Abu Nidal era solo questione di tempo. Ma nella attuale situazione di forte tensione c'è un altro elemento di cui bisgna tener conto: che Israele vede certo con soddisfazione la liquidazione delle forze di Abu Nidal, ma al tempo stesso ha più volte minacciato ritorsioni contro il rafforzamento della struttura militare dell'Olp nel sud Libano; la vittoria di Arafat su Abu Nidal potrebbe dunque, paradossalmente, gettare le basi per un possibile intervento israeliano, con gravissime conseguenze forse non circoscrivibili al solo territorio libanese.

Lo ha dichiarato Pecchioli dopo aver visto il presidente del Consiglio

Andreotti critico con De Michelis perché non ha incontrato Arafat

Il presidente del Consiglio Andreotti è «sorpreso» del fatto che il ministro degli Esteri De Michelis, nel corso della sua recente visita a Tunisi, non si sia incontrato con Yasser Arafat, malgrado la espressa disponibilità del leader palestinese. Lo ha detto ieri alla Dire il sen. Ugo Pecchioli, dopo un incontro con lo stesso Andreotti; questi ha assicurato che il contatto con Arafat avverrà al più presto.

ROMA. Il colloquio tra il presidente dei senatori comunisti e l'on. Andreotti ha fatto seguito all'incontro che l'altra notte lo stesso Pecchioli aveva avuto a Tunisi con Yasser Arafat; l'esponente del Pci, al suo rientro a Roma, aveva riferito che il leader palestinese gli aveva espresso «stupore e critica» per il fatto che dall'inizio della crisi del Golfo il governo italiano non avesse ritenuto di incontrarlo malgrado egli stesso avesse sollecitato per due volte un colloquio, anche prendendo occasione dalla visita, sia pur brevissima, di De Michelis a Tunisi. Per questo Pecchioli aveva chiesto l'altroieri un incontro urgente con Andreotti, incontro che ha avuto luogo ieri mattina e sul quale il senatore comunista ha riferito in un'intervista rilasciata all'agenzia Dire.

Pecchioli ha detto di avere avuto da Andreotti «piena assicurazione che si muoverà subito nel senso di realizzare questo incontro tra Arafat e il governo italiano all'inizio della prossima settimana, immediatamente dopo l'incontro di Helsinki fra Bush e Gorbaciov, per valutare quindi la cosa alla luce degli sviluppi che possono venire da questo vertice».

«Al di là delle posizioni che noi stessi abbiamo criticato – ha spiegato Pecchioli – relativamente alle valutazioni che l'Olp ha dato sulla crisi nel Golfo e sulle responsabilità di Saddam Hussein, al di là di tutto questo Arafat pur sempre rimane l'esponente di un grande movimento, quello palestinese, che gode, come lui stesso, di un grande prestigio, di una grande solidarietà in Italia». Per questo Pecchioli ha definito, parlando con Andreotti, «francamente singolare» il fatto che De Michelis non abbia ascoltato Arafat, «tanto più in presenza di proposte che Arafat ci ha illustrato, proposte di soluzione pacifica della crisi gravissima nel Golfo, che meritano grande attenzione e che sono improntate a grande saggezza e realismo». Tali proposte, ha sottolineato il presidente dei senatori comunisti, sono incentrate sulla necessità di una soluzione politico-diplomatica e non militare e sulla ricerca di vie di uscita che «salvino la faccia ai contendenti», ovviamente partendo «dalla piena attuazione delle risoluzioni dell'Onu e quindi dal fatto primario che l'Irak deve ritirarsi dal Kuwait».

Yasser Arafat

Richiesto dalla Dire come abbia reagito a queste osservazioni Andreotti, Pecchioli ha risposto: «Ho trovato in Andreotti molta comprensione e anche un certo stupore per il fatto che il ministro degli Esteri De Michelis non abbia trovato modo di ascoltare Arafat. Eppure il ministro degli Esteri era stato a Tunisi, e Arafat ci ha informato di avere fatto sapere di un suo vivissimo desiderio di incontrarlo»; inoltre quando Arafat era andato a Parigi a vedere il primo ministro Rocard «aveva fatto sapere che intendeva venire subito dopo a Roma ma il governo italiano non aveva risposto». Tale atteggiamento è stato – ha sottolineato Pecchioli – «un errore che provoca amarezza», anche tenendo conto degli obblighi che derivano all'Italia dalla sua veste di presidente della Cee. Un errore cui Andreotti promette di rimediare. □ *G.L.*

Dopo la pubblicazione sulla stampa di Santiago

Il Pc cileno critica una lettera di D'Alema

Una lettera di D'Alema inviata al Pc cileno, a Guastavino ed agli altri comunisti espulsi o sottoposti a misure disciplinari, nella quale si esprimono preoccupazioni e critiche per alcuni giudizi sul Pci e sul suo presunto ruolo nella crisi del partito, è stata pubblicata dalla stampa cilena. Jorge Insunza, dirigente dei comunisti cileni, afferma che la lettera è frutto di un «intrigo».

GUIDO VICARIO

SANTIAGO. La stampa cilena ha pubblicato una lettera del Partito comunista italiano firmata dal coordinatore della Segreteria, Massimo D'Alema, di «stupore e preoccupazione» per le misure disciplinari o di espulsione decise dal Comitato centrale dei comunisti cileni contro Guastavino, Valenzuela, Navarro e Leal nello scorso mese. La lettera, indirizzata alla Direzione del Pc e, per conoscenza, Guastavino e Leal, sottolinea il «modo inaccettabile con il quale si coinvolge il Pci» in quanto sta avvenendo e, a questo proposito, si cita la frase apparsa nel rapporto al Comitato centrale cileno secondo cui Leal, in un suo recente viaggio in Italia, avrebbe stabilito contatti con «settori della destra del Pci» dando ad essi una informazione «deformata» sulla situazione cilena. Nella sua lettera D'Alema afferma inoltre che «si mantiene inalterata la nostra stima verso dei compagni colpiti da misure burocratiche e amministrative lesive del loro diritto a dissentire; cresce la nostra convinzione che scegliendo questo cammino si vuole condannare, più o meno consapevolmente, il partito che fu di Neruda a un ruolo marginale e di retroguardia nella lotta per la democrazia e il progresso sociale facendo ricorso a metodi già superati e condannati dalla storia».

La crisi del Partito comunista cileno esplosa con l'espulsione di Luis Guastavino, un compagno molto conosciuto in Italia per la sua personalità e per l'attività dispiegata nel nostro paese di solidarietà con il Cile, risiede fondamentalmente nel rifiuto dell'attuale direzione ad aprire un dibattito effettivo sulle nuove prospettive del socialismo e a stabilire condizioni sufficienti di esercizio della democrazia interna.

Ieri Jorge Insunza, della segreteria del Pc cileno ha affermato che la «lettera del Pci è il risultato di un intrigo» e che «è evidente la partecipazione di Antonio Leal ad esso». A questo proposito Insunza sostiene che la frase del rapporto al Comitato centrale relativa ai contatti con la «destra» del partito italiano non è riscontrabile nel testo (ma, come abbiamo già informato, è apparsa nel testo di tale rapporto pubblicato dalla stampa cilena). I comunisti italiani si sarebbero, secondo Insunza, «affrettati ad emettere giudizi basati su deformazioni dei fatti». Tuttavia il dirigente comunista ha annunciato che è stata inviata a Botteghe Oscure una lettera di risposta e che una delegazione del Pci è stata invitata in Cile per partecipare alle manifestazioni che concluderanno il processo di legalizzazione del Pc cileno alla fine del mese.

Insunza ha comunque ribadito che le proposte di Guastavino sono state recisamente respinte da Volodia Teitelboim, attuale segretario del Partito.

Brasilia parata militare in tilt per un giaguaro

È il simbolo del «battaglione giungla» dell'esercito brasiliano. Per questo al povero giaguaro tocca ogni anno, il 7 settembre, sfilare insieme a soldati, carri armati, camionette, partecipare insomma al posto d'onore nella parata militare che ricorda l'indipendenza. Ma quest'anno, spaventato dal rombo degli autocingolati, il giaguaro ha mandato tutto a carte quarant'otto. È saltato giù dalla jeep e ha tentato la fuga. Dietro gli son dovuti correre i commilitoni, scatenando gran confusione, ma riprendendolo infine.

Germano Nicolini racconta il processo montato contro di lui per l'omicidio di don Pessina nel '46

Da esecutore a mandante «Lei è un gran ciarlatano», disse il pm al segretario della Dc che mi difendeva

Io, assassino a tutti i costi

L'Unità mi chiede di scrivere di me stesso: mi si dice che molti lettori vorrebbero sapere perché mi si è scelto quale capro espiatorio di un sì grave delitto. Non lo so nemmeno ora; penso comunque per essere stato il giovane sindaco comunista del comune in cui fu assassinato il povero don Pessina e per essere stato il comandante partigiano «Diavolo» del quale al tempo si parlava molto: un personaggio ideale per imbastire una speculazione politica, come poi realmente accadrà. Ne parlerò compiutamente nella memoria che sto ultimando e che pubblicherò fra qualche mese; qui cercherò di dimostrare come d'improvviso sia stato trasformato in un criminale sanguinario quando prima dell'assassinio di don Pessina ero stimato da tutti. Nel suo rapporto alla questura e alla magistratura datato 15 marzo 1947, due giorni dopo il mio arresto, il capitano dei carabinieri Pasquale Vesce scrive testualmente (atti istruttori vol. 1° pag. 16):

«La capacità a delinquere del Nicolini si era già manifestata nel periodo clandestino per razzie ed abusi di ogni sorta».

Gli fa eco don Enzo Neviani, un sacerdote battagliero di Correggio, il quale deponendo davanti alla Corte di assise di Perugia dichiara (atti processuali vol. 1° pag. 63):

«Nicolini era il ras che nel paese dominava tutto e tutti. È un uomo dall'istinto violento, che ha sulla coscienza diversi omicidi dei quali sono in grado di fornire alla Corte le prove».

Queste prove, dietro invito del presidente della Corte, le porterà in seguito al pubblico ministero, il quale non mi interrogherà nemmeno. Intanto, però, si era riusciti a far colpo sulla giuria popolare.

Orbene, chi era nella vita reale Nicolini Germano, meglio conosciuto dalla gente della zona per il «Diavolo»? È sempre difficile parlare di se stessi e vorrei lo facessero altri; ma stanti le suriportate accuse, qui è giocoforza che sia io a farlo. Non mi si consideri perciò ammalato di narcisismo: voglio solo dimostrare con documenti processuali ciò che non sono stato.

Ai primi di maggio 1945 il governatore alleato dei comuni della Bassa reggiana, capitano Adam Jenette, con lettera indirizzata al Comando unico partigiano e al Comitato di liberazione nazionale mi richiede quale ufficiale addetto ai rapporti tra le autorità italiane e il governatorato. Questo capitano, che mi auguro ancora vivente e che qui voglio ringraziare sinceramente, nel corso del processo davanti alla Corte di assise di Perugia invierà alla stessa una lettera su carta intestata dell'ambasciata americana (allora ne era l'addetto militare) con accluso un attestato di servizio, non richiesto ma gradito, in cui si diceva della mia dirittura morale, esprimendo tra l'altro incredulità e sbalordimento per l'accusa disonorevole ascrittami.

Il rag. Paterlini Luigi, segretario della Democrazia cristiana di Correggio e rappresentante del suo partito nel Cln fin dal periodo clandestino, davanti al giudice istruttore, poscia davanti alla Corte di assise di Perugia dirà testualmente «di non aver mai pensato e di non pensare tuttora» che Nicolini potesse aver ordito un simile delitto. Aggiungerà che Nicolini impedì ogni atto di giustizia sommaria e confermerà di aver sempre sperato ch'io aderissi alla Democrazia cristiana. Sì è vero, disse alla Corte, gli proposi di andare a tenere comizi e riunioni per il mio partito». (Il pubblico ministero, lo ricordo lucidamente, alla fine della deposizione gli si rivolgerà a voce alta dicendo: «Lei è un gran ciarlatano»).

Un giornale del tempo mi definirà «liberale di sinistra», mentre una anziana nobildonna mi dedicherà una lunga poesia tessendo le mie lodi di partigiano esemplare. Questa signora consegnerà questa poesia a re Umberto, il quale, di passaggio da Correggio e ospite nella villa del capitano Bisi, aveva voluto avermi al suo fianco al tavolo di uno stuolo di conviviali, generali ed alti ufficiali americani ed inglesi. Gli dissi che ero abituato a prendere il caffè coi miei compagni partigiani e lui li fece entrare tutti nella sala, informandosi su tutto ciò ch'era stata la nostra vita di «clandestini della pianura e della notte». Mi chiese se desiderassi fare carriera militare e volle essere fotografato con tutti noi. Scriverà in seguito al governatora americano pregandomi di andarlo a trovare assieme al governatore stesso: evidentemente gli erano state fornite buone informazioni.

Durante la seduta consiliare del mio insediamento a sindaco, l'opposizione democristiana avrà parole di stima «per un partigiano che nei giorni caldi dell'insurrezione e con le sue gesta eroiche ha veramente fatto onore alla Resistenza e al nostro comune».

Non ero quindi il criminale descritto dal capitano Vesce e da don Enzo Neviani: lo diventerò con la loro sporca macchinazione.

Il capitano Pasquale Vesce l'ho già presentato ai lettori dell'Unità nel mio scritto di domenica 2 settembre; ritengo tuttavia utile, per coloro che non mi avessero letto, riprendere alcune cose che lo inquadrino bene. Costui ha rilasciato a due giovani storici reggiani il 6 giugno 1987 una lunga intervista nella quale, tra le altre cose, dice testualmente:

«Quindi, lei generale, all'epoca dei fatti non era a Reggio?».

«No, io comandavo la compagnia di Bologna, però siccome il mio nome era noto per altri delitti scoperti vuoi nel Bolognese vuoi nel Modenese, allora il vescovo di Reggio fece pressione sul colonnello comandante la legione di Bologna perché io assumessi l'incarico di dirigere le indagini. Quest'incarico mi lusingava moltissimo. Il colonnello mi disse: "Vai a Reggio dal vescovo e lui ti dirà tutto". Il vescovo aveva avuto la confessione di una donna che aveva chiesto un giorno di essere ricevuta dal sindaco. Essa sapeva che dentro con il sindaco c'erano altre due persone e dall'anticamera sentì chiarissimamente dire: "Quel prete va fatto fuori", parole testuali. Però il vescovo mi disse: "Lei capitano deve fidarsi di quello che dico io, perché io ho ricevuto questa confidenza dalla donna. È inutile che lei si rivolga a questa donna"».

Questa donna salta fuori tre mesi dopo il mio arresto, indicata dal vescovo nel suo esame di teste davanti il giudice istruttore il 28 maggio 1947: infatti sarà ascoltata il 3 giugno 1947 e alla fine dell'interrogatorio del magistrato, si legge nel verbale, si rifiuterà di firmare dicendo di aver paura di essere uccisa. Al processo questa donna cadrà in diverse contraddizioni, ma per la Corte sarà la bocca della verità. Di lei parlerò a lungo nella mia memoria, qui mi limito a tratteggiarne in poche righe la identità: a) vendeva immagini sacre e candele davanti alla chiesa di Correggio; b) nel paese la chiamavano «Ida bugia»; c) aveva una giovane figlia che nei giorni dell'insurrezione subì l'umiliazione della rapatura perché aderente alla Repubblica di Salò (chissà, forse la madre avrà pensato che, essendo io il comandante della Piazza in quei giorni, lo avessi ordinato. Ero contrario a quelle ritorsioni e ci tengo a dirlo); d) la ragazza – guarda caso – era la fidanzata di uno dei fidi di Vesce, il brigadiere dei carabinieri Bergamaschi Gaetano. Interessante la risposta da lui data al processo ad una precisa domanda del mio difensore Sandro Cucchi (atti processuali vol. 1° pag. 19): «Stavo con la ragazza per coprire la mia presenza a Correggio». Ero stato mandato in avanscoperta per studiare il terreno del come condurre le indagini sul delitto. Poco tempo dopo il processo la ragazza diventerà sua moglie. Spiegherò nella memoria la parte da lui avuta nella macchinazione. Ma come arrivò il sagace capitano al sindaco Nicolini? Lo racconta nell'intervista ai due giovani storici reggiani, sentiamolo: «Parlando col vescovo e con tante altre persone a modo del posto mi resi conto che il Reggiano era una vigna matura da cui si poteva soltanto cogliere i grappoli. Di reati ne erano stati commessi un'infinità, i nomi dei responsabili erano sulla bocca di tutti, però nessuno parlava perché c'era omertà, una paura terribile; nessuno avrebbe aperto bocca. A me non rimase altro che pensare a come Napoleone agiva in guerra, attraverso cioè linee interne, e pensai subito: se io qui riesco a mettere in luce qualche fatto grave, chissà che non trovi il rampino per arrivare poi a don Pessina. Infatti dopo circa due mesi o poco più di indagini fermo certo Valla Antenore che confessa di essere uno dei complici dell'uccisione del capitano Mirotti di Campagnola. Questo Valla, di età oltre la trentina, aveva aspetto dimesso e a prima vista non lo si sarebbe ritenuto capace di fare del male a chicchessia. Si esprimeva con tono di voce basso e manifestava carattere mite e remissivo».

Insomma il sagace capitano aveva trovato il «rampino» ideale, un soggetto di indole mite e remissiva, il quale un po' con le buone e un po' con le cattive gli confessò che lui, la sera in cui fu ucciso don Pessina, ricevette la confidenza del suo amico Prodi Antonio detto Negus, che lo aveva ospitato perché ricercato per il prelevamento e la scomparsa del dottor Gaioni di Bagnolo, avvenuti nel maggio del 1945. La confidenza tanto desiderata dal capitano, come si legge nella sua intervista, consisteva in ciò: di ritorno dalla missione il Negus gli disse di aver fatto il palo mentre due compagni uccidevano don Pessina. Al processo Valla dirà alla Corte di essere stato portato in una caserma dei carabinieri di Bologna e torturato: penzolamento ad una trave, acqua salata, stringimento della testa con un cerchio d'acciaio ecc.; il capitano evidentemente dirà che sono tutte invenzioni. Oggi invece l'anziano generale, scordatosi di quanto testimoniato al processo, racconta ai due giovani amministratori come sono andate le cose: sentiamolo.

«Al terzo giorno del suo fermo, chiamato a Bologna da esigenze improvvise, condussi con me il Valla, che associai in una camera di sicurezza della stazione dei carabinieri di San Vitale. Tolto dagli agi goduti a Novellara (dormiva nel caldo della cucina, giocava a carte coi carabinieri), isolato in una camera di sicurezza senza sapere se e quando sarebbe tornato a Novellara, il Valla mi fece avvertire che intendeva parlarmi. L'intuito anche questa volta non mi aveva tradito. Tornati a Novellara, mi raccontò così che la sera in cui era stato ucciso don Pessina, egli si trovava già da qualche tempo (nel verbale dei carabinieri si legge dal settembre del 1945) in località Fosdondo di Correggio in casa di un certo Prodi Antonio detto Negus per il colorito scuro del volto».

Nella mia memoria dimostrerò inconfutabilmente che Valla il 18 giugno del 1946, giorno dell'assassinio di don Pessina, era in Francia, a Grenoble. La relativa documentazione era stata fornita dalla difesa alla Corte di assise di Perugia, ma era una verità che avrebbe fatto crollare tutta la macchinazione e le richieste della difesa furono tutte respinte. La Corte, che aveva interrotto il processo per un supplemento di indagini in Francia, affidò l'incarico al capitano Vesce, il quale ovviamente farà del suo meglio per dimostrare che Valla non era in Francia e tanto meno nel carcere di Grenoble, come pretendeva di dimostrare la difesa. La Corte respingerà addirittura di procedere al confronto delle impronte digitali risultanti nel cartellino segnaletico del Valla, alias Tontolini Sandro, pur essendo in grado di farlo in poche ore, giacché Valla era lì a Perugia. La difesa aveva fatto fare l'esame dattiloscopico a due dei migliori specialisti di allora: Valla e Tontolini Sandro erano la stessa persona.

GERMANO NICOLINI

L'ex comandante partigiano Germano Nicolini

Oggi il mio timore è che si sia fatto sparire tutto il fascicolo processuale e i documenti inoltrati alla Corte dal collegio di difesa: a) il cartellino segnaletico del carcere di Grenoble dove il Tontolini Sandro aveva scontato la pena inflittagli per espatrio clandestino; b) una cartolina di Valla dalla Francia ai familiari; c) uno stampato spedito dall'ordine degli avvocati di Grenoble datato 29 maggio 1946 per annunciare a Sandro Tontolini che gli era stato assegnato come difensore d'ufficio «Monsieur Henry Begun»; d) una dichiarazione in data 29 giugno 1946, su carta intestata della Casa d'Italia, nella quale l'Associazione partigiani d'Italia in Francia «Italia Libera» invitava le autorità a fornire assistenza ai rimpatriandi Tontolini Sandro e Caccia Ildebrando, alias Pizzetti Bruno, compagno di espatrio del Valla uscito dal carcere di Grenoble il 26 giugno 1946. La dichiarazione portava il relativo timbro dell'Associazione e la firma del suo presidente, certo Lorenzini, un prete missionario. Alla Corte il sagace capitano dirà che il prete Lorenzini risultava essere un ubriacone e che l'Associazione era stata sciolta perché poco seria. Il consolato italiano, a richiesta del mio difensore, si esprimerà in tutt'altro modo: era un'associazione che nel 1949 aveva ormai esaurito il suo compito. In Appello la difesa porterà la prova delle finzioni del signor Vesce, ma inutilmente: nessuno poteva osare di intaccare il prestigio di un eroe nazionale che il Santo Padre aveva già insignito della Commenda Pontificia dell'Ordine Cavalleresco di S. Silvestro per la sua sagacia di investigatore! Anche in Appello, come dimostrerò, non si volle tornare indietro pur sapendo che nelle indagini degli inquirenti c'erano delle omissioni inspiegabili. Abbiamo visto che il rampino Valla, per stessa ammissione del generale in pensione Pasquale Vesce, era un soggetto mite e remissivo; adesso è la volta del suo amico Prodi, lo strumento di manovra più importante di cui il capitano si sia servito per la sua macchinazione. Il generale nell'intervista lo descrive come un pover'uomo. Vediamo:

«...Dopo neanche una settimana fermo questo "Negus" il quale, poveretto, era un povero sprovveduto. Io non so come certa gente si potesse servire per delle cose così gravi di gente così sprovveduta che appena l'ho fermato questo qui è calato e mi ha raccontato tutto, mi ha confessato tutto».

Peccato che il generale non abbia detto le stesse cose alla Corte! Ma non poteva farlo perché implicitamente avrebbe confermato che avevo ragione io quando chiedevo con insistenza a lui ed al magistrato di far visitare seduta stante il Prodi: era imbambolato, inebetito, con un sorrisetto ininterrotto sulle labbra che non saprei definire. I carabinieri raccontavano i fatti chiedendo per ogni circostanza descritta se rispondeva a verità, e lui con un fil di voce pronunciava invariabilmente tre parole: sì, è vero. Una cosa incredibile. Protestavo dicendo di fare raccontare a lui i fatti, ma inutilmente. Chiedevo e richiedevo di chiamare un dottore, ma mi si rispondeva che non era necessario perché le cose che essi ripetevano erano già state dette dal Prodi spontaneamente nella sua confessione: e mi mostravano il verbale di molte pagine dattiloscritte già sottofirmato dal Prodi. Pensai persino che fosse stato ipnotizzato, ipotesi che non scarto tuttora. Non volevano verbalizzare la mia richiesta di un dottore, e lo fecero solo perché dissi loro che non avrei firmato il verbale di confronto. Lo stesso metodo lo adottò il giudice istruttore, con la sola differenza che lui se la sbrigherà con una sola domanda il cui contenuto – detto da lui e non dall'imbambolato – riassumeva in cinque righe i fatti di cui al verbale d'interrogatorio in precedenza firmato dal Prodi. Con il giudice istruttore e col procuratore, presente a quella farsa di confronto, avrò uno scontro drammatico ascoltato dall'esterno dal personale di custodia e dallo stesso comandante del carcere. Ne parlerò diffusamente nella memoria. Leggendo i giudizi che il generale dà ora del Valla e del Prodi mi viene spontaneo di dire: li aveva scelti bene, il capitano, i soggetti della sua montatura! Egli dice che il Prodi ha calato subito le braghe. Se fosse così i verbali delle pretese confessioni sarebbero dovuti rimanere gli stessi, quando invece davanti al magistrato la versione dei fatti cambia completamente. Infatti nei verbali dei carabinieri io sono l'esecutore materiale del delitto con due complici, Ferretti e Prodi, talché la pretesa confessione del Prodi si presenta in perfetta sintonia con la confidenza che il Valla avrebbe ricevuto dall'amico Negus al suo rientro dalla missione; nel verbale del magistrato invece io divento il mandante, Prodi il palo, Ferretti l'esecutore. Di versioni ce ne saranno altre quattro, ma di esse qui non mi occupo, altrimenti ne uscirebbe un romanzo. Voglio comunque anticipare al lettore che avanti alla Corte Prodi si protesterà innocente, affermando di aver sottoscritto tutti i verbali perché minacciato di interrogatori più persuasivi dell'onnipresente capitano. Nel dare un scorsa ai giornali del tempo del processo (febbraio 1949) ho trovato nel *Giornale dell'Emilia* (oggi Carlino) dell'8 febbraio 1949 ciò che scrive del Prodi l'allora giovane cronista dott. Enzo Biagi:

«Depone per primo Antonio Prodi (Negus), un giovanotto un po' sciocco e soggetto a frequenti confusioni. Negli interrogatori si è più volte smentito, ogni tanto cambia versione. Quando si rivolge al presidente lo chiama signor eccellenza».

Solo il capitano e il collega magistrato non si erano accorti ch'era un soggetto intelletivamente deficitario! Ma loro avevano bisogno di soggetti simili altrimenti come avrebbero fatto a mettere in piedi un'orchestrazione del genere! E adesso passiamo alle pretese confessioni del Prodi. C'è la prima, di cui al verbale steso dal maresciallo Godino, luogotenente di Vesce, che è stata fatta sparire. Una delle tante pentole senza coperchio del capitano, che nell'occasione se l'è cavata per la sfacciata protezione del presidente della Corte. È successo durante la deposizione del Godino: gli sfuggì di dire che era stato lui a ricevere la prima confessione del Prodi, mentre il capitano aveva detto di averla ottenuta lui. Fatto sta che chiestogli se avesse steso regolare verbale, egli rispose di sì, aggiungendo che era stato regolarmente firmato dal Prodi. Il verbale però non è tra le carte del fascicolo e viene riascoltato il capitano Vesce. Egli si giustifica dicendo di averne steso un altro perché scorretto nella forma, quando la difesa aveva sentito dallo stesso maresciallo ch'egli era laureando in legge. Per farla breve il verbale non si troverà. Evidentemente la prima versione non era di gradimento del sagace capitano. E così è lui che stende di proprio pugno un secondo verbale con la versione di cui di seguito (a questo punto faccio il sunto, altrimenti non mi sarebbe sufficiente un'intera pagina dell'*Unità*; sarò comunque scrupolosamente fedele al verbale della pretesa confessione del Prodi: atti istruttori vol. 1° fol. 51):

«La domenica del 16 giugno 1946 Prodi va all'Anpi di Correggio per recapitarvi le schede informative dei partigiani di Fosdondo, da essi «incaricato alla bisogna. Dette schede sono destinate alla Commissione Regionale Riconoscimento Qualifica Partigiana con sede a Parma. In ufficio, ore 10,30 circa, trova Fedeli Amos vicesegretario e Nicolini Germano detto "Diavolo", segretario. Mentre Prodi sta consegnando le schede, Diavolo se ne esce con questa frase: "don Pessina è contro i comunisti e contro i partigiani, bisognerebbe farlo fuori" (prego il lettore di tenere d'occhio quel *bisognerebbe*, un condizionale che la dice molto lunga sulle intenzioni del verbalizzante). Prodi non dice nulla e se ne va dall'ufficio come se quella frase fosse stata detta al vento. Se non che il martedì sera verso le ore 21 va a casa sua il giovane partigiano Ferretti Ello, nome di battaglia Fanfulla, il quale gli dice di andare con lui a Correggio da Nicolini che ha bisogno. Mentre Prodi, presa la bicicletta, sta per andarsene col Ferretti, si imbatte nel Valla il quale gli chiede se può andare con lui come tutte le altre sere, ma Prodi gli risponde di no in quanto deve andare a Correggio da Diavolo. Prodi e Ferretti arrivano alla sede dell'Anpi dove c'è Nicolini che lì sta aspettando. Nicolini indossa un giaccone di pelle e pantaloni color cachi com'era solito fare nel periodo clandestino ed è armato di pistola P.38, lui solo. Nicolini chiama in disparte Ferretti, sicché lui non può sentire cosa i due si dicano (un'altra malizia di mente esperta). Diavolo dice di seguirlo e tutti e tre in bicicletta si percorre la circonvallazione di Correggio per poi imboccare una strada che Prodi non conosce. È Nicolini che fa strada; ad un certo punto del percorso Nicolini dice al Prodi di fermarsi e di fischiare nel caso dovesse arrivare qualcuno; Diavolo e Ferretti invece proseguono in bicicletta. Subito dopo Prodi sente echeggiare nella notte silenziosa due spari di rivoltella e nel giro di secondi Nicolini e Ferretti in bicicletta lo raggiungono precipitosamente. Diavolo gli fa cenno di seguirli, cosa che Prodi fa immediatamente inforcando la bicicletta. Si percorre all'inverso la strada di prima senza incontrare anima viva. Prodi è sbigottito per quei due spari e si rivolge ai compagni dicendo: "Ma cosa avete fatto?". Gli risponde il Diavolo bruscamente: "Ho ucciso il prete, adesso andate a casa subito e tu taci perché se ti sfuggisse detto qualcosa ammazzo te e la tua famiglia" (testuale). Diavolo li lascia alla circonvallazione di Correggio mentre Prodi e Ferretti proseguono per Fosbondo dove si fermano per vedere giocare a bocce. Prodi rincasa tardi e trova l'amico Valla a letto ancora sveglio, il quale gli chiede come sia andata. Bene, gli risponde il Negus, che gli racconta il fatto: lui ha fatto da vedetta mentre gli altri due compagni, di cui non fa i nomi, hanno ucciso il prete don Pessina».

Come si è visto, la pretesa confessione è impostata in modo che il Prodi vi risulti inconsapevole o quasi di ciò che si va a commettere. La descrizione è minuziosissima e Nicolini vi appare colui che fa tutto: infatti non c'è traccia dell'esistenza di un piano, proprio perché il Prodi lo si vuole presentare all'oscuro dello scopo criminoso, nel ruolo di palo disarmato, inconsapevole. Anche Ferretti vi risulta disarmato. Ebbene, questa seconda confessione, costruita in sintonia con la deposizione del Valla nella quale si parla di tre complici, cade fragorosamente con la conferma «giornalistica» dell'autenticità dell'alibi di Nicolini. Sabato 15 marzo 1947 il quotidiano emiliano «Il Progresso d'Italia» esce con il seguente titolo a caratteri cubitali:

«Giocava a bocce il sindaco di Correggio mentre don Umberto Pessina veniva assassinato». Nella corrispondenza si faceva una decina di nomi di persone pronte a testimoniare sotto giuramento che quella sera il sindaco Nicolini era alla bocciofila. C'era poi la testimonianza precisa del mio compagno di coppia Anceschi Adorno, che dichiarava essere partita da lui l'iniziativa di chiedermi di fare coppia in quei campionati provinciali. (Spiegherà poi al magistrato ch'egli era stato eliminato nell'individuale e l'accoppiamento era pertanto occasionale, anche perché Nicolini non disputò mai i campionati).

Nel pomeriggio di sabato 15 marzo 1947 il magistrato interrogherà il Prodi (interrogherà per modo di dire!) e il sindaco viene trasformato in mandante. Riporto qui di seguito ciò che scrive la sentenza definitiva della Corte di assise di appello di Roma a pagina 13:

«Il Prodi dapprima fu completamente negativo, quindi (vol. 1° fol. 51) si decise a fare delle ammissioni, indicando quali esecutori materiali del delitto il Nicolini ed il Ferretti Ello detto Fanfulla, residente a Fosdondo (soprannominato pure "l'ammazzatore"), e *riservando a se stesso un'azione quasi non cosciente* (vedi la versione davanti ai carabinieri). Però fin da quel momento disse che, recatosi domenica mattina 16 giugno 1946 alle ore 10,30/11 alla segreteria dell'Anpi di Correggio per consegnare alcune schede dei partigiani di Fosdondo, vi aveva trovato Fedeli Amos e Nicolini il quale, ricevute le schede, gli aveva apertamente detto che bisognerebbe far fuori il prete di S. Martino *perché è contro i comunisti e contro i partigiani* (sottolineatura in sentenza). Infine, interrogato il 15 marzo 1947 dal giudice istruttore, dopo una lunga serie di contestazioni (di cui non c'è traccia nel verbale, preciso io), si decise a dire i fatti come stavano. Ripetè che il 16 giugno 1946 alla sede dell'Anpi il Nicolini gli aveva detto doversi far fuori il parroco don Pessina perché faceva *propaganda* contraria ai comunisti e ai partigiani. (Nel verbale del giudice istruttore si legge: *bisogna* far fuori il parroco don Pessina perché è contro i comunisti e contro i partigiani. Il *bisognerebbe* dei carabinieri si trasforma in *bisogna* del magistrato, cioè in mandato di uccidere). In un primo momento il Prodi si era rifiutato, osservando che don Pessina era un buon uomo e non meritava di essere ucciso. (Osservazione mia: lo si vuole far apparire il giovane che cerca di opporsi alla protervia omicida del prepotente capo); ma, dietro le insistenze di Diavolo, aveva finito per cedere ed accettare. Quindi il Nicolini gli aveva detto che una delle sere successive gli avrebbe mandato il compagno con cui eseguire l'omicidio e, difatti, la sera del 18 giugno 1946 verso le ore 21 si era presentato da lui, Prodi, Ferretti Ello con l'ordine di agire da parte del Nicolini. (Osservazione mia: abbiamo visto che nel verbale dei carabinieri Prodi ascolta in silenzio la frase di minaccia e se ne va dall'ufficio dell'Anpi come se non lo riguardasse). Al che, insieme in bicicletta, passando per Correggio, si erano portati a S. Martino, nei pressi della canonica; secondo il piano d'azione, egli avrebbe dovuto far da palo ed il Ferretti avrebbe dovuto bussare alla porta della canonica col pretesto di chiedere la pompa della bicicletta ed uccidere così don Pessina. (Osservazione mia: Prodi ormai non può più essere presentato il correo quasi non cosciente dell'azione che va a commettere ed allora si tira fuori che esisteva un piano basato sul pretesto della pompa della bicicletta, una circostanza che Vesce aveva letto nella deposizione della domestica del parroco fatta il giorno dopo il delitto al pretore di Correggio). Senonché mentre il Ferretti si avvicinava il parroco usciva: aveva potuto spararagli subito, come poi lo stesso Ferretti gli aveva riferito, da brevissima distanza due colpi di pistola. Dopo di che, inforcate le biciclette, avevano fatto ritorno entrambi a Fosdondo».

Spero che le mie osservazioni tra parentesi siano servite al lettore per capire come avviene lo sforzo di trasformismo compiuto dagli inquirenti, Vesce compreso, giacché Prodi al processo dirà che il capitano era presente all'interrogatorio – per modo di dire – del Prodi. E di questa circostanza si ha conferma nella conferenza stampa che subito dopo l'interrogatorio del giudice istruttore il nostro sagace capitano tiene alle ore 18 di sabato 15 marzo 1947. Prima di trascrivere un passo di detta conferenza stampa, voglio accompagnare il lettore a toccare con mano la doppiezza di questo sagace capitano. Nel mattino di sabato 15 marzo 1947, quando ancora il Prodi è nelle mani dei carabinieri e non è stata accertata l'autenticità dell'alibi del sindaco Nicolini, il Vesce non demorde: vuole a tutti i costi incastrare Nicolini quale esecutore materiale dell'assassinio: si colpisce di più l'opinione pubblica. Infatti al mattino consegna il suo rapporto alla questura e alla magistratura datato sabato 15 marzo 1947. In esso scrive:

«Nicolini aveva avuto tutto il tempo, sentito dell'arresto del Prodi, di prepararsi l'alibi». E adesso l'anziano generale ci viene a dire che il Prodi aveva calato le brache, confessando tutto spontaneamente: generale, a forza di aggiungere finzione a finzione la sua mano sinistra non sa più cosa faccia la destra.

Ed ecco cosa dice alla conferenza dei giornalisti, dove mette alla porta il cronista de «Il Progresso d'Italia» perché aveva scritto la verità e cioè che il sindaco non poteva essere l'esecutore, quindi colpevole del delitto. Il cronista era Guido Nozzoli. Stralcio dal *Giornale Dell'Emilia*, cronista Enzo Biagi (domenica 16 marzo 1947):

«La più completa luce è stata fatta sull'omicidio don Pessina, ha spiegato questa sera il capitano Vesce durante una conferenza stampa. Il mandante, ha detto Vesce, e *non l'esecutore materiale come qualche giornale ha voluto far credere*, è stato il sindaco di Correggio, rag. Germano Nicolini "Diavolo". Proprio questa sera, sabato 15, alle ore 15, davanti al giudice istruttore del tribunale di Reggio, è stato *confermato* che il Nicolini non ha partecipato al delitto ma che era il solo ed unico mandante».

Ha cacciato Guido Nozzoli per evitare che gli contestasse l'esistenza di altre versioni del delitto e così far sorgere nella stampa qualche dubbio circa la linearità delle sue indagini.

Don Enzo Neviani intervistato dalla *Gazzetta di Reggio*, dopo aver a lungo farneticato e sputato veleno contro i comunisti, Marx, Togliatti, Eros, tutti delinquenti; dopo aver sprizzato odio da tutti i pori contro Nicolini, assassino e ladro di cavalli, questo campione di amore cristiano risponde così al giornalista che gli chiede come si sia arrivati al processo (martedì 4 settembre):

«È stato il capitano Vesce, un mago, a trovare il bandolo della matassa. Arrivò qui come venditore clandestino di tabacco e girò per le stalle a raccogliere notizie. Sparì in maniera pulita, facendosi arrestare proprio come venditore abusivo. Io lo aiutai: ci vedevamo da lontano e se lui mi girava le spalle non aveva novità, se mi guardava voleva dire che al solito posto – in una Madonnina – c'era un suo biglietto che io portavo al maresciallo di Correggio».

Questo signor Neviani ha fatto questo ed altro pur di vedere me e il compagno Ferretti condannati, anche se sa benissimo che i colpevoli sono altri e che lui, come noi, li vede quasi tutti i giorni. Comunque gli voglio dire molto serenamente di fare uno sforzo per rinsavire: il tempo dell'odio politico è finito. Si penta di averci fatto tanto male e viva i suoi ultimi anni della vita nell'amore di Cristo.

Nell'intervista lei dice che il mio compagno Ferretti era soprannominato l'ammazzatore, riprendendo una calunnia fabbricata in sagrestia dopo il nostro arresto allo scopo di dimostrare che il sindaco comunista sapeva scegliere bene i suoi bravi. Io non odio nessuno: la politica, purtroppo, in quel periodo di immaturità generale e di divisione ha causato tanti mali, tra cui delitti nefandi ma anche montature giudiziarie ignominiose.

Gramsci, in carcere, scrivendo alla mamma le diceva:

«Mamma, tu devi sapere che in ciò non c'entra per nulla né la mia rettitudine, né la mia coscienza, né la mia innocenza o colpevolezza. È un fatto che si chiama politica, appunto perché tutte queste bellissime cose non c'entrano per nulla».

Di fronte a delitti e a montature giudiziarie simili io mi sento di poter dire: sì, la politica quando si fa aberrazione.

La polemica sul dopoguerra

Manifestazione contro il «processo alla guerra di liberazione»
Maria Cervi: «Una vergogna. Perché dovremmo vergognarci?»
Reichlin: «Un attacco deliberato alla nostra democrazia...»
Qualche tensione per il convegno del Msi sui «crimini rossi»

Il giorno più amaro di Reggio Emilia

La rabbia dei partigiani: «Giù le mani dalla Resistenza»

Un giornale ha scritto: due verità a confronto. Sarebbero quella dei partigiani e quella dei fascisti, messi sullo stesso piano. Reggio ha vissuto una giornata triste e fiera. Nel silenzio della grande piazza, nei volti di tanta gente, ancora una volta si è capito cos'è stata la Resistenza. «Abbiamo fatto questa Repubblica, dovremmo vergognarcene?» Chiusi in un albergo, fra camicie nere ed alalà, i fascisti...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

La manifestazione silenziosa davanti al monumento dei caduti dell'ultima guerra, ieri a Reggio Emilia. Sotto, Otello Montanari mostra la foto di Togliatti con papà Cervi

REGGIO EMILIA. Temporali lontani hanno spazzato l'aria, sulla piazza picchia l'ultimo sole dell'estate. Ma Gabriella Rossi, la partigiana "Carla", trema ed ha, dice, «la pelle d'oca». Ha appena appoggiato sul prato del monumento ai partigiani una rosa rossa. «Ma capisci cosa vuol dire, per noi, dovere venire ancora qui per difendere la Resistenza? Proprio l'8 settembre...». Il prato accanto alla piazza Martiri del 7 luglio (i morti di Reggio Emilia) è pieno di rose e garofani portati dai partigiani. Ci sono anche dei cartelli semplici ed agghiaccianti, scritti a mano: «Eccidio di Cervarolo», «Eccidio di Sesso», «Eccidio di Gatta»... C'è anche la fotografia di un bambino piccolo, con la cuffia bianca, un giubbottino che sembra di pelouche, i pantaloncini corti. «Piero Varini, mesi 18, gettato vivo dai nazisti nel rogo di Bettola», è scritto nel cartello.

«L'8 settembre di 47 anni fa – racconta la partigiana "Carla" – eravamo andati da Modena a Fiorano, alla fiera dei fichi, con il trenino. Cantavamo perchè la guerra era finita. "Deve ancora cominciare", ci dissero i nostri padri. In quei giorni abbiamo dato l'assalto ad un mulino perchè la gente aveva fame, ed abbiamo fatto scappare duemila soldati dalla Cittadella. Con i panni stesi coprivamo la botola attraverso la quale li facevamo uscire. Andavamo dalle nostre madri a prendere i vestiti dei nostri fratelli, per mettere i soldati in borghese. Loro non volevano darli, perchè ognuno aveva un solo vestito. "Dalle altre parti ci saranno altre donne che danno i vestiti ai nostri fratelli", replicavamo noi. Quelli che non sono riusciti a scappare li hanno caricati come bestie nei vagoni. Vedevamo solo le loro mani, aggrappate alle sbarre. Ho fatto la segretaria di Alessandro Cabassi, ucciso da un capitano con un colpo alla testa perchè quelli del plotone di esecuzione si erano rifiutati di sparare, perchè lui aveva detto: "Vi perdono, siete italiani anche voi"».

E' una giornata triste e amara, perchè chi ha fatto questa Repubblica deve tornare in piazza a dire, con il silenzio, i fiori, i cartelli, che la Resistenza è stata una stagione di lotta per la libertà. Il "Resto del Carlino" reggiano ha titolato: «Trecento metri, due verità», per dire che a poca distanza, si confrontavano «Msi e partigiani». Stesso valore, stessa dignità. E' stata una giornata fiera perchè, di fronte all'offesa, è bastato un "comunicato" dell'Anpi per portare migliaia di persone in piazza.

«E' una vergogna – dice Maria Cervi, figlia di Antenore – che si possa ancora pronunciare la parola fascista. Meno male che oggi siamo qui in tanti». In questa stessa piazza fu fatto il funerale di Alcide Cervi (c'è un suo ritratto, con la frase: «Dopo un raccolto ne viene un altro»). Ci sono i partigiani, le staffette, i giovani. «Certo che sono in piazza – dice Alfredo Reichlin – non potevo mancare. Occorre anche una risposta di piazza perchè questa non è una disputa storiografica ma un attacco deliberato alla democrazia. La Repubblica fondata sulla Resistenza comincia a dare fastidio. Non è tanto questione di fascisti, sono i poteri ad essere messi in discussione. Ma anche gli altri partiti stiano attenti a non segare il ramo sul quale sono seduti».

«Otello Montanari? Non lo conosco, ma come non si può essere d'accordo quando dice che non ci debbono essere scheletri negli armadi? Ma tutto questo che c'entra con l'attacco alla Resistenza, con il tentativo di farla passare come un episodio selvaggio? Noi siamo stati la forza più grande della Resistenza, i nostri archivi li abbiamo aperti da tempo, ed adesso diciamo : "chi sa parli". Cosa fanno gli altri partiti, con armadi pieni di scheletri? Nell'Italia delle stragi e dei servizi, in una paese dove non è mai stato scoperto un solo responsabile di stragi, io devo essere in imbarazzo perchè un Montanari sente il dovere di chiarire un episodio della Resistenza? Deve essere in imbarazzo chi, come me e tanti altri, ha preso le armi contro Kappler? Certo, questo è un momento della vita italiana in cui certe forze hanno interesse a colpire il grande e difficile tentativo del Pci».

Ci sono il sindaco Giulio Fantuzzi, il presidente del Consoglio regionale Luciano Guerzoni, assessori del Psi. «Ho visto moltissimi giovani – dice Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci – e tante ragazze che non hanno nessuna intenzione di accettare in silenzio l'uso volgare e la falsificazione di un pezzo di storia che sentono anche loro. Arriva un gruppo di Democrazia proletaria, c'è anche qualche bandiera anarchica. Partono slogan vecchi e ritriti. «Camerata basco nero, il tuo posto è il cimitero». Fanno anche un piccolo corteo, più tardi lanceranno un po' di ghiaia contro i fascisti che escono dal loro «convegno». Eugenio Melandri, europarlamentare di Dp, dice: «Era meglio il silenzio per ricordare il tempo che ci ha dato la libertà».

Poche decine di metri, ed a Reggio c'è il sabato pomeriggio uguale a tanti altri. Gente che chiacchera nelle strade chiuse, due matrimoni con fiori ed auto di lusso, uno in cattedrale, l'altro in municipio.

Ed ecco l'albergo dove sono riuniti i fascisti. Ci sono vecchi gerarchi e nuovi rampolli del «Fronte», qualche camicia nera, cravatte con la scritta «Rsi». Ridono, i fascisti, si sentono ancora importanti. Dall'altoparlante, fuori dalla sala piena, arrivano parole come queste: «Abbiamo scoperto il pentolone, ed è pieno di sangue». Se l'oratore vuole l'applauso, deve pronunciare frasi come: «Denunciamo la bestialità sordida del Pci». «Adesso chiariremo ogni cosa, città per città, vallata per vallata. Questo è il momento della verità. Sul piano storico – arrivano a dire – la competenza è nostra». «La storia nelle scuole è mistificata, dobbiamo riscriverla noi». La sala viene giù per gli applausi quando si attacca Togliatti e «la sua compagna lotti». «Ormai la nostra valanga è inarrestabile», esultano. Si da la stura alle farneticazioni. «Se l'assassinio dei fratelli Govoni è stato un atto di guerra, atto di guerra è anche l'uccisione dei fratelli Cervi». Quando arrivano Dp ed autonomi, si mettono a cantare: «Bola chi molla, è il grido di battaglia. Eia, eia, alalà». A Reggio Emilia, città dei Cervi.

Valiani: «Un caso che le Br nascono nel "triangolo"?»

ROMA. «Gli eccidi nel cosiddetto "triangolo della morte" non sono limitati ad alcuni casi isolati, ma costituiscono un vero e proprio sterminio dalle dimissioni massiccie». Filippio Caria, capogruppo socialdemocratico a Montecitorio, scende a testa bassa nella polemica accesa in questi giorni. Dalle colonne del *Popolo*, organo della Dc, Franco Bonferroni, deputato scudocrociato, si fa avanti con una tesi singolare: a fomentare le polemiche di questi giorni sarebbe in pratica proprio il Pci, impensierito dal contenuto degli «servizi segreti cecoslovacchi». Per Bonferroni «le polemiche sulle rivelazioni di Montanari sarebbero, allora, funzionali alla predisposizione di una linea di difesa politica del Pci».

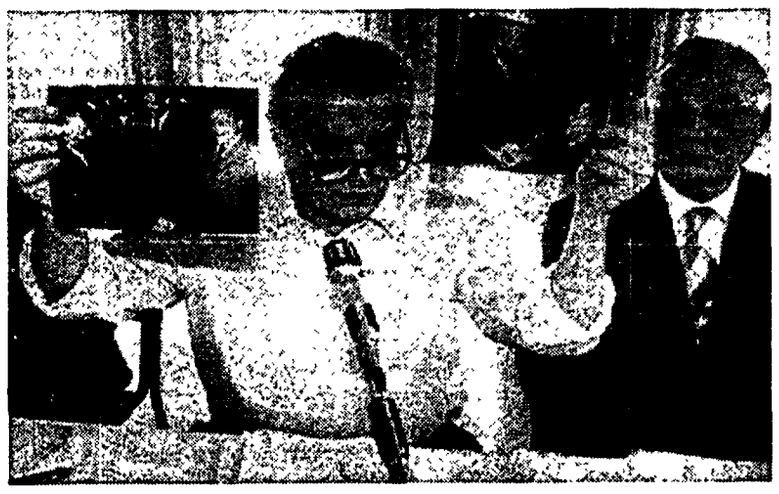
Il ministro socialista della Giustizia, Giuliano Vassalli, ha invece inviato una lettera al direttore dell'*Avanti!*, Roberto Villetti, «senza commenti». Il ministro ricorda alcuni episodi di quegli anni e che gli «omicidi politici» di quegli anni erano noti, così come il «nome fosco di triangolo della morte»: «Così noto – aggiunge – da far sembrare singolare oggi, a quelli della mia generazione, che lo si presenti come qualcosa di scoperto o riscoperto». Sullo stesso numero di oggi del giornale del Psi compare anche un'intervista a Leo Valiani. «E' forse casuale che le Br siano nate a Reggio Emilia, città al centro del "triangolo della morte"?», si chiede il senatore del Pri. A suo parere «le convinzioni democratiche di Togliatti non scaturivano da revisioni ideali, ma dalla prospettiva del successo politico che una linea legalitaria offriva al Pci». Valiani torna anche sull'intervista, concessa un paio di settimane fa, all'*Unità*. «Devo dire che l'intervista, nell'insieme esatta, contiene però due vistosi errore – afferma –. Il primo errore, il più grave, è che il giornale del Pci mi fa dire che Togliatti, già "bordighista", seguì nel '23 Gramsci e caratterizzò da allora come riformista la propria politica. Non posso aver detto una cosa assurda come questa. Nel '23 nessun comunista avrebbe potuto caratterizzarsi come riformista». «La scissione di Livorno – conclude Valiani – era appena di due anni prima e si era verificata proprio sull'espulsione dei riformisti. Togliatti, il cui riformismo è molto posteriore, seguì Gramsci su una linea rivoluzionaria meno rigida e dogmatica di quella di Bordiga».

Della vicenda si sono occupati anche i dirigenti della Commissione di garanzia del Pci, riunita a Modena nell'ambito della festa dell'Unità. «La verità – ha commentato la presidente, Giglia Tedesco – va collocata negli accadimenti storici. Non dobbiamo rimproverare chi, tra noi, ricerca la verità su momenti che furono difficili e drammatici». Ma, aggiunto la Tedesco, «la campagna attuale tesa a mettere in discussione il valore della Resistenza va combattuta seccamente e senza appello. E ugualmente va respinto con fermezza ogni tentativo di negare il ruolo nazionale del Pci nella guerra di liberazione e negli anni immediatamente successivi». Gli archivi del Pci, ha ricordato il presidente della Cng, sono aperti da tempo. Ora vanno aperti tutti gli altri, «da quelli della Curia di Reggio Emilia a quelli delle forze dell'ordine». Secondo Giancarlo Pajetta, invece, che è intervenuto al festival dell'*Unità* di Milano,Otello Montanari, che con il suo articolo ha dato il via alle polemiche, «si è messo in un imbroglio in un momento poco opportuno, perchè il partito aveva già tante gatte da pelare. E' vero che è un compagno che ha fatto tante cose, ma forse ne ha fatta una di troppo». Per Pajetta la campagna in corso mira a provocare «un terremoto nel partito», si tratta di «un tentativo di togliere ai lavoratori e alla sinistra la possibilità di guardare con orgoglio al passato».

Le spiegazioni di Montanari circondato da dubbi e accuse

Il giorno della «Resistenza» è iniziato a pochi chilometri da Reggio Emilia, a S. Ilario, un paesone della Bassa affettuosamente legato alla memoria della famiglia Cervi. E proprio a loro, ieri mattina, 84 partigiani hanno dedicato un ricordo, per testimoniare che non venne mai abbandonata dal Pci. Ma anche là molte ore prima del provocatorio raduno missino di Reggio, i «veleni» del dopoguerra hanno tenuto banco.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANDREA GUERMANDI



S. ILARIO D'ENZA (Reggio Emilia). Sarà amara questa gioranta per Montanari. Una giornata che aveva voluto per ricordare il sacrificio dei sette fratelli Cervi e testimoniare che non furono mai abbandonati dal Pci. E che si chiuderà con l'accusa di un vecchio partigiano: «Dovresti vergognarti. Basta coi processi alla Resistenza. Quello che ha fatto Scelba lo hai fatto anche tu». Mentre gli ex partigiani di Cavriago raccoglievano firme chiedendo che Montanari si dimetta da tutte le cariche che hanno a che fare con la Resistenza.

Montanari non avrebbe mai pensato che un convegno organizzato in tempi non sospetti (l'idea partì il giorno del decimo anniversario della strage alla stazione di Bologna, ndr) cadesse in un momento di così accesa polemica sul Pci e la Resistenza.

Prima dell'arrivo di Montanari, nel salone della biblioteca di S. Ilario d'Enza, i vecchi combattenti, ex capi partigiani e alcuni compagni di lotta e di partito sono già lì e non possono fare a meno di parlare del fatto del giorno. Quegli anni lontani li hanno vissuti duramente sulla loro pelle. E non ci stanno alle «rivelazioni» del compagno Montanari. Nessuno gli perdona l'incauta «iniziativa», nessuno è disposto a battergli le mani, nemmeno quando la sua appassionata testimonianza sui fratelli Cervi e sul Pci di allora, in altri momenti, avrebbe commosso tutti.

Durissimo è il giudizio di Teodoro Bigi, ex deputato Pci ed ex commissario del comando di piazza di Parma, condannato a 8 anni di galera dai fascisti. «È un infame – giunge a dire –. Questi episodi si conoscevano già. Ripescarli oggi significa voler rimettere in discussione i valori della Resistenza. Un tempo stimavo Montanari, oggi non più».

Al convegno voluto da Montanari e promosso da altri 84 partigiani, non hanno aderito nè l'Anpi, nè la Fondazione Fratelli Cervi, anche se poi molti di loro, come Aldo Magnani, fondatore del Pci a Reggio Emilia o Luigi Rastelli e lo storico Luigi Arbizzani e i due eredi dei Cervi, non hanno voluto mancare all'appuntamento. Una sala gremita anche per l'autore del libro che accusa il Pci di aver abbandonato i sette fratelli Cervi, Liano Fanti, confutato con forza e passione da Montanari.

Il senatore della Sinistra indipendent (e storico) Gaetano Arfè ha riassunto lo stato d'animo dell'assemblea in una chiacchierata coi giornalisti. «Di questi fatti che hanno improvvisamente infiammato le pagine dei giornali – dice – si è già parlato a lungo. Sono stati anche oggetto nel passato di un'accurata inchiesta giornalistica di Paolo Alatri sulle pagine dell'Unità. Non sono giustificabili, ma spiegabili nel clima del tempo. E cose analoghe sono successe in altri paesi. Ma non possono e non devono modificare il quadro generale, nè il giudizio sulla Resistenza perchè essa si identifica in ben altro. L'articolo di Montanari è stato certamente avventato. Quel problema doveva essere affrontato – ed è stato fatto – in sede storica. Ora è diventato un fatto politico e di aggressione alla Resistenza. È una strumentalizzazione politica. Se poi vogliamo guardare in profondità, è necessario ribadire che i fenomeni di autentica criminalità comune avvennero in tutta Italia, senza contare ciò che è successo dall'altra parte anche molti anni dopo. Le violenze dei governi, della polizia, il terrorismo fascista. Ma lo sappiamo bene. Questo clima di disinformazione generale serve a qualcuno». Montanari, nonostante l'invito del presidente del convegno, lo storico liberale, Ugo Bellocchi, a parlare eclusivamente dei fratelli Cervi, ha voluto motivare il suo gesto. «La mia scelta di vita – dice – è la Resistenza. La mia scelta è il Pci. La mia scelta è con l'esempio, i valori e il sacrificio dei sette fratelli Cervi. Non cambio, nè cambierò scelta, campo e destino per nessuna ragione. Respingo con sdegno la campagna di strumentalizzazione contro Togliatti. Se ho dato un piccolo contributo a questa campagna strumentale non so darmi pace». Poi alla fine di tutto aggiunge: «Forse avrò anche sbagliato a parlare di tolleranza di qualcuno per certi fatti. Ma non dobbiamo avere ombre». Il convegno diventa un'incessante lettura delle testimonianze. Dello stesso Montanari, del «Toscanino», di Magnani, di Arfè. E sale di tono quando nel primo pomeriggio parlano e si comprendono i figli di due nemici. Il figlio di Onfiani che, segretario comunale del Pnf di Bagnolo in Piano, venne ucciso dai partigiani nell'inverno del '43. E il figlio di Aldo Cervi, Adelmo. Aldo, i suoi sei fratelli e Camurri vennero uccisi per rappresaglia. I due figli ora si stringono la mano, si incontrano in un'età differente. Senza più odio. La Resistenza, sarà retorica, ha insegnato anche questo.

Poi alle cinque del pomeriggio, è ora di «resistere» ancora a Reggio, in piazza Martiri del 7 luglio 1960. Poco più in là ci sono i fascisti di oggi.

Mozione 3: «Attacco al Pci per colpire la democrazia e fare la seconda Repubblica»

BOLOGNA. «L'attacco odierno non è indirizzato soltanto contro i comunisti, bensì anche contro lo stesso processo fondante della democrazia italiana: cioè contro la Resistenza antifascista». Il coordinamento nazionale della terza mozione si è riunito ieri a Bologna e ha preso posizione sulle polemiche relative al cosiddetto «triangolo della morte» e sulle strumentalizzazioni che cercano di riversare sul Pci la responsabilità delle tragiche vicende dell'immediato dopoguerra emiliano. Si tratta di un nuovo processo alla Resistenza «analogo a quello della fine degli anni 40, sul quale fu ideologicamente costruito il centrismo scelbiano». Per gli esponenti della terza mozione i fatti di queste settimane testimoniano che ci troviamo davanti ad un altro episodio «del percorso involutivo e antidemocratico» di un fronte che converge «sull'obiettivo reazionario della seconda Repubblica». La «campagna diffamatoria orchestrata contro il Pci per contribuire alla sua dissoluzione, cancellandone la memoria storica e falsificando il ruolo politico nazionale dei suoi dirigenti, primo fra tutti il compagno Palmiro Togliatti», quindi, è parte di un disegno più ampio contro il quale bisogna reagire come si fece in occasione del primo processo alla Resistenza «recuperando l'inspiegabile ritardo iniziale» e mobilitando tutti «partigiani, militanti politici, intellettuali, gente comune». Nell'ordine del giorno approvato nella riunione di Bologna si dice che bisogna fare chiarezza su tutto, sugli episodi gravi di violenza e di repressione politica dell'immediato dopoguerra, ma anche «sugli attentati contro la democrazia italiana del quarantennio successivo». Imputati non possono essere i comunisti: la democrazia italiana è stata conquistata, fondata e difesa con il loro contributo determinante e la loro presenza «è un dato fondamentale ed ineliminabile». Imputati sono invece coloro che i comunisti hanno sempre combattuto e combatteranno «il fascismo, il terrorismo, le deviazioni degli apparati, le stragi di Stato».

E la guerra fredda tornò sulle pagine dei giornali

Come si è scoperto il vero «imputato»: l'Emilia che ha progredito con il «sangue» e per il Popolo è «culla dei brigatisti» Perfino Renato Mieli censurato su Togliatti

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Fu così, che nel dopo ferragosto del '90, i giornali riscoprirono il '48. A rovistare negli articoli pubblicati in questi giorni, si trova di tutto, un *bric-à-brac* variamente assortito, un «dagli al comunista!» che con il passare dei giorni è sempre più scivolato sul piano inclinato del grottesco. Una settimana di fuoco, quella tra il 1 e il 7 settembre, che partita dalle vicende di Reggio Emilia, si è tramutata in un assalto contro il Pci e i partigiani. Ieri, una certa inversione: il *Corriere della Sera* che racconta «la provocazione del Msi» e affida il suo commento a Leo Valiani («Quegli anni eroici e terribili»); mentre sulla *Stampa* Alessandro Galante Garrone definisce «una bestemmia» i tentativi di legare la stagione della Resistenza a quella degli assassinii delle Br. Ma ecco un piccolo viaggio tra i quotidiani di questi giorni.

Che razza di Tempo è? Grande spazio alle immagini più truci è stato riservato dal *Tempo*, giornale della capitale a mezzadria tra Forlani e Andreotti. «Trono di sangue del Pci/ In Emilia il delitto ha pagato», era il titolo dell'editoriale di mercoledì scorso del direttore Franco Cangini, quello stesso che per primo raccolse, con totale devozione, le tentazioni favorevoli alla pena di morte del segretario della Dc. Per Cangini la «macchina comunista del controllo sociale» certo funziona e l'Emilia è ben progredita. Ma perchè? «Crediamo che non avrebbe mai cominciato a correre senza il fiume di sangue sparso a guerra finita, dal '45 al '48, dalle bande armate comuniste inperversanti nella regione». Secondo il direttore del *Tempo* gli emiliani il coltello tra i denti ce l'hanno sempre avuto per tradizione: «Queste popolazioni, che oggi sembrano così pacìose, sono state a lungo tra le più sanguigne e inclini alla versione dura della lotta di classe. In testa alla graduatoria nazionale dei reati di sangue, all'inizio del Novecento c'era Ravenna, non Reggio Calabria». Poi, chissà come, è successo che è finita al contrario. E' sconsolato, il povero Cangini: «Strano caso davvero quello dell'Emilia, così ricca e così rossa. I visitatori stranieri, americani soprattutto, non ci si raccapezzano». Se questo si trova in prima pagina, immaginate cosa c'è più avanti. «I morti tornano sempre, anche se non si sa dove sono le loro ossa», è l'avvio di un pezzo. Ed ecco la riunione del Pci di Reggio: «Battenti rigorosamente sbarrati, per gli estranei! I panni sporchi vanno ancora lavati in famiglia. Specialmente quelli macchiati di rosso. Di rosso sangue in particolare». Il *Giornale* di Montanelli è un po' più sorvegliato. Ma qualche titolo ad effetto non manca, tipo: «Bufera sul Pci:/ Chi trucidò/ tutti quei preti?». In un corsivo, Salvatore Scarpino rilancia la tesi del Pci che ha covato «l'uovo brigatista».

Stille senza stile. Chissà dove è finito l'aplomb che si attribuiva al *Corriere della Sera*. Il giornale milanese ci ha dato sotto con titoloni ad effetto e ricostruzioni che in certi giorni concorrevano con quelle del *Tempo*. Lucio Colletti ha speso un lungo editoriale, sotto un titolo che è tutto un programma («Triangolo della morte/ le colpe di Togliatti»), per arrivare a concludere: «Reggio è una delle città più ricche di quell'Emilia opulenta che passa tuttora per "riformista". Eppure, a leggere quelle parole, non sorprende che dalle file di quel Pci siano venuti al terrorismo uomini come Franceschini, Pelli, Ognibene, Bonisoli, Gallinari». E' ricco di testimonianze di ex, il giornale di Stille. Capita però che Renato Mieli difenda Togliatti, ma il titolo è questo: «Quando al Pci mi dissero: non parliamo di Reggio Emilia». Eppure Mieli ricordava quando, direttore dell'*Unità* di Milano, mandò in Emilia un redattore che non si prestò ad una difesa d'ufficio del Pci reggino. Poi è la volta di Giulio Seniga, presentato, senza altro aggiungere, come «ex partigiano ed ex dirigente comunista». Ha acquistato molte certezze, su questa storia, Seniga. «Togliatti meriterebbe non una, ma due Norimberga», propone in prima pagina. Si lamenta, invece, Salvatore Sechi. Lui, la lista da tutte le vittime ce l'avrebbe. E chi gliela blocca? Scrive sul *Giorno*: «Essa sarebbe a disposizione dei lettori e degli studiosi se i "commissari politici" comunisti (i professori Franco Della Peruta e Tommaso Detti) per tre anni consecutivi non avessero escluso dalla distribuzione dei fondi universitari per la ricerca il progetto scientifico da me redatto». La voglia di verità costringe a batter cassa. L'*Avanti!* fino a due giorni fa ha graziosamente sormontato le sue pagine con una «testatina» che recitava: «Anni '40/ I crimini/ coperti/ dal Pci». Seniga ha imperversato (l'ultima volta ieri: «Con la Resistenza/ e contro Togliatti»). Come Mauro Del Bue, che torna a vedere «Un filo rosso/ che porta agli/ anni di piombo», mentre il suo capogruppo al Senato, Fabio Fabbri, parla di «barbarie emiliane del comunismo». Lui, che vive a Parma, deve certo aver sofferto molto sotto il tirannico regime rosso.

Il ritorno dello Scelba. In pochi giorni *Il Popolo*, inoffensivo quotidiano della Dc, si è trasformato in un giornale barricadero. «Altro che riformismo! – s'infiamma – La cultura della violenza, l'invito alla lotta armata, nascono dagli esempi, dalle sollecitazioni, dalla storia e dalle esperienze del Pci». Un altro pezzo ha un titolo che chiama di nuovo in causa l'intera regione: «Emilia: culla dei brigatisti». Per il giornale scudocrociato è Reggio Emilia «la città più rossa d'Italia che protegge, favorisce alla fine degli anni '60 la crescita e l'espansione del terrorismo delle Br». Per questo, di fronte al terrorismo brigatista, il Pci si limitò ad «assistere». O, ancora: «Terrore rosso/ Il Pci sveli/ l'identità/ degli assassini». Venerdì è stata la giornata dell'inondazione di Mario Scelba. Il giorno prima *Il Popolo* aveva dedicato una pagina intera all'ex ministro degli Interni, riscoperto come scudo della democrazia nazionale. Meglio, però, sfumare certi aspetti. «Vi furono certo momenti in cui gli agenti di polizia presi dal panico non esitarono a sparare come, sembra, a Modena nel gennaio del 1950». La polizia, inviata da Scelba, uccise in quell'occasione sei lavoratori. Ma al *Popolo*, appunto, «sembra», non risulta con certezza. Il giorno dopo, intervista fotocopia all'ex ministro sul *Tempo*, *Il Resto del Carlino*, *La Nazione* e, naturalmente, *Il Popolo*. Chi era Togliatti?, gli chiedono. «Era un funzionario sovietico. E per le cose che diceva, e per come le diceva, ne aveva l'aria anche fisica. Le racconto un episodio. Una volta, durante un Consiglio dei Ministri, Togliatti cavò dalla borsa una... (attimo di *suspense*: una mitragliatrice, una bomba, una pistola? n.d.r.) mela e si mise a mangiarla». E' noto, infatti, come gli stalinisti mangiassero la frutta sempre fuori dagli orari dei pasti. Qualcuno fa anche un salto alla festa di Modena. E cosa vede? «Il festival degli scheletri nell'armadio», secondo l'inviato del *Giorno*. Chissà come sarà tornato impaurito in redazione.

La Festa di Modena

Dibattito sul «lavoro senza gerarchie»
Sabel: «Diminuisce il numero di dirigenti...»
Lama: «Nell'impresa il conflitto sarà aspro»
Gli interventi di Sabattini e Salvati

Una fabbrica senza capi «Solo una grande utopia?»

Una fabbrica, mettiamo la Fiat, senza capi? Un'utopia? Eppure dice un giovane studioso Usa, Sabel, stanno dimezzando le gerarchie. C'è una parentela con l'obiettivo qualità di Romiti, osserva Sabattini. Non fatevi illusioni, ammonisce Salvati. Lama conclude: è aperto un terreno nuovo nell'impresa, una sfida, e il conflitto sarà aspro. È un pezzo del programma del Pci.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

MODENA. La sfida dei lavoratori, dei sindacati, nell'impresa moderna. E' un pezzo del programma di Bassolino, ma è anche un pezzo di attualità, basti pensare al caso Fiat. Entra con prepotenza alla Festa dell'Unità, in un dibattito a più voci, coordinato da Giancarlo Bosetti, vicedirettore de «l'Unità». Il primo a parlare è un giovane, ma già noto studioso americano, Charles Sabel, docente al Mit. Il suo ultimo libro parla di una cosa che sta tra l'utopia libertaria (il lavoro senza gerarchie) e la managerialità futuristica. Ma tutto nasce dai fatti, non dagli ideologismi. Sabel parla di «corporations» con trentamila lavoratori, dove i dirigenti sono calati da mille a cinquanta dirigenti. E' una prospettiva aperta anche in altri Paesi e il sindacato è chiamato ad un ruolo nuovo, importante, ma è affaticato da mille timori. E'un poco come varcare la soglia, conclude Sabel, tra mondo del lavoro e capitale. Una specie di terra di nessuno da affrontare con audacia. Le voci che seguono l'americano sono in sintonia. C'è un esponente della Cgil, come Claudio Sabattini (segretario in Piemonte) che proprio alla Fiat fa riferimento, la Fiat di oggi che invoca la cassa integrazione, ma che non spiega le ragioni di questo provvedimento, visto che non è detto che quando calano le vendite sia necessario calare la produzione. Il buon senso direbbe di migliorare la qualità del prodotto (la miglior analisi sul caso Fiat, dirà Salvati, l'ha fatta «Cuore» di Michele Serra con quei titoloni ironici sui modelli torinesi). Lo stesso Romiti, del resto, aveva ammesso le difficoltà, quando aveva proposto l'obiettivo della «qualità totale». Il fatto è che il gruppo dell'auto non è in grado attraverso «l'obbedienza passiva» dei lavoratori, di affrontare i problemi del presente. Occorre altro e c'è l'ingombrante presenza di una gerarchia aziendale con caratteristiche militari. Sabattini non incoraggia le paure evocate da Sabel, propone di accettare la sfida nell'impresa, fondata su quella che chiama «codeterminazione». Questo non significa rinunciare al conflitto, ma ipotizzare un conflitto propositivo.

Tutto bene, allora? Un movimento sindacale, una sinistra, all'altezza dei problemi posti da un possibile futuro «di un lavoro senza gerarchie»? Entra in campo, a questo punto, tutta la pragmatica razionalità di Michele Salvati, docente al Politecnico di Milano. Mette in guardia dai facili ottimismi, e denuncia, a sinistra, ideologismi e ripetizione di vecchi schemi. E tra questo cose antiche Salvati pone la frasetta che apre, appunto, il capitolo del programma di Bassolino dedicato alla «democrazia economica», relativa alla permanente contraddizione «tra capitale e lavoro». Mancherebbe, invece, nel testo, l'elemento della «cooperazione» (ma se fosse davvero così, perchè quel titolo: democrazia economica?, ndr). Il problema, comunque, per Salvati, è che cosa chiedere in cambio di questa «cooperazione». Non si può rivendicare, dice, lo stravolgimento di «gerarchie» che, ammonisce, smorzando un po' gli ardori, rimarranno comunque, nel futuro, poichè sono connesse all'ordinamento capitalistico, sono scelte dalla proprietà. E se si accetta quell'«ordinamento» si accettano anche quelle gerarchie. Anche se è vero, ammette Salvati, che all'interno di una tale dura realtà è possibile ottenere molto, e per il sindacato è possibile conquistare un grosso ruolo, ad esempio nel campo della formazione e del collocamento.

Ed ecco – dopo una messa a punto del sociologo Arnaldo Bagnasco, tutta tesa ad analizzare le modifiche nel territorio sociale circostante la fabbrica, accompagnata all'auspicio di una sinistra unita in grado di affrontare le sfide del futuro – la voce di Luciano Lama. Certo le gerarchie non scompariranno, l'azienda è per sua natura antidemocratica, autoritaria e non solo perchè c'è il padrone. Lama dice questo, qui, nel cuore dell'Emilia delle cooperative e degli imprenditori comunisti. E anche la riduzione del numero dei «managers» può portare ad altre forme di controllo, avverte, magari attraverso telecamere e computers. Eppure, conclude Lama, con grande efficacia, rispolverando tutta la sua intatta cultura sindacal–politica, siamo al post–taylorismo: esso è stato un momento della storia del capitalismo, ma non è stato l'ultima sponda. Ora – lo dice persino Romiti – occorre puntare sulla «qualità» del prodotto: l'«obbedienza passiva» non va bene, l'«obbedienza attiva» non esiste. La Fiat chiede il vice–presidente del Senato, è disposta a pagare prezzi che sono prezzi di potere? Il rischio è che il movimento sindacale vada a quella «cooperazione» di cui diceva Salvati, senza condizioni. Accordo con Salvati, aggiunge l'ex segretario della Cgil, anche sul non ritorno ai vecchi schemi del lavoro contro il capitale. Epperò, ricorda, lo stesso famoso riformismo padano di cui tutti si riempiono la bocca, è stato estremamnte classista. E il conflitto non è destinato a scomparire, anzi sarà più duro e più aspro perchè si muoverà su terreni non relativi solo alla distribuzione del reddito, ma su quelli del potere. Tutto ritorna ai temi dettati dal giovane Sabel. Sono, del resto temi che hanno a che fare con quel progetto, vera novità in Occidente, di una nuova formazione politica, con quella discussione sul programma, unica alternativa ad una stanca disputa su rassicuranti «coperte di Linus» che magari offrono temporanei calori, ma non servono agli sconvolgimenti che ci aspettano.

Luciano Lama e sotto un'immagine della libreria Rinascita

Da Rinascita tremila metri di libri Fallaci e Agatha Christie fanno il pieno

Più che una libreria, questa di Rinascita, è una cittadella, per metterla in piedi ci sono voluti quasi 6mila metri di legname. I volumi sono oltre 160mila, i titoli oltre 14mila, e in 5 giorni il fatturato è di 145 milioni, quasi 30 milioni il giorno, un bel testa a testa coi rinomati ristoranti. La piccola fiera dei giocattoli dimenticati. Il Guiness dei 13 libri più venduti alla Festa: al primo posto la Fallaci.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA R. CALDERONI

MODENA. Se al tenero «Contadino», rinomato ristorante del modenese quartiere S. Lazzaro, qui alla Festa, potete acquistare caraffa di ceramica bianca con simbolo Pci dipinto a fuoco (che, chissà, fra qualche anno magari potrebbe diventare reperto d'amateur...), che cosa uno non può acquistare alla Libreria Rinascita, 3 mila perfetti, ariosi, intelligenti metri quadri di libri e simili?

Questa provvisoria cittadella del libro dentro il perimetro della tendopoli è, infatti, un vero successo. Tanto che oggi o domani verrà un notaio, «che certificherà e poi iscriverà la Libreria della Festa nel Guinness dei primati come la più grande libreria da campo del mondo», nero su bianco. In jeans e maglietta, nell'afa diuturnamente pesante della Bassa, dalle 11 di mattina all'una dopo mezzanotte gli instancabili Claudio Zerbini, presidente della Cooperativa Libreria Rinascita e Affini, e Sergio Bettelli, direttore della stessa libreria, sono lì. E poi, quando l'ultimo visitatore se ne è uscito, giù alla calcolatrice fino alle tre a contare i soldi.

Tanti davvero. Se il Vignola incassa 50 milioni al giorno con le sue leggendarie crespelle, la Libreria non impallidisce. Nella circoscritta ma non piccola economia della Festa, i suoi «numeri» sono di tutto rispetto. 143 milioni di incasso in 5 giorni, 10mila «pezzi» venduti, 15 milioni solo di giochi e gadget, una media impressionante di oltre 7 mila persone al giorno di ogni ceto e professione e sesso, moltissimi i giovani e tanti anche i bambini.

I numeri, appunto. La Libreria dei 23 giorni mette insieme qualcosa come 165mila volumi, per non meno di 14mila titoli, presenti tutte le case editrici, le grandi ma anche le piccole, effimero supermarket della cultura che ha richiesto per il suo allestimento 5. 940 metri lineari di legname nonchè 2. 130 metri lineari di copertina.

Si schiaccia un tasto e sai tutto sul titolo richiesto; la Libreria della Festa, infatti, è completamente informatizzata, con 8 computer e una infallibile penna ottica «siamo in grado di conoscere quotidianamente tutto il venduto e quindi di provvedere al necessario rifornimento».

A rendere più fruibile il suo pregiato mercato (oltre alla suddivisione classica delle classiche librerie) concorrono, inoltre, ulteriori suddivisioni, così la libreria «parla» con diversi spazi supplementari, come «libri a metà prezzo», «novità degli ultimi mesi», «i Guinness di Rinascita, ossia i 13 più venduti». Né manca lo spazio dischi, quello dei poster politici, il caffè letterario.

Raro, stimolante piacere di camminare, prima che la folla giunga, tra questi ben ordinati, amati fantasmi, Luciano ed Hermann Hesse, Kafka, Lawrence, Conrad, Proust, Musil, Mann, Roth, Gadda, ma anche Agatha Christie, Chandler, la Rinehart di *La scala a chiocciola*, anche i classici della fantascienza da Asimov a Bradbury a Heinlein, anche *Valentina assassina*, e la *Agrippine* di Claire Bretecher, anche le biografie degli indimenticabili, i Bob Dylan, Beatles, Bob Marley, U2, Jimi Hendrix, anche *Allevare e capire il tuo bassotto tedesco*, anche la *Smorfia* o *A scuola di tarocchi*. E uno scaffale ripropone tutto Rodari, un indimenticabile anche lui, *Le filastrocche in cielo e in terra, Storie di Re Mida, C'era due volte il barone Lamberto, Giochi nell'Urss*...

Alcune sorprese riserva il reparto «i tredici titoli più venduti». In testa *Insciallah* della Fallaci, poi vengono *Smemoranda, lo speriamo che me la cavo, Il meglio di Agatha Christie, L'Interpretazione dei sogni* di Freud, *Il nuovo che avanza* di Michele Serra, *Cuor da Cuore*.

Comunque, volete proprio impazzire? Allora perdete un po' di tempo nel reparto Affini, giochi e giochini da 0 a 100 anni, puzzles, giochi di società, di magia, zodiacali, guerreschi appena importati dall'America (Big Horn, Atlantik), polizieschi. E poi una infinità di giocattoli «di una volta» acquistati su tutte le fiere dimenticate d'Italia o nei paesi Est pre-89, la trottola e il secchiello di latta, il maialino a pois bianchi anni 50, il carillon, la giostra con le matrioske, la dama cinese con le biglie di vetro, le dacie in miniatura e i favolosi trenini di legno made in Berlin, ultima vestigia qui sopravvissuta della ex potente Rdt.

In cerca della Germania unita «La sinistra deve fermare il nazionalismo di Kohl»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MODENA. Una Berlino con tante facce, alcune note, altre tutte da scoprire. Una Berlino capitale della Germania unita e d'Europa? Quale faccia di Berlino sarebbe utile per costruire un'Europa aperta? Una capitale tradizionale oppure una capitale di culture alternative, dei diversi? È questa seconda ipotesi che sembra preferire Otto Kallscheur, responsabile di una casa editrice di Berlino. Per la giornalista Georgia Tornow, direttrice di Taz, un giornale vicino ai verdi tedeschi, Berlino è diventata una porta verso l'oriente. «Ma adesso – ha osservato – il problema non è tanto quello di Berlino capitale, ma quello della creazione di nuovi posti di lavoro per evitare l'impoverimento della città». La Tornow ha però sostenuto che bisogna cambiare i modelli di vita e che la via americana «non è un modello proponibile per tutto il mondo ed è destinato a crollare».

«Un processo storico gigantesco che si è svolto con la rapidità di un fulmine e secondo una logica che contiene elementi nazionalistici», ha osservato Luigi Colajanni (Pci), presidente del gruppo della sinistra unitaria europea, riferendosi alle posizioni di Kohl.

Il cancelliere tedesco ha scelto di tirar dritto sostenendo che l'unificazione si riduce tutto ad un problema «interno». Per Colajanni questa è un'ipotesi nazionalistica, isolazionista, autosufficiente che preoccupa e rischia di fare saltare ogni progetto di unificazione europea. «Non penso – ha aggiunto – che l'Europa debba avere paura della unificazione tedesca che è inevitabile e giusta, ma la sinistra deve trovare una risposta per contrastare il nazionalismo di Kohl» che con la sua politica ha già dato «un colpo duro» all'unità europea. Tra l'altro la Bundesbank ha iniziato a mettere in discussione il processo di unificazione monetaria. Ecco perché secondo Colajanni la sinistra deve darsi un percorso più «alternativo» a quello di Kohl altrimenti il cancelliere tedesco non solo vincerà le prossime elezioni, ma influenzerà negativamente l'unione europea. In proposito Colajanni ha apprezzato quella che ha definito la «svolta più europeista» della Spd.

Tillman Fischer (Spd) è invece apparso pessimista sulle possibilità della sinistra ed ha sostenuto la tesi che l'unificazione non è stata attuata tanto dalla politica, ma dalla burocrazia. A suo parere si è sopravvalutato il ruolo di Kohl, ma contemporaneamente ha ammesso che la Spd è «profondamente lacerata» sulla riunificazione e su Berlino capitale. Secondo Tillman la ricostruzione dell'economia tedesca e in particolare quella dell'est richiederà almeno vent'anni. □ *R.C.*

Programma

OGGI

SALA CONFERENZE GIALLA
18.00 **Crisi del sistema politico italiano: regionalismo, autonomie locali e fenomeno delle leghe.**
Partecipano Gavino Angius, Giuseppe La Ganga, Nicola Mancino, Luigi Manconi, Arnold Tribus
Coordina Pietro Barrera
Presiede Luciano Guerzoni
21.00 **Democrazia e Cooperazione internazionale. Il Sud America.**
Partecipano Raul Alfonsin, Luciana Castellina, intervistati da Italo Moretti
Presiede Massimo Mezzetti

SALA CONFERENZE BLU
18.00 **Berlino.**
Ricostruzione: le risorse, le forze, i modi
Partecipano Elman Altvater, Paolo Brutti, Edwin Fletcher, Otto Kallscheuer
Presiede Antonio Missiroli

CINEMA
20.00 **Parola di ladro** (1957) di N. Loy e Puccini
22.00 **I nuovi angeli** (1961) di U. Gregoretti
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4

SALOTTO INCONTRI RINASCITA
21.00 **Poesia anni '80: dove va la poesia oggi?**
Con Gregorio Scalise, Maria Pia Quintavalla

ALLA RICERCA DEL TEMPO
20.00 **Daniela Fini** Variazioni sul tempo
(a cura delle donne comuniste)

AREA DELLA FESTA
10-19 Elicottero a disposizione per voli a pagamento sulla Festa e su Modena
12.00 Lancio 15 paracadutisti
17-18 **Paracadutismo.** Lancio di paracadutisti con esibizione in precisione di atterraggio a «stella», in caduta libera e in formazione «Canopy».
16.00 **Charly's Show** I re dell'aria (Germania)

CAFFÈ CONCERTO «GRANDITALIA»
Itagliani brava gente
21.30 Il mondo de Le Linguacce
22.45 **Stefano Nosei.** Cabaret

BALERA
21.00 Orchestra **Gli Amici del Liscio**

WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 **Ray Gelato's Giants of jive**
Lo swing degli anni 40

ARENA SPORTIVA
20.30 **Ginnastica ritmico-sportiva**
Esibizione della rappresentativa bulgara campione dei Balcani 1989

ARCI'S BAR
21.00 **Il diritto al cappotto**
Spettacolo sull'apartheid di e con Mathilde Wijmbergh
23.00 **Akwa Ibom.** Danze e musica della Nigeria

SELF SERVICE
20.30 Gran tombola

CAMPO S. POSSIDONIO
08.00 **Tiro al piattello** A cura di Arci-Caccia

SPAZIO RAGAZZI
16.00 **In balia degli elementi** Gioco libero e laboratori
Piano bar dei bambini
21.00 **Valentina Arcuri** - L'ombra che danza
21.15 **Arno - Come al circo,** il clown e la commedia (Olanda)

DOMANI

SALA CONFERENZE GIALLA
La Festa incontra: donne e uomini anziani
10.00 **Pensioni, salute, servizi.**
Incontro con i Parlamentari comunisti.
Partecipano Renzo Antoniazzi, Leda Colombini, Adriana Lodi, Carla Nespolo
Saranno presenti G. Bucci (Spi-Cgil), G. D'Orazio (Auser)
Coordina. Isa Ferraguti
Presiede Liliana Albertini
16.00 **Quale formazione politica per una nuova generazione di anziani.**
Partecipano: Romano Capelli, Gerardo Chiaromonte, Arvedo Forni, Sandro Morelli, Alberta Pagano, Gian Franco Rastrelli.
Coordina: Anna Maria Carloni.
Presiede: Adelmo Bastoni

SALA CONFERENZE BLU
18.00 **1880-1890 a cento anni dal 1° Maggio: la strategia della «qualità totale»**
Partecipano: Piero Di Siena, del Comitato centrale del Pci; Lanfranco Turci, presidente Lega nazionale cooperative; Pier Luigi Bersani, esponente della Confindustria
Conduce: Gad Lerner, giornalista de L'Espresso
21.00 **Crisi del sistema politico italiano.**
Le riforme elettorali e i referendum.
Partecipano Augusto Barbera, Alfredo Biondi, Renzo Imbeni, Ersilia Salvato, Mario Segni, Valdo Spini.
Conduce Pietro Barrera.
Presiede: Vittorio Martinelli.
In collaborazione con il CRS

SALA RINASCITA
21.00 **Per un teatro indipendente.**
Partecipano: Antonio Attisani, Maurizio Barletta, Mauro Bulgarelli, Claudio Remondi, Michele Sambin, Luciano Nattino
Presiede. Oreste Zurlini

CINEMA
20.00 **La notte pazza del coniglietto** (1967) di A. Angeli
22.00 **Amore tossico** (1983) di C. Caligari
Presso il Centro St. Chiara in Via degli Adelardi, 4

SALA INTERNAZIONALE
21.00 Presentazione del libro **«Notturno rosso».** Con l'autore: Renato Nicolini

ALLA RICERCA DEL TEMPO
21.00 **Tempo del rilassamento**
Laboratorio ginnastica cinese e automassaggio per il mantenimento della nostra salute con Cristina Borgamini (a cura delle donne comuniste)

BALERA
21.00 Orchestra **Gli Zeta**

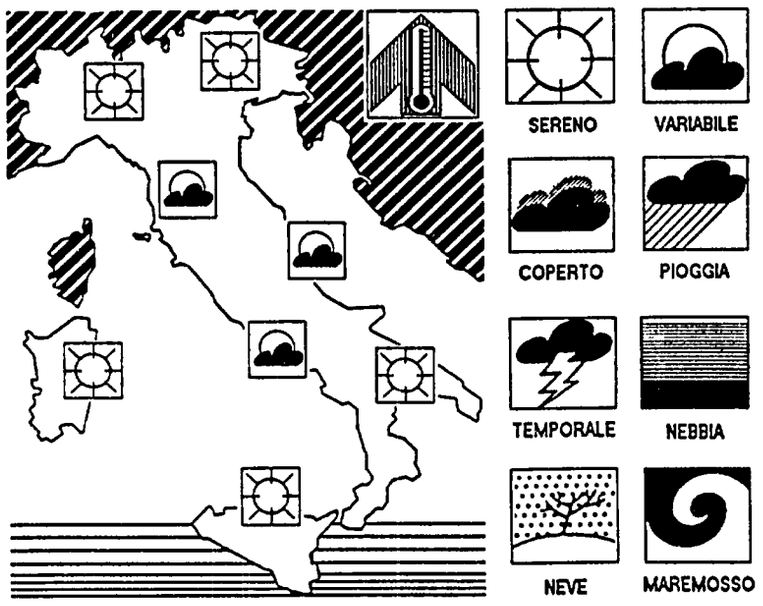
ARENA SPETTACOLI
21.30 **Maurizio Vandelli.** In concerto

WHAT? - SPAZIO FGCI
22.00 **Goran Kusminac.** Musica d'autore
24.00 **Alberto Solfrini e la sua Band.** Jazz

ARCI'S BAR
23.00 **Laura Kibel**
KibelKabaret - Cabaret politico

SPAZIO RAGAZZI
19.00 In balia degli elementi - Gioco libero e laboratori - Piano bar dei Bambini
19.30 **Macadam Fenomen.** Come al circo - Acrobazie volanti (Francia)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: un'area di alta pressione, il cui massimo valore è localizzato sulla Gran Bretagna, estende la sua influenza all'Italia e in genere al bacino del Mediterraneo. Modesti corpi nuvolosi provenienti dal Mediterraneo occidentale tendono a portarsi verso levante dove possono causare una certa attività nuvolosa sulle nostre regioni centrali e meridionali.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni del medio e basso Adriatico, sulla Campania e la Calabria condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Gli annuvolamenti saranno di preferenza a quote elevate. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In aumento la temperatura limitatamente ai valori massimi della giornata.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: condizioni di moderata variabilità sulle regioni centro-meridionali con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Prevalenza di schiarite sulle regioni dell'Italia settentrionale. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità ad iniziare dalla fascia alpina e successivametne dalle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

	min.	max		min.	max
Bolzano	7	26	L'Aquila	14	22
Verona	10	24	Roma Urbe	20	29
Trieste	14	23	Roma Fiumic.	22	27
Venezia	12	22	Campobasso	15	25
Milano	13	24	Bari	17	28
Torino	9	24	Napoli	19	29
Cuneo	13	23	Potenza	15	23
Genova	19	28	S M Leuca	22	26
Bologna	16	26	Reggio C.	20	34
Firenze	18	27	Messina	23	29
Pisa	16	28	Palermo	24	31
Ancona	19	23	Catania	18	32
Perugia	16	24	Alghero	17	23
Pescara	18	23	Cagliari	20	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

	min.	max		min.	max
Amsterdam	8	17	Londra	12	19
Atene	20	32	Madrid	19	35
Berlino	10	17	Mosca	6	11
Bruxelles	11	18	New York	23	30
Copenaghen	11	17	Parigi	9	21
Ginevra	13	17	Stoccolma	10	13
Helsinki	11	14	Varsavia	9	17
Lisbona	16	27	Vienna	10	17

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni ora dalle 6 alle 12.
Ore 8: Italia Radio musica; 9: Rassegna stampa; 9.30: La Festa ieri, la Festa oggi. Da Modena i programmi e le interviste; 10: Oggi il vertice Bush-Gorbaciov. Ne parlano da Helsinki S. Sergi, da New York A. Moro, 10.30: L'Archivio della memoria. Reggio Emilia 1945. La parola ai protagonisti; 11: Da Modena le voci dal concerto di David Bowie; 11.30: Partono i campionati di calcio. Il parere di Picchio De Sisti; 11.45: Venezia, 47ª Mostra Internazionale del Cinema. I commenti e le interviste.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 106.000; Chieti 106.300 / 103.500 / 103.900; Como 98.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Campobasso 104.900 / 105.800; Civitavecchia 98.900; Cuneo 105.350; Chiavasso 93.600; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Foggia 98.300 / 87.500; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Gorizia 105.200; Genova 88.550 / 94.250; Grosseto 92.400 / 104.800; Isernia 105.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lucca 100.800 / 96.250; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Lecce 98.900; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Modena 94.500 / 100.300; Montalcone 92.100; Messina 89.050; Mantova 107.300; Milano 91.000 / 104.100; Napoli 88.000 / 98.400 / 92.450; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Piacenza 90.950 / 104.100; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pordenone 105.200; Pisa 105.800; Pistoia 104.200; Perugia 105.900 / 91.250; Ravenna 94.650; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Reggio Calabria 89.050; Roma 97.000 / 105.550; Rieti 102.200; Rovigo 98.850; Salerno 98.800 / 100.850; Sassari 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 90.050; Varese 96.400; Viterbo 97.050; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Valdarno 105.900; Vicenza 107.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6795539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1.500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Giannini

«Costituzione inadeguata È da rifare»

ROMA. La Costituzione italiana «è nata male; è il frutto di compromessi nati là per là fra i vari partiti. Non ha nulla di adeguato ai tempi». Insomma, è «da rifare tutta». Lo afferma, in un'intervista al «*Il Mondo*» sul tema delle riforme istituzionali, il giurista Massimo Severo Giannini, ex ministro socialista. «La prima parte, che riguarda i diritti fondamentali, è buona, regge ancora – afferma Giannini –. La seconda istituisce uno Stato parlamentare, un sistema di "parlamentarismo corretto". In questo ripete la peggiore delle esperienze storiche, quella della Repubblica di Weimar, che precedette in Germania l'avvento di Hitler».

L'ex ministro è molto scettico sulle varie ipotesi di riforma di cui si discute, anzi, a suo parere, «non c'è da illudersi sulla voglia di cambiamento». Per Giannini «le cose di cui si parla sono i meccanismi elettorali e i rapporti tra governo e Parlamento: faremo l'ennesima costituzione weimariana corretta». Nella situazione attuale, invece, «il capo dello Stato, così com'è, non si sa bene chi sia e cosa debba fare». Contemporaneamente Giannini non vede di buon occhio nemmeno la proposta presidenzialista di Craxi: «E' priva di senso, per come è stata presentata. Resteremmo in un sistema parlamentare con in più questa elezione per voto popolare, che non si sa come si integri con il resto. E' una proposta superficiale». Tra gli altri aspetti urgenti da affrontare, per l'ex ministro ci sono «i rapporti tra il governo e tutti gli altri organi costituzionali, Parlamento compreso» e quelli «tra lo Stato e le Regioni: abbiamo fatto il regionalismo per finta».

La festa dell'Amicizia a Cagliari
Il presidente del Consiglio lancia un monito ricordando la scissione del Partito popolare

Ottimista sul tema elettorale: «Discutendone insieme scopriremo di non avere idee molto diverse»
In ombra il ruolo di Forlani

Andreotti: «La Dc resterà unita»

Andreotti è il supplente. Inaugura la festa dell'Amicizia a Cagliari al posto del presidente dimissionario della Dc. De Mita, da lontano, esalta il disgelo nello scudocrociato. E Andreotti, presentato come «grande regista», ricorda la scissione del Partito popolare, ma anche il congresso della svolta verso il centrosinistra. È lui l'ago della bilancia? «Io non pungo mai». Ma Forlani vive un altro «sacrificio».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

CAGLIARI. È ecumenico, dispensa verità rivelate, inietta dosi massicce di orgoglio. Giulio Andreotti solo così può sormontare il segno della divisione con il quale si è aperta la «festa dell'Amicizia» di Cagliari. Tradizionalmente tocca al presidente del partito inaugurarla, ma Ciriaco De Mita è dimissionario e ha preferito andare in quel di San Martino di Castrozza ad augurare «lunga vita» al governo. A centinaia di chilometri di distanza proprio il presidente del Consiglio provvede alla bisogna di celebrare una Dc in bilico tra lo scontro e la riappacificazione. Andreotti conosce benissimo il discorso di De Mita: i testi d'agenzia gli sono stati portati mentre a passo di marcia visitava stand e mostre. Con al fianco un Amaldo Forlani, pressocchè ignorato da tutti («Aspettavamo solo il presidente...», si è lasciato sfuggire Salvatore Ladu, il segretario regionale, della sinistra). Ma se è allettato,il presidente del Consiglio lo nasconde per bene. Si preoccupa, piuttosto, che anche il segretario abbia la sua parte. Gli regalano una maglietta, e Andreotti pronto: «Datela anche a Forlani». Gli chiedono di Gava, e lui rimanda al vicino che dal «grande centro» è stato designato. Già, che ne pensa Forlani di quelle che sono passate come «aperture» del leader neo-doroteo ai comunisti oltre che a De Mita? «Ha riaffermato – risponde – cose da me condivise. È una linea comune». Ma, tra una battuta e l'altra, Forlani si lamenta delle «balle che si raccontano sulla Dc», guarda caso proprio con i giornalisti che hanno scritto che Gava così si candida alla segreteria al congresso prossimo venturo.

È l'8 settembre della Dc, con i suoi generali e le sue truppe allo sbando? Proprio Andreotti, dal palco, richiama quell'altro 8 settembre del '43, il «momento buio» della «dissoluzione». Sì, ricorda la «prova» che l'esercito ricompattato seppe offrire due mesi dopo a Montelungo. Ma dopo l'8 settembre 1990 cosa accadrà nella Dc? Alla fine del discorso arriva una citazione di Antonio Segni, tratta dal discorso che il primo sardo diventato presidente della Repubblica pronunciò al settimo congresso della Dc a Firenze. Riguarda la scissione del Partito popolare guidata da Martire e Cavazzone in dissenso con il voto contrario alla legge elettorale Acerbo: «Molti si pentirono. Ma non c'è tempo di pentirsi nella storia». Nell'eco di Andreotti c'è il monito al «senso di responsabilità», per non dividersi «in sezioni e sottosezioni», fino a inseguire «scissioni o peggio». Andreotti davvero vede un rischio del genere nella Dc, ora che i nodi di un'altra legge elettorale vengono al pettine? Il presidente del Consiglio, dopo, lo negherà: «Vedrete, quando ci metteremo attorno a un tavolo e discuteremo nel merito, non ci saranno idee molto diverse tra noi». Se così è, la chiave di lettura non può che essere individuata nel settimo congresso, «quello della svolta della Domus Mariae» ricorda Bartolo Ciccardini, in cui Aldo Moro si alleò con i dorotei per emarginare il Fanfani del triplo incarico e aprire la strada al centrosinistra. De Mita, Gava, ora anche Andreotti, ciascuno con un gioco proprio, anche idee non proprio collimanti, ma a tutti questa Dc immobile sta stretta. Certo, il tema è come conservare la centralità dello scudocrociato. Andreotti lo ripete fino all'ossessione, anche con accenti che sembrano presi di peso dalle celebrazioni elettoralistiche del diciotto aprile, come quando ripercorre le tappe storiche dello scontro con il Pci. «Un partito – dice – che ogni giorno è costretto a togliere un altro pezzo alla sua storia. E noi che non abbiamo fatto pratica di servo encomio, possiamo non associarci all'oltraggio. Tutti hanno dato il loro contributo... ma noi abbiamo l'orgoglio che tra brigate di tanti colori non c'è mai stata un'azione di brigatismo bianco». Togliatti? «De Gasperi nel '48, nel vivo del contenzioso con Tito, gli disse che Trieste non poteva essere trattata tra marescialli. Ora che i suoi biografi non sono troppo benevoli, posso dire che a Togliatti non è andato male di non essere diventato maresciallo in quel momento, altrimenti la sua biografia sarebbe stata più dura». Ma c'è il rovescio della medaglia dell'orgogliosa rievocazione di Sturzo e De Gasperi, di Moro e La Pira. A chi si rivolge Andreotti quando richiama alla riscoperta del «significato delle coalizioni»? Non sono «comode» – sostiene – ma «una nazione che ha avuto per molti anni il partito unico non deve scandalizzarsi del multipartitismo». E a quali «cose da aggiornare e verificare, anche nelle procedure con cui si forma il consenso» pensa ora che non si è più nel '48 ma alle soglie del Duemila? «Un discorso da segretario», commentano gli andreottiani. Come «direttore d'orchestra» il presidente del Consiglio era stato presentato alla platea. E il segretario che, parola di Andreotti, «guida la Dc con tanto sacrificio e passione», subisce quest'altro sacrificio e quest'altra passione. Forlani arricchisce la cronaca della giornata solo con una risposta ai leghisti che vogliono abolire il tricolore: «Una stupidaggine».

Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Bianco

«Serve ancora l'assemblea nazionale dc»

ROMA. Gerardo Bianco, neo ministro della Pubblica Istruzione, ha rilanciato ieri a Firenze la proposta di una assemblea nazionale della Dc. Bianco ha preso questa iniziativa all'apertura del convegno della «associazione di iniziativa culturale», di area forlaniana. «Non so dire - ha precisato Bianco, che a suo tempo fu incaricato da Forlani di coordinare il comitato preparatorio dell'Assemblea - se l'assemblea si farà o no, ma sono ancora convinto della sua utilità». Una utilità così motivata: «i meccanismi congressuali - dice Bianco, che dopo la nomina a ministro ha rimesso il mandato di coordinatore - non sono più in grado di sviluppare il pensiero politico del partito, perché sono sempre legati alle vecchie procedure, che tendono solo a stabilire gli equilibri di potere interno». E Bianco guarda a quell'appuntamento «in modo quasi notalgico, perché sembra diventata una 'cosa' inafferrabile».

Discorso nel Trentino davanti a una platea fredda

De Mita esalta il disgelo «Lunga vita al governo»

«Quand'ero bambino e venivano certe visite in asilo, le suore ci facevano cantare "Lunga vita al vescovo". Adesso invece dico: "Lunga vita al governo"...». Più che conciliante con Andreotti e Forlani, Ciriaco De Mita riserva le maggiori punzecchiature proprio a certi settori cattolici per il «pacifismo» sul Golfo e ad esponenti della sinistra dc per «mistificazioni» sui tagli sociali.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

SAN MARTINO DI CASTROZZA (Trento). Le navi italiane nel Golfo? «Il governo ha fatto bene, è una presenza utile e necessaria. Vedete, non verrà meno la necessità di avere le armi; aspirare alla pace evitando la guerra è il massimo risultato ottenibile. Altrimenti, caro Bianchi, corriamo il rischio di cadere nel pacifismo...». Giovanni Bianchi, il presidente nazionale delle Acli, però se n'è già andato. E nessuno applaude.

Ma Ciriaco De Mita continua: «Vi preoccupate per la linea di risanamento decisa dal governo? Temete tagli alla spesa sociale? Questo non è il problema, queste sono mistificazioni. Il fatto è che se non aggiustiamo i conti finanziari dello Stato subiremo difficoltà molto forti all'economia, con costi insopportabili per la collettività». Stavolta, a dover abbozzare seduto in prima fila, è l'ex ministro Carlo Fracanzani. Ancora nessuno applaude.

Va avanti, De Mita: «Mi avete chiesto come si caratterizzerà la conflittualità della sinistra dc, che rapporti avremo con la segreteria. Bene, non c'è un passaggio da una posizione di rottura ad una di compromesso. Però adesso la discussione tra noi deve essere rivolta a superare i dissensi. La politica deve proporre risposte. Non c'è politico che di fronte ad una difficoltà la contempli per l'eternità: tenterà di riassorbirla, di recuperarla, questo è il suo mestiere».

Altro che ramoscelli d'ulivo, porta Ciriaco De Mita a quelli che – ormai si può dire – «erano» i suoi avversari dentro la Dc; a San Martino di Castrozza arriva con un intero pacco dono. E sconcerta la platea, qualche centinaio di giovani, soprattutto amministratori locali, della sinistra democristiana veneta: che fanno domande taglienti (perché la Direzione non ha nearche parlato delle dimissioni dei cinque ministri? Che senso hanno avuto se poi si è votata la fiducia al governo? Perché il governo taglia la sanità?) ricevendo risposte conflittuali.

Certo, De Mita non sarà diventato improvvisamente doroteo. Qualche battuta ancora la concede, sorpattutto questa: «La Dc ha perso da un po' di tempo il ruolo guida, altri partiti non lo hanno ancora conquistato. Ma sbaglia chi crede che resteremo centrali per assenza di alternative. Il governo non durerà se la Dc non farà niente, non durerà lo stesso». Il tono generale, comunque, è conciliante. E perfino con i socialisti diventa agrodolce: «Il referendum non è contro nessuno. Se Craxi dice che chi immagina una modifica del sistema elettorale vuole distruggere il Psi, beh... questa è una manifestazione di disagio, di una volontà di non discutere». Già, i referendum: «Di quanto sia importante avere una maggioranza stabile e responsabile, è stato il Psi per primo ad accorgersene. La sua risposta è stata la Repubblica presidenziale. La Dc, quasi all'unanimità, non è d'accordo, ma non avanza una propria proposta. Noi diciamo: l'unica alternativa è il governo parlamentare». Anche, spiega De Mita, per colmare un distacco cittadini-partiti che è giunto «al punto di non ritorno», per lo meno in Lombardia: «Sommiamo i voti alle Leghe, le astensioni, il voto di protesta, le liste civiche e di categoria: qui la maggioranza, ormai, è contro il sistema dei partiti». Una maggioranza di cittadini, aggiunge, progressivamente disgustati da «una politica che non comunica», da continue elezioni «che non cambiano niente»; e dunque sbaglia il Psi a credere «di essere avvantaggiato da una instabilità continua, dal ruolo di chi denuncia le difficoltà e contemporaneamente condiziona la sopravvivenza». Se l'Italia è malata, aggiunge De Mita, occorrono i medici giusti. Le battute di Bossi sul tricolore? «Non mi stupiscono. Bossi rappresenta la malattia, i suoi sintomi. Non è il medico». I tagli annunciati dal governo? «Quando un ragazzo si ammala, tenerlo a dieta non è una costrizione. Ogni misura è una medicina, e per ottenere la guarigione il governo deve avere tutto il tempo per realizzare le cure». De Mita ne anticipa una: «La prestazione sanitaria dovrà basarsi su un sistema di concorrenza tra pubblico e privato, il mercato sarà la regola dell'efficienza. La presenza pubblica potrà essere ancora in vantaggio, non avendo fini di lucro».

Peccato che nessuna medicina abbia giovato alla riforma televisiva. La sconfitta brucia ancora: «Giornalisti, non continuate ad immiserire la questione parlando di spot», conclude De Mita, «il punto di scontro era la limitazione della raccolta pubblicitaria. Dovevamo fare una legge per difendere il pluralismo dell'informmazoine, è finita che si è tenuto conto della difesa di una sola posizione. Il Psi diceva apertamente che non avrebbe accettato niente che non piacesse a Berlusconi. Altrove è prevalsa una irresponsabilità collettiva. E dal monopolio siamo passati a un duopolio».

Spadolini alla Lega lombarda: «Il tricolore non si tocca»

«Il tricolore non si tocca». Il presidente del Senato Giovanni Spadolini (nella foto), risponde all'ultima offensiva delle Leghe. A margine della conferenza stampa del premio Cmapiello, Spadolini ha sottolineato che «definire razzista il tricolore è contribuire all'ulteriore disgregazione del sentimento nazionale». «Il tricolore è nato negli anni giacobini e riflette lo slancio universalistico tipico della Rivoluzione francese, prima della deviazione cesarista e napoleonica». In polemica con il leader della Lega lombarda Umberto Bossi, in una intervista all'Espresso, Spadolini sostiene poi che la divisione dell'Italia in tre Repubbliche non ha «alcun fondamento storico nè corrisponde all'attuale realtà sociale del Paese». Per Spadolini, ciascuna delle tre Italie «comprende regioni di evoluzione diversa, di sviluppo diverso e le stesse regioni sono frutto dell'Unità». Secondo lui «dovendo entrare «nel terreno delle fantasticherie le Italie dovrebbero essere cinque, anche sei»

Il Psi: «Basta con la pubblicità a Bossi»

«Nom potevano scegliere giornata più adatta, quella dell'8 settembre, per lanciare sui giornali l'ennesima goliardata». Lo ha dichiarato il deputato socialista Francesco Colucci a proposito dell'attacco della Lega lombarda alla bandiera tricolore accusata di non avere dignità storica e di essere stata voluta dalla massoneria. Secondo l'esponente del Psi «stupisce il risalto che la stampa è disposta a dare a queste iniziative di bassa....lega, molto simili a quelle, peraltro assai più simpatiche, di una Sandra Milo in cerca di pubblicità gratutita. Sarebbe il caso di dire basta alla diffusione dell'ignoranza perseguita da alcuni esponenti separatisti».

Bettino Craxi scrive un libro sul Risorgimento

Il segretario del Psi Bettino Craxi torna in libreria con una sua opera, il cui titolo provvisorio è: «Pagine di storia della libertà». Il libro parla di Ugo Bassi, cappellano dei garibaldini, sacerdote risorgimentale fucilato dagli Austriaci nel 1849. Il prossimo numero del settimanale Panorama ne anticipa alcuni brani. Il ricordo di Bassi consente a Craxi di riaffermare presso l'elettorato cattolico delle Leghe, in polemica con la proposta di tripartizione dell'Italia avanzata dal Leader della Lega lombarda, il concetto che l'Italia è nata unitaria e tale rimarrà. In una nota pubblicata oggi, L'Avanti scrive che il libro, edito da Le Monnier, addita ai giovani l'esempio di un martire del Risorgimento, di un grande animo di patriota e di un fervente cattolico ed è la migliore risposta a chi raccoglie «il peggio della tradizione clericale». Una polemica indiretta contro l'attacco ciellino a Garibaldi e contro i gesuiti di Palermo.

Claudio Montaldo è stato eletto segretario della federazione Pci di Genova

Claudio Montaldo, 39 anni sposato e padre di un figlio, è il nuovo segretario della federazione comunista genovese. E' stato eletto con 73 voti a favore, 25 contrari e 10 astenuti, una maggioranza più ampia di quella emersa negli schieramenti congressuali a favore del «si». Montaldo ha alle spalle una lunga esperienza di vita di partito. Si è occupato di problemi economici e di organizzazione e attualmente è capogruppo consiliare al Comune. Succede a Claudio Burlando, il segretario uscito dall'ultimo congresso provinciale che è stato da poco eletto vicesindaco di Genova.

Orlando: «Voglio tornare a fare il sindaco».

«Il mio obiettivo principale è quello di tornare a fare il sindaco di Palermo». Lo ha dichiarato ieri Leoluca Orlando durante una iniziativa organizzata in un comune del Messinese per presentare il suo libro sulla «Primavera palermitana». «Sento questo dovere – ha detto tra l'altro l'esponente Dc – per dare una risposta ai 70mila elettori che mi hanno votato. So bene che la carica di sindaco di una grande città è incompatibile con il mandato di deputato nazionale ma nulla esclude che un sindaco possa essere il segretario di una formazione politica». Per Orlando, in ogni caso, «una candidatura alla segreteria Dc, indipendentemente dal risultato finale, avrebbe il valore di testimoniare una scelta di rottura». L'iniziativa ha consentito all'ex sindaco di Palermo di presentare per la prima volta in Sicilia i caratteri della «Rete». Per Orlando, questa, «non è una corrente e non lo sarà mai, ma un progetto politico le cui maglie si estendono non solo alla Dc ma anche agli altri partiti»

GREGORIO PANE

In piena costruzione il fronte laico-socialista

Primo accordo Psi-Psdi su un'ipotesi di riforma elettorale

Week-end di grandi e piccoli incontri politici: mentre Andreotti si recava al Quirinale per riferire a Cossiga (appena rientrato a Roma) sugli ultimi sviluppi della situazione internazionale e interna, il segretario del Psdi, Cariglia, è andato alla sede del Psi per costruire con Giuliano Amato un primo pezzo dell'accordo tra laici e socialisti sul tema della riforma della legge elettorale.

ROMA. Il fronte laico-socialista sulla riforma elettorale è in piena costruzione. Ieri mattina il segretario del Psdi, Antonio Cariglia, è andato nella sede del Psi per incontrare il vicesegretario Giuliano Amato: poche ore dopo è stata annunciata una «sostanziale identità di vendute». Un'intesa che il quotidiano socialdemocratico, *l'Umanità*, ha prontamente rinforzato con un articolo nettamente critico verso le posizioni di De Mita e dello schieramento referendario. Nei prossimi giorni sono previsti incontri analoghi con i leader del Pri e del Pli e tutto lascia prevedere la rapida composizione di un accordo a quattro, destinato a pesare sulla bilancia degli equilibri interni alla Dc, nel momento in cui lo Scudocrociato si appresta a definire una propria proposta in materia elettorale.

L'incontro Cariglia-Amato è stato reso noto da un comunicato dell'ufficio stampa del Psdi, mentre i socialisti hanno preferito evitare di diffondere e commentare la notizia. Oggetto del colloquio, annuncia la nota socialdemocratica, «è stato l'esame congiunto di una proposta, comune a Psi-Psdi-Pri e Pli, per una nuova legge elettorale. Si è constatata – prosegue il comunicato – una sostanziale identità di vedute sull'ipotesi di una legge che abbia una funzione aggregante fra partiti che si riconoscano in un comune programma di governo».

Proprio ieri sul *Corriere della Sera* era apparso un articolo di Ciriaco De Mita sull'argomento, contenente toni molto concilianti con l'avversario socialista. Dopo aver analizzato le storture di un sistema politico in cui «il voto del cittadino diventa una semplice testimonianza e non più un vincolo», il leader della sinistra dc osserva che «non si tratta di accusare il Psi di essere il campione di questa logica e quindi il più restio al cambiamento. Si può constatare semmai – aggiunge – che nella situazione data ne trae un vantaggio notevole. Ma è il sistema a essere perverso, non è il Psi. È il sistema che occorre modificare, non è il Psi da demonizzare...». Un linguaggio del tutto diverso, rispetto alle asprezze della requisitoria anticraxiana recentemente pronunciata da De Mita a Ceppaloni.

Le repliche non sono tenere. Per il Psi è lo stesso Giuliano Amato che interviene, scrivendo a sua volta per il *Corriere della Sera*. «Perchè non sia un dialogo tra sordi – premette il vicesegretario socialista – è bene che il dibattito sulla riforma elettorale parta dai fatti e non dalle intenzioni, più o meno pie e più o meno sinceramente enunciate». Quindi afferma che con la proposta dello schieramento referendario «ci sarebbe spazio solo per coalizioni fortemente organizzate e rigidamente contrapposte», e così «sarebbe cancellato brutalmente qualunque ruolo autonomo dei socialisti».

Il giornale del Psdi incalza con argomenti simili, per passare a proporre «una legge elettorale "aggregante", nel senso che favorisca le alleanze fra i partiti e crei quindi un vero vincolo politico fondato su scelte orientative e programmatiche precise». Nel frattempo i liberali Biondi e Costa mostrano di condividere la cautela di Craxi sul significato da attribuire all'accordo laico-socialista. «L'intesa tra laici e socialisti – affermano in una dichiarazione congiunta – non può ridursi a ripetere gli errori commessi con i precedenti tentativi, tutti falliti, di alleanza laica».

Va infine segnalato un incontro tra Andreotti e Cossiga avvenuto ieri mattina al Quirinale e avvolto da un sostanziale riserbo. Il capo dello Stato, appena rientrato a Roma, a quanto si è appreso ha avuto con il presidente del Consiglio uno «scambio di valutazioni sui maggiori temi della attualità internazionale e interna».

Giuliano Amato

Inchiesta di «Panorama» sull'eredità dell'ex segretario

Sì e no divisi anche su Berlinguer Natta: «È considerato un ingombro»

Padre spirituale o «ingombro»? Auspice un settimanale a grande diffusione, anche Enrico Berlinguer è entrato questa settimana nella battaglia politica interna al Pci. Dirigenti del «sì» e del «no» sono stati interpellati da «Panorama», domani in edicola, sul rapporto che lo lega alla maggioranza di Achille Occhetto. Natta dice: «Un ingombro». Tatò invece: «Occhetto ne è l'erede».

ROMA. L'inchiesta ha un titolo ambizioso, «questione Berlinguer» ed è sicuramente destinata a creare nuove polemiche laceranti tra la maggioranza e la minoranza del Pci. L'esordio ne preannuncia, anzi, una recrudescenza. «Adesso anche Berlinguer è diventato un ingombro. Un po' meno di Palmiro Togliatti, certo, ma per chi vuol fare un partito non più comunista, Berlinguer è un ingombro»: l'acre commento è di Alessandro Natta, il segretario che è succeduto a Berlinguer. Una sicurezza condivisa da Peppino Fiori, sostenitore delle posizioni del no, a suo tempo biografo prima di Gramsci e poi di Berlinguer. «Tutta l'operazione di Occhetto - afferma Fiori - sembra fatta per contraddire una posizione esplicita di Berlinguer», che nel 1978 aveva «ironizzato contro chi tentava di presentare la storia comunista come una semplice sequela di errori». Una presunta estraneità, di Occhetto rispetto a Berlinguer, sulla quale singolarmente punta anche un esponente del «sì» come Emanuele Macaluso: Occhetto non è berlingueriano, dice il senatore del Pci, e aggiunge: «sostenere che si è formato con Berlinguer o che quest'ultimo puntava su di lui per la segreteria non mi sembra vero. Non so neanche se Berlinguer puntasse su qualcuno». Macaluso rivendica anche un'indicazione ben precisa di Berlinguer in direzione dell'eredità «migliorista»: «ai tempi del centro sinistra - afferma - era molto vicino a Giorgio Amendola e, almeno in un'occasione, mi raccomandò di non rompere con il Psi». In tanto furor polemico, Augusto Barbera inserisce un tentativo di mediazione. Bisogna distinguere, dice il costituzionalista, tra «quanto di vitale rimane di Berlinguer, il suo coraggio nel rinnovamento, i suoi strappi», da quanto invece «è alle nostre spalle: la sua visione consociativa della democrazia, la diversità comunista, la fuoriuscita dal capitalismo». Antonio Tatò, forse il dirigente comunista che fu vicino a Berlinguer con maggiore continuità, si dice indignato: ritiene che sia in arrivo una «strumentalizzazione» della memoria di Berlinguer, in un senso o nell'altro: «sarebbe davvero avvilente e insensato - dice Tatò - che gli eredi di Berlinguer se ne contendessero le spoglie». Del tutto contrario, Tatò, alla lettura fatta da Natta: altro che ingombro, Berlinguer costituisce «uno stimolo, a patto che di Berlinguer non si isolino i momenti polemici». Secondo Tatò, Occhetto è «erede» di Berlinguer, come lui «sta sul filo della storia, non contempla il proprio ombelico come i dogmatici, i nostalgici, gli astratti, i conservatori». Secondo Tatò, il rischio è ora che per tentare di appropriarsi delle «spoglie» di Berlinguer si arrivi al risultato di mummificarlo e ucciderlo, usando magari «la diversità comunista, sulla quale insisteva tanto, dimenticando che egli non la considerava un dato 'di natura', ontologico, metafisico. Rappresentava - aggiunge l'esponente della maggioranza - un modo diverso di concepire e fare politica e di governare rispetto agli altri partiti».

Gli archivi di Praga

Parla Jan Ruml viceministro degli Interni

«Per sei mesi il dipartimento spionistico è rimasto nelle mani di uomini compromessi. Hanno distrutto e venduto carte segrete»

Caso Orfei: i veri dossier a Roma il 22

Terrorismo internazionale, rapporti tra servizi segreti dell'Est e paesi o personalità occidentali. Intervista a Jan Ruml, attivista di Charta 77, un anno nelle prigioni di Husak e oggi vice primo ministero degli Interni. Il 22 settembre accompagnerà a Roma Havel e in quell'occasione saranno portati i documenti degli archivi cecoslovacchi che riguardano il nostro Paese.

LUCIANO ANTONETTI

PRAGA. Fra i 35 e i 40 anni, con barba, una pronunciata calvizie e un'aria molto efficiente; un passato di tutto rispetto come attivista di Charta 77 e del Comitato per la difesa delle persone ingiustamente perseguite; un anno nelle prigioni di Husak e oggi primo viceministro degli Interni nel governo federale, con l'incarico di dirigere la polizia criminale, l'ufficio passaporti e stranieri, l'assistenza ai profughi da altri paesi. Questo, in breve, il ritratto di Jan Ruml, che ha concesso questa intervista a *l'Unità*.

Molti si attendevano che con la democratizzazione – e la relativa apertura degli archivi – sarebbe stato possibile illuminare pagine di storia recente, fenomeni come il terrorismo internazionale, rapporti tra servizi segreti dell'Est e paesi o personalità occidentali. Non sembra, però, che fino ad oggi gli archivi cecoslovacchi siano stati molto «eloquenti».

Credo di capire la vostra situazione. Dopo la rivoluzione di novembre abbiamo visto subito che ci saremmo trovati di fronte a una quantità di problemi e quindi avremmo avuto bisogno di gente qualificata a risolverli. Dovevamo disarmare e smobilitare certi settori della polizia, far pulizia nel ministero, ristrutturarlo e istituire nuovi servizi. È chiaro infatti che nessuno Stato può fare a meno degli organi di sicurezza. Oggi ci rendiamo conto di quanto sia acuta la problematica del terrorismo, in particolare per paesi come l'Italia. Stiamo indagando con molto impegno: cerchiamo negli archivi documenti che possono far luce su eventuali campi di addestramento, sui movimenti di terroristi stranieri nel nostro paese. Stiamo raccogliendo e valutando le informazioni che riusciamo a raccogliere sul terrorismo e ci muoviamo in vista di una collaborazione con l'Italia. Oggi come oggi mi è difficile fornire informazioni concrete, visto che noi stessi disponiamo soltanto di frammenti di conoscenze.

Certo che bisognava procedere con cautela e insieme con rapidità, anche per evitare strumentalizzazioni, manipolazioni, perfino falde. Vorrei però ricordare che per circa sei mesi è stato ministro degli Interni Richard Sacher, un esponente del Partito popolare – alleato dal 1948 dei comunisti cecoslovacchi – il cui presidente è stato tacciato di collaborazionismo con la vecchia polizia di Stato. E ancora: il primo dossier che si dice giunto da Praga a Roma, quello che ha fatto scoppiare il «caso Orfei» rischia di diventare strumento di battaglia politica in Italia.

Il fatto è che la questione del ministero degli Interni non è stata risolta subito, con forza e decisione. Fino a gennaio era affidato al presidente del governo federale e a due suoi vice. Furono trascurate molte cose: si è permesso ad alcuni vecchi funzionari di «distruggere» gran parte degli archivi. Ancora non sappiamo cosa sia stato perso e se quei materiali sono stati davvero distrutti o trasferiti altrove. Il signor Sacher, nominato in gennaio ministro degli Interni, ha compiuto non pochi errori, si è fidato di gente del passato e per un breve periodo ha nominato direttore del primo dipartimento dello spionaggio una persona che non ha la nostra fiducia. Adesso è stato sostituito e forse, entro breve tempo, riusciremo a sapere cosa ha fatto il suo predecessore, nominato da Sacher. E quegli errori non sono facilmente riparabili: in quei mesi, per esempio, non si è accertato lo Stato e il contenuto degli archivi, non si è scoperto chi ha compiuto eventuali distruzioni o sottrazioni. La nuova direzione del ministero è quotidianamente, si può dire, alle prese con le conseguenze di quegli errori, della mancata e coerente epurazione. Responsabilmente, allo stato dei fatti, non posso davvero fare dichiarazioni su come siano andate le cose per il «caso Orfei» o sulla presenza di terroristi, nel passato, nel nostro Paese. Per quanto riguarda ex collaboratori cecoslovacchi della polizia di Stato: è noto che i partiti del Fronte nazionale, alleati dei comunisti, erano infiltrati di agenti, i quali fornivano informazioni sulla vita e l'attività di quei partiti. La filosofia che ci muove, nei loro confronti, è semplice, non possiamo indicarli al pubblico ludibrio, vivono in mezzo ad altra gente, hanno famiglia, figli. L'ombra e le conseguenze ricadrebbero su persone che non hanno colpe. D'altra parte non possiamo ammettere che ex confidenti occupino posti di rilievo nei parlamenti, nei governi ecc. Non è possibile. È gente ricattabile. Vi sono i loro ex superiori, i loro «referenti». Abbiamo le prove che alcuni di costoro continuano a collaborare con il Kgb, potrebbero rivolgersi ai vecchi confidenti, ricattarli per farli continuare. E chi è ricattabile non può fare politica. Dobbiamo affrontare tutto questo con molta sensibilità. A proposito del «caso Bartoncik», il presidente del partito popolare: lui stesso ha provocato l'accaduto. Ha avuto sufficienti occasioni per uscire dalla scena politica senza scandali. Ha scelto invece un altro tipo di reazione. A quel punto non ho avuto altra scelta che quella di rendere pubblica la faccenda.

Lo studioso cattolico Ruggero Orfei, consigliere di De Mita

Torniamo alle connessioni internazionali del problema. Praga non rischia di essere un «vaso di veleni», invece che una fonte di acqua pulita? Sul «caso Orfei» hanno parlato «non addetti ai lavori»: chi per confermare chi per smentire la credibilità dei documenti in possesso dei nostri servizi di sicurezza. Può aggiungere qualcosa?

Non posso. Sarebbe un atto irresponsabile da parte mia. Appunto perché, come lei ha detto, il «caso Orfei» è diventato occasione di battaglia politica in Italia, non possiamo e non vogliamo in alcun modo interferire. Le informazioni – verificate – di cui verremo in possesso, le passeremo alla polizia italiana, che dovrà poi decidere quale uso farne.

Intanto è confermato che nessuno sa come il materiale di cui si parla è arrivato nel nostro paese.

Come quei pretesi materiali siano giunti in Italia è oggetto di indagini di un apposito servizio, di una commissione istituita a questo scopo qui, al ministero degli Interni. A tutt'oggi l'indagine non è terminata.

Quando prevede che concluderà i lavori?

Presumo che possano finire prima della visita in Italia del presidente Havel.

E cosa può dirci degli italiani rifugiatisi in Cecoslovacchia qualche anno dopo la guerra?

Non conosco niente a questo proposito. Forse l'indirizzo a cui rivolgere la richiesta è quello del ministero degli Esteri. Davvero io non so nulla.

In questione è, ancora, l'accusa, al vecchio regime cecoslovacco, di avere «ospitato» e «istruito», dopo il 1968, elementi delle cosiddette Brigate rosse...

Già. Per quanto concerne l'addestramento di terroristi e, in particolare, di appartenenti alle Brigate rosse, ci troviamo di fronte allo stesso problema del «caso Orfei». La questione riguarda la nostra incapacità – nel passato, della quale ho già detto – di accertare rapidamente la verità. È un fatto che tale problematica l'avevamo trascurata, nel senso che ci siamo dedicati ad altre cose, che abbiamo lasciato distruggere parte degli archivi, nel senso che non siamo intervenuti subito, anche perché non disponevamo di gente qualificata, in grado di verificare, risolvere i diversi problemi. Attualmente si sta indagando da parte dell'Ufficio per la difesa della costituzione della democrazia. Ritengo, fondatamente, che per il viaggio del presidente della Repubblica in Italia avremo conoscenze da mettere a disposizione della parte italiana. Già abbiamo fatto passi per una collaborazione.

Ma ritiene che vi siano ancora tracce negli archivi?

A dire il vero, già oggi disponiamo di alcune acquisizioni. Di che tipo, quante sono, se basteranno per un quadro esauriente mi è difficile dirglielo. Penso che se i documenti erano stati archiviati saranno stati senz'altro distrutti. Si tratta, è evidente, di una faccenda molto delicata. Cosa avrebbero dovuto distruggere i vecchi dirigenti della polizia se non le prove che il nostro paese era stato affittato ai terroristi?

Quando partirà per l'Italia il presidente Havel?

Il 22 settembre.

E lei lo accompagnerà?

Ho avuto, in particolare, l'incarico di visitare un campo di profughi albanesi nei pressi di Roma (visto che come lei sa mi occupo anche di assistenza ai profughi stranieri nel nostro paese). Vorrei avere incontri con autorità della polizia italiana per discutere della reciproca collaborazione sul tema del terrorismo internazionale e di altre questioni di comune interesse.

Il giudice ascolterà il comandante della portaerei Saratoga

Per Ustica viaggio in Usa e nuove perizie

Esame di tutti i tracciati radar, accertamenti sulla meccanica del volo e della struttura degli aerei. Sono questi i tre aspetti che saranno al centro della nuova perizia sul disastro di Ustica ordinata dal giudice Priore. I nuovi titolari dell'inchiesta andranno negli Stati Uniti per ascoltare il comandante della portaerei Saratoga i cui radar hanno registrato quel che accadde la sera della tragedia.

ROMA: Sarà particolarmente approfondita e complessa l'indagine tecnica che il 25 settembre prossimo il giudice istruttore Rosario Priore affiderà alla commissione internazionale di esperti incaricati di identificare le cause del disastro di Ustica. Il magistrato, tralasciando gli accertamenti di natura medico-legale, punta a risultati che potrebbero scaturire da indagini sull'attività radaristica in atto al momento della caduta del DC9 dell'Itavia e da accertamenti che riguardando la meccanica del volo e la struttura degli aerei. In particolare questa ultima indagine dovrà fornire elementi di giudizio, attraverso un esame dei materiali impiegati nella costruzione del velivolo per capire come avrebbero potuto reagire le strutture in caso di una esplosione.

Nelle scorse settimane il magistrato ha inviato alle autorità americane una richiesta di rogatoria per poter interrogare alcuni ufficiali che nel 1980 erano in servizio a Napoli. La trasferta negli Stati Uniti riguarda gli accertamenti sulle rilevazioni radar che la portaerei Saratoga, all' epoca all'ancora nel golfo di Napoli, ha fatto sul volo del DC9. In particolare, oltre all' allora comandante dell' unità navale, contrammiraglio James Flatley, il giudice Priore vorrebbe ascoltare anche l'ufficiale che all' epoca era comandante in capo della sesta flotta statunitense dislocata nel Mediterraneo ed altri suoi collaboratori, ai quali furono consegnati, secondo Flatley, i nastri contenenti le rilevazioni fatte da uno dei radar della portaerei. Gli elementi che sulle registrazioni radar verranno eventualmente acquisiti in america, saranno poi consegnati ai periti per essere esaminati insieme con le rilevazioni fatte dai centri di osservazione all'aeronautica. L' indagine tecnica, comunque, anche se riguarda tre diversi aspetti, dovrà consentire di giungere ad una conclusione complessiva. Tra l' altro, è intenzione del magistrato trasferire a Roma o in una zona limitrofa i resti del DC9 che fino ad oggi sono stati custoditi in un hangar dell' aeroporto di Capodichino, a Napoli.

Nell' hangar dello scalo partenopeo il giudice Priore, insieme con i pubblici ministeri Vincenzo Roselli e Giovanni Salvi che per tutto il periodo estivo hanno raccolto testimonianze di decine di persone, tra le quali coloro che subito dopo la notizia del disastro parteciparono ai soccorsi, hanno fatto diversi sopralluoghi per verificare lo stato del relitto e decidere se le parti mancanti possano essere utili per le prossime indagini affidate al collegio intenazionale che comprende cinque italiani e cinque stranieri. Un suggerimento, comunque, verrà dall' esame delle riprese filmate fatte dalla societa' Ifremer, francese, prima di avviare il recupero della maggior parte del DC9.

Gesto di solidarietà dei genitori

Donati cuore, reni, cornee di una bimba di 3 anni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI

SIENA. Cuore, reni e cornee di una bambina morta in seguito ad un incidente saranno utilizzati per essere trapiantati in persone da tempo in lista di attesa. L'operazione di espianto degli organi, certo insolita in una bambina di soli tre anni, è avvenuta nella tarda mattinata di ieri all'ospedale delle Scotte di Siena dove Erika Continenza, nata a Capalbio in provincia di Grosseto, era stata ricoverata e operata alla testa, purtroppo senza risultati positivi. Nella giornata di venerdì quando le sue condizioni sono apparse irrecuperabili, quando non c'erano più speranze di un ritorno dal coma profondo in cui la bambina era precipitata, i genitori Elena Orlandi e Orlando Continenza hanno dato il loro assenso all'espianto di cuore, cornee e reni. Una decisione di grande umanità, presa nonostante il grande dolore che la famiglia della bambina ha dovuto sopportare dopo giorni drammatici in cui nessuno voleva abbandonare la speranza di una ripresa.

L'incidente era avvenuto martedì scorso nel pomeriggio a Capalbio. Erika stava giocando con altri bambini in uno spiazzo davanti casa quando è caduta da un muretto alto un paio di metri. Sentendola piangere la madre si è affacciata alla finestra e, preoccupata, in tutta fretta l'ha portata prima all'ospedale di Orbetello, quindi a Grosseto dove è stata sottoposta ad un controllo con la Tac che ha riscontrato un ematoma e successivamente a Siena, nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale delle Scotte. Il giorno successivo le sue condizioni si sono aggravate e nonostante l'intervento chirugico per rimuovere l'ematoma è entrata in coma profondo. Dopo avere ottenuto il consenso i medici hanno iniziato le procedure previste in questi casi dalla legge, presente anche il sostituto procuratore della Repubblica di Siena Dario Perrucci. I controlli sono stati effettuati da una commissione composta dal neurologo Raffaele Rocchi, dall'anestesista Antonio Stanca e dal medico legale Raffaele Piva. Poi verso mezzogiorno di ieri è cominciata la triste operazione. I reni sono stati portati con una macchina della polizia a Roma, al policlinico Umberto I e verranno trapiantati su un bambino di Foggia e uno di Catania; il cuore, con un aereo atterrato all'aeroporto senese di Ampugnano è stato mandato a Bergamo, sede di un centro specializzato in trapianti sui bambini. Qui nel pomeriggio è stato reimpiantato dal dottor Ferrazzi in un bambino il cui nome è protetto, secondo quanto prescrive la legge, da un ferreo silenzio. Le cornee invece sono rimaste a Siena nella clinica oftalmologica dell'Ospedale delle Scotte, una delle più prestigiose del nostro paese: a riceverle saranno due persone di media età residenti una a Siena e l'altra a Orvieto.

In vista tagli e privatizzazione di aziende

A Napoli buco di 1.500 miliardi Il Comune sull'orlo del crack

Le casse del comune di Napoli sono al crack finanziario. Il buco ammonta a 1.500 miliardi e urgono interventi di risanamento per evitare la paralisi amministrativa. Qualcuno pensa di tappare l'enorme falla attraverso una privatizzazione selvaggia. Denuncia ai cc per la raccolta dei rifiuti: una ditta che ha vinto l'appalto non avrebbe avuto i requisiti necessari per partecipare alla gara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il comune di Napoli è al verde ed il suo deficit ammonta a 1.500 miliardi. Un buco enorme che è cresciuto negli ultimi tre mesi di ben 190 miliardi. Sono cifre da capogiro che non lasciano intravvedere nulla di buono. L'amministrazione comunale in carica (quella presieduta da Lezzi fino al giugno scorso aveva negato l'esistenza di un disavanzo tanto elevato) non nasconde la situazione critica e, seppur con gravissimo ritardo, propone alcuni tagli. Vittime della riduzione delle spese gli anziani, i minori, i giovani, gli handicappati, il personale. Una poltica questa che trova la netta opposizione del Pci, contrario ad una manovra di «tagli selvaggi» alla spesa sociale, mentre è disposto a discutere seriamente il varo di provvedimenti che non colpiscano le classi socialmente più deboli.

Il disavanzo degli enti locali – hanno spiegato in una conferenza stampa, ieri mattina, i comunisti Antonio Scippa ed Aldo Cennamoá– non è questione che riguarda solo Napoli, come non è solo napoletana la sproporzione fra entrate e spesa per il personale (63% contro una media nazionale del 39%). Certamente è tutta napoletana la vicenda del mancato recupero dei soldi del condono edilizio (di 60 miliardi recuperati soltanto tre o quattro miliardi), la grande massa di evasori dei tributi comunali, l'incredibile storia dei 700 autisti della NU e dei 1.100 netturbini diventati «inutili» con la privatizzazione del servizio e che costano decine di miliardi.

«Non abbiamo pregiudizi nei confronti dell'attuale giunta», hanno ribadito gli esponenti comunisti, «ci opporremo però con forza a qualunque taglio delle spese sociali ed a qualunque politica farragginosa, approssimativa rabberciata». Oppossizione dunque anche alla privatizzazione selvaggia dei servizi comunali (trasporti, acqua, centrale del latte) che al momento sembrano essere soltanto delle svendite. Scippa e Cennamo hanno posto l'accento sull'esigenza di discutere con serietà dei problemi di Napoli, di attuare la legge di riforma delle aree metropolitane, di riorganizzare i servizi comunali in previsione di questa riforma, di studiare la dislocazione ed il miglior utilizzo dei dipendenti.

La vicenda della Nu continua a tener banco: l'altro giorno una delle ditte escluse dalla gara di appalto ha presentato una denuncia ai Cc: una delle ditte che hanno vinto la gara e che stanno lavorando non avrebbe avuto i requisiti per rispondere al bando. Un nuovo fascicolo si aggiunge così al voluminoso incartamento della privatizzazione della Nu napoletana che comprende anche altri episodi di intimidazione nei confronti di netturbini. Il servizio, ormai in funzione da nove giorni, poi non va mica tanto bene: ci sono strade in cui si vedono ancora cumuli di immondizie, parchi in cui i camion non arrivano, zone che sembrano essere dimenticate.

La foto di Cossiga vince il premio «Chia Sardegna»

L'immagine pensosa del presidente della repubblica Francesco Cossiga, in tenuta militare, è la foto dell'anno 1990: ha vinto infatti il 5 «Premio nazionale Chia Sardegna». Cossiga è stato immortalato durante le esercitazioni militare in Val Badia, e l'autore della foto è Guido Perini del quotidiano Alto Adige. Il premio è organizzato dalla Sarit di Cagliari.

Hotel Embassy di Pesaro

Per ordinanza del sindaco «sigilli» all'albergo e ai 120 anziani turisti

PESARO. Un gruppo di 120 turisti di Rieti, in gran parte anziani e pensionati, è rimasto «sigillato» per alcune ore all'interno dell' hotel «Embassy» di Pesaro. Gli ospiti potevano in realtà muoversi liberamente ed uscire da una porta secondaria, ma all' ingresso principale i vigili urbani avevano posto i sigilli in base ad un' ordinanza del sindaco pesarese entrata in vigore oggi. Secondo i rapporti dell' Unita' Sanitaria locale e dei carabinieri del Nas infatti, l' «Embassy» presentava varie carenze igieniche e non era in regola con l' autorizzazione sanitana. L' ordinanza del sindaco è stata revocata dopo alcune ore, quando ulteriori sopralluoghi hanno appurato che le carenze riscontrate erano state colmate. Gli ospiti reatini dell'«embassy», che concluderanno la loro vacanza il 14 settembre, pagano circa 35. 000 lire al giorno, pensione completa; nessuno di loro in realtà si è lamentato per il vitto o il trattamento, giudicato addirittura buono. I sopralluoghi della Usl e dei Nas erano scaturiti dalle segnalazioni di un gruppo di turisti di Lumezzano (Brescia) che aveva soggiornato in quell' albergo nei mesi scorsi. Nel frattempo però la direzione aveva fatto eseguire alcuni lavori di ristrutturazione.

A Striano convocato per domani il consiglio comunale straordinario
L'opposizione di sinistra accusa la giunta: «Sapeva e ha taciuto»

Le pornocassette, un affare politico

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Domani in consiglio comunale, a Striano, si discuterà della vicenda delle «pornocasette», nella quale è invischiato tra l'altro un consigliere comunale, Tullio Rega, che è anche vicepresidente della «pro loco».

«Gli chiederemo di dimettersi – ha affermato il sindaco Ulrico Gravetti, a capo di una amministrazione formata da DC e lista civica – e faremo in modo che la gente gli tolga il saluto. Non si può infangare un paese per una questione che riguarda una sparuta minoranza».

Il primo cittadino del paese sconvolto dallo «scandalo» delle casette porno registrate all'insaputa dei protagonisti accusa i giornali di aver dipinto la cittadina come «un'alcova di prostitute e gente poco per bene».

Le sue dichiarazioni sono state contestate dalle opposizioni (Psi e Pci). Enrico Fiore, comunista, e Vincenzo Coppola, socialista, hanno fatto rilevare come da ben cinque mesi si sapesse tutti in paese, che da tempo circolavano «voci» su questo consigliere comunale, ma che giunta e maggioranza, invece di prendere immediati provvedimenti, avevano evitato di far scoppiare lo scandalo nella speranza che tutto passasse sotto silenzio. Per questo ora vengono chieste le dimissioni dell'esecutivo, trasformando la vicenda in un caso politico.

Il sindaco ha definito «strumetalizzazioni politiche» le prese di posizione delle opposizioni e questo renderà la seduta del consiglio di domanidavvero incandescente.

Il paese, settemila abitanti, attività prettamente agricola legata essenzialmente alla coltivazione del pomodoro, rifiuta compatto il marchio di un centro «abitato da comuti e fedifraghe».

C'è però chi aggiunge che tutto è opera di «goliardi in vena di bravate», che si tratta di scherzi da poco, ragazzate. Qualche altro, come l'assessore al personale Aristide Rendina, aggiunge che «non è giusto generalizzare, per il comportamento di poche persone ai margini culturali e sociali del paese».

Mentre l'amministrazione comunale chiede alla magistratura una sollecita inchiesta, continua la caccia alle cassette in circolazione. Qualche copia, dicono i bene informati, è in circolazione nei comuni vicini, ma solo per vederla si pagano cifre enormi.

Tra coloro che vanno a caccia della cassetta anche il marito di una donna indicata da tutti come una delle «attrici». Lei afferma che non è vero, lui vuol constatare coi propri occhi. Nel frattempo è andato via da casa. □ *V.F.*

Scoppia un caso a Stromboli

Il parroco nega la messa per una bimba nata morta Protesta della madre

LIPARI. Una bambina venuta alla luce con qualche mese di anticipo e nata morta non è stata accettata nella chiesa di San Vincenzo dal parroco di Stromboli, don Antonino Di Mattina, per le funzioni in chiesa, così come avrebbe desiderato la famiglia. La notizia è stata resa nota dalla madre, Antonietta Scibilia, 49 anni. La donna, sposata con Antonino Mandarano, 52 anni, agente della bigliettena di aliscafi Snav, ha voluto rendere pubblica la notizia per «un atto fortemente irriguardoso che ha ferito un'intera famiglia, senza alcuna possibilità di appello». «Dopo la morte della bimba - ha raccontato la signora Scibila - abbiamo chiamato il parroco per fare celebrare una messa. Ma il sacerdote ci ha risposto che poiché la piccola non aveva ricevuto battesimo non era possibile celebrare la santa messa. L'episodio è stato in qualche misura confermato dal parroco il quale ha affermato che in base al diritto canonico la messa non poteva essere celebrata perché la piccina nor aveva ricevuto il battesimo. Ha però ricevuto regolarmente la benedizione.

Lo scolvolgente racconto di una testimone di 10 anni che incolpa l'imputato di tentata violenza

Scontro tra periti sull'attendibilità del test su sangue e capelli Il figlio non ritratta

La bimba accusa Perruzza «Mi offrì 20mila lire»

Per Michele Perruzza è una mazzata. Da un lato una bambina di dieci anni lo accusa di aver tentato alcuni mesi fa di approfittare di lei. Dall'altro il figlio tredicenne avrebbe confermato ancora una volta agli inquirenti che sarebbe stato proprio suo padre a uccidere la piccola Cristina. E intanto i periti si preparano a dare battaglia sul test del Dna su sangue e capelli sugli abiti del muratore.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

AVEZZANO (L'Aquila) La folla assedia da ore il piccolo tribunale di Avezzano. Aspetta che esca Michele Perruzza, il muratore di Case Castella accusato di aver ucciso la nipotina di sette anni, Cristina Capoccitti. E quando finalmente, due minuti dopo le 13, l'uomo viene fatto uscire da una porta secondaria, ammanettato e sotto buona scorta, molti inveiscono contro di lui. Nell'aria c'è molta tensione, in netto contrasto con l'ottimismo che magistrato, polizia e carabinieri faticano sempre più a dissimulare.

L'uscita dal tribunale, quasi di corsa e a testa bassa, di Michele Perruzza segna l'epilogo di una mattinata drammatica, cominciata con il giuramento dei periti che ripeteranno le analisi sul sangue e sui capelli trovati sugli abiti dell'uomo. Un passaggio sul quale rischia di scatenarsi una battaglia tra esperti dall'esito imprevedibile. I periti nominati dalla difesa di Perruzza, Angelo Fiori e Vincenzo Pascali, hanno fatto mettere a verbale la loro opposizione all'utilizzo da parte del perito nominato dal tribunale, Bruno Dalla Piccola, di un metodo di analisi per il test del Dna che ritengono non sufficientemente attendibile, in particolare per quanto riguarda i capelli.

La mattinata, però, è stata soprattutto segnata dallo sconvolgente racconto di una bambina di dieci anni che accusa senza mezzi termini Michele Perruzza, suo lontano parente, di aver tentato mesi fa di approfittare di lei. Non sarebbe l'unica. I legali dei genitori di Cristina, gli avvocati Giancarlo Paris e Antonio Milo, disporrebbero di altre testimonianze dello stesso segno, in particolare di una giovane signora, attualmente in attesa di un figlio, e di un'altra ragazzina, che avrebbe ora quattordici anni. La bambina – che aveva già riferito tutta la storia qualche giorno fa alla polizia – ha ripetuto ieri a porte chiuse il suo racconto nel corso dell'«incidente probatorio» chiesto dal pubblico ministero titolare dell'inchiesta sull'omicidio, Mario Pinelli, e concesso dal giudice delle indagini preliminari, Marco Pinto.

La vicenda – secondo il racconto della piccola – si sarebbe verificata durante il mese di dicembre dello scorso anno. Era di tardo pomeriggio, Case Castella era già avvolta nel buio. Perruzza avrebbe avvicinato la bambina nei pressi della villetta che stava costruendo accanto a quella dei Capoccitti, e le avrebbe mostrato alcune banconote dicendole: «Ti vuoi guadagnare queste 20.000 lire? Facciamo una cosa». «No – avrebbe risposto la bimba –, sono nata per essere una ragazza per bene». L'uomo, però, l'avrebbe inseguita e avrebbe cominciato a toccarla, tentando contemporaneamente di spingerla verso un campo, vicino al luogo dove due settimane fa è stato ritrovato il corpo di Cristina. La bambina – prosegue il racconto – avrebbe avuto la forza di divincolarsi, di dare un calcio negli stinchi all'uomo e di fuggire, cadendo però dopo pochi passi. A questo punto il muratore le sarebbe nuovamente balzato addosso, bloccandola: «Ti lascio andare – le avrebbe detto – se giuri di non dire niente».

La bimba, però, appena tornata a casa avrebbe informato la madre (il padre era assente per lavoro), che sarebbe andata a chiedere spiegazioni a Perruzza. Questi, che era insieme alla moglie, avrebbe negato tutto. E la faccenda, per il momento, non ebbe un seguito: «Per questa volta – avrebbe detto all'uomo la madre della bambina – la metto sotto una pietra, ma la prossima volta ti denuncio».

Una storia – sostengono i legali di Perruzza – «irrilevante» ai fini dell'inchiesta sull'uccisione di Cristina. Ma che getterebbe una nuova luce, tutt'altro che favorevole, sulla personalità dell'uomo, che avrebbe assistito alla deposizione della bambina – nel corso della quale il giudice Marco Pinto avrebbe respinto alcune domande dei difensori, giudicate troppo pesanti – con la consueta imperturbabilità. Eppure di motivi per essere preoccupato, a questo punto, ne avrebbe non pochi. Anche perché il figlio tredicenne – interrogato per oltre quattro ore, venerdì mattina, dal pubblico ministero nella stazione dei carabinieri di Civitella Roveto – avrebbe ribadito punto per punto tutte le accuse contro il padre: «Sì – avrebbe confermato –, è stato lui a uccidere Cristina».

Secondo una perizia commissionata dai difensori del padre, il ragazzo sarebbe «psicolabile» e quindi «inattendibile». E su questo, se si arriverà al processo, si scatenerà probabilmente un conflitto a colpi di perizie e di controperizie che potrebbe rivelarsi cruciale ai fini del verdetto. Resta comunque il fatto che Michele Perruzza è rimasto completamente solo: a difenderlo è ormai solo la moglie, il cui racconto sarebbe però smentito – secondo gli inquirenti – da diverse testimonianze.

Michele Perruzza mentre viene portato al Tribunale di Avezzano

Il test del Dna

Lo scontro è sul Dna o, meglio, sulle tecniche per identificarlo. Il test del Dna – l'analisi che permette di risalire, partendo da frammenti anche molto piccoli di sangue, di capelli o di pelle, all'impronta genetica di un individuo, unica come le impronte digitali – può essere condotto, purché i campioni siano stati correttamente conservati, con due differenti metodiche. Quella cosiddetta «tradizionale», la Southern Blot Hybridization, messa a punto da cinque anni, dà risultati praticamente certi, con un margine d'errore minimo. Ma richiede, per poter essere realizzato, frammenti di una certa dimensione, come le macchie di sangue trovate sugli abiti di Michele Perruzza. Nel caso dei capelli, invece, ne occorrerebbero almeno quindici o venti, mentre i periti ne avrebbero a disposizione solo sette o otto. Sufficienti utilizzando l'altro metodo – Pcr, reazione a catena polimerica –, che consente invece di moltiplicare per clonazione dei frammenti anche minimi. Ma secondo l'Ednap – il gruppo europeo di medicina legale coordinato da Scotland Yard di cui il prof. Fiori, perito della difesa di Perruzza, è il corrispondente in Italia – questa tecnica fornirebbe risultati non sempre attendibili.

Firenze: perquisizione in casa Dalla Villa

Si è arricchito di altre carte il fascicolo della magistratura fiorentina sui rapporti tra comune di Firenze ed Enic, la società di pubbliche relazioni di cui è titolare Maria Cristina Dalla Villa, legata al sindaco Giorgio Morales (nella foto). Gli agenti del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza hanno compiuto una perquisizione nell'appartamento della Dalla Villa, alla presenza dei suoi avvocati. Sui risultati dell'operazione, dopo il sequestro dei libri contabili nella sede della ditta, viene mantenuto il più stretto riserbo da parte del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, titolare dell'inchiesta. Di certo c'è che Cristina Dalla Villa ha ricevuto una informazione di garanzia dove si ipotizza il reato di concorso in interesse privato in atti d'ufficio. La vicenda dei rapporti Comune-Enic, sollevata dall'ex assessore e attuale capogruppo del Pci di Palazzo Vecchio, Graziano Cioni, sta suscitando reazioni e polemiche a Firenze. Dopo la «piena solidarietà» espressa al sindaco dalla giunta di pentapartito, della questione dovrà occuparsi domani il consiglio comunale, che – sentita una comunicazione di Morales – dovrà probabilmente pronunciarsi sulla commissione di indagine richiesta dal Pci.

Chiesta pensione per gli scrittori ma Spadolini risponde «no»

Una pensione per gli scrittori è stata sollecitata dalla scrittrice Milena Milani che ha chiesto al presidente del Senato Giovanni Spadolini, nella sua qualità di presidente della giuria dei letterati del premio Campiello, di adoperarsi per la presentazione di una apposita proposta di legge. La risposta di Spadolini è stata assai articolata e, in conclusione, negativa. Premesso che è difficile stabilire criteri per definire chi è scrittore o chi è pittore e separare gli scrittori meritevoli da quelli non meritevoli, e così pure per i pittori, Spadolini ha ricordato che un tempo era cura dei «committenti», cioè la Chiesa o pure i mecenati, provvedere al mantenimento economico di scrittori e pittori. Con la legge Bacchelli si è quindi venuti incontro agli scrittori di grande fama ed indigenti.

Cessa il sussidio per gli albanesi profughi in Italia

Gli ottocento profughi albanesi arrivati in Italia due mesi fa rischiano di rimanere senza sussistenza: tra pochi giorni, infatti, cesserà l'erogazione – fornita dal ministero dell'Interno in forza della legge Martelli – del contributo di prima assistenza concesso agli esuli per un mese e mezzo e consistente in 25mila lire al giorno. Il sussidio, scattato da quando i profughi lasciarono il campo di Restinco, nei pressi di Brindisi, dove erano rimasti per circa un mese, ha riguardato tutto il primo gruppo di esuli, e non ha fatto distinzione tra i 119 che hanno chiesto di rimanere in Italia e di essere riconosciuti come rifugiati politici, ed i rimanenti 681 che invece desiderano recarsi in altri paesi.

A Napoli aggrediti due netturbini

Due netturbini dipendenti di una delle ditte private che si sono aggiudicate recentemente l'appalto per la rimozione dei rifiuti – Giuseppe Vitale, di 27 anni, e Giuseppe Capece, di 56 – sono stati aggrediti ieri da quattro sconosciuti in piazza Garibaldi, a Napoli, mentre sostituivano alcuni cassonetti. Vitale ha riportato una ferita alla bocca e si è fatto medicare. La polizia sta facendo accertamenti per stabilire se vi siano collegamenti con alcuni recenti episodi di intimidazione ai danni di uomini e mezzi delle ditte aggiudicatarie dell'appalto. Al momento, gli investigatori propendono per l'ipotesi di un fatto casuale, probabilmente legato a vecchi dissidi tra i netturbini e alcuni residenti nella zona.

«Case per tutti» Manifestazione di immigrati a Padova

Circa cinquecento persone, una metà delle quali immigrati extracomunitari, hanno partecipato ieri a Padova ad una manifestazione per il diritto alla casa. Al corteo, che è sfilato per le strade del centro cittadino, sono intervenuti anche rappresentanti di associazioni, centri sociali, comunità, provenienti oltre che da Padova, da Verona, Brescia e Bologna. I manifestanti innalzavano cartelli con scritte contro il razzismo e di richiesta di «case per tutti». Nel corso della dimostrazione è stato ricordato che a Padova da circa un mese 370 extracomunitari stanno attuando l'occupazione di tre edifici, tra cui il palazzo già sede dell'istituto Configliacchi per non vedenti, del quale i manifestanti hanno chiesto la ristrutturazione. Sul problema degli alloggi per gli immigrati è in programma un incontro con il sindaco di Padova Paolo Giaretta, la prossima settimana.

140mila permessi per circolare all'interno dei centri-storici

Sono più di 140mila i «privilegiati» che possono accedere con l'automobile ai centri storici delle principali città italiane con zone a traffico limitato. Il dato è contenuto in un'inchiesta del mensile dell'Aci condotta su Torino, Milano, Roma, Firenze e Genova. Tra le grandi città manca solo Napoli dove – precisa l'Aci – «è praticamente impossibile calcolare i permessi concessi ai residenti». La città con il maggior numero di permessi è Milano, che ne ha distribuiti 41.741 per un'area di 260 ettari: in pratica 160 autorizzazioni per ettaro. Ma è a Torino che il rapporto è più forte: 30mila permessi per 155 ettari, con un rapporto di 193 per ettaro. A Roma la situazione si presenta, almeno apparentemente, meno congestionata: nei suoi 370 ettari di centro storico possono circolare 38mila auto, pari a 102 vetture per ettaro. Ma il calcolo non comprende, a differenza delle altre città, informa l'Aci, i mezzi pubblici, quelli della polizia, quelli di soccorso e quelli del servizio di Stato.

GIUSEPPE VITTORI

Il teologo Mondin: «I mass media si autocensurino»; lo psichiatra De Leo: «Uno scandalismo "contagioso"» Per Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, «occorre dimostrare più rispetto e attenzione»

«La stampa non parli più dei giovani suicidi»

Cinque giovani suicidi in 8 giorni. Un fenomeno drammatico che sta suscitando polemiche intorno al mondo dell'informazione. Lo psichiatra Giuseppe De Leo: «I mass-media informano in modo scandalistico». Il teologo Battista Mondin: «La stampa si autocensuri». Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai: «No alla censura, sì a un'informazione rispettosa e approfondita».

MARCO BRANDO

ROMA. Nell'arco di otto giorni tre ragazzi altoatesini e due lombardi – l'ultimo caso si è verificato l'altro ieri a Garlasco (Pavia) – hanno scelto di togliersi la vita nello stesso modo: asfissiandosi per mezzo dei gas di scarico delle automobili. Le cause? I motivi? Domande, in simili circostanze, ricorrenti. Soprattutto perché vi sono coinvolti dei giovani, mentre il suicidio è un fenomeno che con più frequenza riguarda coloro che hanno più di 65 anni. Ieri ha espresso il suo parere su quest'ultimo aspetto lo psichiatra padovano Diego Di Leo, uno dei fondatori dell'Associazione italiana per lo studio e la prevenzione del suicidio. «Questo comportamento – ha detto Di Leo – viene in un certo senso "romanticizzato" dagli adolescenti. I giovani sono più facilmente suggestionabili da scelte "forti" ed estreme, qual è appunto il suicidio come strategia di soluzione dei problemi, che tende ad essere adottata soprattutto quando a sceglierla è qualcuno cui si è stati vicini». Un fenomeno, ha affermato lo psichiatra, «caratteristico di tutti i paesi industrializzati dell'Occidente», «prodotto di molteplici cause», tra le quali la crisi della struttura familiare, della religione e della politica, che hanno privato l'individuo di «forti cariche ideali». «Il suicidio rimane comunque un comportamento legato a motivi individuali», ha sottolineato.

Ma ieri lo psichiatra ha toccato anche un altro tasto. Si è riferito alle responsabilità degli organi d'informazione nella diffusione del fenomeno. Un argomento affrontato pure dal teologo padre Battista Mondin, docente di Filosofia morale alla Pontificia Università Urbaniana, sulla rivista *Prospettive nel mondo*. Cosa ha sostenuto Di Leo? «L'intensificarsi di casi di suicidio fra i giovani in questi ultimi giorni era del tutto prevedibile. Più se ne parla, più il fenomeno si diffonde. I mass-media dovrebbero informare in modo diverso, meno scandalistico, e approfondire piuttosto le cause del disagio, dei mali sociali che ci affliggono». Sarebbe proprio la stampa, a suo avviso, a diffondere quella sorta di contagio per imitazione che fu, ai tempi di Goethe, il cosiddetto «effetto Werther».

Ancor più esplicito padre Mondin: «I responsabili dei mass-media dovrebbero trovare il coraggio di imporsi un atto di autocensura: smettete di parlare dei suicidi dei giovani». Così prosegue: «Dai giornali e dalla televisione è stata fatta una pericolosa ed insensibile pubblicità ai suicidi di gruppo... Si impone un doveroso esame di coscienza da parte di tutta la stampa italiana, con la consapevolezza che il pericolo dell'emulazione esiste soprattutto per i deboli, chi soffre la solitudine, chi non ama la vita».

La madre e il fratello di Daniele Poggi, uno dei ragazzi suicidatisi l'altro ieri

La stampa dunque amplifica irresponsabilmente quelle notizie? C'è più bisogno dell'autocensura pretesa da padre Mondin o della maggiore capacità di approfondimento ritenuta indispensabile dal professor Di Leo? Afferma Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai: «Mi sembra che si sia di fronte sempre ad una logica dell'emergenza. Cosa fare di fronte a un incremento dei suicidi? Cosa fare di fronte all'incremento della violenza sui minori? Di fronte ad ogni spezzone di problema che emerge nella società ci si ritrova sempre ad interrogarsi su ciò che bisogna fare e di volta in volta le risposte consistono spesso nell'invito al silenzio, alla censura».

Il problema non consiste in questo, secondo lei? «Io proverei a capovolgere il problema. Sono contrario alla rappresentazione morbosa di questi fenomeni da parte degli organi d'informazione. Non si tratta di censurare ma di tutelare il singolo, la famiglia, la comunità. Però io lamenterei qualcosa d'altro: come mai tutto ciò viene affrontato in termini di emergenza quando c'è un problema davvero drammatico che riguarda tutta l'area del disagio giovanile? Come mai i mass-media, e in particolare il servizio pubblico, per affrontare questo problema nel suo complesso non hanno una loro strategia?». Può fare un esempio? «La stessa Rai di recente ha fatto uno studio col Censis da cui risulta che una delle domande inevase da parte degli organi d'informazione, e dal servizio pubblico in particolare, riguarda il mondo dei giovani e dell'infanzia, l'utilizzo della televisione per la formazione, lo studio del disagio, la necessità di fornire al cittadino, all'operatore, al giovane strumenti di conoscenza rispetto a questioni specifiche, la tossicodipendenza per esempio. Queste risposte non vengono date. Mentre capita che ci si concentri sul suicidio, che è un atto terminale del disagio giovanile, non è uno spettacolo. Se si sta moltiplicando vorrei capire perché; e vorrei che i giornalisti s'impegnassero a spiegarlo». Dunque come rispondere a chi invita i giornalisti all'autocensura? «È un invito apprezzabile se intende dirci che l'attenzione non deve essere resa morbosa, che non va spettacolarizzata, che occorre, su una serie di materie, informare con un surplus di rispetto per le persone coinvolte e con grandissima attenzione per i risvolti che questi fenomeni possono avere».

Frattanto ieri a Garlasco (Pavia) è stata svolta l'autopsia di Daniele Poggi e Giordano Orlandi, uccisisi l'altra notte, allo scopo di capire se i due giovani, che non hanno lasciato alcun messaggio, abbiano trovato il coraggio di suicidarsi ricorrendo a sostanze eccitanti. I funerali dovrebbero svolgersi domani o martedì.

Domani un convegno della Caritas

Assistenza ecclesiastica: meno servizi nel Sud

ROMA. Una indagine nazionale sui «servizi socio-sanitari collegati con la Chiesa», la seconda in dieci anni dopo quella condotta tra il 1977 e il 1979. Verrà discussa in occasione del 17 convegno nazionale delle Caritas diocesane che si svolgerà a Collevalenza, in provincia di Perugia, dal 10 al 14 settembre, sul tema «Parrocchia e testimonianza della carità nel territorio.

Si tratterà, in effetti, dell'anticipazione di alcuni dati, non di una vera e propria presentazione. Questa avverrà a Roma nel corso di un seminario che si svolgerà dal 7 al 9 novembre. L'indagine si è conclusa nell'aprile dell'89 e ha permesso di censire 4099 servizi socio-assistenziali sui 4500 che si presume operano su tutto il territorio nazionale. Un questionario, distribuito in 223 diocesi e rimandato indietro compilato dal 93% di esse, permette di conoscere la mappa quasi completa delle strutture che, a diretto contatto con la Chiesa, si occupano di assistere anziani, portatori di handicap, tossicodipendenti, malati mentali, lavoratori extracomunitari, famiglie a rischio. Un'assistenza garantita, per il 57,6%, dal volontariato che, in alcuni servizi raggiunge elevatissime percentuali di presenza.

L'80% nelle strutture che si interessano del recupero dei tossicodipendenti, il 78% nei centri per l'assistenza agli stranieri, l'82% nei luoghi che si occupano dei detenuti.Ma dall'indagine, promossa dalla Consulta Nazionale delle Opere Caritative ed Assistenziali, emerge anche un altro elemento: il calo, in percentuale, della presenza assistenziale nel Sud e nelle Isole.

Nel 79 era pari al 37% del totale, oggi è scesa al 27,5%. Il 56% dei servizi assistenziali è dislocato nel nord, il 16,3 nel centro. Un terzo delle strutture censite, secondo l'indagine, è sorto dopo il 1977 ed è indirizzato, prevalentemente, verso i cosiddetti «nuovi bisogni»: giovani a rischio, tossicodipendenze, extracomunitari. Un altro capitolo dell'indagine, riguarda il rapporto con il territorio e con gli enti locali.

Il 78,3% dei servizi promossi in modo diretto o indiretto dalla Chiesa ha una qualche forma di rapporto con le realtà pubbliche o private territoriali. In particolare, con i comuni, con le unità sanitarie locali e con le provincie.

Il docente «punito» per la sua severità agli esami

Ritrovata la pistola usata per gambizzare il prof di Messina

WALTER RIZZO

MESSINA. Antonio Pernice riceve decine di persone: amici, parenti, colleghi di lavoro; chiacchiera cordialmente con tutti, forse si sente un po' un eroe. La stanzetta numero 22 al piano terreno dell'ospedale di Papardo è off-limits solo per i cronisti. Il docente universitario è letteralmente barricato dentro, sotto la protezione di due poliziotti che più che difenderlo da eventuali killer, sembra stiano lì apposta per tenere lontani taccuini, microfoni e telecamere. Guardato a vista dalla moglie e dalla figlia Enza, il professore, ferito giovedì mattina da due giovani che gli hanno sparato tre colpi di pistola mentre si recava all'università, si rifiuta categoricamente di parlare. «Mio padre ha già parlato con la Tv di Stato – dice in maniera scostante la figlia – gli altri possono andare via». Una battuta secca e la porta a vetri viene sbattuta sul muso dei cronisti che erano venuti a sentire la «verità» del professore. Riserbo, tensione certamente comprensibile, ma anche poca voglia di parlare del «fattaccio». Un profesore forse «punito» in maniera selvaggia da uno studente esasperato per l'ennesima bocciatura. Un'ipotesi che sembra convincere anche il docente ferito che l'ha implicitamente confermata ai microfoni della Rai, prima di chiudersi nel suo mutismo. Una risposta folle e feroce a comportamenti in sede di esami,che alcuni studenti, che naturalmente pretendono il più stretto anonimato, definiscono «esasperatamente severi». In una sessione di esami il professore «gambizzato» avrebbe addirittura bocciato 12 studenti su 15. Un «duro» dunque, dando credito alle descrizioni che ne danno nell'ambiente universitario, di duri ce ne sono in tutte le università. Ce ne sono a Milano come a Messina. La differenza però sta tutta in quei tre colpi di pistola. Una differenza che deve far comprendere a che livello siano stati introiettati i valori della violenza in questa realtà, soffocata da una mafia emergente e oppressa da un lato dai potentati delle cosche catensi e dall'altro dalla forza della 'ndrangheta che si affaccia minacciosa al di là dello stretto. Contiguità, vicinanze, elementi che creano una cultura dove la violenza diventa valore. Dopo l'attentato, nell'ateneo messinese il clima si è fatto pesante. Parla il presidente del corso di laurea di Scienze biologiche, Giovanni Cuzzocrea. «Posso dire tranquillamente di aver ricevuto in passato varie minacce da presunti padrini – ha dichiarato il docente – a medicina per qualche tempo abbiamo fatto esami con la Digos in aula». Dichiarazioni pesanti che aprono spiragli di luce sinistra.

Proseguono intanto le indagini di polizia e carabinieri che ieri mattina hanno ritrovato nei pressi della strada panoramica sullo stretto una pistola calibro 6,35 che potrebbe essere l'arma utilizzata dal piccolo commando che ha sparato giovedì mattina. La pistola era abbandonata sul ciglio della strada, un particolare che confermerebbe la scarsa «professionalità» dei due pistoleri. Le condizioni del docente restano stazionarie e i sanitari non hanno ancora deciso quando estrarre il secondo proiettile che si trova pericolosamente vicino all'arteria femorale.

Incidente stradale

In provincia di Bergamo muoiono quattro ragazzi Viaggiavano a centoventi

ROMA. Quattro giovani di età compresa tra i 17 e i 23 anni sono morti, nella notte tra venerdì e sabato, in un incidente stradale avvenuto in provincia di Bergamo. Affrontando una discesa ad alta velocità, l'auto su cui viaggiavano è sbandata andandosi a schiantare contro un muretto. Il ragazzo che era alla guida aveva appena preso la patente.

I quattro, tutti del bergamasco, avevano passato la serata prima a casa di uno di loro, poi in un bar a Torreboldone, infine in un "pub" di Albino, in Val Seriana, dove avrebbero bevuto solo una birra. Verso le 3,30 sono rimontati a bordo della "Peugeot 205 Gti 1900" del più giovane del gruppo, Cesare Traina, di 18 anni, di Ranica, impiegato della ditta edile del padre. Con lui, c'erano Stefano Scarpellini, 17 anni, carabiniere paracadutista ausiliario, suo fratello Luca, di 21 (di Torre Boldone) che lavorava in un'officina insieme al quarto ragazzo, Egidio Borracci, di 23, abitante a Scanso-rosciate. Tutti i ragazzi erano accumunati da un'unica passione, quella dei motori. Forse i giovani stavano provando la potenza dell'auto, perché, quando la vettura ha imboccato la statale per Clusone, per fare ritorno a casa, viaggiava ad una velocità superiore ai 120 chilometri orari. Vicino a Nembro, su un rettilineo lungo un chilometro in leggera discesa, il conducente ha perso il controllo della macchina che dopo un testa-coda, è andata a sbattere contro il muro di recinzione di una casa.

Napoli
Ambulante ucciso 56ª vittima

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Ancora un omicidio nella zona di Castellammare. A Gragnano è stato assassinato Michele De Martino, 34 anni, venditore ambulante di frutta. L'omicidio è avvenuto l'altra sera intorno alle 22 in una strada periferica e si inquadra nella lotta fra i clan Imparato e D'Alessandro.

L'ennesimo delitto fa salire a 56 il numero degli omicidi commessi in questa zona dal 10 aprile dello scorso anno.

Sulla grave situazione della zona stabiese, sulla paralisi amministrativa, sulle iniziative contro la camorra, ieri mattina, a Castellammare si è tenuta una conferenza stampa del Pci. Il segretario cittadino, Alberto Irace, il capogruppo Antonio Di Martino e Salvatore Vozza, del Comitato Centrale comunista, hanno esposto proposte ed iniziative.

Alla riunione del consiglio comunale di giovedì prossimo è prevista la presenza del senatore Gerardo Chiaromonte, presidente dell'antimafia (domani a Gragnano sui temi della violenza e della camorra dovrebbe svolgersi un consiglio comunale «aperto» alle forze politiche e sociali), mentre il 21 si terrà una manifestazione anticamorra alla quale parteciperà Aldo Tortorella.

L'iniziativa del 21 non è però – hanno precisato i comunisti – una manifestazione del Pci, ma è aperta a tutte le forze sane della città, a tutti coloro che vogliono battere la malapianta della criminalità organizzata. Il problema della malavita non si può risolvere – hanno fatto notare gli intervenuti – con un massiccio schieramento di polizia, inutile se non si tagliano alle radici le attività della camorra.

Grave la situazione amministrativa: tra 14 giorni se non sarà varata una giunta, il consiglio comunale di Castellamare verrà sciolto. I partiti della maggioranza sono impegnati in una lotta senza quartiere per conquistare qualche poltrona, mentre si aggravano i problemi.

I comunisti perciò propongono la costituzione di una «giunta di rifondazione», in applicazione della nuova legge di riforma della autonomie locali, che chiami alla guida della città le forze migliori e che attraverso la trasparenza degli appalti, le iniziative per i giovani, il lavoro, la casa, la reindustrializzazione e la riforma dei servizi pubblici, porti Castellammare ad uscire dal tunnel nel quale attualmente si trova. □ V.F.

Ancora fiamme e paura al Mediterranée di Caprera e la direzione decide di congedare i 950 ospiti

Quasi certa l'origine dolosa e diverse le ipotesi L'isola è una riserva dove è impossibile costruire

Il club Mediterranée di Caprera dopo l'incendio

Il Club chiude per... incendio

Ancora fiamme, questa volta facilmente domate, e tanta paura. Il fuoco ha nuovamente attaccato il Club Mediterranée di Caprera la scorsa notte, costringendo la direzione del villaggio a una scelta drastica: chiusura immediata di tutte le strutture e fine delle vacanze per i 950 ospiti che ancora soggiornavano nei bungalow tra le rocce dell'isola. La caccia agli incendiari prosegue

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Due focolai diversi, uno di chiara origine dolosa, qualche capanno bruciato, un giornale imbevuto di benzina, e una tanica che potrebbe aver contenuto liquido infiammabile, sono questi i pochi elementi che delineano una vicenda dai contorni sempre più confusi. L'incendio dell'altra notte, 24 ore dopo il primo grave attentato al Club Mediterranée di Caprera, ha definitivamente cancellato i dubbi, pochi a dire il vero, sulla casualità delle fiamme contro il villaggio: ora non si tratta più di bulli di provincia che non trovano niente di meglio che appiccare le fiamme al villaggio delle vacanze dorate. C'è, è evidente, una precisa volontà di colpire il club, mettendo in ginocchio la sua credibilità e la sua immagine, ed arrecando un duro colpo anche alle sue casse. E se questo era il principale scopo degli attentatori, è stato sicuramente centrato.

Ieri mattina, dopo l'ennesima notte passata all'aperto, più per paura che per reale pericolo, davanti alla direzione del villaggio si era formata una lunga coda di ospiti che ritiravano i loro beni ed annunciavano di voler lasciare immediatamente il club; dopo poche ore è giunta la decisione di chiudere urgentemente l'intero complesso: «Dopo il secondo focolaio di stanotte – ha ammesso un responsabile del villaggio – non siamo più nelle condizioni di mantenere aperta la struttura. L'evacuazione è iniziata alle 11 ed è terminata stanotte alle 22; in questa maniera abbiamo anticipato la chiusura stagionale prevista per il 18 settembre». I 950 turisti, italiani principalmente, ma anche francesi, tedeschi e belgi, «hanno capito le nostre paure: non potevamo rischiare di stare aperti – ripetono al club – con il pericolo di rivedere il fuoco dietro ai capanni». Fin qui la direzione del villaggio. Sul movente che ha portato all'offensiva del fuoco contro il club solo supposizioni, che trovano comunque gli inquirenti scettici e prudenti, arrivando addirittura a negare l'origine dolosa dei focolai di ieri notte (si parla infatti di fuoco riaccesosi per una imperfetta bonifica dalle fiamme). Alla Maddalena comunque non si parla d'altro: si ricorda la scadenza della concessione plurennale da parte del ministero dell'Agricoltura per la disposizione dei capanni e delle strutture fisse del villaggio, precisando che proprio in vista della ridefinizione degli accordi tra ministero e Club Mediterranée, quest'ultimo aveva presentato un progetto di ampliamento e risistemazione dell'intera area che prevedeva anche nuove costruzioni. Si tratta di vedere se qualcuno aveva interesse ad eliminare completamente il club da Caprera, colpendolo, oltre che fisicamente, anche nell'immagine. L'ipotesi degli speculatori non trova molto credito: l'intera isola è infatti una riserva naturale orientata, alle dirette dipendenze del Corpo forestale dello Stato, ed il vincolo di inedificabilità è assoluto; nessuno, dunque, potrebbe sostituirsi, eventualmente, al club. Resta in piedi l'ipotesi di una vendetta personale, magari di qualche ex dipendente trattato, secondo lui, ingiustamente, o di fornitori e commercianti che vivono del villaggio e che potrebbero essere stati in qualche modo colpiti nei loro interessi. E altrettanto credito trova la teoria che vede una banda di malviventi avanzare richieste in denaro al club, magari col ricatto delle fiamme. In Gallura, particolarmente nella zona di Olbia, operano ormai gruppi criminali pronti a mettere cariche di esplosivo sotto le autovetture o davanti alle saracinesche dei negozi, e non si può escludere che il loro raggio di azione si sia esteso più a nord.

Per questi motivi non trova credito l'ipotesi di uno sconsiderato, vista anche la meccanica, ormai ricostruita, dell'azione. L'incendio di mercoledì notte è stato probabilmete appiccato da più persone giunte, tra le 22 e la mezzanotte, in gommone dall'isola della Maddalena. Con la luna piena ed il mare agitato, per il forte vento di maestrale, che ha poi favorito il dilagare delle fiamme, attraversare il breve tratto di mare che separa la Maddalena da Caprera poteva essere comunque rischioso per chi non voleva essere individuato, a meno che il pericolo non valesse l'obiettivo, cioè la distruzione del villaggio. Già da ieri l'assicurazone del club era al lavoro per quantificare i danni, materiali e di immagine dovuti alle fiamme.

Palermo, denuncia del giudice Giuseppe Di Lello

«Impuniti i delitti di mafia se non cambia la classe politica»

Ad un mese e mezzo dalla chiusura delle inchieste sui delitti politici di Palermo, dura denuncia del giudice delle indagini preliminari, Giuseppe Di Lello, ex componente del pool antimafia. I grandi delitti di mafia rimarranno impuniti «perchè la classe politica che li ha determinati è ancora al potere». E lancia un segnale inquietante: «La mafia usufruisce delle medesime coperture del terrorismo nero».

FRANCESCO VITALE

PALERMO. «La mafia gode delle stesse coperture dei terroristi neri. Per questo, come le grandi stragi, i delitti politici di Palermo resteranno impuniti fin quando il quadro politico rimarrà quello attuale». La denuncia è forte e destinata ad aprire una nuova stagione di polemiche. Appartiene ad uno dei magistrati più impegnati sul fronte della lotta alla mafia: il giudice delle indagini preliminari di Palermo, Giuseppe Di Lello, ex componente del pool guidato da Giovanni Falcone che firmò l'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso. Di Lello dà voce al malessere di quei magistrati sostenuti dallo Stato quando bisognava sconfiggere il livello militare di Cosa Nostra, delegittimati quando hanno cominciato ad alzare il tiro, a svelare i rapporti tra le famiglie mafiose e i politici.

«Se non si modificheranno i rapporti di forza all'interno della società, i rapporti economici e politici, la lotta alla mafia continuerà a segnare il passo», dice Di Lello.

Una sconfitta addebitabile alla magistratura?

Assolutamente no. È piuttosto il grosso problema del ricambio della classe dirigente. Se in Italia continuerà ad esserci una classe dirigente immutabile, buona per tutte le stagioni, avremo una pubblica amministrazione e una magistratura inevitabilmente sottomesse. Nel senso che non si avrà mai una autonomia di fronte ad un gruppo di politici che resta sempre ai posti di comando, che continua ad essere padrone del paese, in grado di decidere tutto e il contrario di tutto.

Ma allora è un esercizio banale chiedere ai magistrati di aprire i propri cassetti?

Se aprissimo i nostri cassetti volerebbero via solo i tarli. Senza il supporto delle istituzioni non si possono pretendere miracoli da parte nostra.

Ciò significa che il 24 ottobre, data in cui dovrebbero essere chiuse le inchieste sui delitti politici, la magistratura palermitana si presenterà a mani vuote davanti all'opinione pubblica?

È inevitabile che ciò avvenga per il ragionamento fatto finora. Dei delitti politici è facilissimo individuare il contesto in cui sono maturati, ma da qui a trasformare questi ragionamenti politici in mandati di cattura ce ne vuole. Occorrono prove certe che non si riuscirà mai a trovare finché la parte politica che ha determinato questi reati continua ad essere forte.

Eppure c'è stato un tempo in cui si pensava di poter abbattere il muro, di riuscire finalmente a fare chiarezza. Mi riferisco alla stagione del maxiprocesso...

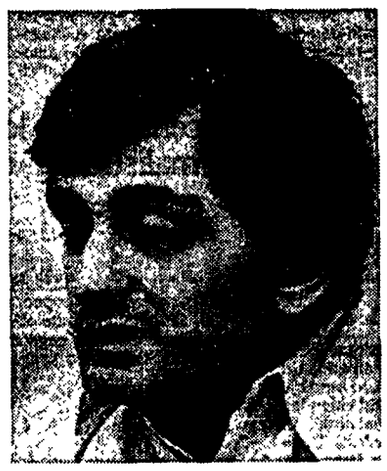
È stata una illusione. Si pensava che la magistratura potesse fare da volano alle altre istituzioni dello Stato. Si sperava, in pratica, che il messaggio dei giudici di Palermo venisse raccolto a Roma. Così non è stato. Oggi siamo punto e a capo. C'è una mafia sempre più forte, in grado di controllare in modo capillare il territorio, di trafficare con la droga, di gestire tutti gli appalti pubblici con assoluta disinvoltura.

Di contro c'è uno Stato che sta a guardare?

Non è giusto dire che lo Stato sta a guardare. Si farebbe torto a tutte quelle persone che, all'interno delle istituzioni, fanno il proprio dovere.

Forse è più corretto dire che non c'è la volontà politica di perseguire la mafia?

È una domanda che impone una riflessione amara: quando si è trattato di far volare gli stracci, di colpire i livelli più bassi di Cosa Nostra, lo Stato si è attivato. Quando poi si è alzato il tiro si è puntato verso le alte sfere, allora è cominciata l'opera di delegittimazione dei giudici di Palermo, con lo smantellamento del pool, con le polemiche create ad arte.



Il giudice Giuseppe Di Lello

Si è messo il bavaglio alla magistratura, insomma?

No, ci si è limitati ad abbandonarla. E da soli non potevamo entrare in quei santuari che il potere politico non vuole toccati Ma questa non è soltanto una storia di mafia. Basta fare il paragone tra il terrorismo rosso e quello nero. Tutti i delitti, le stragi commesse dai neri sono rimasti impuniti. E la colpa non è certo dei magistrati di Firenze o di quelli di Bologna che non riescono ad individuare esecutori e mandanti, ma dello Stato che non vuole si scopra la verità. E questo perché i crimini dei neri sono stati realizzati con coperture, deviazioni dei servizi segreti. Credo che quest'ultimo ragionamento sia valido anche per i grossi delitti di mafia.

Senta, Di Lello, secondo lei esiste o no il cosiddetto terzo livello di Cosa Nostra?

La polemica esplosa in questi giorni, a mio avviso, è del tutto pretestuosa. Il termine terzo livello è una volgarizzazione di un lavoro svolto dal collega Falcone che individuava nei delitti politici di Palermo reati da terzo livello, di quel livello, cioè, dove mafia e politica s'incontrano, perseguono i medesimi obiettivi.

Argentina
Arrestato ricercato per omicidio

ROMA. Si chiama Giovanni Di Pietro ed e' nato a Roma 34 anni fa, l' italiano arrestato ieri dall' Interpol a Buenos Aires. Di Pietro il 10 maggio '79 fu condannato in contumacia dal tribunale di Catania a 30 anni di reclusione per il sequestro a scopo di estorsione e l' assassinio dello studente universitario Franz Trovato, di 26 anni. Figlio di un ricco industriale di essenze di limoni di Acireale, Trovato, per il cui rilascio erano stati chiesti inizialmente quattro miliardi, fu ucciso a colpi di bastone mentre tentava di fuggire. Nel settembre 1979 Giovanni Di Pietro fu arrestato una prima volta sempre in Argentina con l' accusa di rapina, furto e falsificazione di documenti. La polizia argentina sequestrò a Di Pietro numerose lettere che contenevano particolari sul rapimento e l' uccisione di Franz Trovato. In quella occasione il giovane confessò di essere stato il principale istigatore ed esecutore del rapimento dello studente siciliano.

Courmayeur
Morta la guida Zappelli

COURMAYEUR (Aosta). Cosimo Zappelli, 56 anni, guida alpina di fama internazionale residente a Courmayeur (Aosta), è morto mentre scalava il Picco Gamba sul massiccio del Monte Bianco. Con Zappelli è morto anche un alpinista ligure, Stefano Fazio, 39 anni, di Varazze (Genova).

Le due vittime stavano scalando l' Aiguille Noire de Peuterey quando, ieri sera, nei pressi del Picco Gamba a circa 3000 metri di quota, sono state investite da una scarica di sassi. Le salme sono state recuperate ieri dalle guide del soccorso alpino valdostano.

Cosimo Zappelli, nato a Viareggio si era trasferito in Valle d'Aosta nel 1961 e dal 1984 era presidente della societa' delle guide di Courmayeur. Infermiere diplomato, faceva parte del gruppo francese di alta montagna. Istruttore dell' Unione valdostana guide, membro del gruppo italiano scritton di montagna Zappelli era specialista del distacco artificiale delle valanghe.

È passato un anno dal giorno che

PAOLO DIOTALLEVI

ci ha lasciato. Ricordandolo con l'affetto di sempre, per una vita dedicata al Partito comunista e al lavoro, i cognati Lamberto e Corradina sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.

Siena, 9 settembre 1990

Un anno fa moriva

PAOLO DIOTALLEVI

un compagno onesto che tanto ancora voleva fare per la sua famiglia e per il Partito. Ricordandolo con immutato affetto la nipote Natalina, il marito e i figli sottoscrivono 50mila lire per l'Unità.

Siena, 9 settembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

PAOLO DIOTALLEVI

la moglie, il figlio, i fratelli e i familiari tutti, lo ricordano ad amici e compagni con immutato affetto. Sottoscrivendo per la stampa comunista.

Roma, 9 settembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

ALVARO MONTAGNANI

la famiglia lo ricorda con rimpianto e tanto affetto sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.

Perignano (Pi), 9 settembre 1990

A cinque anni dalla sua scomparsa, Silvia, Simona, Piera e Giacomo ricordano con l'affetto di sempre il caro amico

PAOLO PETTINI

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Firenze, 9 settembre 1990

Nel quarto anniversario della morte del compagno

ROLANDO SPINELLI

la moglie Lucia Fanfani e i figli Tiberio Gracco e Lavinia lo ricordano a compagni e amici.

Firenze, 9 settembre 1990

Il giorno 10 agosto 1990 decedeva improvvisamente a Bonassola accanto ai suoi cari

TERESA COLLUCCELLI Vedova COSSUTTA

Nel trigesimo della sua scomparsa i figli Armando e Wanda e le loro famiglie la ricordano a quanti l'hanno conosciuta e ringraziano sentitamente il presidente del Senato, il segretario generale del Pci, parlamentari, ministri, amministratori pubblici e i moltissimi conoscenti, amici, compagni che hanno voluto partecipare al loro dolore.

Bonassola (Sp) 9 settembre 1990

Dopo lunga malattia è deceduto venerdì 7 settembre

l'on. RAFFAELE FRANCO DI MONFALCONE

già deputato alla Camera per il Pci nella circoscrizione di Gorizia, Udine, Belluno per due mandati, dal 1958 al 1968.

L'on. Franco operò attivamente in Parlamento per fare avanzare le aspirazioni dei lavoratori, molteplici furono i suoi interventi a nome del gruppo comunista alla Camera dei deputati in appoggio alle lotte dei lavoratori del Crda, della Elettromeccanica, della ex Ompa, della Sapog di Gorizia, delle lavoratrici tessili dei cotonifici della nostra provincia.

Uomo modestissimo, di spirito particolarmente aperto e critico, si conquistò la stima delle altre forze politiche e dei tanti cittadini che lo hanno conosciuto.

Sempre in prima fila nelle lotte per il lavoro e la democrazia.

Terminato il mandato parlamentare divenne segretario della Camera del lavoro di Monfalcone, e successivamente segretario del sindacato dei pensionati Cgil.

Lascia moglie e due figli.

Monfalcone (Go), 9 settembre 1990

Ricorre il trigesimo della scomparsa del compagno

SILVANO BENETTI

comunista combattente, impegnato nelle lotte operaie e per l'emancipazione, in Belgio e soprattutto in Italia. Con immutato affetto lo ricordano la moglie, i familiari.

Con tanta stima lo ricordano i compagni della sezione di Albaro sottoscrivendo per l'Unità.

Albaro (Ve), 9 settembre 1990

Lucia, Ivan e Giuditta annunciano con immenso dolore l'improvvisa perdita del caro

MIRO GHIDOTTI

I funerali, in forma civile, avranno luogo lunedì 10 settembre alle ore 10, partendo dall'abitazione di via Marx 8 a Muggiò.

Muggiò, 9 settembre 1990

Tiziana e Fulvio partecipano al grande dolore di Ivan, Lucia e Giuditta per l'improvvisa perdita del compagno

MIRO GHIDOTTI

Milano, 9 settembre 1990

I compagni della sezione Pci di Muggiò partecipano al dolore della famiglia per la morte di

WLADIMIRO GHIDOTTI

Muggiò, 9 settembre 1990

Ambrogio, Giovanna e Fausta Riboldi sono affettuosamente vicini a Lucia e Ivan per la perdita del caro

MIRO GHIDOTTI

Arcore, 9 settembre 1990

I compagni dell'*Unità* di Milano e di Roma sono fraternamente accanto a Ivan, Lucia e Giuditta nel triste momento della scomparsa del compagno

MIRO GHIDOTTI

Milano-Roma, 9 settembre 1990

Luciano Arrondini partecipa al dolore per la scomparsa del compagno

WLADIMIRO GHIDOTTI

e abbraccia Ivan e Giuditta.

Milano, 9 settembre 1990

Jonne ed Enrico Gusti sono affettuosamente vicini a Ivan, Lucia e Giuditta per la scomparsa del compagno

WLADIMIRO GHIDOTTI

Sesto S. Giovanni, 9 settembre 1990

Maura e Flavio profondamente colpiti per la scomparsa dell'amico e compagno

MIRO GHIDOTTI

si stringono con dolore a Lucia, Ivan e Giuditta. Esprimono le più sentite condoglianze.

Milano, 9 settembre 1990

I compagni e le compagne della sezione Garanzini sono vicini alla compagna Lucia, Ivan e Giuditta, per l'improvvisa scomparsa del loro caro

MIRO GHIDOTTI

Esprimono le più sentite condoglianze e a suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 9 settembre 1990

I compagni della Fgci di Milano profondamente colpiti dalla tragica morte di

LORENZO CATTABENI

si stringono ai suoi cari in questo triste momento.

Milano, 9 settembre 1990

Nel 1° anniversario della tragica scomparsa nel cielo cubano di

PAOLO VILLA

Pia lo ricorda con immenso affetto.

Milano, 9 settembre 1990

I compagni dell'Unione dei Circoli Territoriali di Milano addolorati dall'improvvisa e tragica morte di

LORENZO

sono vicini alla famiglie Cattabeni.

Milano, 9 settembre 1990

Il comitato cittadino del Pci di Monza esprime ai familiari di

LORENZO CATTABENI

il proprio profondo cordoglio per la tragica scomparsa del caro compagno

Monza, 9 settembre 1990

Ricorreva ieri il 1° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE BIANCHI

lo ricordano con affetto la moglie Fausta, il figlio Dario, la nuora Giovanna ed i nipoti Cristian, Elena ed Eros. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 9 settembre 1990

Palermiti, nella strage forse sono due le bande di killer

PALERMITI. Non c'è nessuna novità nelle indagini sul massacro in cui sono state uccise Elisabetta Gagliardi, la bimba di appena 9 anni, e la madre Maria Marcella. Agli inquirenti, per ora, come traccia, è rimasta solo la inaudita ferocia con cui hanno agito i killer che hanno «giustiziato» la bambina con due colpi in testa a bruciapelo.

Di certo c'è che il duplice omicido è collegato all'attentato contro il papà di Elisabetta. I due fatti sono avvenuti a distanza di una manciata di minuti in due posti vicinissimi tra loro ed utilizzando le stesse armi (una 7 e 65 ed una 9 calibro lungo). Ma che sia stato lo stesso commando impegnatosi in un vero e proprio raid, è tutt'altro che certo. Anzi, sta prendendo consistenza l'ipotesi che siano entrati in azione due distinti gruppi di killer. Gagliardi ha subito l'attentato da parte di due giovani a bordo di una moto mentre nella casa in cui sono state uccise le due donne c'è la traccia di una sgommata d'auto, quella a bordo alla quale, forse, sono arrivati i killer. Resta da capire perchè tanta determinazioni contro Elisabetta e la madre e la lieve entità del ferimento (10 giorni di guarigione per entrambi) per Gagliardi e per l'imprenditore Domenico Catalano che si trovava con lui quando è arrivata la moto coi sicari. Non è escluso che le donne, minacciate, abbiano riconosciuto i killer o che gli assassini, fallito l'attentato contro Gagliardi, abbiano pensato che l'uomo si era rifugiato nella costruzione che possedeva in montagna e l'abbiano inseguito tentando di stanarlo aprendo il fuoco all'impazzata.

Anche sulle motivazioni della strage, nessun lume. Al centro delle indagini il passato di Mario Gagliardi, sicuramente obiettivo della spedizione, con particolare riferimento ai suoi trascorsi nella la malavita milanese.

Questo pomeriggio a Palermiti sono previsti i funerali delle due vittime. Ieri sera il vescovo di Catanzaro è venuto fin qui per dire messa. «Qui», ripete da venerdì mattina il sindaco Dc del paese, Franco Aloisi, «non sono mai avvenuti fatti di mafia».

Mentre si vagliano le delibere sull'edilizia sequestrate

Paura a Locri «assediata» dopo gli spari contro il municipio

Vertice sull'ordine pubblico a Reggio. Sequestro delle delibere sull'edilizia al comune di Locri. Paura. Segnali di gente che vuole abbandonare questo paese diventato invivibile mentre continua in silenzio il dramma dei sequestrati dimenticati da tutti. L'immagine di amministratori e cittadini pancia a terra per scansare i colpi di mitra sintetizza la condizione in cui vive tutta la Locride.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

LOCRI. Ieri, c'erano le strade deserte ed i bar vuoti. All'una, nessun passante e negozi sbarrati. Colpa del sabato africano, ma a fare il vuoto è soprattutto la paura. Inutile negarlo: la gente tende a ritirarsi, avverte di non aver alcuna sponda da parte dello Stato nella lotta contro la mafia. «È peggio dell'attacco delle cosche alla democrazia. Qui la democrazia è in ostaggio alla mafia. Sarebbe ora che i partiti da Roma rompessero il patto politico elettorale che hanno con le cosche», ha dichiarato ieri ai giornali Marco Minniti, segretario del Pci reggino.

Faceva caldo anche l'agosto dell'anno scorso quando il ministro Gava, con gran seguito di televisioni e giornalisti, piombò fin qui, per spiegare che bisognava star tranquilli perchè «la situazione – disse testualmente – è sotto controllo» e il territorio «è in mano allo Stato». Ma ormai anche l'albergo Demaco, quartier generale di mamma Casella durante i giorni della sua protesta e simbolo di resistenza, ha chiuso. Il proprietario è stato ferito a colpi di pistola.

Locri è un paese blindato. Vive sotto scorta armata. «Le cosche» ripete Bruno Lacopo, capogruppo del Pci, commerciante e vittima in più occasioni di attentati, «tendono ad imporre la propria logica con energia militare. Abbiamo la sensazione che sia tutto inutile, anche se continuiamo a far la nostra parte». Lunedì tutti gli eletti del Pci faranno a Locri il punto della situazione. E' l'unica manifestazione di cui si ha notizia. La paura è palpabile: negli ultimi 4 anni vi sono stati 400 attentati. Dietro, una massa di violenza incalcolabile. La lupara è stata perfino piantata contro il portone del comando dei carabinieri (2 gennaio 1988).

Sono sotto scorta, il vescovo monsignor Ciliberti, che ha mobilitato la Chiesa contro i clan ed i parenti di un magistrato, minacciati a colpi di fucile. E ieri il questore di Reggio ha ordinato la scorta armata per l'assessore Dc all'urbanistica Federico Fazzari, contro cui giovedì sera hanno sparato 5 colpi di pistola, e la vigilanza armata per il Municipio, assaltato a colpi di mitra venerdì sera, durante la riunione solenne del Consiglio per la solidrietà Fazzari. Per fortuna i consiglieri, dopo il panico e gli urli, non si sono dileguati ed hanno continuato la riunione fino all'approvazione di un documento.

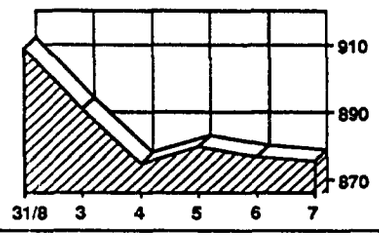
Anche i corridoi della Procura, ieri, erano insolitamente deserti. C'erano solo due donne magistrato (nei giorni scorsi al centro delle polemiche per le richieste di trasferimento) mentre il Procuratore Rocco Lombardo (che ha precipitosamente interrotto le ferie) ed il sostituto Arcadi erano impegnati a Reggio per il vertice su Locri in prefettura.

Intanto, si stanno passando al setaccio le delibere comunali ed i verbali della Commissione edilizia sequestrati dalla magistratura. Il sindaco Armando Galasso (la Dc ha la maggioranza assoluta, ed ha rifatto un monocolore dopo una fase di instabilità oscura) ha giustificato il sequestro ricordando che Fazzari è all'urbanistica. Ma in paese il tamtam delle indiscrezioni racconta un'altra storia: le cosche vogliono disegnare a raffiche di mitra il Piano regolatore generale che è in discussione.

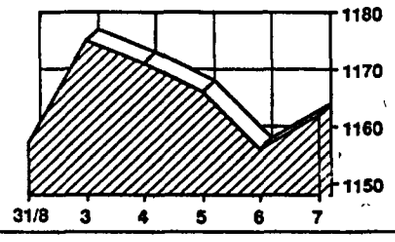
Il sindacato, con una dichiarazione di Giancarlo Benzi, ha proposto un incontro tra «i pezzi puliti delle forze sociali» ed i singoli cittadini per decidere insieme che risposta dare alla nuova sfida della mafia.

Da Reggio sono rimbalzate dichiarazioni e polemiche sul caso Locri. «Si doveva predisporre un servizio di ordine pubblico fuori dal palazzo e non lo si è fatto», ha detto il sindaco Galasso, che ha poi ricordato che di tutti gli impegni presi durante i giorni di mamma Casella, non se n'è realizzato nessuno ed ha ribadito che non si dimetterà. «C'è una situazione gravissima e di grave allarme sociale», incalza il Procuratore, che si è rifiutato di confermare o smentire la pista sul piano regolatore. «Aspettiamo un segnale dalla gente» ha testualmente detto il Prefetto prima di presiedere il vertice sull'ordine pubblico, «perchè non possiamo continuare a lavorare in solitudine. Chi sa e chi potrebbe parlare dovrebbe dirci, anche se indirettamente, qualcosa. Vorremmo che la gente si stringesse attorno a noi per combattere chi osa tanto».

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Consensi ma anche molti dissensi tra i ministri finanziari della Cee: scontro sulla data del passaggio alla Fase 2 Inglesi rigidi, tedeschi in frenata

Possibile un compromesso, tempi allungati A metà dicembre comincia il negoziato Allarme per la crisi del Golfo: l'Europa verso una stretta sociale generalizzata

In che anno verrà il fatidico 1992?

Ministri divisi sulla moneta unica, uniti contro i salari

Braccio di ferro sul decollo della fase 2 dell'unificazione monetaria europea: gli inglesi non vogliono cedere sovranità, i tedeschi frenano perché non vogliono finanziare l'indisciplina economica di altri paesi (vedi l'Italia). Possibile un compromesso, ma i tempi saranno molto allungati rispetto alle proposte della Commissione Cee. Ministri finanziari tutti uniti contro gli aumenti salariali.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, ha corso il rischio della sconfitta. Ma, dopo la lunga riunione dei dodici ministri finanziari, può tirare un po' il fiato e proporre uno scenario che pessimista non è. «Se dovessi stare al risultato della mattinata direi che eravamo partiti per perdere due anni di lavoro. Poi c'è stato il pomeriggio e abbiamo migliorato». I ministri non avevano alcun mandato per decidere, essendo la riunione informale. Nè solo loro a doverraggiungere «tutti gli accordi su tutto» come spiega il ministro del tesoro Carli per addolcire la pillola amara. Possono soltanto accertare consensi e delimitare i dissensi. Il resto tocca al Consiglio europeo. La cosa certa è che se nessuno ha eretto barricate contro la prospettiva generale dell'unificazione monetaria con una sola banca centrale (inglesi a parte su questo punto)e una sola moneta, i tempi del decollo non sono più precisati come era scritto nell'ultimo rapporto di agosto della Commissione. E il conflitto sui tempi, come è ovvio, esprime divergenze parecchio profonde. Divergenze sullo spostamento di sovranità dagli stati membri alla nuova autorità monetaria (lo scoglio che gli inglesi non vogliono superare). Divergenze sul passaggio dalla fase 1 dell'unificazione (la liberalizzazione del movimento dei capitali) alla fase 2 (l'istituzione della banca centrale europea): i tedeschi non intendono cedere sul principio in base al quale viene fissata una data di partenza (il 1 gennaio '93 secondo Delors e la Commissione Cee) senza accertare preventivamente se le diverse economie sono allineate oppure i livelli di inflazione e dei deficit pubblici sono fortemente sbilanciati come è oggi. Troppo per approvare l'ultimo rapporto Delors, che il governatore della Bundesbank Poehl parlando non a nome dei banchieri centrali bensì a titolo personale ritiene carico di un potenziale inflazionistico. E troppo per non chiedersi se mai vedremo il fatidico mercato europeo del '92, strutturato in tutte le sue forme istituzionali, negli anni novanta. Il ministro spagnolo dell'economia Carlos Solchaga ha avanzato una proposta di mediazione tra l'irrigidimento inglese e il progetto Delors: rinvio di un anno del decollo della fase 2 e una previsione di almeno cinque-sei anni prima di passare alla fase 3 (adozione dell'Ecu quale moneta unica). Nessuno, prima d'ora, aveva pubblicamente detto che la «prudenza» avrebbe allungato così tanto il processo di unificazione. Alla faccia della «preparazione intensiva» di cui parla la Commissione.

La riunione di ieri a Roma dei ministri finanziari della Cee

Non resta che misurare consensi e dissensi. Grossomodo tutti d'accordo sul fatto che sono le autorità politiche a definire il regime monetario nelle relazioni con i paesi terzi e le politiche di cambio previa però consultazione dell'autorità monetaria. D'accordo sull'allineamento degli statuti delle banche centrali al principio dell'indipendenza dal potere politico una volta che è chiara e certa la transizione all'unione monetaria (condizione che oggi non esiste). D'accordo sulle politiche di bilancio: divieto di finanziamento monetario dei disavanzi statali, di fornire garanzie per disavanzi del settore statale (dl uno stato verso l'altro), di tollerare disavanzi eccessivi. Su questo c'è la regola aurea secondo cui il disavanzo non può superare la spesa per investimenti. Ma questa regola - sottolinea Carli - può apparire insufficiente se gli investimenti sono esagerati. Il dissenso più forte è dovuto alla posizione britannica: la sterlina ancora non è entrata nello Sme (nè a breve vi entrerà), Londra accetta che l'Ecu esista come moneta alternativa in concorrenza con le altre e in prospettiva le sostituisca ma non cede sulla sovranità monetaria. Nè vuole scadenze fisse. Ma anche la Germania, contraria ad una moneta parallela, frena. Dovendo sopportare il peso dell'unificazione tedesca non vuole correre il rischio - costoso - di tollerare l'indisciplina di bilancio che contraddistingue molti partners europei a cominciare dall'Italia e livelli di inflazione inaccettabili per la stabilità (la Gran Bretagna marcia a quota 10% e pure l'Italia non scherza essendo vicina al 7%). Nasce qui il dissenso sulla data del 1° gennaio: il grado di convergenza delle economie del Dodici va accertato prima di precisare l'agenda. Francesi, belgi e italiani ritengono - con Delors - che fissare una data ora agirebbe da stimolo per accelerare il riequilibrio delle economie. I tedeschi rifiutano l'etichetta di «frenatori». Theo Waigel, ministro delle finanze, preferisce parlare di «giusta velocità» del processo. Laddove giusta, però, sta per bassa. Gli italiani, stretti fra la necessità di confermare il loro europeismo e la necessità di rifarsi una verginità sul debito pubblico, propongono una «terza via»: fissare una data di inizio della fase 2 ma subordinarne il decollo alla verifica della convergenza tra le diverse economie. Se i tedeschi vogliono accertare i conti, gli italiani ritengono che basti «un solido trend verso la stabilità dei prezzi e il contenimento del disavanzo di bilancio su livelli accettabili». Ora toccherà al consiglio europeo del 27 ottobre discutere le diverse ipotesi e poi a metà dicembre comincerà il negoziato alla conferenza intergovernativa. In mezzo ci sarà probabilmente una nuova riunione dei ministri finanziari.

Lo scontro sulla partita monetaria è reso ancora più acuto dopo la crisi del Golfo che secondo i ministri finanziari ha minato la stabilità. Carli, a nome di tutti, avverte che gli aumenti del prezzo del'petrolio si trasferiranno sui prezzi interni per cui devonoessere scongiurati effetti negativi sui tassi di inflazione. «Le politiche dovranno restare restrittive, anzi più restrittive. Vista l'importanza dei costi salariali la politica delle retribuzioni dovrà seguire l'obiettivo del contenimento». Mai da una sede Cee si era dato un segnale di stop così netto ai salari.

Vertice nella sede della Cgil. Airoldi: «Senza progressi la categoria sarà chiamata alla lotta come nel giugno scorso»

«Sciopero generale? Deciderà Mortillaro»

Detto dal segretario generale della Fiom, assomiglia tanto ad un annuncio: se martedì non ci saranno risultati, i metalmeccanici ricorreranno allo sciopero generale. Domani segreteria unitaria, ieri «vertice» nella sede della Cgil. Si valuta la decisione di Mortillaro di aprire, di fatto, la vertenza, cominciando a dare le prime cifre sull'orario e sul salario. Come e quanto sono divisi gli imprenditori?

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Ancora non c'è una definizione. Quello che è avvenuto l'altro giorno alla trattativa per i metalmeccanici non può essere sintetizzato con una sola parola. Più o meno si può dire così: le imprese private hanno finalmente deciso di far partire il negoziato. Quindi, per dirla col leader della Fiom, Airoldi (che ieri assieme alla segreteria ha incontrato i vertici della Cgil) sicuramente «c'è stato un passo in avanti». Solo nella forma, però. Perchè l'intesa continua ad essere lontanissima. Anche se nessuna sa dire quanto. Di più se ne saprà martedì pomeriggio, quando Mortillaro comincerà a dare i primi numeri. E da quello che si è capito, saranno numeri (sull'orario e sul salario) tanto lontani dalla piattaforma. E allora, a quel punto? Angelo Airoldi, è sembrato avere le idee chiarissime: «Se dopodomani – ha detto – la Federmeccanica dovesse tentare nuovi trucchi ilusionistici, credo che nessuno avrà timore di pronunciarsi per lo sciopero generale di categoria». E, visto che i dirigenti sindacali sono soliti pesare le parole, significa che le tre organizzazioni sono già (quasi) d'accordo: se martedì Mortillaro insiste, od «offre» troppo poco, la più forte categoria dell'industria si fermerà di nuovo (dopo lo sciopero di giugno: comunque se ne parlerà domani nella segreteria unitaria). Dunque, il sindacato, in linea di massima, sa già che fare. E in questo «che fare», per ora almeno, non c'è la richiesta d'intervento del governo. L'ha ricordato il numero–due della Fiom, Cerfeda: «Dobbiamo giocare tutte le carte per arrivare alla firma del contratto nelle normali sedi negoziali. Solo come estrema ratio accetteremo la mediazione Donat Cattin».

Tutto questo riguarda però il futuro, anche se prossimo. Per ora, c'è quel piccolo risultato strappato l'altro giorno. Un – piccolo – risultato, analizzato nell'incontro di ieri tra Fiom e segreteria Cgil. Un incontro, conclusosi – se così si può dire – con l'impegno di tutto il sindacato a sostenere la vertenza.Per dirla con Del Turco: «Fra noi c'è perfetta identità di vedute. Se le imprese pensano di accentuare le divisioni all'interno del sindacato, stanno sbagliando i loro conti». Tutti d'accordo, dunque. Ma la discussione c'è stata lo stesso (alla riunione, fuori, nelle battute con i delegati). Ci si è interrogati soprattutto su una cosa: come mai Mortillaro ha cambiato idea? Come mai, dopo aver prodotto documenti che parlavano di «architettura rinascimentale», s'è deciso ad uscire dal guscio? Airoldi lo spiega così: «Ha dovuto cambiar rotta per le pressioni interne... se fosse stato per lui probabilmente avrebbe tracchegiato ancora per mesi». Insomma, delegazione imprenditoriale divisa. La riprova? L'altro giorno, nel palazzo di vetro fumè dell'Eur, prima di dare la risposta – quella che ha sbloccato l'empasse – Mortillaro ha dovuto a lungo consultarsi al telefono. Aveva chiesto 5 minuti di pausa, se n'è presi 20. Insomma, qualcuno l'ha dovuto convincere o deve aver convinto qualcuno (al sindacato credono alla prima ipotesi). Delegazione imprenditoriale divisa, dunque. Fino a che punto? Al sindacato (in particolare Cerfeda) pensano – vedono – una rappresentanza imprenditoriale che si diversifica tra chi è contrario all'intervento del ministro e chi lo «è un un po' meno». I primi, anche se può sembrare strano, sono quelli che pur di evitare la mediazione di Donat Cattin sono disposti anche a chiudere la vertenza: Certo, non con un «buon contratto». Ma comunque un contratto. Tra questi ci sono sicuramente i rappresentanti dell'Olivetti. Dall'altra parte, c'è soprattutto l'associazione piemontese. È battaglia anche nella Federmeccanica, insomma: ma alla fine quel milione e 300 mila metalmeccanici avrà il contratto?

Nucleare
Replica a Trentin / 1
Dp e Verdi: «Già finito il sindacato dei diritti?»

Le tesi sostenute dal segretario generale della Cgil, Bruno Trentin (nella foto), in un'intervista sul «Corriere della Sera» di ieri, a proposito del nucleare, vengono contestate, con due distinte dichiarazioni, dai deputati Giovanni Russo Spena (Dp) e Massimo Scalia (Verdi). Dopo aver definito «tremendamente chiara» l'intervista, e aver sostenuto che già si era compreso che «il sindacato dei diritti, voluto da Trentin fosse contro i diritti dei lavoratori e contro lo stato di diritto», Russo Spena afferma che con l'intervista «emerge lo sgretolamento di ogni punto di vista antagonistico anche per quanto riguarda il modello di produzione, di consumo, di concezione dello sviluppo sostenibile nella nostra società». «La cosa di Occhetto e di Trentin – sostiene Russo Spena – ha chiarito in 15 giorni il suo programma, molto più di mille documenti e chiacchiere tipiche del vecchio modo di far politica: dall'astensione sulla spedizione del golfo al rilancio del nucleare. Vi è ancora qualcuno – si domanda infine l'esponente di Dp – che non ha compreso che si tratta di una radicale svolta a destra?». Scalia sostiene che Trentin «arriva buon ultimo a tentare di rilanciare il nucleare», senza essersi accorto che il ministro dell'industria «ha già fatto macchina indietro» e che il presidente dell'Enea ha detto che di nucleare sicuro «se ne parla tra dieci anni».

Nucleare
Replica a Trentin / 2
La Cisl: centrali sicure nel 2000

«Ogni tanto c'è qualcuno che torna a rilanciare il nucleare – ha detto alla Adnkronos il segretario confederale, della Cisl Raffaele Morese – senza pensare che non riusciamo a costruire neppure centrali normali». Inoltre secondo Morese «occorre sempre tener presente che centrali nucleari veramente sicure e pulite non saranno pronte prima del duemila cioè tra 10 anni, quindi questo è un problema per il futuro e non per il presente che di problemi ne ha già tanti». Per l'esponente cislino, infatti, «ora occorre costruire le centrali elettriche in programma in tempi rapidi ed evitando di far cadere appalti in mano mafiose».

Anticipazioni sull'aumento delle tasse sulla casa

Il 75% in più per le abitazioni, il 220% per gli uffici, il 170% per i negozi: di tanto aumenteranno, in media, dal 1 gennaio prossimo, le rendite catastali e le relative tasse. Questi i nuovi valori, secondo il settimanale «Il Mondo». La stangata vera e propria, per i proprietari di case – sostiene il settimanale – dovrebbe arrivare nel maggio '92, quando pagheranno le imposte sui redditi del '91. Ma per tutte le tasse che gravano sui passaggi di proprietà degli immobili (Invim, registro, imposte ipotecarie e catastali, successioni), gli aumenti scatteranno immediatamente. Per quanto riguarda le abitazioni, i valori più alti sono stati attribuiti a Milano dove un appartamento di tre stanze, secondo il catasto, rende poco meno di due milioni all'anno. Rendite elevate sono state attribuite anche a Venezia (550.000 lire per vano, sempre per un immobile di categoria a2), firenze (500.000 lire), torino (470.000 lire) e roma (450.000lire). Anche per gli uffici i milanesi pagheranno più di tutti: la rendita è stata valutata in 2,4 milioni l'anno per vano, contro 1,5 milioni a Venezia, 1,4 a Torino e 1,2 a Roma. Per i negozi invece le imposte più alte toccheranno a Venezia, dove la rendita è di 300mila lire l'anno per metro quadrato.

Accordo Brasile-Fmi Nuovo credito stand-by

Il governo brasiliano ha raggiunto un accordo con il fondo monetario internazionale, che gli consentirà di ottenere un credito stand–by dall' organismo per 2 miliardi di dollari e la ripresa dei negoziati con il club di Parigi e le banche creditrici private. Lo ha reso noto il ministro dell' economia, Zelia Cardoso de Mello, al termine delle riunioni che hanno avuto luogo a Washington tra gli esponenti del Fmi ed il negoziatore per il debito estero brasiliano, Jorio Dauster. Secondo fonti del ministero, le trattative con il club di Parigi e le banche dovrebbero cominciare in ottobre. Le stesse fonti, pero' hanno escluso che il Brasile ricominci a pagare gli interessi del debito, come non fa appunto dal luglio dello scorso anno, avendo accumulato arretrati per 8 miliardi di dollari. Attualmente il debito estero brasiliano ammonta a 116 miliardi di dollari, di cui 70 dovuti a banche private.

Le nuove norme per le casseforti «sicure»

La nuova Uni (l'ente che stabilisce i requisiti dei prodotti), ha messo a punto, a tempo di record, i «criteri di valutazione» per i forzieri del 2000. Una norma, quest'ultima, che farà certamente la gioia di bancari e assicuratori, ma la disgrazia di ladri e rapinatori. Non basterà infatti alla «buona cassaforte» vantare solo lo «spessore della corazza», ma dovrà essere in grado di rispondere ad altri requisiti: ad esempio, la composizione della corazza e la sua capacità di reagire alle cosidette «prove d'attacco». Queste ultime nentreranno nell'esame globale relativo al «coefficiente di sicurezza passiva "k"»: si tratta di 5 prove di natura meccanica, effettuate su 19 zone delle casseforti. Un particolare: la cassaforte verrà promossa solo se dimostrerà di saper resistere a tutti i 19 tipi di «assalti» che il malvivente usualmente sferra.

FRANCO BRIZZO

La Fiat prepara un altro Autunno '80
Ma stavolta sarà contro i «quadri»

Alla Fiat corrono voci di «sfoltimenti» di personale, soprattutto fra impiegati e quadri. È quindi inaccettabile la linea aziendale che minimizza la crisi per motivi di immagine. Occorre, è stato detto nell'assemblea dei comunisti Fiat torinesi, rilanciare la questione della democrazia sindacale e industriale e vincolare i finanziamenti pubblici per l'impresa a precise scelte.

MICHELE COSTA

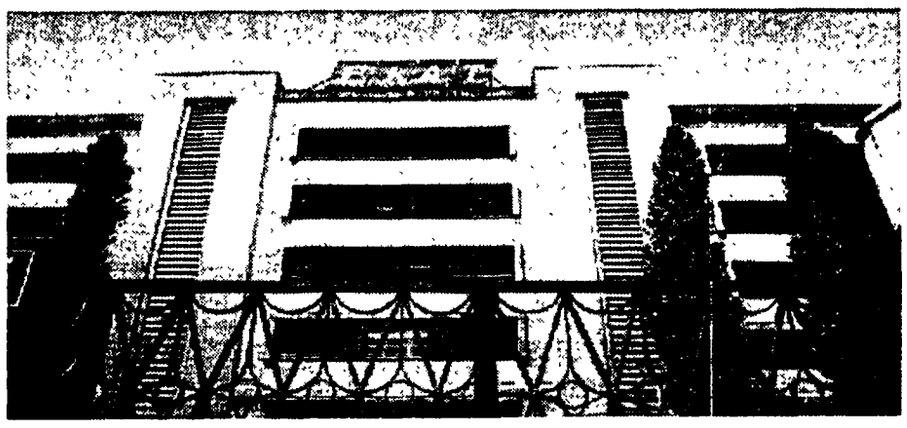
TORINO. In luglio la direzione del personale Fiat smentiva ancora ricorsi alla cassa integrazione. Nelle officine invece i capisquadra ed i capireparto la davano già per scontata. Cosa dicono oggi queste gerarchie di fabbrica, che si sono dimostrate così informate? Dicono che da gennaio le settimane di cassa integrazione diventeranno due al mese: gli operai altemeranno 15 giorni di lavoro e 15 di sospensione. Ed altro dicono i capi di Mirafiori e di Rivalta. Rivelano che a partire da gennaio la Fiat attuerà uno «sfoltimento» di personale. Ma questa volta non prenderebbe di mira gli operai. A doversene andare sarebbero alcune migliaia di impiegati e di «quadri» (cioè parte degli stessi capi intermedi).

Caduta l'illusione di sostituire gli operai con robot e con altre figure professionali (ricordate le teone in voga fino a qualche tempo fa sull'estinzione delle tute blu?), la Fiat si sarebbe finalmente accorta di avere un lavoratore indiretto ogni 2 in produzione, con aggravi enormi di costi, mentre in altre industrie il rapporto è di un indiretto ogni 7 operai diretti. Con i capi (ce n'è uno ogni 15-20 operai), che ebbero il loro momento di gloria dieci anni fa con la «marcia dei 40.000», si userebbero strumenti di riguardo: prepensionamenti e dimissioni generosamente incentivate. «Ma saranno cacciati senza pietà - si dice nelle officine - coloro che oppongono resistenze al piano Qualità di Romiti».

A riportare queste notizie all'assemblea dei comunisti Fiat che si è svolta ieri presso la Festa tonnese dell'Unità è stata Vanna Lorenzoni, responsabile della lega Fiom di Rivalta. Una conferma indiretta è venuta dall'audizione dei dirigenti Fiat davanti alla Commissione lavoro della Camera, su cui ha riferito l'onorevole Angela Migliasso. I responsabili di corso Marconi hanno ostentato ottimismo di facciata, ripetendo che la crisi sarebbe solo «congiunturale», ma hanno fatto significativi accenni al «ricorso a dimissioni incentivate in alcuni casi» ed alla tendenza a «cambiare la composizione della forza lavoro».

Se è questo che si prepara per i prossimi mesi, non è accettabile una politica di pura difesa della propria immagine come quella che fa la Fiat quando, per esempio, dice che la «Tipo» non sarebbe in crisi di vendite ed intanto ferma lo stabilimento di Rivalta (che di «Tipo» ne fa 600 al giorno) e non quello di Cassino (che ne fa solo 250 al giorno). «I segnali di crisi a Mirafiori - ha detto Cirillo - c'erano già ad aprile-maggio, con un solo turno di lavoro sulla Croma». «Dicevano - ha aggiunto un altro operaiodi Mirafiori, Sabbatini - che la cassa integrazione ci sarebbe stata per alcuni modelli, invece è per quasi tutti».

Che fare, allora? «Si deve rilanciare - ha suggerito Fausto Waltz nella relazione - un processo di nuova democrazia industriale fondato su regole certe e sulla partecipazione dei lavoratori». «Non si deve drammatizzare la situazione - ha risposto il segretario della Cgil torinese Cesare Damiano - ma nemmeno sottovalutarne i rischi in prospettiva. Dobbiamo sfidare la Fiat non solo sulla qualità delle merci, ma anche dello sviluppo e del lavoro». «Altro che partecipazione dei sindacati al consiglio d'amministrazione - ha fatto eco il segretario piemontese della Fiom, Giancarlo Guiati - qui siamo ancora al punto che la Fiat ci invita semplicemente a prendere atto della cassa integrazione». «In una multinazionale come la nostra che non è certo più tenera della Fiat con i sindacati - ha suggerito Crisanatz della Michelin - siamo riusciti a mantenere rapporti di forza decenti grazie al continuo, quotidiano intervento sui problemi dei lavoratori. Credo che alla Fiat vada superato anzitutto il problema di un sindacato che fa molti convegni ma perde il rapporto con la gente». «Sugli orari - hanno aggiunto Laura Spezia, responsabile della lega Fiom di Mirafiori, ed altri - non è più accettabile che coesistano 32 ore di straordinano obbligatorio e la cassa integrazione».


Fiat Mirafiori, il cancello della 5ª Lega

Vi sono poi due questioni, su cui si è soffermato particolarmente Gianni Alasia: «La crisi non è nella stessa natura del prodotto, nella produzione di volumi di auto non più compatibili con l'ambiente? E nella prossima legge finanziaria, faremo come nell'80, votando sostegni indifferenziati all'impresa? A chi devono andare i fondi pubblici, alla motorizzazione individuale o ai trasporti pubblici?». «Dovremo dire no - ha risposto Rocco Larizza nelle conclusioni - all'erogazione di risorse a pioggia senza nemmeno sapere che cosa la Fiat pensa di fare. Dobbiamo attrezzarci a questo scopo non solo in fabbrica, ma anche nel rapporto con le istituzioni e l'opinione pubblica». Perché ad esempio non pretendere, è stato suggerito nel dibattito, che i finanziamenti all'impresa siano vincolati alla partecipazione e valonzzazione professionale dei lavoratori, come si fa in altri paesi?

Restano inapplicati i contratti conclusi da otto mesi per gli Enti locali, la Sanità e le aziende di Stato. Il governo li tiene bloccati alla Corte dei conti

Luigi Agostini (Cgil): «Con gli acconti i lavoratori ricevono il 40% del dovuto» Martedì l'incontro con Gaspari. I sindacati minacciano scioperi nei tre comparti

La rivolta nel pubblico impiego

Martedì incontro fra i sindacati e il ministro della Funzione pubblica per districare la matassa dei contratti di Enti locali, Sanità e aziende di Stato non ancora applicati (e stanno per scadere) perché il governo li tiene bloccati alla Corte dei conti. I lavoratori ricevono solo il 40% di quanto pattuito sotto forma di acconti. Luigi Agostini della Fp Cgil: «Gli accordi vanno applicati subito e interamente».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dal dicembre '87 tre enormi comparti del pubblico impiego (Enti locali, Sanità e aziende di Stato) sono praticamente senza contratto, nonostante la trattativa per il loro rinnovo si sia conclusa quasi otto mesi fa. Mancano infatti i decreti (tuttora giacenti presso la Corte dei conti che aspetta le risposte del governo alle sue osservazioni), senza i quali gli accordi raggiunti sono carta straccia perché il rapporto di lavoro pubblico è sottoposto alla sanzione legislativa. È tanto vero che sono carta straccia, facendo naufragare nel ridicolo impegni, assicurazioni, solenni firme di ministri della Repubblica, che quei dipendenti pubblici hanno ottenuto meno della metà dei soldi a cui hanno diritto dal luglio scorso. Inoltre con le novità introdotte nel rapporto di lavoro quegli accordi diventavano la griglia su cui costruire una pubblica amministrazione un poco più efficiente. Ma le innovazioni non si realizzano, tutto resta paralizzato: anche qui, solo carta straccia. Il che provoca la protesta del Movimento federativo democratico il cui segretario Giustino Trincia denuncia «l'allarme sociale» che questa situazione sta provocando nei servizi essenziali, tanto più che questi contratti sono «un banco di prova per porre la questione dei diritti dei cittadini nella pubblica amministrazione».

Un assurdo che si ripete da sempre, dovuto all'incredibile procedura burocratica attraverso la quale devono passare i contratti del pubblico impiego prima di giungere alla sospirata legge (decreto del presidente della Repubblica). Una procedura che fa molto comodo al governo perché permette di rinviare l'erogazione effettiva degli aumenti retributivi risparmiando somme consistenti sulle buste paga dei dipendenti che invece su quelle somme hanno fatto affidamento, e proprio su questi calcoli hanno dato il loro consenso all'accordo. Invece ricevono solo acconti. Facciamo l'esempio di un impiegato comunale del sesto livello. Sommando tutte le cifre dovute in più in busta paga mese per mese secondo gli scaglionamenti, da luglio '88 a luglio '90 il nuovo contratto doveva dargli complessivamente due milioni e mezzo al lordo delle tasse. Invece ha ricevuto un milione e trecentomila lire, per cui manca un milione e duecentomila lire. Moltiplicatelo per le centinaia di migliaia di dipendenti in questa condizione, aggiungendo il 37% di contributi a carico dell'amministrazione e avrete un'idea della massa monetaria risparmiata dallo Stato e quindi dell'operazione finanziaria del governo che si nasconde dietro alla manovra d'insabbiamento dei decreti. Ammesso che il bilancio pubblico sia in grado di sopportare l'esborso degli arretrati, questi saranno spostati nel tempo consegnando al futuro una micidiale confusione per i conti dello Stato.

«Non c'è dubbio che il governo tenta la manovra di spostare gli aumenti contrattuali sul deficit del '91», osserva Luigi Agostini: da poco è segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Cgil, quello che sarà il suo ufficio è ingombro di arredi ancora imballati. Oltretutto – dice – nella Finanziaria di quest'anno è stato sottostimato il fabbisogno per gli aumenti ai dipendenti dell'amministrazione. I quali vengono additati al pubblico ludibrio come saccheggiatori delle casse dello Stato, ricorda Agostini, cercando di metter contro di loro i lavoratori del settore privato. «È il momento di ristabilire le proporzioni, la gente deve sapere che gran parte del pubblico impiego ha ricevuto solo il 40% degli aumenti».

È vero che era previsto uno scaglionamento nel tempo, solo che ormai si è concluso. Tra i paradossi c'è che quest'anno si sono rinnovati contratti scaduti nel 1987 (ed essendo triennali fra qualche mese si dovrebbe tornare al tavolo delle trattive), per cui il 10 per cento dell'aumento pattuito partiva dal luglio '88, diventando il 65% in data ottobre '89, fino al 100% del luglio '90. Per Enti locali e Sanità, due ulteriori spezzoni a ottobre e dicembre. Ma non ci sono i decreti, per cui si danno in acconto il 40% degli arretrati e la metà dell'aumento quando scatta. Il risultato è che il governo ha imposto surrettiziamente ulteriori scaglionamenti negli aumenti contrattuali.

Martedì ci sarà l'incontro dei sindacati con il ministro della Funzione Pubblica Remo Gaspari. Se non annuncerà lo sblocco di questa situazione, lo sciopero delle categorie interessate sarà inevitabile. Le federazioni Cgil Cisl Uil hanno già deciso la mobilitazione negli Enti locali: «I lavoratori pubblici hanno diritto alla piena applicazione del contratto», dice Agostini, «e a Gaspari diremo che non è più rinviabile il nuovo sistema di contrattazione nel pubblico impiego che ne preveda la delegificazione».

Infatti gli accordi di cui parliamo coprono il triennio '88-'89-'90, quindi sono in scadenza. «Ormai siamo al punto di contrattare per il triennio precedente invece che per quello futuro», commenta sarcastico Agostini. «Dal governo esigiamo l'immediata chiusura degli attuali contratti e la definizione di nuove regole per i prossimi: la fonte del rapporto di lavoro pubblico non deve essere più il decreto presidenziale, visto che senza decreto non c'è contratto».

Già da cinque mesi dovevano essere presentate le piattaforme per il triennio '91-'93, ma ovviamente tutto è in alto mare. «Come definire le rivendicazioni, quando non si è applicato nulla di quanto stabilito nel contratto precedente?», domanda Agostini. Gaspari vorrebbe un anno di «moratoria» per riaggiustare i tempi. Ma sarebbe un anno di vuoto contrattuale che i sindacati non hanno alcuna intenzione di concedere.

Ecco i conti del dare e dell'avere

	Somme percepite ad agosto '90 in base ai di	Somme dovute in base all'accordo	Differenze
1°	524.061	998.496	– 474.435
2°	655.131	1.248.328	– 593.197
3°	914.330	1.736.658	– 822.328
4°	1.069.629	2.037.492	– 967.863
5°	1.222.927	2.329.994	– 1.107.067
6°	1.331.504	2.535.488	– 1.203.984
7°	1.680.227	3.199.326	– 1.519.099
8°	2.089.026	3.865.157	– 1.776.131
9°	2.037.220	3.634.500	– 1.561.280
10°	2.937.931	5.464.492	– 2.526.561

Le cifre sono comprensive di tutto quanto percepito e dovuto a partire da luglio '88 e fino ad agosto '90 e delle relative differenze. L'effetto ulteriore di scaglionamento che ne risulta è evidentemente assai consistente, oscillando tra il 48% e il 42% del dovuto. La tabella, elaborata dalla Fp Cgil, indica per i vari livelli, in questo caso negli Enti locali, la somma degli aumenti percepiti mese per mese con gli acconti, quel che si sarebbe ottenuto col contratto applicato, e nella terza colonna il debito dello Stato nei confronti dei dipendenti.

Botta e risposta tra sindacati e ministro del Bilancio sulla manovra

Il governo frena «Niente stangate» Sindacati scettici

MILANO. Cirino Pomicino non vuole sentire parlare di "stangata". Anzi per il ministro del Bilancio, la prossima manovra del governo è proprio l'oppposto di una stangata. Inaugurando la Fiera di Pordenone, Cirino Pomicino ha detto che «la vitalità produttiva italiana non deve essere oppressa, ma bisogna governare la politica di ammodernamento, anche se la strada è in salita, senza scorciatoie. Non si può quindi parlare di stangata in arrivo, anche se è noto a tutti che l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici è necessario». Meno ottimisti del ministro del Bilancio appaiono invece i dirigenti sindacali. Un giudizio critico nei confronti della manovra economica del governo lo ha espresso il segretario confederale della CGIL, Giuliano Cazzola. «Ho l'impressione - ha detto - che girino cifre spaventose cui non corrispondono provvedimenti adeguati». Cazzola ha espresso anche preoccupazione per i «fattori di squilibrio» nella spesa sociale. «Nella previdenza - ha detto - abbiamo ragionato degli anni Duemila; ci accorgiamo invece che per l'Inps il disavanzo delle pensioni dei lavoratori dipendenti finirà per assorbire quasi interamente l'avanzo degli assegni familiari. Per la sanità la spesa in percentuale sul prodotto interno lordo ha già raggiunto l'importo stimato per l'anno 2007. Si sta lavorando su possibilio risparmi di gestione realizzati da alcune Usl. Se da tali valutazioni - ha concluso Cazzola - si possono trarre indicazioni per risparmiare migliaia di miliardi in un anno è ancora da dimostrare».

Per il segretario confederale della Cisl Raffaele Morese, le idee del ministro Pomicino «parlando in termini inflazionistici e recessivi all'Italia dovrebbero far più paura che il pericolo di Saddam Hussein». Per Morese, infatti, «gli effetti della crisi del Golfo sono meno rilevanti della spinta inflazionistica che potrebbe dare il mix di tagli e prelievi proposti dai ministri economici per il recupero di 50 mila miliardi». I sindacati, nell'incontro con il governo della prossima settimana, devono - secondo Morese «non solo contestare la logica della manovra, ma arrivare a formulare proposte in grado di recuperare il senso della globalità degli interventi da fare», poiché, per l'esponente della Cisl, «è finito il tempo del confronto a tavoli separati su sanità, previdenza, fisco; i problemi vanno affrontati gobalmente. Solo così si può dare senso ad una nuova politica dei redditi».

Domani sciopera la ricerca

Chiusi il Cnr e l'Istat «Il governo insabbia il rinnovo del contratto»

ROMA. Domani sciopero negli enti di ricerca: il Cnr, l'Istat, l'isitituto superiore di Sanità e quello di Fisica nucleare, la Sperimentazione agraria, le Stazioni sperimentali dell'Industria ecc. Insomma, le istituzioni a cui è affidata la ricerca scientifica italiana, in cui si lavora con uno dei contratti del pubblico impiego: quello che resta da rinnovare per il triennio '88-'90 dopo gli Statali, la Sanità, gli Enti locali ecc. Lo sciopero di domani non è solo per sollecitare la ripresa delle trattative peraltro iniziate tardissimo, in maggio; ma soprattutto per protestare, come afferma la Cgil Ricerca, contro il «balletto» del governo che prima apre spiragli «su punti importanti quali l'ordinamento, l'area, il campo», e nella riunione successiva (a fine luglio) si rimangia tutto ufficialmente «per contrasti all'interno della delegazione pubblica».

«Mentre appare evidente il ruolo trainante della ricerca per lo sviluppo del paese – sostiene il sindacato dei ricercatori Cgil – e continuamente si richiama la scadenza del 1992, si mortificano i lavoratori che in quel settore operano e quindi non si realizzano le condizioni per lo sviluppo e quindi non si realizzano le condizioni per lo sviluppo delle potenzialità esistenti e non si garantiscono salari adeguati».

Non è quindi il caso di meravigliarsi, prosegue il sindacato, se i ricercatori finiscono per preferire enti privati o sbocchi all'estero certamente «più appetibili di quelli offerti dal sistema pubblico italiano».

Pomicino nega tutto e accusa Gardini. La storia finirà in Parlamento?

Spunta la lunga mano di Montedison dietro lo scandalo della Lombardfin

Il ministro Cirino Pomicino reagisce alle accuse di aver favorito Lombardfin per interessi personali o di «clienti eccellenti»: anzi, ci sarebbe un complotto di Montedison per screditare un avversario della privatizzazione di Enimont. I comunisti, di fronte ai risvolti sempre più politici del giallo sollecitano la verifica parlamentare. D'accordo Piro, presidente della commissione Finanze.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. L'intricata vicenda di Lombardfin, la commissionaria di Borsa giunta a un passo dal crack per la fallita scalata alla Paf, la finanziaria di Gianni Varasi, si sta colorando sempre più di giallo, e di politica. Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che secondo voci riportate dalla stampa avrebbe favorito il salvataggio di Lombardfin da parte delle banche per coprire «clienti eccellenti» che nell'affare avrebbero investito miliardi e non tollererebbero di venire pubblicamente coinvolti in uno scandalo, ieri ha reagito alle accuse.

Ha smentito innanzitutto di essere lui stesso cliente della commissionaria, e ha tirato in ballo a sua volta «la strategia di un certo gruppo industriale tesa a piegare i comportamenti di quanti, come il sottoscritto, la pensano in modo diverso sui rapporti tra pubblico e privato». «Un gruppo -ha commentato Cirino Pomicino- che attribuisce la propria etica anche al governo: per cui ogni azione di governo nasconderebbe sempre un interesse privato. Una logica intollerabile». In termini più espliciti, anche se il ministro ha rifiutato di precisare il nome del gruppo, questo vuol dire che a cercare di coinvolgerlo nello scandalo sarebbe nientemeno che Montedison. Movente, la sua opposizione alla privatizzazione forzosa di Enimont.

Sulle stesse voci, ma in senso del tutto opposto, si era già espresso il presidente della commissione Finanze della Camera Franco Piro, accogliendo la proposta del deputato comunista Antonio Bellocchio di un'audizione in commissione del ministro del Tesoro, della Consob e della Banca d'Italia sulla vicenda Lombardfin che probabilmente verrà messa all'ordine del giorno dalla presidenza il 19 prossimo. Piro ha anticipato che la commissione dovrà esprimere «una netta censura se trovassero conferma le voci di interventi di ministri sulle banche».

Sulla questione infine torna ieri un comunicato reso pubblico da Bellocchio e De Mattia, il responsabile credito del Pci: l'unico modo, dice il comunicato, per far emergere eventuali accuse strumentali al ministro, è di ricondurre la vicenda sui propri binari, rendere trasparenti tutti gli atti avvenuti da giugno in poi, a cominciare dal comportamento della Consob. Come si spiega ad esempio che la Consob sia intervenuta in soccorso di Lombardfin abbassando gli scarti di garanzia, pur conoscendo i risultati altamente preoccupanti delle ispezioni da essa stessa promosse? Secondo il comunicato a questo punto la verifica dell'intera vicenda in sede parlamentare è sempre più urgente.

In effetti ora pare che a preoccuparsi siano in molti: al parere di sospensione della commissionaria dalla Borsa epresso venerdì dalla Deputazione di Borsa (banche, commissionarie e Banca d'Italia) si dovrebbe aggiungere domani un analogo parere del direttivo degli agenti di cambio. Sulla base di questi pareri la Consob potrebbe dunque decidere entro il 12 settembre un provvedimento di sospensione o di revoca che comunque decorrerebbe soltanto dall'inizio d'ottobre.

Nel frattempo però i «clienti eccellenti» potrebbero già essersi defilati, e addirittura c'è chi teme che la sospensione possa impedire l'apertura di una procedura fallimentare, l'unica che potrebbe dare garanzie di effettiva pubblicità dei molti risvolti oscuri che questa vicenda sta continuando a produrre.

Il nuovo presidente della Consob, Bruno Pazzi

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguida agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scriveteci

Alla roulette degli investimenti

«Che fare»? È la domanda che si pongono quei risparmiatori che si trovano a dover scegliere in questo momento così difficile come impiegare il proprio denaro

«Che faranno»? È invece quanto si chiedono banche, fondi e finanziarie.

Il primo dato che risulta evidente è che l'autunno non vedrà certo un ritorno alla grande del risparmio di massa. Sono due gli elementi che contribuiscono a rendere credibile questa previsione: l'aumento inevitabile dei prezzi e delle tariffe sottrarrà nel medio periodo una quota notevole dei redditi al risparmio per mantenere inalterato il livello dei consumi; il governo si appresta inoltre a rastrellare, con tagli di spesa e incremento del prelievo fiscale, qualcosa come 50mila miliardi. È un'altra significativa quota di redditi che verrà «sequestrata». Diventa quindi essenziale operare con la massima oculatezza e con la dovuta prudenza anche nell'investimento di somme modeste. Nei prossimi mesi uno sbaglio può comportare non solo la perdita di un rendimento più vantaggioso, ma una perdita secca in conto capitale.

Vediamo allora quali sono le condizioni di mercato che si presentano a chi deve impiegare nuovo risparmio o rinnovare investimenti giunti a scadenza.

Fondi Comuni. Nel corso della crisi del golfo i Fondi hanno dimostrato di possedere notevoli capacità di tenuta. La caduta a ripetizione delle quotazioni azionarie non poteva non ripercuotersi sul valore degli azionari e dei bilanciati, ma non si può ignorare che mentre Piazza Affari regsitra perdite attorno al 14% rispetto all'inizio dell'anno, i Fondi sono riusciti a contenere i danni al di sotto del 9%. Quelli obbligazionari poi, nonostante le tensioni che sta vivendo anche il mercato dei titoli di Stato, mettono a segno una rispettabile performance con un incremento medio di valore di quasi il 10%. Non bisogna inoltre dimenticare che, nel momento in cui le quotazioni azionarie avevano sfiorato i minimi storici, i Fondi hanno investito in borsa oltre 350 miliardi ed è lecito supporre che, nel medio periodo, questi investimenti daranno i loro frutti.

Titoli di Stato. Il mercato obbligazionario risente in questi giorni del braccio di ferro in corso tra autorità monetaria e sistema bancario. La posta in palio è l'aumento dei tassi d'interesse. Il governo si è pronunciato chiaramente contro questa ipotesi che comporterebbe un ulteriore insopportabile aggravio di costi per il debito pubblico. La Banca d'Italia sta mantenendo un elevato livello di liquidità e vuole garantire il collocamento dei titoli a medio e lungo termine senza far lievitare più del dovuto i rendimenti. Per chi deve scegliere oggi, la prudenza consiglierebbe di puntare sui tradizionali BOT trimestrali. C'è però da attendersi un notevole affollamento di richieste per l'asta di metà mese ed è quindi altamente prevedibile che si andrà al riparto ed i rendimenti tenderanno a calare. In queste condizioni assumono nuovamente interesse anche titoli a più lunga scadenza soprattutto se il rendimento è indicizzato e la cedola è semestrale come in alcune emissioni di Cct.

Immobili. Per chi negli ultimi anni ha scelto il tradizionale investimento nel «mattone» i risultati sono stati decisamente buoni, in alcune grandi città addirittura ottimi. In assenza di un sostanzioso intervento pubblico nel settore dell'edilizia residenziale il mercato degli immobili è destinato, almeno nel medio periodo a conoscere incrementi di valore ben superiori all'inflazione. Anche qui occorre però agire con criterio. In primo luogo è bene considerare come i prezzi in alcune città e per certe tipologie di immobili abbiano raggiunto livelli tali da collocare queste fasce d'investimento tra quelle ai limiti delle capacità di assorbimento del mercato e con alto rischio di immobilizzo nel medio periodo. La parte di investimento non finanziabile con risorse proprie, ma con ricorso a mutui bancari è soggetta al rischio che i tassi (ormai solo indicizzati) schizzino all'in su. Non è infine escluso che il governo, sempre a caccia di risorse da rastrellare, accentui la pressione fiscale sulla casa.

La situazione si presenta dunque fluida e piena di incognite anche nel breve periodo. Ed allora assume una certa importanza anche la scelta dell'intermediario cui affidarsi per le proprie scelte. L'Italia pullula di consulenti dalle facili promesse e non sempre si tratta di spavaldi giovanotti con una buona dose di «faccia tosta». Anche rispettabili istituzioni finanziarie, bancarie o assicurative continuano a raccontare ai propri clienti la storia dell'albero degli zecchini d'oro. Diventa allora di grande importanza che il governo ed il Parlamento affrontino con l'urgenza dovuta tutti quei provvedimenti di regolamentazione del mercato finanziario e di tutela del risparmio la cui adozione è resa non rinviabile proprio dall'acutezza della crisi.

le monete

Costo del denaro e crisi del Golfo indeboliscono il dollaro e l'incertezza regna sovrana sul mercato dei cambi

CLAUDIO PICOZZA

Le aspettative sul futuro assetto dei tassi di interesse in America e la crisi del Golfo continuano a rendere il clima del mercato dei cambi improntato a massima incertezza. La complessità del momento deriva proprio dalla incapacità per gli operatori di individuare le coordinate essenziali lungo le quali effettuare gli investimenti finanziari. Le questioni di politica internazionale si inseriscono in un quadro economico dalle prospettive scarsamente definite con la conseguenza di rendere le contrattazioni in cambi suscettibili di rapidi mutamenti di fronte. Di qui una maggiore cautela degli operatori nello spingersi verso determinate posizioni in valuta ed una loro accresciuta tendenza alla diversificazione degli investimenti che vengono comunque mantenuti in forma prontamente liquidabile per sfruttare al meglio le tendenze di breve periodo. L'altalena delle quotazioni cui è stato sottoposto il dollaro in questa settimana si spiega proprio con la delicata fase che stanno attraversando i mercati finanziari. La divisa americana, dopo avere aperto le contrattazioni in Italia a 1.177 lire, ha chiuso la settimana a 1,163,95 lire dopo aver toccato giovedì le 1,158,90 lire. Nei confronti della divisa tedesca le quotazioni sono passate da 1,5830 ad 1,5603 con un minimo di 1,5535 marchi. Le variazioni di questa settimana rientrano in quella banda di oscillazione che per il dollaro possiamo definire normale, ma la considerazione interessante è che esse vengono imputate sia a fattori legati agli sviluppi della situazione mediorientale sia a valutazioni sullo stato di debolezza dell'economia americana che dovrebbe spingere la Federal Reserve verso una riduzione dei tassi di interesse statunitensi. Valutazioni che si scontrano però con i forti timori di un riacutizzarsi dell'inflazione e con la necessità di finanziare il fortissimo deficit federale.

La guerra dei tassi

In questo confuso quadro di riferimento la variabile che assume un peso determinante nella scelta degli investimenti diviene quindi il tasso di rendimento offerto sugli impieghi essenzialmente a breve e brevissimo termine. Anche su questo fronte si è venuta tuttavia a creare di recente, a seguito della lievitazione dei tassi in Giappone, una situazione del tutto inedita con tassi interbancari su dollaro, yen e marco praticamente identici e assestati intorno all'8,25-8,50%. Per gli operatori la decisione di posizionarsi su una determinata valuta dipende pertanto dalle descritte necessità di diversificare gli investimenti e dalla necessità di ricoprire esposizioni in presenza di rialzi e ribassi considerati eccessivi o troppo rapidi. Finché dunque nella crisi del Golfo non si cominceranno ad intravvedere concrete possibilità di soluzione negoziata, il mercato dei cambi è destinato a restare nell'incertezza e le quotazioni delle tre principali valute ad essere oggetto di temporanee pressioni. In ambito europeo la sterlina sta mantenendosi in posizione stabile per gli elevatissimi tassi di interesse (intorno al 15% ed alle voci che vedono prossimo il suo ingresso all'interno dello Sme: gli osservatori cominciano tuttavia a dubitare che tale ingresso non avverrà entro breve termine per cui esiste il rischio effettivo di una perdita di fiducia nella moneta britannica.

Il calo della lira

Infine la lira che ha chiuso la settimana nel rapporto con il marco a 745,95 lire contro le 743,83 lire di inizio settimana. Il calo della nostra moneta che sta comunque mantenendo le quotazioni intorno alle parità centrali della banda di oscillazione, viene addebitato alla attuale eccessiva liquidità in circolazione che ha fatto scendere i tassi interbancari sotto il 10%, a livelli quindi assai vicini ed addirittura più bassi di quelli riconosciuti sugli investimenti sul franco francese. Un motivo valido per gli investitori internazionali per spostare la loro attenzione dalla lira alle altre monete comunitarie, mentre, ironia della sorte, i nostri banchieri puntano al rialzo dei tassi.

Sarabanda
di voci, indiscrezioni, promozioni e bocciature
Conduttori sul «sentiero di guerra»
per la programmazione televisiva d'autunno

A Modena
ha debuttato «Cuori sconosciuti», un musical
prodotto dal settore feste
dell'Unità che fa il verso alla tivu del Duemila

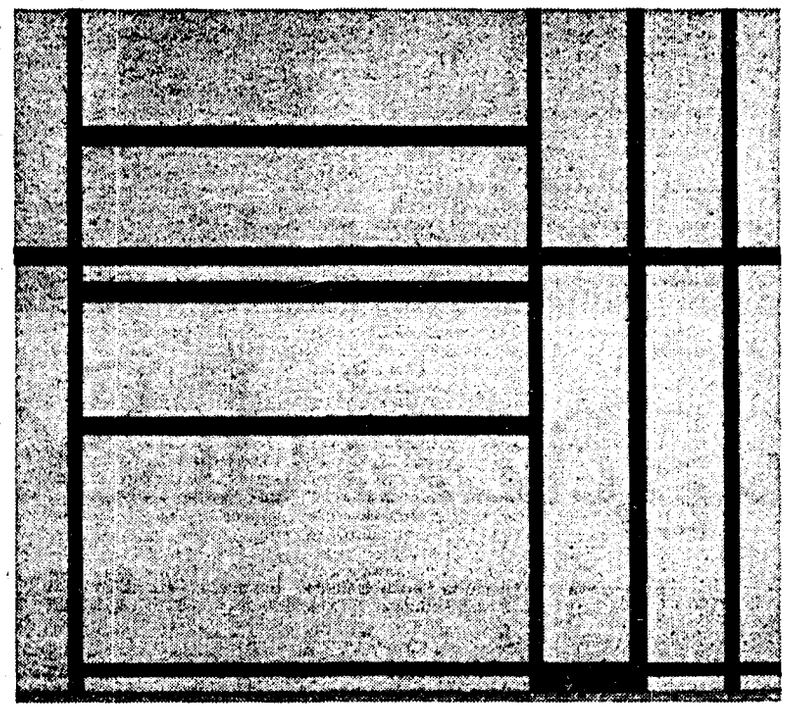
Vedi retro

Gli artisti di Peggy

A Venezia la grande mostra del Guggenheim stimola l'immaginazione e i ricordi nel segno dell'arte europea

Una collezione emozionante costruita negli anni dalla passione e dall'impegno di una famiglia illuminata

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO MICACCHI



Qui accanto, «Olio composizione», Mondrian, 1939. In basso, «Il violinista verde» di Chagall

VENEZIA. Scelta e ordinata dal Solomon R. Guggenheim Museum di New York, l'Europa dell'arte torna in Europa. Sì, perché sono profondamente, tipicamente d'Europa le grida e i gemiti, le cose appena sussurrate, gli infiniti spazi di gioia e di dolore aperti nel mondo moderno, i sogni, gli scandagli, i progetti, le prefigurazioni di un mondo altro, gli sprofondamenti abissali, gli stupefatti squarci negli abissi dell'io che sono fissati nelle 155 pitture e sculture tra il 1877 e il 1947 scelte per questa bellissima ed anche emozionante mostra «Da Van Gogh a Picasso – Da Kandinsky a Pollock: Il Percorso dell'arte moderna» che si inaugura al pubblico oggi a Palazzo Grassi per restare aperta fino al 9 dicembre (curatori Thomas Krens, Germano Celant e Lisa Dennison; catalogo Bompiani; ore di apertura tutti i giorni 10-19; ingresso lire 8000).

Ho detto emozionante perché nella visita il pensiero va spesso alle grandi e tragiche combustioni sociali e politiche e poetiche dalle quali sono nati tali e tanti diamanti di pittura e di scultura. In altri musei americani e europei, forse, ci sono opere ancor più belle ma soltanto con queste del Museo Guggenheim e, può darsi, del Moma di New York si può documentare il percorso dell'arte moderna. Sarebbe, però, molto meglio parlare di percorsi al plurale perché è impossibile unificare il groviglio di ricerche, di esperienze, di conquiste di linguaggio, di avanzate e di ritirate, che caratterizzano l'arte europea tra guerre e rivoluzioni. Il Museo Guggenheim è come gli altri grandi musei americani d'arte antica e moderna profondamente legato alla storia delle persone fisiche di una famiglia; e non solo ai grandi capitali ma all'impegno appassionato e diretto nel collezionismo costruito con leggi e fisco favorevoli quasi sempre quando gli artisti erano ancora vivi, spesso nella loro amicizia. Anzi, con la collezione Guggenheim finisce un certo tipo di collezionismo appassionato e illuminato che vede, sì, impegnati grandi capitali ma anche grandi e appassionate energie umane. Il Museo Guggenheim nacque come museo di arte non oggettiva sotto la direzione della baronessa tedesca Hilla Rebay che a lungo ne curò le scelte di arte astratta dal 1937. In seguito la collezione, anche per intervento diretto di Solomon Guggenheim, si arricchì includendo sempre nuove opere importanti del cubismo, dell'espressionismo, del surrealismo avendo per filtro quasi sempre l'ambiente e il mercato di Parigi.

Nel 1965, Justin K. Thannhauser, grande mercante francese d'arte moderna e impressionista, lasciò la sua collezione di artisti impressionisti e post-impressionisti al museo: le opere di Degas, Manet, Renoir, Cézanne, van Gogh, Gauguin che nel museo e nella mostra segnano il distacco dall'arte naturalista d'imitazione dell'Ottocento e l'apertura di nuove vie. Una grande funzione l'ha avuta Peggy Guggenheim nel fondare e nell'arricchire contemporaneamente la grande parte surrealista della collezione. Innamorata dell'Europa e di Venezia, dove visse a lungo, Peggy ha avuto una funzione straordinaria nella collezione e nel rapporto diretto con gli artisti. Ultimamente il museo è entrato in possesso della grande collezione di arte minimal raccolta da Panza di Biumo.

La mostra oggi aperta è strutturata sui grandi movimenti d'avanguardia col prologo impressionista, cézanniano, vangoghiano e gauguiniano della collezione Thannhauser. Negli anni le scelte hanno penalizzato situazioni artistiche, movimenti e singoli artisti e, cercando capolavori, hanno trascurato tanti comprimari, tante figure cosiddette minori che fanno il tessuto che lega tra loro i capolavori. Sono stati penalizzati pesantemente qui nella mostra, il movimento Dadà nel suo insieme, Duchamp, gli italiani di ogni tempo, gli inglesi, i tedeschi del realismo sociale degli anni Venti, figure isolate ma fondamentali come Ensor e Munch, i russo-sovietici; gli stessi nordamericani: perché, ad esempio, chiudere tutti i percorsi della mostra che sono europei con la ricerca del solo nordamericano Jackson Pollock, per grande che egli sia?

Ma fatte queste osservazioni pure necessarie, si può godere la visione della mostra come si vuole, in un allestimento sobrio ed efficace e con l'aiuto di un buon catalogo. Cara, dolente e sanguinante Europa che riprendi percorsi luminosi dopo grandi sciagure e rotture con una creatività favolosa avendo fatto un taglio rivoluzionario, sconvolgente, rispetto alla bellissima pittura e al modo stesso di vedere dell'Ottocento naturalista-impressionista che pure era già una straordinaria apertura, dopo secoli, sul mondo sociale e naturale. E che hai allungato il passo poetico tra guerre e rivoluzioni sconvolgenti. Sta a cavallo del secolo nuovo, anticipatore e preparatore di gran parte delle novità Paul Cézanne, il quale, se anche fossimo tentati, non ti permette di tornare indietro con la forza del suo principio strutturale e costruttivo che rinnova non solo il mondo ma il modo stesso di vedere del pittore. La stessa fiamma morale, che illumina, scopre, e brucia la realtà con la qualità e i valori dell'esistenza come fa Van Gogh; la stessa apertura stupefacente di Paul Gauguin su mondi lontani, in tempi industriali, deve alla fine far confluire la possente immaginazione del colore nelle strutture cézanniane. È con la straordinaria potenza del colore e di uno sguardo rinnovato che la rivela, che la pittura moderna d'avanguardia cambia l'immagine e il modo di vedere con una armonia o una conflittualità nuova tra soggetto e oggetto.

Non c'è più il soggetto di qua e l'oggetto di là; ma il soggetto invade l'oggetto. C'è il colore di Picasso, quel desolato, sublime grigio-blu del 1904 della povera *Stiratrice*, modellata forma della fatica umana e quotidiana, che approda alle grandi architetture del cubismo analitico di Picasso stesso e di Braque capaci di trasformare una semplice natura morta cézanniana in una planimetria-progetto di città e di fare di una fruttiera o di uno strumento musicale la più straordinaria delle costruzioni della Terra. E c'è il colore «fauve» ed espressionista che porta Matisse alla luminosa esplosione della gioia di vivere più sensuale e, all'opposto, un Kirchner, con quei suoi soldati sotto le docce, all'espressione dell'orrore e alla prefigurazione del lager. Ma la più profonda stupefazione in questa mostra, e non credo che sia una impressione momentanea, la generano i colori di due grandissimi russi: Marc Chagall e Wassili Kandinsky. Per entrambi il colore ha a che fare con la musica ed è una musica del mondo che non si era mai sentita prima. Chagall col suo dolcissimo violinista verde del 1923-'24 fa volare e migrare verso situazioni nuove e inattese uomini e cose della Russia povera e contadina ma anche della Parigi ricca ed elegante, cambiando gerarchie di qualità e di valori: allora una figura umana o un animale può volare alta sulle isbe oppure un trenino francese passare sotto la Torre Eiffel con le ruote in alto. Kandinsky poi, tra il 1908 e il 1920 sembra arare il mondo con il colore cambiando, stravolgendo letteralmente il paesaggio abitudinario del mondo per rivelarci terre nuove tutte da esplorare. Il Museo Guggenheim ha tanti tipinti di Kandinsky, ma questo gruppo datato tra il 1908 e il 1920 è davvero la più fertile esplorazione poetica dello spazio moderno che la pittura nuova abbia tentato. Credo che sia il nucleo più radicalmente rivoluzionario di quegli anni in Europa e naturalmente della mostra. Tra lui e Chagall aprono nel mondo sociale e nell'io possibilità impensabili fino allora di avventure e di esperienze che sono ancora invitanti, tentatrici.

Certo, c'è anche l'angoscia, la desolazione, la qualità funebre del vuoto della Metafisica di Giorgio de Chirico che fa da freno, ma gli spazi aperti da Chagall e da Kandinsky restano aperti, percorribili, invitanti nonostante tutto. Dunque, c'è di che viaggiare con l'immaginazione in compagnia dei tanti artisti del Museo Guggenheim, dei tanti e tanti europei che anche in tempi orridi e proibitivi hanno continuato a sognare, a salvare la possibilità di immaginare spazi aperti e liberi e a tracciarne anche le carte di viaggio. Potete così accompagnarvi ai nomi che ho fatto oppure a quelli di Balla, di Brancusi, di Delaunay, di Léger, della Goncharova, della Popova, di Klee, di Kokoschka, di Kupka, di Malevic, di Marc con i suoi buoni animali, di Modigliani, di Mondrian, di Picabia, di Ernst, di Giacometti, di Mirò, di Beckmann, di Brancusi, di Calder, di Dali, di Magritte, oppure tornare, se volete, al Picasso dei sorprendenti quadri degli anni Trenta, a quella sua inquietante spiaggia mediterranea dove una lontana figura un po' mostruosa sorge dal mare a guardare due donne mostruose che provano a giocare con una barchetta nell'acqua: è il 1937, l'anno di Guernica, ma quella giornata di vacanza impercettibilmente si muta nella prefigurazione di un orrore, di qualcosa di tremendo che accadrà.

Oppure potete cercare e cercare uno spazio aperto per dovervi arrestare alla fine di fronte alla porta sbarrata e alla terra che fiorisce di fiori malati e marci nel quadro di Jean Dubuffet. Ma credo non c'è un punto preciso dove un autore o un movimento ci abbiano accompagnato per dirci: fermati! Oppure, vai avanti! Le possibilità si equivalgono e non c'è oggi nessuna ipotesi di percorso che offra una garanzia totale di approdo sicuro. Bisogna rimettersi a camminare, bisogna rimettersi a immaginare. Diceva il caro compagno musicista Luigi Nono in una sua bellissima e desolata musica scritta poco prima di morire: «Non ci sono cammini, bisogna camminare».

Assegnato ieri il premio

A Dacia Maraini il Supercampiello

La lunga vita di Marianna Ucrìa di Dacia Maraini (edito da Rizzoli) ha vinto la ventottesima edizione del Premio Campiello la cui serata conclusiva si è svolta ieri nel cortile di palazzo Ducale, a Venezia, alla presenza di numerosi critici e intellettuali e ancor più numerose autorità e personalità della politica. La Maraini ha superato nell'ordine Sebastiano Vassalli, Nino Majellaro, Michele Mari e Carlo Della Corte.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

VENEZIA. Per la terza volta consecutiva il premio Supercampiello è andato a una donna. Dopo Rosetta Loy con *Le strade di polvere* nel 1988 e Francesca Duranti con *Effetti personali* nel 1989,quest'anno è toccato a Dacia Maraini che con il suo più recente romanzo, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, edito da Rizzoli, ieri sera nella ricca cornice del cortile di palazzo Ducale ha ricevuto l'ambito riconoscimento. Con 110 voti la Maraini ha superato nell'ordine Sebastiano Vassalli (69 voti con *La chimera*, edito da Einaudi e già vincitore nello scorso luglio del prestigioso Premio Strega), Nino Majellaro (40 voti con *L'isola delle comete* edito da Camunia), Michele Mari (31 voti con *Io venia pien d'angoscia a rimirarti* pubblicato da Longanesi) e Carlo Della Corte (18 voti con *Il diavolo, suppongo*, stampato da Marsilio).

Vale la pena ricordare che questi cinque scrittori avevano già vinto il Premio Selezione Campiello (consistente in cinque milioni di lire), assegnato da una giuria di critici e letterati (guidata, quest'anno, dal presidente del Senato Giovanni Spadolini), mentre il Supercampiello (un ulteriore premio di cinque milioni di lire più un'opera di Emilio Vedova) ottenuto dalla Maraini, è stato assegnato da una giuria popolare (cioè composta da lettori comuni scelti fra tutti gli strati sociali), formata da trecento persone delle quali solo 269 per questa edizione hanno inviato le loro schede di votazione.

La vittoria della Maraini va a sottolineare la specificità del Campiello di quest'anno: a parte il romanzo di Della Corte, infatti, le altre quattro opere avevano scelto come sfondo (ma forse sarebbe meglio dire come vera e propria protagonista) la *Storia*, dal Seicento all'Ottocento. Nel passato, infatti, la Maraini come Vassalli, Majellaro e Mari, sono andati a cercare le radici della nostra realtà, nel tentativo di isolare avvenimenti e casi simbolici capaci di dare maggior senso e maggiori radici al nostro presente.

In particolare, *La lunga vita di Marianna Ucrìa* è dedicato al Settecento e a una ragazza siciliana sordomuta che attraverso la lettura e la scrittura (uniche forme di comunicazione che le vengono consentite dal suo handicap originario) trova una sorta di liberazione, di emancipazione intellettuale. Una condizione, come si vede, particolarmente simbolica, anche per il tipo di vita «anomala» che la donna fa nel corso del romanzo: «anomala» rispetto alle regole sociali del suo tempo, s'intende. Questo specifico aspetto – diciamo così – sociale è stato sottolineato dalla stessa Maraini appena dopo aver ricevuto il premio. Proprio a significare che nel suo caso (ma analogo discorso potrebbe farsi per Vassalli e il suo bellissimo *La chimera*) la storia non è vissuta come un rifugio dalle problematiche contemporanee ma come uno specchio (talvolta solo apparentemente deformante) nel quale far riflettere la stessa realtà e la stessa violenza che caratterizzano i nostri giorni.

Il racconto di una giovane che prima esce dalla droga e poi si suicida vince il premio Pieve Santo Stefano

Diario di vita e di morte da San Patrignano

Due diari che raccontano storie struggenti hanno vinto quest'anno il premio Pieve Santo Stefano. Il primo è la storia di Natalia Berla che cerca a San Patrignano di smettere di drogarsi. Una lotta dapprima vinta, ma poi la giovane non ce la fa e si suicida. Il secondo sono le memorie di un anziano signore, Tommaso Bordonero che passa dalla condizione di contadino povero a quella di borghese

MONICA RICCI-SARGENTINI

PIEVE SANTO STEFANO. Diari e ancora diari, frammenti di vita del nostro paese nascosti dentro scrittoi di case anonime e poi tirati fuori quasi per caso, soltanto perché si è letto un annuncio su un giornale. Tanto per tentare la sorte. È così che da sei anni arrivano a Pieve di Santo Stefano, ribattezzata città del diario e custode di un archivio con più di milleseicento testi, manoscritti da tutta Italia, un vero vivaio della memoria collettiva nostrana, un tesoro prezioso fatto di mille e diversi ricordi. Il materiale inedito viene scremato da una commissione di lettura composta da gente di Pieve (casalinghe, studenti, maestri e impiegati) e infine sottoposto al giudizio dei giurati. «È un premio povero (due milioni alla pubblicazione, ndr) – ha detto Saverio Tutino, inventore e animatore dell'iniziativa – ma sufficiente per stimolare la gente a tirar fuori questi scritti che esistono in tutte le famiglie e rischiano al novantanove per cento di essere mangiati dai topi».

Ieri dei trecentocinquanta che hanno mandato i manoscritti, la giuria del premio «Pieve Banca Toscana», ormai alla sesta edizione, ne ha prescelti due a cui andranno un milione e mezzo ciascuno e la pubblicazione: *Vita e morte a San Patrignano* di Natalia Berla e *La partenza* di Tommaso Bordonaro. Per un anno e mezzo, dalla primavera dell'87, la giovane Natalia, musicista e laureata in lingue, scrive dalla comunità di San Patrignano alla madre, al fratello e ad alcuni amici lettere che raccontano la sua faticosa risalita dalla tossicodipendenza: «Dear mammy, qui va bene sì, si sta bene, anche in famiglia stavo (anzi, sarei potuta) bene, se avessi cambiato il mio interno modo di pensare. Tanto non avrei mai potuto apprezzare niente, perché il tossico è votato al nulla». Nell'88 il recupero sembra compiuto, ma nel marzo '89 Natalia si suicida buttandosi da una finestra. Da ormai un anno ha cessato ogni corrispondenza con i suoi familiari e nelle sue ultime lettere il segnale di un disagio che la comunità non è riuscita a cancellare: «Cara ma', come va?, qui piove ed è buio tenebroso. Mi piace di più quando c'è il vento. (...) Domani dovrei andare da Vincenzo a parlare con lui perché mi sento *down* e tutto mi spaventa. (...) Boh!! Tra l'altro se non decide in fretta la sensazione spiacevole aumenterà. Forse ha ragione Pavese quando ha scritto: "La vita è come una lunga addizione, basta sbagliare i primi due addendi per non uscirne più"».

Emerge da questa stringente catena di messaggi tutto un mondo di piccole cose alle quali Natalia affida il suo attaccamento alla vita destinata ad affievolirsi a poco a poco. «Le lettere – ha detto Natalia Ginzburg, tra i membri della giuria – sono strazianti soprattutto perché illuminate dalla conclusione tragica. Rivelano una natura infantile: apprendiamo che la ragazza che scrive ha 22 anni, ma la sua fisionomia, i suoi interessi, i suoi comportamenti, sono quelli di un adolescente».

L'altra opera, *La spartenza* di Tommaso Bordonaro, racconta, in uno stile crudo e asciutto, la vita di un contadino siciliano attraverso i semplici fatti che affiorano dalla sua memoria. Nato nel 1909 da famiglia poverissima, Bordonaro è semianalfabeta, solo all'età di 12 anni riesce a frequentare una scuola per imparare a leggere e scrivere, tuttavia scrive della sua passione e le sue memorie narrano il passaggio di una famiglia dalla miseria alla condizione borghese attraverso liti, malattie, morti, amori, perdite ed emigrazione in America. Bordonaro comincia a lavorare all'età di 6 anni per aiutare la famiglia, si sposa giovane con il parere contrario dei genitori, nel '47 emigra in America dove vive tutt'ora, a 81 anni, nel New Jersey. È un uomo semplice, parla un italiano stentato, l'inglese non l'ha mai imparato «perché andare a scuola in America costava troppo e bisognava mantenere la famiglia». Questo premio gli scivola addosso inaspettato, quasi non avesse un particolare significato per lui eppure ha attraversato l'oceano per ritirarlo, poi riesce a dire soltanto: «Per me è un onore».

La sua vita la riassume in due parole: «Ho sofferto tanto, ho goduto un poco». Com'è arrivato il suo diario a Pieve di Santo Stefano? «Scrivevo per passione – racconta – ma mi sarebbe piaciuto far stampare un libro per tenerlo a casa, solo per me. Un giorno, tre anni fa, andai in Sicilia dove sono nato: alla Bolognetta. Seppi di un centro che si occupava di queste cose, ma il costo era alto così lasciai perdere. Mi dissero che se gli lasciavo il testo, allora avrebbero fatto qualcosa per me. Poi due mesi fa mi chiamarono per il premio».

Per il libro su Serena Cruz

Natalia Ginzburg vince il premio «Castiglioncello»

CASTIGLIONCELLO. Sono stati assegnati ieri i premi «Castiglioncello». Per la sezione narrativa ha vinto Natalia Ginzburg, autrice di *Serena Cruz o la vera giustizia*. Un libro - come spiega la motivazione del premio - che affonda l'analisi della violenza nei confronti dei minori, con giudizi acuti e spesso anche severi, ma comunque stimolanti e producenti per un dibattito non solo tra gli addetti ai lavori, ma che fa riflettere anche la gente comune. Il libro della Ginzburg quando uscì provocò alcune polemiche: alla scrittrice infatti venne rimproverato di riportare sotto i riflettori una bambina, Serena Cruz che aveva già sofferto abbastanza e che era stata sin troppo bersaglio dei riflettori. Raccontare la storia di Serena con amore e partecipazione era però prima di ogni altra cosa un atto di denuncia contro la violenza da lei subita: lei strappata ai genitori adottivi da una sentenza dei giudici che suscitò non poche critiche. Ma il premio Castiglioncello oltre alla Ginzburg ha altri vincitori: per la sezione saggistica è andato a Francesco Grisi, autore del saggio *I crepuscolari*, Newton Compton, a Guido Gerosa, autore di una biografia di Carlo V, Mondadori e a Meuth e Neuner per il volume sulla Toscana, Cantini. I premi sono stati assegnati ieri nel Castello Pasquini di Castiglioncello.

Il regista presenta in concorso «Goodfellas» con Robert De Niro. «Storia d'un adolescente che sogna di diventare padrino» Dall'Inghilterra «La fredda luce del giorno»

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Un'immagine di «Goodfellas» che sarà presentato oggi Sotto, il regista Martin Scorsese con Giorgio Armani A sinistra, «Martha ed io» di Jiri Weiss

Il programma

OGGI VENEZIA XLVII

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 17 15 - **LA LUNA EN EL ESPEJO** (La luna nello specchio) di Silvio Caiozzi (Cile)
ore 20 00 - **I TARASSACHI** di F Ranieri Martinotti R Mortelliti e F Ottaviano (Italia fuori concorso)
ore 22 45 - **GOODFELLAS** (Quei bravi ragazzi) di Martin Scorsese (Usa)

Arena
ore 20 30 - **LA LUNA EN EL ESPEJO**
GOODFELLAS

SETTIMANA DELLA CRITICA

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 15 00 - **COLD LIGHT OF DAY** (La fredda luce del giorno) di Fhiona Louise (Gran Bretagna)

RETROSPETTIVA

Sala Volpi
ore 9 00 - **LÈTCIKI, 1935** (Aviatori) di Julij Rajzman (Urss)

OMAGGI E DOCUMENTI

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 11 30 - **THE RAINBOW THIEF** (Il ladro di arcobaleni) di Alejandro Jodorowsky (Gran Bretagna)

DOMANI VENEZIA XLVII

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 17 15 - **KAWASHIMA YOSHIKO** di Fong Ling Ching (Hong Kong fuori concorso)
ore 20 00 - **SPIELER** (Giocatori) di Dominik Graf (Germania)
ore 22 45 - **ROSENCRANTZ AND GUILDESTERN ARE DEAD** (Rosencrantz e Guildestern sono morti) di Tom Stoppard (Gran Bretagna)

Arena
ore 20 30 - **ROSENCRANTZ AND GUILDESTERN ARE DEAD**
SPIELER

SETTIMANA DELLA CRITICA

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 15 00 - **HE'S STILL THERE** (Lui è ancora lì) di Halfdan O Hussie (Usa)

RETROSPETTIVA

Sala Volpi
ore 9 00 - **MOJA RODINA, 1933** (La mia parola) di Iosif Chejfic e Aleksandr Zarchi (Urss)
ore 20 30 - **MOJA RODINA**

OMAGGI E DOCUMENTI

Sala Grande del Palazzo del Cinema
ore 11 30 - **YO? LA PEOR DE TODAS** (Io? La peggiore di tutte) di Maria Luisa Bemberg (Argentina)

I bravi ragazzi di Scorsese

Jiri Weiss e «Martha» tra Praga e Berlino in odore di nazismo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAURO BORELLI

VENEZIA. Ora, proprio in vista dell'imminente riunificazione tedesca, il film del noto cineasta cecoslovacco Jiri Weiss, *Martha e io*, comparso ieri in concorso alla 47ª Mostra veneziana, acquista un particolare valore storico e politico, giusto per il fatto che la stessa opera evoca l'epoca tragica del revanscismo nazista trionfante nei Sudeti e si situa nello scorcio preciso in cui proliferarono rovinosamente pretesti e provocazioni destinati di lì a poco a innescare la seconda guerra mondiale In quegli stessi anni, Jiri Weiss era un giovanotto che già si occupava professionalmente di cinema In dissidio, peraltro, con i suoi genitori viveva da tempo con uno zio provvido e saggio che, spoetizzato da tante cose, aveva sposato la propria domestica

Nasce, dunque, da un fatto concretamente autobiografico la vicenda che dà corpo al film *Martha e io*, interpretato con l'abituale, impareggiabile bravura dall'attore francese Michel Piccoli e dall'attrice tedesca Marianne Sägebrecht.

Prima metà degli anni Trenta a Praga Emil, adolescente appassionatamente attratto più dalle ragazzine che dai libri, vive in famiglia giorni infernali Il collerico padre vorrebbe farne un automa conformista e zelante, mentre la madre è resoluta a tenersi stretto alle sottane quello spilungone smanioso di esperienze erotiche La situazione, penosa e imbarazzante per tutti, si trascina per un certo tempo Poi, il vissuto e tollerante zio, il prestigioso ginecologo Ernst Fuchs (Michel Piccoli), si incarica di ospitare e, se possibile, di scozzonare per il meglio quel voglioso, eppur simpatico bietolone di Emil.

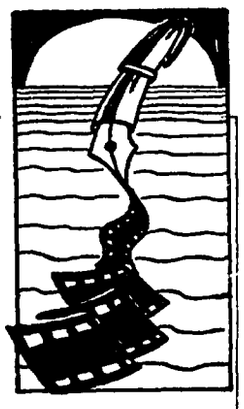
Frattanto, tutto all'intorno spira aria di guerra La Germania nazista riarma, fa la voce grossa Rivendica questo e quello, recriminando sulla iniqua pace di Versailles che ha sancito la fine della prima guerra mondiale. In tale contesto, la folta minoranza tedesca dei Sudeti, regione ormai parte integrante della Repubblica cecoslovacca, sobillata da abili agenti di Berlino scalpita rissosamente È così che eventi privati e rivolgimenti politici s'intersecano Lo zio di Emil, Ernst Fuchs, benvoluto da tutti per la sua disponibilità verso la povera gente ebreo di facoltosa famiglia, tradito dalla moglie bella e giovane, si risolve ad unirsi in matrimonio con la goffa, devotissima domestica tedesca Martha (Marianne Sägebrecht). Lo scandalo tra le quattro intolleranti sorelle del bravo dottore è grande Ma ancora più radicale è l'impatto che quel matrimonio provoca nella famiglia di poveri contadini tedeschi della stessa Martha. Chi è totalmente, intimamente solidale con Fuchs e con la bonaria Martha è il nipote Emil, che ha modo di completare la sua problematica «educazione sentimentale»

Questo è il *décor* di fondo di una tragedia che sta ormai montando inesorabile Nel '38, dal Patto di Monaco in avanti, la situazione internazionale precipita I nazisti, ormai scatenati, hanno il sopravvento dovunque In Cecoslovacchia, già sotto il tallone tedesco, divampa la persecuzione contro gli ebrei Il dottor Ernst Fuchs, nonostante le sue benemerenze sociali e morali, è presto fatto segno di pesanti intimidazioni Finché esasperato è costretto a lasciare la sua casa, il suo studio. Sempre premuroso per la sorte della sua amata Martha suggerisce a quest'ultima, tedesca e quindi non soggetta ad alcuna persecuzione, di divorziare temporaneamente La povera donna, però, dà quietamente la morte

Nel dopoguerra, il giovane Emil torna in Cecoslovacchia, ma soltanto confusamente, riuscirà a ritrovare qualche traccia del prodigo zio Fuchs e della sua dolce umanissima Martha. Odissea tutta raccontata in tono sommesso, spesso intriso di trasparenze e di riverberi argutamente ironici, *Martha e io* è un film di gran pregio che segna anche il ritorno dietro la cinepresa di un autore di nobile fama come Jiri Weiss, troppo a lungo rimasto in disparte nella Cecoslovacchia imbavagliata e «normalizzata» dell'«era Breznev». La dinamica drammaturgica della stessa opera risulta al contempo elegante e coinvolgente Quasi superfluo aggiungere che la prestazione davvero magistrale di Michel Piccoli e di Marianne Sägebrecht imprimono a *Martha ed io* l'emblema di un ispirato, prezioso apologo morale

Tra le altre cose qui viste, fuori competizione e in concorso, vanno per un verso o per l'altro ricordate la nuova fatica dell'alacre cineasta francese Claude Lelouch *Il y a des jours. . et des lunes* e quella della regista danese Helle Ryslinge *Sciroppo*. Nel primo caso, il noto autore di *Un uomo una donna* squaderna e manipola variamente i soliti vizi e vezzi Cioè, sbriciolature esistenziali e tristi storie d'amore colte a volo nella loro quotidiana, tragicomica sostanza Nel secondo, invece, un tanghero di pseudoartista, tutto velleità e smanie, si accompagna ad una pittrice dotata di autentico talento, fino a spoetizzarla per sempre, irrimediabilmente Sono entrambi film confezionati a dovere Lustri e fasti come certi famigerati rotocalchi femminili

Taccuino veneziano



Il tempo immobile degli «eroi» di Ivory

UMBERTO CURI

Nel celebre dibattito, svoltosi a Parigi ai primi del Novecento fra Albert Einstein e Henry Bergson, al filosofo che contrapponeva alla illusorietà del tempo fisico la realtà del tempo della coscienza lo scienziato avrebbe esclamato «Dio lo perdoni!» È noto, inoltre, che alcuni anni dopo lo stesso Einstein avrebbe finito per condividere l'assunto del suo interlocutore. D'altra parte, già molti secoli prima la distinzione fra due diverse accezioni del tempo era stata chiarita in termini molto precisi per i Greci altro è infatti il tempo come *kronos*, come successione, come «numero» e «misura» del movimento (secondo la definizione aristotelica), altro è, invece, il tempo di cui parlavano Eraclito e Platone, l'*aion*, la durata Nel primo caso, ci troviamo in presenza di un tempo che scorre uniformemente scandendo la processualità del divenire, lungo una direzione irreversibile, nel secondo caso, abbiamo a che fare con il costante riproporsi del sempre identico a se stesso, in una mobilità solo apparente di persone ed avvenimenti

Non vi è dubbio che è quest'ultima dimensione, l'accezione eonica del tempo, quella che domina nel film di Ivory, convincente conferma della possibilità offerta dal cinema di accelerare o ritardare il tempo secondo le intenzioni e le finalità dell'autore In questo caso, per poter coerentemente rappresentare il tema di fondo del film, cioè l'immodificabilità della *middle class* statunitense e del suo monolitico sistema di valori Ivory ha in una certa misura congelato i tempi della narrazione I molteplici avvenimenti descritti non si dispongono lungo una direttrice di sviluppo diacronico ma in un certo modo coesistono, evidenziando l'immutabilità di un mondo capace di attraversare fasi diverse restando sempre identico a se stesso

L'unico riferimento esterno alle vicende descritte, è costituito dall'avvicendarsi delle stagioni, e dunque da una sorta di ciclico eterno ritorno, piuttosto che da una dinamica lineare ed irreversibile. Lo scarto fra due opposte esperienze temporali emerge con forza nel contrasto fra la rabbiosa consapevolezza della segretaria di Bridge quando ricorda all'avvocato di avergli dedicato «i migliori anni della sua vita», e l'imperturbabile indifferenza del protagonista nel registrare la ricorrenza del ventesimo anniversario della collaborazione Ma alla stessa logica dell'immutabilità corrispondono numerosi altri dettagli del film, dai quali risulta la totale indisponibilità dei due protagonisti a capire, prima ancora che ad accettare, qualunque novità potenzialmente capace di mettere in discussione il proprio sistema di vita

Il suggello di questa vicenda tutta giocata sul sopravvento della tradizione e dell'ordine rispetto ad un processo di modernizzazione visto come fattore di disordine anarchia e infine di autodistruzione (si pensi al suicidio finale dell'amica della protagonista) è limpidamente presente nelle parole che concludono il film Con la scelta della professione forense da parte del figlio prima, e poi anche del nipote lo studio legale assume per tre volte il cognome Bridge a conferma della capacità di riproduzione virtualmente illimitata, in qualche misura indifferente al tempo, dei valori sui quali la classe media americana ha costruito la propria identità.

Due anni dopo *L'ultima tentazione di Cristo*, Martin Scorsese torna alla Mostra con *Goodfellas*, storia di mafiosi italoamericani a New York. Con lui il fedelissimo Robert De Niro (sei film assieme), ma il vero protagonista è il giovane Bay Liotta, che Scorsese giura di aver scelto proprio qui a Venezia, due anni fa «Ero nella hall dell'Excelsior circondato come sempre dalle guardie del corpo. Bay Liotta voleva avvicinarsi per salutarmi, ma una guardia non lo riconobbe e lo spinse via in malo modo. Mi piacque la sua faccia in quel frangente La sera stessa lo chiamai e gli offrì il ruolo del piccolo mafioso Henry Hill...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Martin Scorsese, lo vedi e vorresti mangiartelo. È piccoletto, parla come una mitragliatrice ed è un grande regista Ogni volta che viene a Venezia fa scoppiare un casino e ti vien voglia di maledirlo, poi – appunto – lo vedi e gli perdoni tutto Troppo simpatico

Martin Scorsese, uno dei più importanti registi americani degli ultimi vent'anni, era stato la «bomba polemica» di Venezia 88 con *L'ultima tentazione di Cristo* i cronisti che erano al Lido quell'anno ricordano come un incubo i comunicati, gli anatemi e gli inseguimenti al regista, costretto ogni notte a cambiare albergo per sfuggire sia ai cattolici integralisti, sia alle iene del quarto potere Quest'anno il caos è più circoscritto, dovuto a uno spostamento degli appuntamenti per le interviste ma il risultato, intorno alle 17 di ieri è stata una comitiva di cronisti in trasumanza da un corridoio all'altro dell'Excelsior, bloccato dai carabinieri e dalle guardie del corpo, scortati dalle addette stampa della Warner.

Alla fine la mitica stanza 126, la stessa dove Scorsese ci aveva accolti due anni fa, diventa accessibile E, sorpresa, ad accoglierci non ci sono solo il regista e lo sceneggiatore Nicholas Pileggi (autore del libro cui si ispira il film *Goodfellas*), anche Robert De Niro, uno dei divi più ombrosi del mondo, seduto lì sul divano a due metri da noi, vestito di un giubbotto di daino, faccia da uomo qualunque La presenza di De Niro si rivela un effetto speciale, una gag (anch'essa) troppo simpatica. Il divo rimane accanto al regista cinque minuti, ascoltandolo chiacchierare, visibilmente annoiato Poi si alza, mormora «bè io me ne vado, le interviste le faccio domani», bacia l'amico Scorsese e abbandona la stanza Se ne va all'hotel Gritti, a Venezia, a smaltire il *jet lag* Speriamo di rivederlo stamattina

Ed eccoci dunque assieme a Martin Scorsese, a parlare del film più atteso di Venezia '90, quel *Goodfellas* (In Italia si chiamerà *Quei bravi ragazzi*) ispirato al libro *Wiseguy* di Nick Pileggi Ovvero la vita di Henry Hill, un pesce piccolo di Cosa Nostra, un soggetto che Scorsese sognava e rinviava, al tempo stesso, da anni «Con De Niro avevamo pensato molte volte a fare una storia di mafia – racconta – ma eravamo sempre bloccati dal paragone con il *Padrino* e da questi personaggi enormi, esagerati, come «Legs» Diamond o Bugsy Siegel (al quale sta pensando Warren Beatty, *ndr*) Poi ho letto il libro di Pileggi e ho capito che c'eravamo Prima di tutto perché qui avevamo la storia non di un generale ma di un soldato, era come raccontare l'aiutante di campo di Napoleone, che per certi versi è più interessante di Napoleone . E poi perché non era un libro su un individuo, ma su un mondo Con relazioni, parentele, rituali (il modo in cui questi personaggi sono legati al cibo e allo stare a tavola, per esempio) I loro vestiti, il modo di avere rapporti con figli, mogli, madri La vita quotidiana dei mafiosi italoamericani Ovvero, la «cultura» di un mondo chiuso, ristretto, che a modo suo «lavora» secondo schemi e usanze molto precisi In fondo *Goodfellas* è più un saggio di antropologia che una storia drammatica»

Come già ai tempi di *Toro scatenato*, Scorsese parte quindi da una storia per raccontare un ambiente, e non viceversa. E come già in *Mean streets*, facendo antropologia sui mafiosi e sugli italiani di New York, scrive un saggio su se stesso e sulle proprie origini «Io sono nato nel Lower East Side, una zona di Manhattan che allora era quasi completamente abitata da immigrati provenienti dal Sud d'Italia napoletani, siciliani, calabresi . Nel West Side di Manhattan, per la precisione nel Greewich Village, c'era un altro «giro» d'italiani molto più piccolo e più legato ad ambienti artistici e intellettuali Due «isole» italiane che non erano legate da alcun rapporto A Elisabeth Street, la via dove abitavo, eravamo tutti siciliani e la strada era governata come un paesino della Sicilia. Chiunque arrivasse da fuori era sospetto Fino a 18-19 anni mi era proibito andare nel West Side, proibito andare a Central Park, proibito superare la Quattordicesima. Io, lì, ho visto all'opera una violenza di strada tutto sommato «trattenuta», perché tutto era sotto controllo, solo in seguito il quartiere è stato pian piano conquistato dai portoricani. Ecco, il film racconta la storia di un ragazzo che vede i mafiosi da lontano e sogna d'essere uno di loro Una storia a suo modo romantica su una New York che non esiste più Io oggi abito sulla Cinquantesettesima e non esco mai di casa La violenza è legata alla droga e quindi è paranoica, incontrollata. Quando c'è di mezzo il *crack* chiunque può uccidere chiunque».

In fondo, è Scorsese stesso a dirlo, i mafiosi di *Goodfellas* sono un po' come certi eroi violenti del West «Nel vecchio West c'erano delinquentelli di strada come Billy the Kid che nella fantasia popolare diventavano eroi Ma la mia non è la storia di Billy the Kid Vi dirò una cosa da ragazzi, vivendo per strada, abbiamo imparato presto che i più duri non sono mai quelli che gridano più forte I veri uomini forti sono quelli che stanno seduti tutto il giorno in fondo a un bar senza dire mai niente e, apparentemente, senza fare nulla Capisci quanto sono potenti, osservando come si incurvano le schiene di coloro che li avvicinano Ecco, nel film ho voluto raccontare come un ragazzo possa essere affascinato da questo «potere immobile», come possa arrivare a pensare che il crimine sia una cosa eccitante e divertente È un'illusione che finisce in un momento molto preciso quando uno di quei tizi viene preso e la paga cara Ma esiste. E io l'ho raccontata»

Dennis Nilsen, squartatore per solitudine

ALFIO BERNABEI

LONDRA È nata nel 1968, ai tempi delle dimostrazioni studentesche, ed è già fra i nuovi registi «scoperti» dalla Mostra del cinema di Venezia Si presenta con questo suo primo film *Cold Light of Day* (Fredda luce del mattino) nel quale affronta un caso singolare di *serial killing* che l'Inghilterra ha cercato di spazzare in fretta sotto il tappeto non sapendo che spiegazione darvi Fra il 1978 e il 1983 un tranquillo impiegato parastatale Dennis Nilsen londinese uccise 15 ragazzi qualcuno dice 20 e al processo dichiarò di aver agito «per solitudine» Fhiona Louise ha tirato fuori il suo caso con la perseveranza di chi si ribella davanti a quello che ritiene un atto di gravissima ingiustizia Nulla a che vedere con Nilsen, ma con una certa stampa che trattò il caso in maniera «diabolica», a cominciare dai famigerati *tabloids* tipo *Sun* che strumentalizzarono l'episodio in senso maccartista

Come sei venuta a sapere di Nilsen?

Avevo 15 anni Una mia amica conosceva uno dei ragazzi che furono strangolati Seguii la storia sui giornali e alla televisione Solo più tardi mi resi conto della valanga di pregiudizi che furono usati nel trattare questo caso Riportarono il movimento della liberazione sessuale indietro di anni e scrissero che aveva ucciso perché era gay o comunista Quasi tutto l'interesse era per il modo in cui aveva cercato di disfarsi dei cadaveri. Ma il dramma non era questo A me sembra evidente che in qualche modo doveva disfarsene

In Inghilterra esiste una peculiare forma di attaccamento per la «crime story». In ogni biblioteca pubblica ci sono scaffali interamente riservati alla storia del crimine e anche quelli di «crime fiction» sono i libri più letti. Ci vedi una spiegazione?

Personalmente mi sento attratta dal lato oscuro delle cose, anche da ciò che può esser considerato orrendo Sono abbastanza onesta da dirlo È un tema che in Inghilterra rappresenta una specie di frutto proibito e che fa presa su molta gente È un riflesso dei nostri più oscuri istinti di sopravvivenza In più, molti di questi casi sono anche basati intorno a storie di sesso Nell'insieme io credo che si tratti di un interesse che può diventare ossessivo e generare dipendenza. Anche uccidere possa essere compulsivo, per il potere che dà In casa mia si è sempre parlato di criminalità dato che mio padre era poliziotto e non ci risparmiava gli aspetti più crudi del suo mestiere. Ci diceva sempre (è morto quattro anni fa) che il confine tra l'essere buoni o cattivi è una linea molto sottile

Come sei arrivata a fare questo film su Nilsen?

Effetto valanga se vuoi Ho cominciato come pittrice, poi ho vinto una borsa di studio per la scuola di recitazione di Lee Strasberg, quindi ho cominciato a tempestare gente con i miei progetti delle idee Qualcuno mi ha dato del lavoro nel campo del cinema, ma ho diretto questo film senza aver fatto nessuna scuola di regia, senza nessuna esperienza, da novellina.

Hai scelto una storia che ti aveva toccata da vicino?

Ho scoperto che la gente non si ricordava di Nilsen, o non voleva parlarne, troppe complessità, anche nel suo carattere In alcuni casi, per esempio, agì in modi che ci fanno pensare che volesse essere arrestato Una volta, dopo aver quasi strangolato un ragazzo senza riuscirci gli diede 20 sterline e lo pregò di andarsene Il ragazzo tornò con la polizia, ma questa attribuì l'incidente ad una lite e se ne andò C'è anche una complessità sociale che disturba Tutti questi ragazzi erano senza casa e le famiglie, se le avevano, non si erano neppure preoccupate di denunciarne la scomparsa alla polizia Dietro questo esercito di giovani «persi», gli stessi che oggi vediamo dormire per le strade di Londra senza che nessuno faccia nulla, ci sono problemi gravissimi indicazioni di una società in rovina Oggi non morirebbe in casi clamorosi come quello di Nilsen, ma non c'è dubbio che alcuni vengono uccisi, qua e là, uno alla volta E siamo tutti complici

Su Nilsen hai trovato qualche motivazione di natura personale?

Il primo ragazzo lo uccise quasi per caso, non si capisce perché Poi continuò Era disperatamente solo ma questo non spiega nulla perché c'è tanta gente nelle sue stesse condizioni, però non uccide Ebbe un esperienza traumatica da piccolo quando venne a sapere che suo nonno a cui era molto attaccato, morì di un colpo al cuore mentre si trovava in mare E un altra, quando per poco non annegò e un suo amico ne approfittò per violentarlo sessualmente Ma nulla può giustificare ciò che ha fatto Aveva evidentemente una doppia personalità Di giorno andava al lavoro, poi tornava a casa, mangiava e dormiva nello stesso posto dove aveva nascosto i cadaveri

Nel film mostri Nilsen circondato da quel singolare squallore che si nota frequentemente in certe parti di Londra. pub trascurati, caffè con i vetri che grondano sporcizia, una totale assenza di gusto. Perché?

Perché era il suo ambiente Non c'era bellezza intorno a lui Ed è un ambiente che ha una sua attrattiva in chiave minore lo sentiamo tutti. Ci piace per esempio fermarci qualche volta in quei caffè per camionisti Nilsen si abituò a questo ambiente, lo fece suo, e vi compì i suoi crimini

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA

Gli orrori di «Requiem per Dominic» dedicato ai fatti di Timisoara
L'australiano «Giuramento di sangue» rivela una Norimberga giapponese

Due modi contrapposti di indagare nelle zone oscure della storia
Le stragi inventate in Romania e la doppia giustizia americana

Crimini di guerra (veri e falsi)

La Storia irrompe sulla Mostra di Venezia, con il suo carico di morti e di ingiustizie. Dopo *I clandestini*, ambientato nei tetri giorni del golpe di Jaruzelski in Polonia, ecco *Requiem per Dominic*, un *instant movie* girato in Romania a pochi mesi dalla «rivoluzione» di dicembre. E dall'Australia arriva *Giuramento di sangue*, cronaca di un processo per crimini di guerra svoltosi nel 1945.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Crimini di guerra, veri e inventati Cominciamo da quelli inventati Se avete letto l intervista con Robert Dornhelm pubblicata ieri su queste pagine, saprete di che cosa tratta *Requiem per Dominic*, il film-risarcimento girato in Romania nei mesi immediatamente successivi alla morte di Ceausescu *Instant-movie*, si definisce in gergo, ma nato dal bisogno insopprimibile di raccontare una delle tante, sanguinose menzogne che hanno contraddistinto la «rivoluzione» romena del dicembre 89 «Questi non sono mai bei film», dice il cineasta austro-romeno conosciuto al pubblico italiano per *Echo Park* e *Cold Feet*, quasi a sgomberare il campo da preoccupazioni estetiche o di stile Eppure non era facile ricostruire l'incredibile caso di Dominic Paraschiv, montando insieme scene di finzione e materiale documentaristico e conservando nello stesso tempo uno sguardo lucido su quei fatti

Vedendo *Requiem per Dominic* (inserito nella sezione Fuoriprogramma) non si può fare a meno di ripensare al grande imbroglio televisivo che accompagnò la cacciata del dittatore romeno, alle responsabilità di un giornalismo avventato e vorace che ingurgitò le notizie più incontrollabili C è una scena, nel film, che fa sinistramente sorridere Barricati in un albergo, mentre fuori impazzano i cecchini della Securitate e la gente viene linciata per strada, due giornalisti parlano così «Quanti morti scriviamo oggi?» «Boh, facciamo 150» Ma se la categoria non fa una bella figura, mostrandosi superficiale e manovrabile, il peggio appartiene agli ineffabili manovratori che si celano dietro le verità di Stato Perché una sola cosa è chiara, in tutta questa sporca storia Dominic Paraschiv, accusato di aver ucciso ottanta operai in fabbrica e fatto morire in ospedale dopo averlo esposto nudo e ferito alle telecamere era innocente C erano troppi morti inspiegabili, dice Dornhelm bisognava trovare un «mostro» della Securitate da sbattere in prima pagina o in tv a ora di cena

Nel ripercorrere la vicenda, il regista concede uno spazio minimo alla finzione, inventando il personaggio di Paul, l'amico dissidente che torna in Romania durante quei giorni infernali per salvare Dominic, ferito nel corso di un misterioso conflitto a fuoco Paul vuole portarselo a Vienna, per curarlo meglio, ma scopre che è diventato «il boia di Temesvar» Chi mente? E perché? Dominic era un fervente cattolico, non compromesso con il regime come può essersi trasformato in un «terrorista»?

Febbricitante e violento (di quella violenza vera e secca così lontana dall enfasi hollywoodiana) *Requiem per Dominic* porta lo spettatore dentro l incubo romeno comunicandogli la stessa angoscia vissuta dal «testimone» Paul Spiato dai killer della Securitate travestiti da «soldati della rivoluzione», a ricordarsi l'inquietante muro di bugie e la potenza di quell'organizzazione segreta Riabilitato nel maggio 1990, proprio mentre la troupe di Dornhelm girava il film a Timisoara, Dominic Paraschiv è un martire dell intolleranza il suo unico torto fu quello di costringere i suoi compagni di lavoro a pregare (forse stress, forse stanchezza) mentre fuori «cantavano» i Kalashnikov

Crimini di guerra veri sono, invece, quelli che nevoca con denso scrupolo processuale l australiano *Giuramento di sangue*, di Stephen Wallace (fuori concorso nella selezione ufficiale, interpretato dal notevole Bryon Brawn) Apprendiamo così che nel 1945, pochi mesi dopo la fine della guerra, si svolse nell isola indonesiana di Ambon una specie di Norimberga. sotto accusa un viceammiraglio giapponese e altri 90 «figli del Sol Levante» imputati di aver decapitato e torturato centinaia di soldati australiani internati in un campo di prigionia Realizzato sulla scorta di verbali autentici, il film di Wallace (accolto da folti applausi e un po' snobbato dalla critica) è un vigoroso esempio di cinema giudiziario, classico ma non privo di sfumature, soprattutto dove descrive la solitaria battaglia del capitano Cooper e i condizionamenti politici connessi all equilibrio post-bellico Risultato il feroce e coltissimo generale Takahashi fu salvato dagli americani, mentre pagarono con la morte gli ufficiali giapponesi che avevano ubbidito agli ordini (il mitico codice nipponico del Bushido) Se ne riparlerà quando uscirà nei cinema, essendo il film distribuito dalla potente Warner Bros, la major hollywoodiana che ha portato qui al Lido i soli divi della Mostra. Beatty, Scorsese, De Niro .

Flash dalla laguna

Divorzio tra Rondi e Taormina Arte. Il critico cinematografico Gian Luigi Rondi, ex direttore della Mostra del cinema di Venezia e attualmente consigliere della Biennale, ha annunciato pubblicamente che non presiederà più la sezione cinema del Festival di Taormina «Troppe beghe e ana inquinata» hanno impedito di sviluppare un progetto che pure era stato approvato all unanimità

Placido: lascerò la regia? *Pummarò*, il film con cui Michele Placido ha debuttato nella regia, è uscito da due giorni in 53 sale in tutta Italia e l attore, che si trova alla Mostra del cinema di Venezia, non nasconde la sua apprensione «Se il film andrà male – dice – smetterò di fare il regista » Intanto a ottobre torna a recitare inizia infatti le riprese di *Scoop*, un film tv in sei puntate per Raidue

Corto Maltese: 10 e lode per Dick Tracy. Un parere autorevole quello di Hugo Pratt in fatto di fumetti Secondo l'inventore di Corto Maltese *Dick Tracy* è un film riuscito, Warren Beatty è stato coraggioso a girarlo, Madonna è brava e sexy oltre le aspettative, Vittorio Storaro molto bravo come sempre Invece è questa edizione del Festival del cinema che lascia a desiderare «Si vedono sempre film sulla crisi della coppia, film che appartengono a una generazione che non è la mia Mi annoiano »

Caiozzi: «Ecco perché sono rimasto in Cile. Il regista cileno Silvio Caiozzi, che oggi presenta alla Mostra il suo film *La luna en el espejo* (La luna nello specchio), difende la scelta che fece non emigrando dal suo paese durante la dittatura di Pinochet. «Non sono fuggito perché non ho mai fatto attività politica, non sono mai stato iscritto a un partito e non ho mai avuto abbastanza paura da andarmene Del resto – aggiunge Caiozzi – un artista deve dire le cose che vuole esprimere nel suo paese » Il film che presenta a Venezia è stato realizzato nel 1984, ma in questi sei anni, secondo l autore, non sarebbe invecchiato

Jakubisko dal Festival alla tv. Il film del regista cecoslovacco Juraj Jakubisko, *Arrivederci all inferno amici*, sarà trasmesso giovedì prossimo alle 23 su Raidue a conclusione di una serata dedicata ai film dell Europa dell'Est presentati dalla Rai a Venezia La trasmissione tv sarà quasi contemporanea (solo tre ore dopo) alla presentazione, fuori concorso, alla XLVII Mostra del cinema di Venezia È un eccezione dettata dall'attualità dell argomento (gli eventi degli ultimi mesi nell Est europeo) e da difficoltà obiettive di distribuzione

Warner Bros: non è stata colpa di Biraghi. «È sorprendente addebitare al direttore del Festival di Venezia Guglielmo Biraghi, certe posizioni che non sono le sue bensì dei produttori e distributori dei film» Con questa precisazione Paolo Ferrari, consigliere delegato della Warner Bros interviene nella polemica tra il sindaco di Venezia Ugo Bergamo e il responsabile del settore cinema della Biennale a proposito della rassegna «Esterno notte» La proiezione decentrata per il pubblico di Venezia e Mestre di alcuni dei film visti al Palazzo del cinema è stata negata dalle stesse case di distribuzione In particolare, per quanto riguarda la Warner Bros, erano in questione *Dick Tracy* e *Goodfellas*.

Ritorno delle «grolle d'oro». Annunciata a Venezia la rinascita della «grolla d'oro», premio per registi, produttori, attori, sceneggiatori e direttori della fotografia Il riconoscimento, nato nel 1952 e assegnato per quasi trent'anni, tornerà per iniziativa della Regione Val D Aosta e della Rai come di consueto sarà consegnato a Saint Vincent. La serata della premiazione, condotta da Raffaella Carrà, sarà trasmessa da Raidue

Qui accanto Michael Powell
In alto
una scena di «Giuramento di sangue»
In basso la regista
Helle Ryslinge

L'isola di Powell ai confini del mondo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Che ci fa un film di Michael Powell del 1937 nel quadro della Settimana della critica, specializzata per statuto in opere prime e seconde? «Una scelta – spiega Enrico Magrelli nell accurato numero di *Cinecritica* edito per l occasione – non solo dettata da passione cinefila, per non dimenticare che il futuro del cinema, qualunque esso sia, non potrà non avere un cuore antico» Michael Powell, oggetto in queste settimane di un ciclo televisivo, autore insieme a Emeric Pressburger di capolavori come *Scarpette rosse* o *Scala al Paradiso* è un regista caro ai *cinéphiles*. E non è un caso che ieri proprio Scorsese abbia voluto presentare in Sala Grande questo rarissimo *The Edge of the World* È un film bellissimo, dove la curiosità antropologica si combina a uno sguardo severo e drammatico sul destino delle genti isolane in questo caso, i pescatori di un isoletta, St. Kilda, al largo della Scozia, evacuata per le impossibili condizioni di vita Girato in un bianco e nero potente, che riflette il progressivo affacciarsi della notte polare, e impreziosito da sequenze acrobatiche *The Edge of the World* è la storia di questo doloroso abbandono, tra sfide impossibili, tempeste gigantesche, nascite e lutti, feste popolari e note di violino.

L'isola come dolore e fatica, ma anche come sogno irrinunciabile, se è vero che il capo della comunità cercherà quasi volontariamente la morte scendendo giù per una scogliera spidissima, alla ricerca delle mitiche uova di gabbiano Un film inconsueto tragico aspro come gli uomini e le donne delle isole tra la Scozia e il Mare del Nord Come scrisse *Il lavoro di Genova* recensendo il film nel 1937 «È la malinconia del Nord che dallo schermo ci investe» □*Mi.An*

Esperti a confronto sulla tv nelle mani dei grandi manipolatori

Il bello della diretta? La menzogna Processo al Quinto potere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Il bello della diretta? La menzogna Il paradosso, solo apparente, lo ha rivelato il dibattito svoltosi ieri pomeriggio nella Sala Volpi, dopo che in mattinata era stato ufficialmente proiettato lo straordinario film-documento di Robert Dornhelm *Requiem für Dominic*, ambientato durante i tragici giorni della «rivoluzione» in Romania E mai come in questo caso, le virgolette sono d obbligo, perché la confusione di quelle ore che il film rende con straordinaria efficacia, era tanta, e perché il confine tra verità e finzione delle immagini televisive trasmesse in tutto il mondo, era così labile da ingenerare più di un equivoco

Robert Menard, direttore dell'associazione «Reporters sans frontières», ha ricordato come la concitazione degli eventi, la concorrenza spietata tra giornali e tv, la ricerca spasmodica dello scoop, in quell'occasione, abbiano pericolosamente abbassato la soglia di attendibilità e di verifica delle fonti, dovere primo di ogni giornalista Si è assistito così ad un incredibile balletto sulle cifre dei morti alle false immagini di donne e bambini morti, alle fantastiche invenzioni di improbabili e sterminate reti di cunicoli dove si annidavano gli agenti della Securitate, ad un vero e proprio colpo di stato fatto passare per rivoluzione E il caso rumeno non è il solo.

Chantal De Casablanca, di Amnesty International, ha portato l esempio della «rivoluzione di velluto» cecoslovacca, «innescata» dalla notizia della morte di uno studente, in realtà mai avvenuta E se in questa occasione la rivoluzione è poi andata a buon fine gli interrogativi sulle responsabilità di chi fa informazione e sui rischi di manipolazione restano gli stessi

Certo è stato ribattuto nel corso della discussione le colpe non sono del tutto dei giornalisti, anche perché, per ritornare al caso rumeno, morti, crudeltà e misfatti sono realmente accaduti e l azione di depistaggio dei servizi segreti tutt'altro che lieve Semmai, a giustificazione di chi fa il mestiere d'informatore in situazioni così difficili, c è anche da mettere in conto una buona dose di paura, e una sorta di perversa coazione all imitazione Chi di fronte alle immagini di stragi così dettagliatamente diffuse dalle tv, avrebbe il coraggio di riferire di non aver visto nulla o di aver visto poco o di fare troppo il sottile sulle cifre?

In questa «rincorsa» alla manipolazione, più o meno in buona fede, ma pur sempre manipolazione, cinema e tv hanno la loro parte Callisto Cosulich ha sottolineato come la diretta televisiva sia in molti casi, molto più «finzione» di un qualsiasi film costretta per sua natura più a commentare che ad analizzare Il cinema, se non altro, sempre che l opera filmica sia onesta ha tempi e modi per precisare e mettere i puntini sulle «i» della verità storica Ma se non mancano esempi di film meritori da questo punto di vista (e qui Cosulich ha citato *L Amerikano* di Costa Gavras), abbondano d'altro canto, esempi di falsificazione più o meno gravi dai documentari sulle «buone» condizioni di vita nei ghetti ebraici girati dai nazisti, al caso del film italiano *Africa addio* di Gualtiero Jacopetti, «usato» come propaganda a favore del regime razzista sudafricano e contro le lotte di indipendenza dei popoli africani Anzi ha insistito Cosulich, difficilmente si trova un paese che, in campo cinematografico, occulta le verità come l Italia, soprattutto rispetto ad alcuni avvenimenti e periodi storici come la guerra d Africa.

Unica nota stonata di un dibattito così stimolante e problematico l esordio, proprio in apertura, di Ruggero Orlando che nel fare un'«osservazione politica» al regista Dornhelm, non ha trovato di meglio che tirare in ballo il caso Bucharin e la sua manipolazione con un Palmiro Togliatti nelle vesti di «agente provocatore e spia di Stalin» Verità storica a parte, ce n'era proprio bisogno?

Il Festival visto attraverso il video

Questa Mostra è tutta un Blob

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

VENEZIA. Se al Lido si svolgesse la Mostra del cinema e la tv non ne riferisse, la Mostra non esisterebbe Le cose stanno così La tv è una specie di *cogito ergo sum* degli eventi è la prova provata della loro realtà Questo per dire che la presenza della Rai qui sarebbe comunque determinante anche al di là del fatto che la tv di Stato è la produttrice o finanziatrice di tutto il cinema italiano in Mostra Perfino di quello che non le piace o non le conviene (tanto per fare riferimento al film di Marco Risi *Ragazzi fuori* in parte disconosciuto da Raidue)

Ma la presenza fisica e materiale dell azienda non è facilmente descrivibile è sparpagliata e incalcolabile Di fronte al palazzo del Casinò c è una tenda bianca Sotto la tenda c'è la ricostruzione lignea di quello che fu il cinema viaggiante dell inizio del secolo Il cinemino fa da studio televisivo per il programma quotidiano di Raidue che in origine era stato pensato come diretta serale, ma viene ora registrato nel tardo pomeriggio e mandato in onda alle 22 30 Accanto al palazzo del Casinò c è un villaggio elettronico inteso in senso letterale un accampamento di zingari televisivi che collega la Mostra col mondo È qui infatti che vengono tutte le troupe straniere a portare le loro «dizze» (che poi sono nastri) da inviare ai paesi d origine

Sul teatrino di Raidue l altra sera sono scesi i fulmini del cielo Non vogliamo azzardare spiegazioni religiose ma la cosa ha comunque prodotto una edizione esilarante della «striscia» quotidiana condotta da Claudio G Fava e Lino Iannuzzi con la partecipazione di Vittorio Sgarbi e Patrizia Caselli Se Fava ha perso simpaticamente la testa (nel tentativo di salvarla dalla pioggia che gli cadeva addosso) confondendo gli ospiti e i film Sgarbi appariva sconvolto e avvolto come Pavarotti quando ha paura per la sua voce Jannuzzi in compenso era completamente se stesso svampito incongruente, irritante e prolisso Una presenza inutile e dannosa che, nella circostanza particolare, serviva a far risaltare la demenzialità del tutto E per fortuna che i dialoghi erano coperti da un sonoro che sembrava quello delle cascate del Niagara Ma lasciamo perdere per il resto, tra una sponsorizzazione e un intervistina volante, una dichiarazione ufficiale e una scena da film il programma scorre via abbastanza tradizionale Tale e quale ai collegamenti del tg, che sono girati da 47 anni sullo sfondo della stessa pianta ornamentale La più fotografata del mondo Le ire di Sgarbi, secondo l intento non dichiarato ma ovvio degli ideatori, devono essere un pizzico di pepe in più che tiene in apprensione gli stomachi delicati

Invece Raitre, pure quotidianamente, affida a *Blob* il compito di fare i suoi tendenziosi reportage dalla Mostra Cosa che si può vedere solo a notte fonda (0,45) perché così chi guarda deve essere proprio intenzionato e complice Oppure un insonne che vuole sfuggire ai suoi incubi guardando quelli degli altri *Blob* infatti assembla con il suo metodo spiazzante immagini a contrasto o immagini analoghe, prendendole indifferentemente dalla cronaca degli eventi festivalieri (conferenze stampa comprese), dai film e dalla normale programmazione. Con l'aggiunta di qualche chicca archeologica della Mostra che fu In questo modo Enrico Ghezzi e Marco Giusti ci dimostrano quotidianamente che ogni programma, anche breve è un palinsesto e ogni palinsesto d'altra parte va concepito come un singolo grande programma Due vasi comunicanti nei quali tutto si mischia E la miscela che nasce è finalmente tv

Quella pubblica nella fattispecie che qui al Lido oltre alle troupe e ai cavi ai riflettori e ai tecnici, fa sbarcare ad ogni momento anche i suoi massimi dirigenti Ieri per esempio, il film di Jakubisko (*Arrivederci all inferno, amici*) cominciato al tempo della repressione sovietica a Praga e portato a termine solo quest anno andrà in onda alle 23 tre ore dopo la sua presentazione alla Mostra Anche da ciò si può ricavare che Raidue al momento è la rete più impegnata nel campo del cinema e, se non fossimo qui in attesa di Robert De Niro potremmo perfino dire che Sodano è il divo di questo Festival Ahimè

Intervista alla regista danese Helle Ryslinge, autrice di «Sciroppo», una commedia sui difficili rapporti di coppia

«Meschini e noiosi, che barba gli uomini»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. «Io ho visto solo la prima mezz'ora del suo film, sa, con quello che abbiamo da fare in questi giorni però, vorrei dire a Danimarca non sarà mica così strana, sembra di essere tra i marziani» Helle Ryslinge, regista del film danese *Sciroppo* in concorso a Venezia, è sbalordita e mormora un «magari sarebbe stato meglio se l'avesse visto fino alla fine», perché la disarmante confessione è fatta da Gideon Bachmann, il giornalista incaricato di coordinare le conferenze stampa qui alla Mostra colui che dovrebbe mettere a proprio agio registi e interpreti per affrontare le domande della stampa Ma con un simile esordio l'incontro con Helle Ryslinge e con la sua commedia non parte certo bene Il disagio si taglia con il coltello Helle è nervosa, il giornalista si impappina sempre più, qualcuno del pubblico gli dice che avrebbe fatto meglio a tacere e l incontro si chiude rapidamente Sotto un altro, e l altro è Jiri Weiss e Marianne Sägebrecht con il film *Marta ed io* Bachmann respira di sollievo Questo film l ha visto tutto e fa la seconda gaffe «Cari colleghi, fate attenzione e sbrigatevi perché questo è un film importante», come a dire, quello di prima non valeva nulla

L'incidente denoterebbe semplicemente la scarsa serietà del conduttore ma, ci si perdoni l eccesso di malizia, ci ha colpito di più perché lo sgarbo è stato compiuto nei confronti di una regista donna La quale è ancora indignata per come sono andate le cose, ma esclude che si sia trattato di un pregiudizio antifemminile, anche se è abituata nel suo paese a sentirsi attaccare dai critici maschi Perché Helle Ryslinge, una biondina quarantaseienne dall aspetto pepato, ancora disperata perché ha perso le valigie presenta nelle sue commedie personaggi maschili non proprio accattivanti

Nel suo film la figura maschile è noiosissima. Un uomo appiccicoso, un po' invidioso, sostanzialmente meschino. Non crede di avere esagerato?

Perché lei non ha mai incontrato tipi del genere? Io sì, ma non pretendo mica che lui sia il prototipo di tutti gli uomini È solo un uomo che non si piace e vorrebbe piacere Che non vale nulla e vorrebbe sfondare, un contaballe un po' montato che finisce per scaricare tutto sugli altri

Ma ci sono solo figure maschili così urtanti nella sua vita?

No certamente, ma quando si fa un film o un quadro o un libro è come se ci si liberasse di

quello che si è accumulato nel corso degli anni, soprattutto di quello negativo

Forse perché le donne non riescono a oggettivarsi nelle storie, ma in fondo raccontano sempre se stesse e la propria autobiografia.

Anche a me fa rabbia quando vedo i film delle donne che si piangono addosso, che rimestano in continuazione i rapporti di coppia Mi viene da dire «che palle» ma poi alla fine faccio lo stesso Non so perché noi donne non riusciamo a narrare delle vere storie magari di spionaggio o di avventura Sarà perché abbiamo la vita talmente travagliata da questi problemi che non vediamo l ora di parlarne e di sfogarci

Il suo precedente film, Cuori infiammati, è stato un grande successo nei paesi scandinavi mentre questo ha suscitato furibonde reazioni di alcuni critici.

Sì, di tre in particolare È perché si riconoscono nel personaggio altrimenti non vedo ragione di alterarsi tanto Io ho fatto semplicemente una commedia umoristica perché l umorismo è una vena che mi appartiene Bisogna saper ridere di se stessi, ma già saper ridere di sé richiede distacco e maturità

La donna di Sciroppo viene seguita mentre va al bagno, con le mestruazioni, il tutto con una inconsueta tranquillità. Anche lì con distacco ironico. Perché ha voluto introdurre questi aspetti nel suo film?

È una cosa naturale per noi donne rappresentare una promiscuità che fa parte della vita Un uomo che descrivesse scene di questo genere lo farebbe con una sfumatura di disprezzo È un vero problema, un blocco nei confronti del corpo femminile e della fisicità in genere

Marcello Mastroianni, protagonista de «Il fu Mattia Pascal»

Oggi e domani nel «Mattia Pascal»

Le due vite di Marcello

Ritorno in tv per Mattia Pascal, nella più recente delle sue versioni cinematografiche, quella di Mario Monicelli (*Le due vite di Mattia Pascal*, oggi e domani su Raiuno alle 20.30) con Marcello Mastroianni protagonista. Al popolare attore (che nei giorni prossimi sarà festeggiato, nell'ambito della Mostra del cinema di Venezia, con un «leone» alla carriera) Monicelli cucì addosso un personaggio su misura, tratto sì dal romanzo di Pirandello ma trasportato ai giorni nostri. Un possidente buono a nulla, meschino e un po' vigliacco, che vive in un paesino della Liguria con la vecchia madre grazie ad un antica rendita in rapido esaurimento. Un donnaiolo impenitente, costretto al matrimonio, che appena può fugge da obblighi e responsabilità approfittando della fortuita circostanza che in paese lo credono, da un momento all'altro, morto suicida. La «maschera» di Mastroianni, che dà al personaggio la giusta aria cinica e un po' vigliacca, irresponsabile e pigra (al punto che nel finale della storia riaccetterà il solito tran tran anche a costo dell'irrisione dei compaesani), è la cosa più riuscita del film di Monicelli perché ne visualizza perfettamente i due temi fondamentali, il conflitto interiore e l'insoddisfazione esistenziale, gli stessi che furono di Pirandello. Con *Le due vite di Mattia Pascal* (che ha avuto anche una sfortunata versione cinematografica ma il ritmo del racconto effettivamente si presta molto di più alla fruizione televisiva) il celebre romanzo di Pirandello fa finalmente il suo ingresso nel cinema italiano. *Le due precedenti versioni*, entrambe piuttosto popolari, erano infatti francesi. Il primo a portare il romanzo sullo schermo era stato Marcel L'Herbier nel 1925. Il secondo fu realizzato nel 1937, da Pierre Chenal, film molto noto anche in Italia per l'interpretazione di Isa Miranda.

Funari troppo «scollacciato» per Raidue
Magalli «in castigo» perde la diretta
Damato «bravo» ma esiliato dalla Terza rete
Beha «sacrificato» sull'altare Fininvest

Cercasi programma per conduttori a spasso

Alle porte della *Vela d'oro*, vetrina per i palinsesti autunnali della Rai, stelle e stelline della tv hanno già dato il via alle danze con dichiarazioni, smentite e polemiche. Magalli «chiaccherone indisciplinato», Funari e Damato in cerca di «occupazione», trasmissioni annunciate e poi annullate. E tra le bocciature, *Il calcio in bocca* di Oliviero Beha, «sacrificato» per un altro programma sportivo della Fininvest.

GABRIELLA GALLOZZI

Ultimi fuochi per le grandi manovre intorno alle programmazioni televisive della prossima stagione. In attesa della manifestazione-vetrina di Riva del Garda, che a fine settembre annuncerà tutto il «futuro» della tv invernale, il sipario sul teatrino del «chi c' è chi non c'è», si è già levato da tempo. E tra un «cartellino rosso» per il troppo loquace Giancarlo Magalli, che «per aver sparlato» di *Domenica in*, dopo essere stato escluso dal cast non avrà più la diretta giornaliera dalla *Vela d'oro*; una Sandra Milo che in vista di un «vuoto» inverno televisivo senza ingaggi, è riuscita ugualmente a far parlare di se con un esotico matrimonio cubano; un Lio Beghin (l'inventore di *Chi l'ha visto?*) che abbandona la Rai «per mettersi in proprio» con l'apertura di una casa di produzione e un Funari messo fuori gioco dall'azienda di viale Mazzini e respinto persino dalla Fininvest (un po' come per Damato), ecco che un nuovo annuncio, scuote le cronache televisive. Protagonista del «caso», Oliviero Beha, che nel prossimo autunno dovrebbe sostituire il grande assente Mino Damato, nello spazio serale del sabato di Raitre, occupato fino ad oggi da *Alla ricerca dell'arca*.

«Il programma che ho proposto alla terza rete - ha affermato il giornalista in una dichiarazione all'agenzia *Adnkronos* - non sarà a carattere sportivo, ma parlerà di mille e una cosa, dallo spettacolo alla cronaca. Per adesso però è tutto ancora da definire, ci stiamo ancora lavorando. Finchè non sarà tutto pronto non voglio fare anticipazioni. Comunque dovrebbe partire a gennaio e potrà essere un'occasione per togliermi definitivamente di dosso l'etichetta di giornalista sportivo, visto che di sport in televisione non mi fanno mai parlare». E l'ultima affermazione non suona poi tanto strana, visto che risale appena a luglio scorso la revoca del programma annunciato *Il calcio in bocca*. La trasmissione, ideata da Beha per la struttura di Colombino di Raidue, era quasi arrivata alla presentazione alla stampa, quando un'improvvisa «sospensione» per motivi organizzativi, l'ha bloccata sul nascere. Come il titolo lascia intuire, il programma sarebbe dovuto essere relativo allo sport, o meglio, una sorta di discorso «diverso» su come i mass media affrontano i problemi sportivi, da mandare in onda nella fascia serale del martedì. Il tutto però è rimasto sospeso e nel frattempo la Fininvest ha occupato lo spazio che doveva essere di Beha con un programma sportivo, lo stesso giorno nello stesso orario, dal titolo *L'appello del martedì*. Il dubbio allora è più che lecito: gli accordi mai formalmente ammessi, ma operativi tra la Rai gestione Manca-Pasquarelli e Fininvest per la «tutela» dei palinsesti berlusconiani, non sono poi così lontani dalla realtà, come l'azienda di viale Mazzini vorrebbe far credere, ostentando sicurezza con gli alti indici d'ascolto registrati ormai da circa tre anni.

Tornando a Beha, c'è d'aggiungere che non è nuovo alla «bocciatura» dei suoi programmi. Proprio l'altro anno, in occasione della *Vela d'oro* a Riva del Garda, era stato annunciato *Giallo sport* per Raitre, un'altra trasmissione sportiva mai andata in porto, che avrebbe avuto come protagonista il telefono. Sembra però che il nuovo tentativo di Beha sia stato «sacrificato» in nome di qualche diretta per il Mondiale. Ma le «bocciature» non si fermano solo ai temi sportivi, in relazione ai quali sembra proprio che il giornalista dopo la denuncia delle partite truccate dei Mondiali dell'82, non sia riuscito a riabilitarsi, ma toccano anche argomenti più generali. Sempre nelle passate stagioni, dopo aver lavorato con la terza rete con *Fantasmi*, *Fluff* e *Va' pensiero* (al quale deve la sua riapparizione televisiva), aveva lanciato l'idea per un paio di «talk show» su temi generali di attualità, ma anche questi sono rimasti nel cassetto. In seguito è approdato a Raidue con le inchieste di Valerio Riva sull'Urss e su armi e droga.

Beha e Raidue hanno ancora possibilità di convivere? «La situazione è ancora nebulosa - ha affermato - Beha - non vorrei azzardare delle dichiarazioni su futuri programmi, finchè non ho la certezza.» Però questa volta sembra proprio che *Cronaca*, la trasmissione di Raidue in programma per l'autunno, andrà finalmente in porto. Si tratterà di un «istant movie», realizzato con sette film relativi all'attualità, che saranno seguiti da un dibattito in studio diretto dal giornalista.

Oliviero Beha, uno degli «incerti» della tv

La Fininvest si nega un «Capriccio» d'autore?

Chi stasera si apprestasse a vedere il film «erotico» di Tinto Brass *Capriccio*, programmato, come vuole la nuova legge Mammì, dopo le 22.30 (su Italia 1) perché vietato ai minori di 14 anni, rimarrà deluso. Il film non andrà in onda, perché all'ultimo momento è stato sostituito con il programma *Festival bar club estate*. Che c'è di strano? ci si chiederà. Un po' di fastidio per un'aspettativa andata delusa, ma d'altra parte, di variazioni nei palinsesti televisivi se ne danno tante. È vero, ma questa variazione ha di particolare che si accompagna ad una serie di curiose coincidenze che val la pena di riportare.

Mentre «Radiocorriere tv» e su «Sorrisi e canzoni tv» annunciano che il nuovo ciclo di cinema erotico ha inizio con il film di Brass ispirato ad un racconto di Mario Soldati, nella mattinata di ieri giunge la notizia che alla Mostra del cinema di Venezia l'Ente dello spettacolo, un'associazione cattolica di stampo ultraconservatore, ha diffuso un comunicato contro la messa in onda del film, perché originariamente vietato ai minori di 18 anni. Il produttore di *Capriccio*, infatti, per mettersi in regola con i divieti in vigore con la legge Mammì, d'accordo con il regista, ha apportato alcuni tagli alla pellicola. Risultato: il divieto si è abbassato ai 14 anni ed il film, che può di nuovo accedere al mercato televisivo, è acquistato da Berlusconi e messo in palinsesto. Ma l'Ente dello spettacolo non pare convinto della legittimità dell'operazione, e tuona contro il metodo di lavoro della commissione censura e la «leggerezza culturale del network, che ottempera agli obblighi imposti dalla nuova legge, ma in realtà ne tradisce la filosofia di fondo, destinata alla salvaguardia del pubblico dei minori». «È inconcepibile – afferma il comunicato – che una manciata di metri di pellicola in meno possa tramutare un film pornografico in un film accettabile».

Il tempo di leggere la nota dell'Ente dello spettacolo, ed ecco che sui tavoli della redazione arriva un telex della «Fininvest comunicazioni» che annuncia il nuovo programma, (decima ed ultima puntata di *Festivalbar estate bar*) senza far parola della sparizione. Cioè dell'avvenuta nei fatti – ma non dichiarata – censura di Fininvest sul film di Tinto Brass.

Agli uffici della Finivest non ne sanno niente. Nel pomeriggio di sabato sono quasi deserti. Un'impiegata, che risponde al telefono per dare conferma dei programmi delle reti, confessa che il foglio con il palinsesto di Italia 1 è scomparso. A stasera, forse, la soluzione del mistero.

CANALE 5 ore 23.15

«Scenari» sulla fame nel mondo

L'alimentazione e i problemi ancora irrisolti per lo sviluppo del sud del mondo sono i temi della terza puntata di *Scenari per il 2000*, la trasmissione condotta da Maurizio Costanzo, in onda stasera alle 23.15 su Canale 5. Ne discutono il professor Ervin Laszlo, filosofo della scienza e rettore dell'Accademia di Vienna per gli studi sul futuro, il senatore Giovanni Berlinguer, Sergio Martinat, Giovanni Simoni, del gruppo Ferruzzi-Montedison, e l'attore Ferruccio Soleri. La popolazione mondiale è in costante aumento e circa un miliardo di persone oggi vive in condizioni di sottonutrizione. Agli ospiti della trasmissione è affidato il compito di esplorare le possibili soluzioni a questo grave problema, dalla revisione della politica di aiuti al Terzo Mondo alla correzione dei modelli di nutrizione che spingono allo sperpero delle risorse nutritive. A Ferruccio Soleri, invece, il compito di parlare di fame, nei panni di Arlecchino, la maschera bergamasca eternamente affamatata.

RAIDUE ore 23.30

E la Bergman incontrò Rossellini

Nuovo appuntamento con *Stelle in fiamme*, il programma scritto e diretto da Italo Moscati, in onda questa sera alle 23.30 su Raidue. La puntata, divisa in due parti (la seconda domani) curioserà su un'altra coppia celebre del firmamento hollywoodiano: Roberto Rossellini e Ingrid Bergman. La trasmissione, strutturata alla maniera dei vecchi cinegiornali, proporrà una serie di testimonianze documentarie, interviste e uno sceneggiato con i sosia dei due personaggi. In questo episodio, si racconta l'incontro delle due star sullo sfondo dell'isola di Stromboli

SCEGLI IL TUO FILM

12.15 LO STRANO MONDO DI DAISY CLOVER
Regia di Robert Mulligan, con Natalie Wood, Christopher Plummer, Robert Redford. Usa (1966). 110 minuti.
Daisy, una giovane cantante, riesce finalmente a ottenere una scrittura. Ma il produttore la vuole libera da ogni legame e fa internare la madre psicolabile della ragazza in manicomio. Le tristi vicende personali di Daisy non finiscono qui, ma la ragazza, nonostante tutto, continuerà a cantare. Una delle prime apparizioni di Redford. Musica di André Previn.
TELEMONTECARLO

12.25 IL FORNARETTO DI VENEZIA
Regia di Duccio Tessari, con Michèle Morgan, Enrico Maria Salerno, Sylva Koscina. Italia (1963). 100 minuti.
Tratto dal dramma di Dall'Ongaro che aveva già ispirato un film omonimo alla fine degli anni Trenta, narra la triste storia del figlio di un fornaio ingiustamente accusato di aver ucciso un nobile nella Venezia del Cinquecento scossa da lotte tra l'oligarchia e il popolo.
RAITRE

14.00 IL MARE D'ERBA
Regia di Elia Kazan, con Spencer Tracy, Katharine Hepburn, Robert Walker. Usa (1947). 119 minuti.
Girato quando Kazan ancora non era passato al cinema impegnato, «Il mare d'erba» è sostanzialmente un dramma sentimentale. Lucia, moglie di un ricco proprietario terriero, viene sedotta da un nemico del marito e le nasce un figlio. Il marito la scaccia. I due si ritroveranno solo dopo vent'anni.
RAIUNO

16.00 I CAVALIERI TEUTONICI
Regia di Aleksandr Ford, con Miecusislav Kalenik, Grazyna Stanyzewska, Ursula Mondrynska. Polonia (1959). 105 minuti.
Ricostruzione epica in chiave «kolossal» (ma con un occhio a Ejsenstein) della grande battaglia di Grünwald, combattuta dai polacchi contro i cavalieri teutonici che avevano invaso il paese all'inizio del Quattrocento. Tratto dal romanzo di Sinkiewicz.
CANALE 5

20.30 ALLAN QUATERMAIN E LE MINIERE...
Regia di J. Lee Thompson, con Richard Chamberlain, Sharon Stone, Herbert Lom. Usa (1985). 99 minuti.
Ispirato a un fortunato (quanto a riduzioni cinematografiche) romanzo di Rider Haggard, ma soprattutto a Indiana Jones, è un susseguirsi di avventure inverosimili ambientate nella Rhodesia delle miniere di diamanti.
RAITRE

21.45 IL BAR DEL TELEFONO
Regia di Claude Barrois, con Daniel Duval, Raymond Pellegrin, Christopher Lambert. Francia (1984). 90 minuti.
Un poliziesco dal ritmo serrato girato da un regista che aveva lavorato con Lelouch. È una storia a suo modo classica: un ex pugile entra nel racket degli incontri truccati di boxe. Prima gli danno un'informazione sbagliata, poi cominciano gli omicidi. La polizia indaga.
RAIDUE

22.45 ATLANTIC CITY, USA
Regia di Louis Malle, con Burt Lancaster, Susan Sarandon, Michel Piccoli. Francia-Canada (1980). 104 minuti.
Lou è uno che non riesce a combinare niente di buono, tanto che si fa mantenere da una donna attempata. Poi ha un'avventura con la giovane Sally, perseguitata da due gangster e cominciano i guai veri. Ambientato in una città in declino, il film è diretto con grande sapienza da Malle e recitato stupendamente.
RETEQUATTRO

RAIUNO

- 9.00 **MUSICA DA CAMERA**
- 10.00 **IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- 11.00 **SANTA MESSA**
- 11.55 **PAROLA E VITA.** Le notizie
- 12.15 **LINEA VERDE.** Rubrica di agricoltura ed ecologia, condotta da F. Fazzuoli
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.58 **TOTO-TV RADIOCORRIERE**
- 14.00 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 14.15 **IL MARE D'ERBA.** Film
- 16.15 **LA DOMENICA IN... DEGLI ITALIANI**
- 16.50 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 18.15 **90° MINUTO**
- 19.50 **CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE**
- 20.40 **LE DUE VITE DI MATTIA PASCAL.** Sceneggiato in 2 parti con Marcello Mastroianni, Flavio Bucci. Regia di Mario Monicelli (1ª parte)
- 22.20 **LA DOMENICA SPORTIVA**
- 24.00 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.10 **GLI AMANTI DEL SOGNO.** Film con Jennifer Jones, Joseph Cotten. Regia di William Dieterle

RAIDUE

- 9.00 **LASSIE.** Telefilm
- 9.25 **CARTONI ANIMATI**
- 10.15 **ULTIMI RINOCERONTI.** Documentario
- 10.35 **SPAZIO MUSICA.** Sinfonia e sinfonie
- 11.25 **VOLO SENZA RITORNO.** Film con Eric Portman. Regia di Michael Powell
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI**
- 13.30 **TG2 TRENTATRÈ**
- 13.45 **BEAUTIFUL.** Telenovela
- 14.30 **AUTOMOBILISMO.** G.P. d'Italia
- 17.00 **ATLETICA LEGGERA.** Meeting di Rieti
- 18.00 **TG2 STUDIO STADIO**
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.00 **TG2 DOMENICA SPRINT**
- 21.05 **IL BAR DEL TELEFONO.** Film con Daniel Duval, François Perrier. Regia di Claude Barrois
- 22.35 **TG2 STASERA. METEO 2**
- 22.50 **VENEZIA '90. UN CINEMA PER IL CINEMA.** In diretta dalla 47ª Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia
- 23.30 **STELLE IN FIAMME.** Ingrid Bergman-Roberto Rossellini (1° episodio)
- 0.30 **ROCK POP JAZZ**

RAITRE

- 12.25 **IL FORNARETTO DI VENEZIA.** Film con Michèle Morgan. Regia di Duccio Tessari
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.10 **ORAZI E CURAZI.** Film con Alan Ladd, Franco Fabrizi. Regia di Ferdinando Baldi
- 15.55 **POMERIGGIO ALL'OPERA.** «Mefistofele» di Arrigo Boito. Con Paata Burciuladze, Adriana Morelli
- 18.35 **TG3 DOMENICA GOL**
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 20.30 **ALLAN QUATERMAIN E LE MINIERE DI RE SALOMONE.** Film con Richard Chamberlain. Regia di J. Lee Thompson
- 22.10 **GLI INTRATTABILI.** Indro Montanelli
- 22.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.05 **TG3 NOTTE**
- 23.35 **RAI REGIONE.** Calcio
- 1.05 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste

«Atlantic City, Usa» (Retequattro, ore 22.45)

TMC TELEMONTECARLO

- 12.15 **LO STRANO MONDO DI DAISY CLOVER.** Film. Regia di Robert Mulligan
- 14.15 **AUTOMOBILISMO.** G.P. d'Italia Formula 1
- 16.30 **THE CURE**
- 19.00 **TUONO BLU.** Telefilm
- 20.30 **GALAGOL.** Varietà
- 22.15 **IL MEGLIO DI «LADIES & GENTLEMEN».** Varietà
- 0.15 **LA NOTTE IN CUI SI SPENSERO LE LUCI IN GEORGIA.** Film

ODEON

- 13.00 **TRAGUARDO SALUTE**
- 13.30 **FLASH GORDON.** Film
- 16.30 **VERSO IL GRANDE SOLE.** Film. Regia di H. Safran
- 18.00 **GALACTICA.** Telefilm
- 20.00 **FLASH GORDON**
- 20.30 **LAMPI NEL SOLE.** Film con Susan Hayward. Regia di Russell Rouse
- 23.00 **NIENTE VERGINI IN COLLEGIO II.** Film

TELE 7

- 11.45 **TENNIS.** Torneo U.S. Open (Semifinale singolare maschile e finale femminile)
- 18.30 **TUTTOGGI.** Telegiornale
- 18.45 **TENNIS.** Torneo U.S. Open (In diretta dal National Tennis Center di Flushing Meadow
- 23.00 **DOPO IL G.P. D'ITALIA DI FORMULA 1**
- 23.30 **AUTOMOBILISMO.** G.P. di Donington (mondiali prototipi)

TMC 2

- 14.00 **IL MIO BACIO TI PERDERÀ.** Film. Regia di Allan Dwan
- 17.00 **LA GANG DEGLI ORSI.** Telefilm
- 18.00 **VIAGGIO DELLA MORTE AD OSAKA.** Film
- 19.30 **BARETTA.** Telefilm
- 20.30 **ATTILA FLAGELLO DI DIO.** Film.
- 22.30 **IL MISTERO DELLO SCOGLIO ROSSO.** Film

VIDEOMUSIC

- 12.30 **SUPER HIT**
- 18.00 **REQUIEM FOR THE AMERICA**
- 18.30 **HOT LINE EUROPA**
- 19.30 **ROBERT PLANT**
- 21.00 **LUCA BARBAROSSA.** Concerto
- 22.00 **ON THE AIR**

TELE ITALIA

- 18.30 **I RYAN.** Telefilm
- 19.30 **CARTONE ANIMATO**
- 20.00 **SOTTO LA MINACCIA.** Film

CANALE 5

- 10.00 **KU FU? DALLA SICILIA CON FURORE.** Film. Regia di Nando Cicero
- 12.00 **ANTEPRIMA.** Varietà
- 12.30 **RIVEDIAMOLI.** Varietà
- 13.00 **SUPERCLASSIFICA SHOW**
- 14.00 **INFERMIERE A LOS ANGELES.** Telefilm
- 15.00 **UN TRIO INSEPARABILE.** Telefilm
- 16.00 **I CAVALIERI TEUTONICI.** Film con Miecusiolav Kalenik. Regia di Aleksander Ford
- 18.30 **LA BAIA DEI DELFINI.** Telefilm
- 19.30 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 20.30 **CISKJE. STORIA DI UN BAMBINO.** Film con Danny De Munk. Regia di Guido Pieters
- 23.15 **SETTE SCENARI PER IL 2.000.** Attualità con Maurizio Costanzo (3ª puntata)
- 0.30 **ELLERY QUEEN.** Telefilm

TELE MONTE CARLO

- 7.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 10.25 **WEEK-END AL CINEMA**
- 10.30 **AMERICAN SPORTS.** (1ª puntata)
- 12.30 **GUIDA AL CAMPIONATO**
- 13.00 **GRAND PRIX** (Replica)
- 14.00 **TENNIS.** Torneo U.S. Open
- 15.00 **CHOPPER SQUAD.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **MANIMAL.** Telefilm
- 19.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.00 **I PUFFI.** Cartoni animati
- 20.30 **PRESSING.** Sport
- 22.00 **MAI DIRE BANZAI.** Varietà
- 22.30 **CAPRICCIO.** Film con Nicola Warren, Francesca Dellera. Regia di Tinto Brass
- 0.05 **FORMULA 1.** Dopo G.P. d'Italia
- 0.40 **CHIPS.** Telefilm

RETE 4

- 9.20 **DUE ONESTI FUORILEGGE.** Telefilm
- 10.10 **SHANE.** Telefilm con Tom Tully
- 11.00 **IL CAPITANO NERO.** Film
- 13.00 **JOE FORRESTER.** Telefilm
- 14.00 **HAWK L'INDIANO.** Telefilm
- 15.00 **BARNABY JONES.** Telefilm
- 16.00 **WASHINGTON A PORTE CHIUSE.** Sceneggiato con Cliff Robertson
- 17.45 **KANGARÙ.** Film con Maureen O'Hara, Peter Lawford. Regia di Lewis Milestone
- 19.30 **ATTENTI A QUEI DUE.** Telefilm
- 20.30 **CIAK A VENEZIA**
- 20.40 **LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER, IL TEMERARIO.** Film con Gregory Peck, Virginia Mayo. Regia di Raoul Walsh
- 22.55 **ATLANTIC CITY, USA.** Film con Burt Lancaster. Regia di Louis Malle
- 0.55 **CANNON.** Telefilm
- 1.55 **BARNABY JONES.** Telefilm

RETE A

- 15.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 16.30 **VESENIA.** Telenovela
- 17.30 **VENTI RIBELLI.** Telenovela
- 20.25 **VESENIA.** Telenovela
- 21.15 **L'INDOMABILE.** Telenovela
- 22.00 **NOZZE D'ODIO.** Sceneggiato

CINQUESTELLE

- 14.30 **POMERIGGIO INSIEME**
- 19.30 **TELEGIORNALE LOCALE**
- 20.30 **L'AMICO SILENZIOSO.** Film con Martin Sheen. Regia di David Greene
- 22.45 **NOTTE SPORT**
- 23.00 **SPECIALE CON NOI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 8; 10.16; 13; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.23; 19.30; 22.30. GR3: 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 18.25; 20.45.

RADIOUNO. Onda verde: 6.56, 7.56, 10.57, 12.56, 18.56, 20.57, 21.25; 23.20. 6 Il guastaleste; 9.30 Santa Messa; 14 Il Romanario '90; 20.30 Stagione lirica. «Werther»; 23.05 La Telefonata.

RADIODUE. Onda verde 6 27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Confidenze di primedonne, 8.45 Vi piace Toscanini?; 12.45 Hit Parade; 14.30 Stereosport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.45 Buonanotte Europa.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30, 10 Concerto del mattino; 13.15 Filippo Mazzei, avventuriero onorato, 14.10 Antologia; 20.05 Concerto Barocco; 21 Nuovi Spazi Musicali 1990, 22.15 Un autunno romantico; 22.50 Serenata.

Concerto

L'inventore e la sirena incantatrice

ERASMO VALENTE

SPOLETO Ci sono voluti quarant'anni, ma il Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli», che ne ha quarantaquattro, li ha contati e, appena ha potuto (si è dovuto un po' rinnovare qualcosa), ha fatto il colpo: l'ingresso nella sua stagione di un'opera antica di Gotfredo Petrassi, *La morte dell'ozna* (1949/50), accompagnata, per l'occasione, da una neonata opera di Alessandro Sbordoni, *Lighea*. Se gli Enti lirici seguissero l'esempio dello Sperimentale, la musica del nostro tempo non sarebbe più relegata, e soffocata, nelle attese di esecuzioni *una tantum*.

Negli anni del dopoguerra, Petrassi, attratto dal cinema, compose, poco prima e in coincidenza con *La morte dell'aria*, musiche per documentari e per film· *Riso amaro*, *Non c'è pace tra gli ulivi*. Proprio tra questi due film si colloca *La morte dell'ana*, su libretto di Toti Scialoja, derivato dal ricordo d'una vecchia pellicola vista a Parigi, in cui un ometto con un suo assurdo vestito-paracadute si lancia dalla *Tour Eiffel*, e si schiaccia al suolo. Fu così che il cinema in qualche modo contribuì alla nascita d'una partitura destinata al teatro. Come se alla dilatazione della musica sparsa nel corso di una pellicola, quasi per contrasto, Petrassi avesse voluto subito opporre una composizione che risulta oggi tra le sue più stringate ed intense.

In una miracolosa esecuzione al Teatro Nuovo, diretta splendidamente da Giampiero Taverna con l'orchestra di studenti del Conservatorio «Bartók» di Budapest, *La morte dell'aria* si è stupendamente affiancata ai capolavori del nostro tempo, vivendo in quella stessa tragicità – la più compiessa e nello stesso tempo la più semplice – che si sprigiona (citiamo una «cosa» per tante altre) dalla *Lulu* di Berg. Una musica ricca, in continuo fermento e in continua tensione, risolta scenicamente, con altrettanta complessità e semplicità, dalla regia di Alvaro Piccardi che fa precipitare nella buca dell'orchestra, vestito di bianco, l'Inventore, giù, dinanzi al podio, come per trasformare la morte dell'aria in una vita della musica.

Lo scontro spietato con la realtà ha un risvolto nella favola e nel sogno. Diciamo di *Lighea*, opera in un atto, come quella di Petrassi, su testo dello stesso Sbordoni, ricavato da un racconto di Tomasi di Lampedusa, ed enucleata da un più ampio lavoro, *La sirenetta*, rappresentato con grande successo a Monaco di Baviera, due anni or sono È la vicenda di un illustre grecista che incontra in mare una Sirena e non se la scorda più. L'immagine gli gira intorno come un'ossessione (ed è bella l'apparizione di Lighea – c'è di mezzo il greco e nel nome c'è il significato di un canto o di un suono struggente – da un rabbuffo tempestoso di onde marine), finché il grecista, imbarcatosi di nuovo «cade» in mare, per sparire negli abissi, attratto dalla sirena.

Alessandro Sbordoni che abbiamo via via seguito dalle prime composizioni cameristiche a quelle sinfoniche, approda ora felicemente sulle rive del teatro musicale. Ad un'orchestra liquescente e piena di riflessi timbrici, sottile, raffinata, tutta brividi ambiguamente onirici. Sbordoni mescola il recitato di un giornalista, il recitato – cantato dal vecchio professore (e sono notevoli i passaggi dalla parola al canto), il canto di Lighea, arioso e avvolgente come una spirale però gelida, perfida. C'è in Lighea il segno di una rivincita, come c è, nella sua vittima, il senso della sconfitta. Le due opere si completano nel far finire o rifiorire la vita attraverso due fondamentali elementi l'aria e l'acqua.

Splendida sirena il soprano Sabina Macculi, emergente dallo Sperimentale come il basso Fernand Michel Bernadi (il grecista), apprezzato anche nell'opera di Petrassi (il Custode della Torre) e nel *Pipistrello* di J Strauss Bella voce, bel timbro e bellissimo il volo del tenore Mario Leonardi. Tantissimi gli applausi e le chiamate particolarmente a Petrassi e Sbordoni, pressoché coetanei all'epoca delle rispettive opere

In scena a Modena la pièce di Maddalena De Panfilis e Emanuela Giordano, spettacolo prodotto dal settore feste dell'Unità

Una commedia che fa il verso alla televisione del Duemila La storia di un trapianto fallito e molta buona musica

Anche i musical hanno un cuore

Cuori di spugna rossa, infermiere procaci e distratte, una presentatrice che sviene come Sandra Milo e urla come Vanna Marchi. Su tutto una bella miscela di musica che spazia dal rock al reggae. Al Teatro Storchi di Modena ha debuttato *Cuori sconosciuti*, musical all'italiana firmato da Maddalena De Panfilis e Emanuela Giordano. Produttore inedito il settore nazionale feste dell'Unità.

STEFANIA CHINZARI

MODENA. Immaginate un futuro prossimo, il Duemila o giù di lì, gli anni del consenso assodato, dell'apparire smodato e smargiasso, anni in cui anche la televisione ha fatto passi da gigante, spingendo il pedale del nazional-popolare e le tinte della «cronaca-verità». In quel futuro va in onda il «Baby Luna Show», programma-contenitore (per definirlo con termini nel Duemila certamente obsoleti), con una conduttrice ora vamp ora spietata ma pronta a svenire in diretta per dimostrare una sensibilità smodata, ospiti musicali e uno scoop ogni puntata

Cuori sconosciuti, neo-musical all'italiana, scritto da Maddalena De Panfilis e Emanuela Giordano, quest'ultima anche regista, prende le mosse da qui E mette in scena, tra gli stucchi pregevoli del Teatro Storchi di Modena, ospite del fitto programma della Festa dell'Unità, la trasmissione che il «Baby Luna Show» ha registrato nello Sweet Hospital. Qui, nella casa di cura del dottor Gropius, si entra solo se si è sani, per poter «essere come si vuole essere», dentro o fuori che sia

Date le premesse, è ovvio che lo spettacolo, la commedia musicale, il talk-show sensazionalistico, il musical horror di Giordano e De Panfilis molto si ispiri ai modelli televisivi, frullando senza pietà, con molta autoironia e una buona dose di cinismo, le smancerie del dottor Kildare e le indagini di *Chi l'ha visto*, gli strampalati servizi di *Prove tecniche di trasmissione* e i varietà del sabato sera E quintessenza del cocktail è proprio quella pestifera di Baby Luna, show-woman rigorosamente vestita di rosso, incarnazione oscena ma molto divertente degli urlacci di Vanna Marchi più le svenevolezze della Milo e le durezze della Raffai.

Raccontato con brio e messo in scena con entusiasmo, *Cuori sconosciuti* arriva in teatro a ridosso del remake italiano di *A Chorus Line* (forse un segnale di rinnovato interesse per il genere?) e a maturazione di un progetto produttivo inedito Su suggerimento di Emanuela Giordano, il musical è stato infatti prodotto dal settore feste nazionali dell'Unità, che per la prima volta debutta in veste di produttore nel campo dello spettacolo vero e proprio, arricchendo la già ricca esperienza musicale Un tentativo – secondo quanto ha dichiarato il responsabile Francesco Riccio – di cambiare il contenuto culturale delle feste senza tornare agli anni dell'antagonismo culturale ma anche la voglia di investire in uno spettacolo che può vantare un circuito esteso come quello delle feste dell Unità prima ancora che i cartelloni invernali dei teatri.

Gli interpreti di «Cuori sconosciuti», il musical presentato alla Festa dell'Unità di Modena

Dal canto suo *Cuori sconosciuti* riversa in palcoscenico ventuno attori e cantanti molto motivati (il più numeroso cast in azione in questi giorni, di poco inferiore ai protagonisti del musical americano appena citato), scenografie e costumi rigorosamente rossi bianchi e neri circonfusi di cortine fumogene stile concerto dei Pooh e le belle musiche di Marco Manusso, ancora una volta una miscellanea di rhythm'n blues, reggae, rock e pop Era la contaminazione, d'altronde, uno degli obiettivi delle due autrici La possibilità di coniugare sotto la campana del divertimento consapevole e ironico suoni occidentali e ritmi afro con la degenerazione dei palinsesti e la stigmatizzazione del sentimentalismo un po' bieco che circonda il nostro vivere Allo Sweet Hospital si assiste così al primo trapianto umano del ventricolo destro, una particella che le ricerche scientifiche più avanzate hanno rivelato come sede degli impulsi e del carattere Un'operazione da nulla, grazie alla quale due amanti possono promettersi e scambiarsi eterno amore

I primi a volersi sottoporre all'intervento sono Friz e Liz (qualcosa a metà tra la coppia Taylor-Burton e *Cuore e batticuore*), due ricchissimi stanchi di divorziare e di dividere patrimoni, pronti a giurarsi fedeltà e passione. Ma proprio per essere sicuri, i due permettono ad una mite coppia di andini prelevati in un angolo remoto del loro impero, una razza già praticamente estinta nel Duemila, di sperimentare sulla loro pelle i benefici del reciproco trapianto Intervallata dagli intermezzi più bislacchi – la giornalista poco accreditata e svampita, gli ospiti musicali, lo spazio per la favoletta dei bambini, una carrellata di personaggi inverosimili, gli svenimente ad arte dell'energica conduttrice – la puntata dello show finirà in un massacro generale quando, per colpa di un'infermiera distratta dall'idolo rock di turno, il cuore del pacifico andino viene scambiato con quello crudelmente irrecuperabile di Snack lo Squartatore, altro gradito ospite della clinica di Gropius

Insieme alle due autrici, la Giordano nei panni di Liz e la De Panfilis in quelli della giornalista Mary Jeans, vanno ricordati Cristina Noci, perfetta Baby Luna, Gianluigi Pizzetti (Gropius), Vittorio Viviani (Friz), Paolo Serra, Eros Drusiani, Klaus Tange e le tre vocalist Nicoletta Toschi, Paola Sambo e Rita Botto, affiancate dalla splendida voce di La Verne Jackson

Gitani «cattivi» e Kusturica viene contestato

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. La vita non è un film, soprattutto se sullo schermo vengono riportati affreschi parziali del complesso mondo zingaro Lo affermano i giovani Rom con veemenza, dopo aver assistito alla prima de *Il tempo dei Gitani* di Kusturica, proiettato l'altro ieri a Roma al cinema Mignon A parer loro, il film potrebbe creare molti equivoci sul tipo di vita condotto dalla popolazione nomade «La musica è suggestiva, alcune cose sono vere, per esempio che da noi i ragazzi si sposano molto giovani. Ma tutto il resto non corrisponde alla realtà, rischiamo di passare per i nuovi mostri della città»

La pellicola di Kusturica effettivamente, non va tanto sul leggero, trattando la storia del ragazzo nomade jugoslavo che, dapprima inorridito dalle turpi attività dei «grandi», finisce per venire coinvolto nello stesso ingranaggio di violenza e disperazione Il timore di facile analogie è tutt'altro che remoto e i ragazzi dell'associazione Rom «Rasim Sejdic», nata a Roma due anni fa, si sono dati appuntamento davanti al Mignon per distribuire volantini e scambiare qualche opinione con gli spettatori. C'è chi «scavalca» il dialogo, guizzando via al termine del film, ma anche chi non si lascia trasportare dall immedesimazione cinematografica «Luoghi comuni - precisa una signora, uscendo dalla sala –, non ritengo assolutamente che tutti gli zingari siano dei criminali solo perché fra loro c'è qualcuno che viene implicato in crimini e traffici loschi Allo stesso modo potrei dire che tutti i calabresi sono assassini, dal momento che in Calabria avvengono tanti omicidi. ».

A scanso di possibili equivoci, comunque, il gruppo dei Rom Khorakhanè tiene salde le sue postazioni nei pressi del cinema fino all'ultimo spettacolo, esprimendo il disagio per l immagine di loro che viene diffusa come zingari «sporchi e cattivi» E la piccola rappresentanza del popolo di «viaggiatori» – come loro stessi si definiscono – che ha raggiunto solo nella capitale la considerevole cifra di oltre quattromila persone – commenta amaramente *Il tempo dei Gitani* di Kusturica «Siamo in Italia da vent anni e le nostre condizioni di vita continuano ad essere dure Il regista di questo film non ha tenuto in minima considerazione le nostre difficoltà e i nostri diritti, continuamente calpestati in una città come Roma. È troppo facile giudicare stando fuori dalle situazioni»

Emir Kusturica regista di «Il tempo dei gitani» Alla prima romana del film un gruppo di zingari ha protestato pacificamente davanti al cinema

SAURO BORELLI

Il tempo dei gitani
regia Emir Kusturica Sceneggiatura Gordan Mihic, Emir Kusturica Fotografia. Vilko Filac Musica Goran Bregovic. Interpreti Davor Dujmovic, Bora Todorovic, Ljubica Azovic, Husnija Hasimovic, Sinolicka Trpkova, Zabit Memedov Jugoslavia. 1989
Milano, Ambasciatori. Roma, Mignon.

Geniale, irrequieto, un po' megalomane il cineasta jugoslavo Emir Kusturica vive e lavora da qualche tempo fuori del suo paese, negli Stati Uniti, ove, con la precipitosa alacrità che contraddistingue ogni sua scelta, pare stia allestendo addirittura due ambiziosi progetti *Headlong*, avventuroso viaggio da New York al New Messico e una riettura di *Delitto e castigo* di Dostoevskij, ambientata oggi in una livida, disperata dimensione metropolitana tipicamente newyorkese Frattanto, pare che oltre due milioni di spettatori jugoslavi abbiano finora visto il suo più recente film *Il tempo dei gitani*, già comparso con successo a Cannes 89

Il titolo del film dà immediato il senso di una dolorosa calata in quell inferno quotidiano, persistente, che risulta essere il ghetto di radicata diversità e discriminazione in cui vivono, più spesso sopravvivono, gli zingari, specie nei paesi balcanici Ha detto al proposito Kusturica «Ho letto su un giornale jugoslavo un episodio di cronaca che mi ha turbato profondamente Alla frontiera italiana, alcuni anni fa, erano stati arrestati degli zingari per espatrio illegale Poi però si scoprì che questi stessi zingari facevano passare furtivamente in Italia donne bambini, storpi per poterli poi sfruttare inducendoli alla prostituzoine, all accattonaggio Così è nata l'idea del *Tempo dei gitani*»

Indubbiamente il proposito è lodevole, civilissimo Ciò che peraltro nel corso di una laboriosa prolungata gestazione il cineasta bosniaco è riuscito a realizzare offre ora contrastanti motivi di riflessione e anche larghe ragioni di perplessità Kusturica medesimo chiarisce quali sono state le fondamentali direttrici di marcia cui ha improntato il proprio complesso lavoro «Quando ho cominciato a porre mano alla sceneggiatura insieme a Gordan Mihic, ho capito subito che bisognava ampliare il raggio d'azione del soggetto di partenza Una storia lineare, infatti, avrebbe determinato una ottica vensta, cosa che proprio non mi interessava. Volevo anzi un realismo più sottile, dove potessero avere spazio altresì sequenze e accensioni surreali Poi però nella prima parte della realizzazione il film mi è un po' sfuggito di mano »

È questa, volontaria o inconsapevole che sia, una ammissione decisiva. Proprio perché nella constatata precarietà di un possibile equilibrio tra reale e surreale si gioca presumibilmente gran parte della compiutezza, della peculiarità stilistico-narrativa del film Tutti hanno in mente, supponiamo, con piacere le garbate, argute parabole tragicomiche realizzate da Kusturica su scorci nodali della storia tormentata del proprio paese *Ti ricordi Dolly Bell?* (Leone d'oro a Venezia) e *Papà è in viaggio d'affari* (Palma d'oro a Cannes) Bene, *Il tempo dei gitani* non ci ha lasciato un altrettanto grato ricordo

Interamente immerso, avvoltolato nel triste piccolo mondo a parte di una comunità di zingari il racconto trova subito il suo ideale leit-motiv nella personale odissea dell'adolescente Perhan che, già orfano e allevato dalla nonna insieme alla sorellina Azra, viene fraudolentemente reclutato dal gangster Ahmed che, coi suoi degni fratelli, conduce redditizziamente in Italia sporchi affari di sfruttamento della prostituzione e dell'accattonaggio schiavizzando giovani donne e bambini della sua stessa gente Il tempo dei gitani è tutto qui Vorticosamente e baroccamente, il racconto è giostrato sull'incalzante corruzione di Perhan e di tutti gli altri personaggi fino al cruentissimo epilogo Kusturica canta in modo parossistico l'evocazione diretta dei fatti e, ancor più la simbologia di irruzioni fantastiche ed oniriche **L'esito?** Un opera dura, spesso sgradevole che molto risolutamente punta sugli effetti forti, senza peraltro un plausibile raccordo drammatico

Con due spettacoli è tornato in Italia lo storico gruppo fondato da Julian Beck
Judith Malina: «Il nostro obiettivo resta quello di lavorare dove c'è una società in crisi»

Il mondo cambia, il Living Theatre no

Si è concluso nei giorni scorsi a L'Aquila il Festival internazionale del teatro di fantasia che si è svolto negli spazi aperti della città. Tra gli ospiti, il Living Theatre, tornato in Italia dopo molti anni di assenza con due spettacoli, *Tablets* e *I & I*. Judith Malina, moglie di Julian Beck, il fondatore del gruppo scomparso alcuni anni fa, racconta il loro lavoro e la capacità di credere ancora nell'utopia.

MONICA LUONGO

L'AQUILA. Il Living è morto Viva il Living. In realtà il mitico gruppo di Julian Beck e Judith Malina in oltre 30 anni di attività non si è mai fermato, ma ha cambiato diverse sedi nel mondo. Il Living Theatre ha presentato domenica scorsa a L'Aquila, nell'ambito del Festival internazionale del teatro di fantasia che si è concluso nei giorni scorsi, *Tablets*, uno dei due spettacoli (l'altro si chiama *I & I*, entrambi presentati a luglio al festival di Chieri), che stanno girando l'Italia in questi ultimi giorni d'estate *Tablets* prende il nome da un ciclo di poesie di Armand Schwerner che si presentano come finte traduzioni di antichi testi sumerici scritti su tavolette d'argilla, raramente completi, spesso indecifrabili Nell'allestimento del Living ogni attore in scena interpreta il ruolo di una tavoletta, all inizio interrogate da uno studioso-traduttore, ingannato poi dalle stesse, fino a quando lo studioso conclude che ogni tipo comprensione rimane un pio tentativo.

«In questo spettacolo – dicono Judith Malina e Hanon Reznikov, regista e attore – sono presenti i nostri elementi distintivi, frutto di tanti anni di ricerca l'uso del gesto, la corporeità, il suono corale e il rapporto con il pubblico» Loro, gli «attori-tavoletta», si muovono nello spazio aperto compiendo gesti sensuali e aggressivi, alcuni di loro sono così «dentro» la storia che a un tratto iniziano a piangere La rappresentazione forse non colpisce con la stessa forza degli spettacoli di alcuni anni fa quelli della fine degli anni '70 erano tempi in cui ancora si credeva che tutto potesse cambiare Allora chiedo a Judith se il loro non è per caso uno stile un po' obsoleto e cosa significa per il Living essere oggi anarchici, come essi stessi si definiscono «Il nostro è un discorso politico sottile Noi vogliamo analizzare la cultura per scoprirvi il segno antiautoritario che è all'interno di ogni società gerarchica»

Un momento di «Tablets», lo spettacolo del Living Theatre

Cosa è cambiato nei vostri progetti e nel vostro modo di fare teatro rispetto a dieci, venti anni fa?

Praticamente nulla. Lavorare significa per noi cambiare entrando dentro la storia. Noi cambiamo con la storia. siamo stati dove gli operai occupavano le fabbriche, in Brasile durante la dittatura militare, a Pittsburgh quando le acciaierie erano in crisi Ancora oggi vogliamo essere dove è possibile chiarire l'atteggiamento che può condurre alla vera dichiarazione anarchica Il nostro lavoro vivrà fino a quando esisteranno denaro, stati e frontiere. La nostra tendenza oggi è quella di rassicurare la gente che ciò che vuole è ancora possibile e realizzabile Venti anni fa i giovani avevano più energia, oggi guardano al passato con invidia, non fanno nulla per paura di peggiorare lo stato delle cose, in pratica non hanno più speranza Ma questo non è vero in tutti i paesi Abbiamo tenuto dei seminari in Cecoslovacchia per approfondire il livello della nuova volontà politica e in quei paesi il fermento è grande

Non avete alcune volte la sensazione di vivere un'utopia?

Perché, tu non sei un'utopista? Mi dispiace davvero per te L'utopia è il simbolo del nostro impegno. rompere lo scetticismo, gli ostacoli che impediscono la comprensione degli eventi

Come reagisce oggi il pubblico ai vostri spettacoli?

Noi rappresentiamo sempre per la gente un esempio di persone che lavorano insieme per realizzare una forma d arte in cui tutti noi crediamo fermamente Questo apre la possibilità di rivalutare il rapporto attore-spettatore. E poi credo che oggi il teatro delle immagini, solo quello, non abbia più molto senso, perché c'è la famosa inflazione di video e tivù

Perché avete deciso di trasferirvi a New York?

Perché pensiamo che dopo il crollo di Wall Street gli americani non credono più nel mito della ricchezza, ma che occorra reinventare un nuovo modo di essere statunitensi Ora come mai c'è bisogno della nostra presenza lì

Non c'è che dire In quanto a forza, Judith e gli altri ne hanno da vendere. Il Living non è mai morto Viva il Living

Il suono «pulito» dell'Africa Youssou N'Dour e i ritmi urbani

Youssou N'Dour presenterà in tournée il nuovo lp «Set»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dolce e gentile, il «leone di Dakar», al secolo Youssou N'Dour, si sottopone pazientemente alle domande dei giornalisti che lo hanno incontrato a Roma, per l'uscita del suo nuovo disco, *Set* (in wolof, la lingua più diffusa in Senegal, significa «pulito») che presenterà in una tournée europea, che toccherà l'Italia solo per tre date il 28 ottobre a Bari, il 29 a Napoli e il 31 a Torino

La nuova fatica dell'artista senegalese, uno dei musicisti più all'avanguardia nell'esplorazione dell'intreccio fra suoni africani e suggestioni occidentali, dà grande spazio al gruppo e ai movimenti dello stile «mbalax», con un risultato molto più potente e immediato di quanto non avesse il disco precedente, *The lion* Prodotto da Michael Brooks, che ha esaltato l eccezionale duttilità vocale di Youssou N'Dour, ITSet si avvale anche della collaborazione di Daniel Lanois per il brano *Toxiques*, una denuncia degli scarichi di rifiuti ad alto tasso d'inquinamento che l'Occidente effettua nel Terzo Mondo L incontro con Lanois, uno dei produttori più illuminati di questo periodo, avvenne già all epoca della collaborazione con Peter Gabriel per *So*, «c'erano già molti progetti – racconta Youssou – ma troppo poco tempo per realizzarli E ora sono molto contento del suo intervento in *Set*» Il cammino musicale di Youssou N Dour è costellato di collaborazioni con artisti di tutto il mondo, ultimo dei quali Ryuiki Sakamoto «È stata un'esperienza molto particolare, – racconta – perché il Giappone è molto lontano dal resto del mondo sia cultualmente che geograficamente Penso, comunque, che Sakamoto voglia fare per il Giappone ciò che io voglio fare per l'Africa, mostrare un immagine moderna, che mantiene le sue radici e cresce con il nuovo» Ed è proprio questo il punto del lavoro di N Dour, essere un artista africano della nuova generazione, incarnazione dell'Africa urbana «Mia madre è griot (cantori che tramandavano oralmente e in musica la storia africana), e io sono un griot moderno Che si è incarnato nelle cose reali, che parla e pensa come una persona moderna Mia madre ha bisogno di qualcuno che continui la tradizione e la integri con la vita che cambia Io sono vissuto a Dakar, città che conserva l'antica tradizione ma che ha anche aspetti occidentali moderni La musica africana ha due generazioni di musicisti La prima è fatta da gente che suona musica tradizionale, che riprende canzoni e melodie che esistono da molto tempo L altra crea la musica, prende iniziative E io appartengo a questa»

Meno rischi dai farmaci contro l'ulcera peptica

Una buona notizia per chi soffre di ulcera peptica giunge dall'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano: la cimetidina e la ranitidina, i due farmaci oggi più usati contro l'ulcera gastrica o duodenale, non aumentano il rischio di cancro dello stomaco come si era temuto per qualche tempo. I ricercatori milanesi, in collaborazione con il Centro oncologico di Aviano, hanno confrontato 563 pazienti con cancro allo stomaco e 1501 soggetti di controllo valutando l'utilizzo dei farmaci nei due gruppi. Le conclusioni statistiche parlano chiaro: il rischio di avere un tumore dello stomaco nei primi anni di terapia è solo apparentemente aumentato, essendo dovuto a un errore diagnostico (un tumore diagnosticato come ulcera). Dopo dieci anni di trattamento i due farmaci hanno addirittura un effetto protettivo, riducendo, anche se di poco, l'incidenza del tumore (*Lancet*, 1990).

Chi ha il sangue troppo denso può diventare sordo

Secondo alcuni otorinolaringoiatri della School of Communication Disorders, Speech, Language and Hearing di Tel Hashomer, in Israele, chi ha il sangue troppo «denso» rischia di diventare sordo. Lo hanno scoperto confrontando due gruppi di 33 pazienti, con età media di 59 anni: gli uni perfettamente sani, e gli altri altrettanto sani, ma con un lieve e inspiegato deficit delle capacità uditive, particolarmente evidente per i toni acuti, e tale da rendere difficoltosa la comprensione di una conversazione. Analizzando tutti i parametri disponibili, i ricercatori hanno trovato una sola differenza tra i due gruppi: i sordi avevano una maggiore viscosità del sangue rispetto ai controlli. Non è chiaro il meccanismo del danno. Probabilmente un sangue più «denso» provoca alterazioni circolatorie a livello dell'orecchio interno, dove sono situate le cellule deputate alla ricezione dei suoni, cedendo loro meno ossigeno e quindi danneggiandone l'attività. (*Archives of Otolaryngology - Head and Neck Surgery*, 1990).

La tortura peggiore è quella sessuale

La tortura sessuale lascia il segno, più di qualunque altra tortura fisica. Alle conseguenze sul piano psicologico per i sopravvissuti, infatti, si associano gravi problemi relativi alla vita sessuale. È questa la conclusione di un ampio studio condotto, su 283 vittime della tortura, dal gruppo medico della sezione danese di Amnesty International e dall'International Center for Torture Victims di Copenaghen. Oltre la metà dei torturati ha detto di aver subito una tortura sessuale, che ha influito sulla successiva vita di coppia in un caso su due. Tali difficoltà non sembrano essere secondarie a problemi psicologici, poiché l'incidenza di ansia e depressione tra i torturati sessualmente è risultata sovrapponibile a quella degli altri torturati. Si tratterebbe, quindi, di una diretta conseguenza delle lesioni subite, indipendente dal sesso, e poco correlata all'età, anche se i soggetti più a rischio sono i giovani. (*Lancet*, 1990).

La cremazione può provocare inquinamento dell'aria?

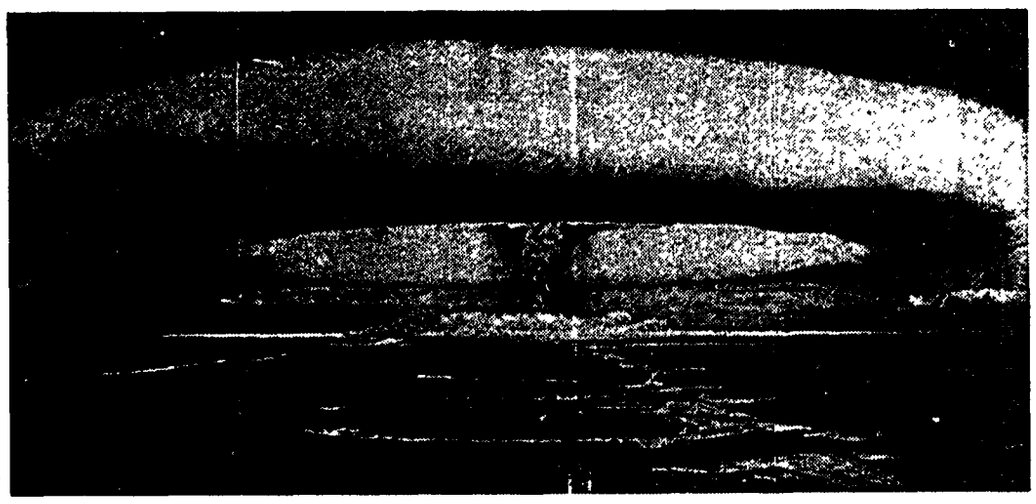
La cremazione delle salme può comportare seri problemi di inquinamento, con possibile tossicità per l'uomo. L'allarme viene da uno studio condotto a Leicester, in Gran Bretagna, da un geologo della locale università, Allan Mill. Durante la cremazione, il mercurio utilizzato dai dentisti per l'otturazione delle carie viene liberato dall'amalgama in cui è contenuto; grazie all'elevata temperatura passa allo stato di vapore, e viene quindi emesso dalla ciminiera del forno sotto forma di gas. È proprio questo mercurio a preoccupare Mill. In media, ogni persona ha almeno cinque otturazioni, ognuna delle quali contiene 0,6 grammi del metallo. Un totale quindi di 3 grammi pro capite. Se si pensa che il forno di Leicester crema quasi 4.000 persone all'anno, si arriva a 11 chilogrammi di mercurio emesso sotto forma di gas. «Una dose distribuita nell'arco dell'anno, ma comunque preoccupante – spiega Mill – visto che i valori massimi di mercurio accettabili sono di 1 microgrammo per metro cubo d'aria». (*Nature*, 1990).

Nuove speranze per chi è affetto da ipertensione

Ci sono nuove speranze per i pazienti con ipertensione arteriosa resistente alle terapie oggi disponibili. Si tratta, per ora, di studi a livello sperimetale, ma il passo tra laboratori e clinica è già stato fatto. Il nuovo farmaco, attivo perché capace di inibire la renina, una sostanza implicata nel controllo della pressione del sangue, ha per ora soltanto un nome tecnico. Si tratta, per essere più precisi, di tre codici numerici, utilizzati nell'attesa di battezzare la neonata molecola. Al momento sono giunti al termine i primi cinque studi clinici sperimentali, che hanno sfruttato la somministrazione per via endovenosa del farmaco a pazienti ipertesi. I risultati sono ottimi, anche se è comparso un problema inatteso: l'azione del farmaco scompare entro un'ora dalla sua somministrazione. Per tale motivo si è pensato di somministrarlo per bocca, e in effetti i primi risultati di questa nuova sperimentazione sembrano soddisfacenti anche dal punto di vista della durata d'azione. (*Medical World News*, 1990)

PIETRO DRI

I test nucleari per sperimentare nuove e più terribili bombe hanno provocato nel dopoguerra migliaia di contaminati



Sono vittime innocenti delle radiazioni della corsa agli armamenti Ora negli Usa si pensa a risarcirli

Le Hiroshima cancellate

La terza guerra mondiale si è consumata negli atolli del Pacifico, nei deserti del Nevada e del Kazakistan. Una guerra scattata negli anni cinquanta che ha prodotto migliaia di vittime. Sono i contaminati dalle radiazioni dei test nucleari che servirono a costruire bombe più terribili di quella che distrusse Hiroshima. La corsa all'atomica più nuova e più temibile da parte delle superpotenze non venne frenata dalla consapevolezza dei danni che comportava per intere popolazioni. Oggi negli Usa è stato deciso un primo risarcimento. Ma come risarcire guasti irreparabili?

ROMEO BASSOLI

In tutti questi anni li abbiamo come rimossi. Erano solo un pensiero in fondo ad un tunnel di orrori, di guerre, di sopraffazione. Ma loro, proprio loro, sono le uniche vittime della Terza Guerra Mondiale, quella mai scoppiata ma provata mille volte nelle steppe del Kazakistan, nel deserto del Nevada, negli atolli polinesiani. I test nucleari di questo lungo e pacifico dopoguerra hanno provocato migliaia di contaminati, persone condannate a una vita di malattie, di mutilazioni, di stenti. Vite che spesso sono state troncate dal suicidio.

Le vittime delle Terza guerra mondiale non hanno avuto riconoscimenti o quasi. Solo quest'anno il Senato americano ha approvato un fondo per risarcire le vittime delle contaminazioni dovute ai test nucleari nell'atmosfera e alle esplosioni nel deserto del Nevada.

Aspettano ancora un risarcimento gli abitanti delle isole Marshall, nel Pacifico. La loro è una storia quasi sconosciuta. Subito dopo la seconda guerra mondiale, quando gli Usa avevano un gran desiderio di capire che cosa diavolo fosse veramente quella nuova bomba che aveva distrutto Hiroshima e Nagasaki, venne individuato un atollo corallino del Pacifico, con un nome destinato a diventare famoso (per altri motivi), Bikini. Era un protettorato americano. Lì, la mattina del 10 febbraio 1946, domenica, il commodoro Wyatt parlò agli abitanti di Bikini e propose loro di abbandonare l'atollo ai militari americani e ai loro esperimenti nucleari e di andare in un'altra isola. I bikiniani accettarono e iniziò un calvario destinato a durare trent'anni. Da pescatori e coltivatori si trasformarono in un popolo che viveva di elemosine. Poi, nel 1973, alcune decine di loro tornarono nell'atollo che gli americani ritenevano ormai libero da contaminazione radioattiva, dopo l'esplosione di decine di bombe nucleari. Ma nel giro di cinque anni ci si accorse che non era così: il pesce, il mare, gli alberi erano contaminati da stronzio 90, cesio e plutonio in gran quantità. Furono di nuovo evacuati nel 1978, questa volta per sempre.

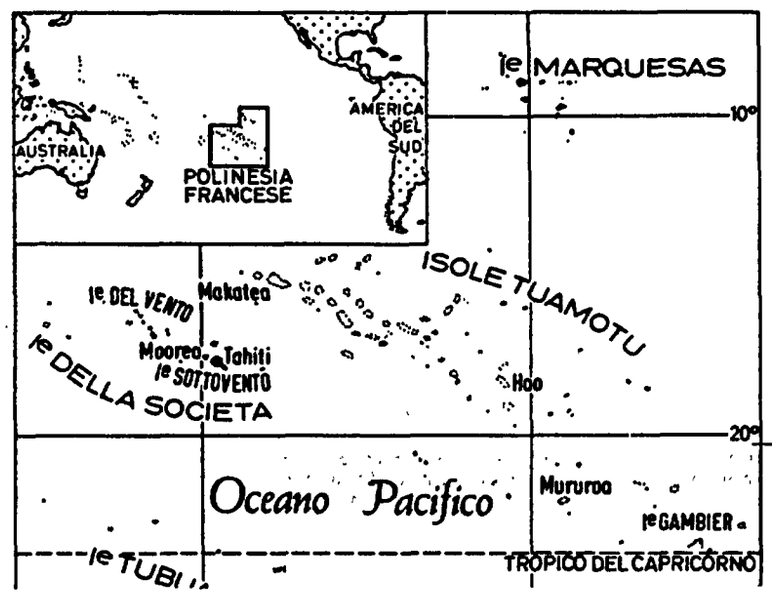
In Unione sovietica, i test sotterranei continuarono per 40anni nelle steppe del Kazakhistan e solo la perestrojka li ha potuti fermare. La perestrojka e la coscienza che le steppe erano ormai spazzate da venti che trasportavano gas radioattivi. In una settimana, si raccolsero un milione di firme contro i test nucleari. Ma intanto migliaia di persone sono rimaste contaminate. In una recente conferenza ad Hiroshima, la professoressa Zhangelova, sovietica, ha illustrato gli effetti di questi test sulla popolazione: malattie del sangue, tumori, carenze del sistema immunitario, oltre a un tasso di suicidi che è molto superiore alla media nazionale.

Quella conferenza di Hiroshima era stata convocata anche per discutere il problema dei «hibakusha». Con questo nome, in Asia, sono noti i cinesi e soprattutto i coreani che erano stati deportati durante l'ultima guerra in Giapppone per lavorare nelle industrie belliche e che si erano trovati vicini a Hiroshima e Nagasaki il giorno dell'esplosione delle bombe atomiche. I figli e i figli dei figli di quei deportati chiedono oggi un risarcimento: centinaia di loro hanno ereditato malformazioni e malattie a causa dell'esposizione alle radiazioni dei loro padri.

Anche la Francia e l'Inghilterra non sono esenti da colpe. Anzi, come potete leggere nelle testimonianze che riportiamo qua sotto, i transalpini hanno provocato sofferenze e morti per molti anni. E ancora continuano i loro test newgli atollo del Pacifico nonostante le proteste delle popolazioni e dei governi locali.

È proprio mentre scriviamo queste righe ci capita sotto gli occhi un ritaglio del «Bulletin of the atomic scientists» di pochi mesi fa. A pagina 9 riporta la notizia che dagli archivi militari sono uscite informazioni incredibili su incidenti con armi nucleari tra il 1950 e il 1968: ne accaddero 1 250. In 272 casi le bombe «sperimentarono un impatto così duro con il terreno da rendere possibile lo scoppio dell'esplosivo convenzionale» che innesta la reazione nucleare a catena.

Gli «hibakusha» di tutto il mondo non hanno un'organizzazione che li rappresenti. Hanno solo una memoria e qualche raro giornalista o scrittore che saltuariamente si occupa di loro, gli sconfitti della guerra che non è scoppiata.



La zona dell'oceano Pacifico dove si trovano gli atolli corallini utilizzati per i test nucleari

I testimoni a Mururoa l'atollo contaminato

CRISTINA CILLI

Esistono molti «hibakusha» che non sono le vittime di «Gilda», la bomba atomica sganciata dagli americani sui civili giapponesi. Tra questi gli abitanti dell'atollo Mururoa, nell'Oceano Pacifico, esposti alle radiazioni nucleari degli esperimenti che i francesi hanno condotto in questa zona per oltre quarant'anni. Oggi, per la prima volta, gli indigeni e i loro familiari raccontano la storia degli esperimenti nucleari, così come loro l'hanno vissuta. Si tratta di testimonianze agghiaccianti raccolte in un pamphlet «Inside stories of Mururoa Test site», curato dalla sezione neozelandese di Greenpeace, apparso nelle librerie inglesi questa settimana.

Tama ha iniziato il suo lavoro di impiegato a Mururoa nel 1960.

Mi sono ammalato dopo aver mangiato pesce: avevo un prurito terribile su tutto il corpo, e ho iniziato a squamarmi proprio come un serpente. Un mio amico è stato meno fortunato: è morto appena dopo aver mangiato alcuni molluschi pescati dal mare. Ma quello che voglio raccontare ha a che vedere con un incidente nucleare. Il primo esperimento francese di una bomba al neutrone sarebbe dovuto avvenire il 7 luglio del 1979. Allo scopo fu costruito un enorme bunker, dove era stato situato un container con dentro la bomba. Al di sopra del bunker era stata costruita una stanza di controllo separata da esso mediante un sistema di una doppia finestra stagnata. Prima di entrare nella stanza principale bisognava passare per uno spogliatoio dove indossavamo una tuta come quella degli astronauti. Nel bunker potevano sostare solo due operai alla volta che svolgevano turni di circa due ore ognuno. In tutto eravamo una squadra di diciasette persone. Il 7 luglio era ormai alle porte, i lavori andavano a rilento e i superiori molto arrabbiati, facevano un sacco di pressioni affinchè la data dell'esperimento non fosse rimandata. Ma il 6 luglio avvenne l'incidente. Avevo appena finito di bere il mio the, ed ero stato sostituito nella stanza di controllo, da un mio compagno. Stavo tornando indietro quando udii una terrificante esplosione. Il mio collega che stava, invece, per raggiungere la stanza, morì all'istante. Un altro «astronauta», il mio capo Rene Villette, morì nel bunker. Gli altri furono spazzati via o rimasero seriamente ustionati. Furono trasferiti in Francia dove decedettero. Io chiesi un trasferimento immediato, volevo tornare a Tahiti. Dovetti però aspettare due mesi, mentre i miei compagni francesi, furono rimandati a casa nel giro di due settimane. Perché? Penso perché ero un membro dell'«associazione per la salvaguardia del territorio» e i militari non volevano che io tornassi a Tahiti a raccontare quanto era successo.

Quando Manutahi a 32 anni, nel 1965 iniziò a lavorare a Mururoa come saldatore, gli esperimenti nucleari non erano ancora iniziati.

Nel 1965 ci era ancora permesso di mangiare il pesce della laguna. Dopo il 1967, ci fu proibito. A quel tempo lavoravo alla costruzione di appartamenti nella zona di Fangataufa. Esattamente la zona che risultò essere maggiormente contaminata quando giunsero alcuni tipi francesi con i loro contatori geiger, per misurare il grado di inquinamento. Ci fu proibito entrare nella zona, di toccare qualsiasi cosa, ma era troppo tardi. Mi sono contaminato mentre cercavo di riparare una rete fognaria. Dalla falla schizzò acqua e liquami che mi bagnarono completamente la testa. Quando entrai nella stanza di decontaminazione le sirene del sistema di allarme non smettevano di suonare. Mi lavai la testa tre volte, ma ero ancora totalmente radioattivo. Uno specialista mi lavò con un liquido speciale.

Tolmata è madre di 4 bambini. Mentre suo marito lavorava a Mururoa, ne ha avuti altri 6 che sono morti.

La nostra prima figlia nacque nel 1975. È stata sempre un pò malaticcia: tosse cronica e coliche intestinali, ma le cose sono notevolmente migliorate da quando va a scuola. Il secondo, nato prematuramente a sette mesi e mezzo, è deceduto il giorno della sua nascita.

La terza nacque a casa, dove morì due settimane dopo. Da subito mostrò di avere dei problemi serissimi: la sua pelle veniva via a pezzi interi appena la si toccava. I dottori dicevano che tutto andava bene, che dovevo stare tranquilla, ma ovviamente non era così. Il problema era che nessuno riusciva a diagnosticare una malattia, di capire la causa di quello che le succedeva.

Eugene, il mio quarto bambino, nacque dopo una gravidanza normale, ma morì due mesi dopo. Aveva delle continue scariche di diarrea, così decidemmo di portarlo a Mamao, l'ospedale di Tahiti. Quando smise la diarrea, subentrò un altro sintomo. Il bambino divenne completamente rigido, come un tronco di legno. Ogni parte del suo corpo era attraversata da contrazioni muscolari continue: era impossibile aprirgli il pugnetto chiuso. I dottori non ci parlavano e il bambino morì dopo due settimane, in ospedale.

I medici continuarono a non dirci nulla e si rifiutarono di riempire il certificato di morte. Ma senza il certificato il bambino non poteva essere sepolto, per questo pregai i medici di aiutarmi, di fare qualcosa. Mi dissero di chiedere al mio medico generico di fare lui il certificato di morte. Mentre le infermiere dell'ospedale, mi consigliarono di rispondere alla gente che mi chiedeva dove il bambino fosse morto, che era deceduto durante il travaglio del parto, e non in ospedale. Alla fine dovetti cedere: chiesi il certificato al mio medico e il bambino fu sepolto

Quello che mi fece stare più male è che in ospedale ci impedirono di stare vicino al bambino mentre era ammalato: infatti non eravamo lì quando morì.

Sono sicura che i miei bambini sono morti perché mio marito lavorava a Mururoa.

Un miliardo di analfabeti L'Unesco lancia un piano

L'Unesco ha chiuso a Ginevra i sei giorni di lavori della sua conferenza sull'analfabetismo lanciando un appello internazionale per assicurare entro il 2.000 L'istruzione elementare a tutti i bambini del mondo. Il direttore generale dell'organizzazione delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura, Federico Mayor, ha esortato i 700 delegati presenti ai lavori in rappresentanza di 120 paesi ad avviare presso i rispettivi governi una capillare campagna di alfabetizzazione. Per debellare la piaga dell'analfabetismo, che colpisce quasi un miliardo di persone (circa un sesto della popolazione mondiale), l'Unesco propone anche l'avvio di «programmi educativi alternativi per debellare la povertà», programmi di educazione sanitaria e contro l'uso di droghe e di corsi di formazione all'insegnamento. L'Unesco chiede anche una maggiore partecipazione dei paesi ricchi alle campagne di alfabetizzazione nel terzo mondo.

I dati sull'analfabetismo in possesso delle Nazioni Unite sono impressionanti. Tra il 1970 e il 1985 il numero totali di analfabeti è passato da 742 milioni a 889 milioni. Insomma, l'equivalente di un Paese come l'India costituito interamente da analfabeti.

Il fondo dell'Onu per la popolazione calcolava solo qualche mese fa che «il numero totale dei bambini non scolarizzati è cresciuto dai 284 milioni nel 1970 ai 293 milioni nel 1985 e le previsioni valutano in 315 milioni il loro numero alla fine del secolo».

Contemporaneamente, il numero totale delle persone che non dispongono delle conoscenze minime è passato da un miliardo a un miliardo e 750 milioni.

«Tutto questo – commenta il fondo dell'Onu rivelando lo scacco subito dalle politiche per l'istruzione – in un periodo in cui sono stati conseguiti successi importanti nel campo della salute, dell'educazione e della nutrizione. La fecondità e la quantità di membri per famiglia è diminuito».

Ma l'analfabetismo rischia di essere anche un boomerang per le politiche demografiche. Infatti, tra gli analfabeti le femmine sono in netta maggioranza e, come spiega l'Onu, «le conseguenze dell'educazione sulla fecondità e sull'utilizzo della contraccezione sono nette». E spiega che «le donne che hanno seguito sette anni di insegnamento tendono a sposarsi, in media, quattro anni più tardi di quelle che non sopno mai andate a scuola. Il livello di impiego dei contraccettivi tra le donne istruite è molto più elevato: due volte e mezzo in media, quattro volte in Africa».

Il vertiginoso aumento delle telecomunicazioni sta scatenando una singolare gara navale

La grande corsa sottomarina dei supercavi

Il grande, vertiginoso aumento delle telecomunicazioni planetarie sta mettendo in crisi le imprese più importanti di questo settore. In mare e in terra è in pieno svolgimento la «battaglia dei cavi». Chilometri e chilometri di fili di rame, di fibre ottiche e di gomma isolante si stanno posando in ogni luogo del pianeta per garantire a tutti la possibilità e il diritto di comunicare con gli altri.

RICCARDO CHIONI

Con il traffico telefonico internazionale in crescente aumento (raddoppia ogni quattro anni e la tendenza è al rialzo) le maggiori aziende telefoniche statunitensi e d'oltreoceano stanno ultimando i preparativi e stivando nelle navi nuovi cavi telefonici corredati di fibre ottiche capaci di sopportare l'intenso traffico per poter stare al passo coi tempi.

Al confronto del primo cavo internazionale sottomarino entrato in servizio nel 1956 e che era capace di trasportare 48 conversazioni, quello con fibre di vetro – del diametro di una manichetta da giardino – che la American Telephone and Telegraph Company (At&t) si appresta a posare, è un gioiello della tecnica capace di trasferire contemporaneamente 40mila telefonate sul fondale dell'oceano.

La At&t prevede di posarne 20mila miglia nei prossimi anni e per effettuare l'operazione, come altre società telefoniche, si è attrezzata di navi proprie, allestite all'uopo.

Le aziende telefoniche stanno cercando di accelerare il processo di modernizzazione delle comunicazioni transatlantiche, sostituendo cioè gli obsoleti, vulnerabili cavi tradizionali con altri più affidabili e sicuri contenenti sottilissime fibre ottiche.

Ne ha giovato anche l'industria navale che si è vista commissionare la realizzazione di navi ad un ritmo tale che non ha riscontri negli ultimi vent'anni. Allo stesso tempo i ricercatori elettronici studiano i sistemi per migliorare la produzione di cavi capaci di trasferire da un capo all'altro dei due continenti sempre più chiamate, mentre la ricerca tecnica provvede a scoprire protezioni più adeguate contro gli attacchi degli squali e le imbarcazioni da pesca.

Il cavo della «nuova generazione», la cui posa è prevista nel 1992, userà sei fibre ottiche che porteranno ben 80mila telefonate. I più recenti hanno un diametro inferiore ai due centimetri; contengono sei fibre di vetro ognuna del diametro di un capello umano. Sono protette da due lamine di acciaio e plastica e saranno depositate a maggior profondità per evitare il pericolo di venire agganciati dalle reti dei pescherecci d'altura.

Il traffico internazionale è aumentato enormemente negli ultimi anni grazie all'uso sempre più diffuso del telefax e delle comunicazioni tra computer. La multinazionale americana At&t ha ammesso di essere stata colta di sorpresa dall'aumento del traffico degli anni Ottanta tanto che è stata costretta ad affidarsi ad altre aziende minori o straniere affittando loro canali via satellite (già limitati e qualitativamente inferiori) per supplire all'enorme domanda.

«La posa di un cavo richiede anni di lavoro, negoziazioni e reperimento di fondi – afferma James Barrett, responsabile delle operazioni sottomarine della At&t – Abbiamo formato un consorzio cui hanno aderito le maggiori aziende delle telecomunicazioni mondiali. Il progetto attuale costerà circa seicento miliardi e la posa del cavo dovrebbe terminare nel 1992».

La At&t con l'avvento delle fibre di vetro ha dovuto mettere in disarmo le imbarcazioni che già possedeva e ordinarne altre all'altezza del compito. Una di queste, la «Global Link», sta ultimando le operazioni di carico nel porto di Baltimora mentre altre due (del costo di oltre 130 miliardi di lire ciascuna) sono in costruzione nei cantieri navali di Singapore. L'inglese British Telecommunications Plc, la canadese Teleglobe Inc. e la giapponese Kokusai Denshin Denwa Company hanno già ordinato ciascuna una nave posa-cavi, segno evidente che il mercato delle comunicazioni è in forte e costante espansione.

I ricercatori sperano di poter realizzare a breve scadenza il cavo della «terza generazione» che non richiederà cioè l'uso di ripetitori (ora installati ogni 70-85 miglia). Questo obiettivo agli addetti ai lavori sembra però lontano: «Non è neppure all'orizzonte. Si trova ancora nei laboratori» ha dichiarato Barrett.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 18° ○ massima 31°
Oggi il sole sorge alle 6,44 e tramonta alle 19,29

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un estate in THEMA

FERNANDO ALVARO A PAGINA 23

La capitale in cerca di futuro

Il dibattito a villa Gordiani

«Faccio spesso un brutto sogno. Mi sembra di svegliarmi e di non trovare più la città. Al suo posto c'è un grande ingorgo Le macchine l'hanno nascosta, anzi l hanno fatta sparire» L'incubo di Renato Nicolini sul futuro di Roma.
Di progetti, delle leggi, dei prossimi impegni per la capitale si è discusso ieri pomeriggio al dibattito della Festa dell'Unità a Villa Gordiani Insieme Angius, Carraro, Marroni, Parola e Vetere.

«Sforzo comune in consiglio»

«Tutte le forze politiche romane, chi governa e chi sta all'opposizione devono impegnarsi perchè la legge per Roma Capitale diventi realtà in questa legislatura I miliardi, i 750 destinati alla città sono pochi, ma potrebbero anche finire in una qualsiasi spesa che non ha ancora copertura». Il sindaco Carraro non fa brutti sogni. Non disdegna il rapporto con i privati purchè siano le forze politiche, il Comune a scegliere».

L'area metropolitana

«La legge per le autonomie locali è da mettere in pratica, servirà per far nascere le aree metropolitane e rendere governabili le grandi città, ma c'è chi vorrebbe affossarla» È la preoccupazione espressa durante la tavola rotonda da Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale e da Gavino Angius, responsabile degli enti locali per la direzione comunista. L'esigenza di creare un organismo interistituzionale che lavori per l'applicazione della legge.

Cerimonie in tutta la città per ricordare la resistenza

Il quarantasettesimo anniversario della difesa di Roma, da parte dei cittadini e di alcuni reparti dell esercito che ha coinciso con l inizio della lotta di liberazione è stato ricordato ieri mattina, con cerimonie svoltesi in tutta la città L'assessore regionale al Demanio e patrimonio, Aldo Lucan, il presidente della Provincia, Salvatore Canzoneri e l'assessore comunale all'Industria, Robinio Costi, hanno deposto corone d'alloro davanti al monumento ai caduti in piazza di Porta Capena, al al museo storico della lotta di Liberazione in via Tasso, e al museo Ardeatino in via Ardeatina L amministrazione comunale ha fatto affiggere in tutta la città due manifesti, il primo dedicato alle «donne della Resistenza», il secondo per ricordare l'8 settembre, «l inizio di quell impegno collettivo di popolo».

«La Sapienza» Domani cominciano le iscrizioni

Il primo ateneo cittadino, la Sapienza, apre domani le iscrizioni per l'anno accademico 90-91 Una novità rispetto agli altri anni, quando l apertura ufficiale delle iscrizioni era fissata per il primo settembre I documenti relativi sono stati recapitati per posta agli studenti già immatricolati, mentre quelli che si iscrivono al primo anno li potranno ritirare presso le segreterie e l economato Quest'anno, l'affollamento di documentazioni dovrebbe essere smaltito più facilmente, mediante il nuovo sistema elettronico. La Sapienza, nell'89-90, contava circa 170 000 iscritti.

Questa sera Leoluca Orlando interverrà in piazza Grazioli

A conclusione della rassegna «Cinema e cristianesimo d'avanguardia», in piazza Grazioli, interverrà stasera l'ex sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che prenderà la parola subito dopo la proiezione dell'ottavo Comandamento del «Decalogo» di Kieslvski La «Palermo di Leoluca Orlando» coincide con quella «vista» dai dirigenti della post-università di Gor'kij (gli animatori della rassegna), in quanto «sede comunitaria di una Terza Europa». L incontro di questa sera in piazza Grazioli anticipa i temi che 30 specialisti russi, selezionati dall Istituto Gor kij, affronteranno tra il 16 e il 30 settembre, in una tournée a Capri, in Sardegna e in Sicilia.

Fiumicino Espulsi e denunciati due marocchini

La polizia giudiziaria dell'aeroporto di Fiumicino ha sequestrato 105 fotocopie di passaporti marocchini, e denunciato a piede libero un cittadino del Marocco,per aver favorito l'ingresso clandestino in Italia di un connazionale, che è stato subito espulso Ouchbar Sidi Ba, 41 anni, e Ait Jaqui Brahim, 26 anni, in possesso di passaporti e permessi di soggiorno, rilasciati dalla questura di Rieti con scadenza 1992, sono stati fermati per un normale controllo alla frontiera degli arrivi internazionali (volo da Casablanca) Nel doppiofondo di una valigia, sono state trovate 105 fotocopie, tutte munite di nome e fotografia. Ad un ulteriore controllo il permesso di Brahim è risultato falso

Civitavecchia Scoppia caldaia della centrale Enel

Poco dopo le 22 di ieri sera, è scoppiata la tubazione di una caldaia della centrale Enel di Fiumaretta, a Civitavecchia. Nessun ferito tra le 8 persone all interno dei locali. Alcuni rottami, per la forte esplosione sono finiti su un tratto dell'Aurelia, e per alcune ore, nel corso della notte, il traffico è stato completamente bloccato Dalla centrale continuava a giungere un tremendo rumore Allarme tra gli abitanti per l'enorme nube di vapore che si è diffusa sulla zona La «Fiumaretta» è la più vecchia delle tre centrali Enel di Civitavecchia Costruita negli anni 50, avrebbe dovuto essere chiusa, secondo un recente accordo tra Comune e Enel, *entro quest'anno*

Arrestato in Argentina un ricercato romano

Giovanni Di Pietro 34 anni, nato e residente a Roma, è stato arrestato ieri dall Interpol a Buenos Aires L'uomo fu condannato in contumacia a 30 anni di reclusione il 10 maggio del 79 dal tribunale di Catania per il sequestro a scopo di estorsione e l'assassinio di uno studente universitario, Franz Trovato, di 26 anni Di Pietro fu già arrestato in Argentina 10 anni fa, ma riuscì ad evadere

GIAMPAOLO TUCCI

Esterina Pagin viveva con Pietro Guarino, da ieri in carcere. L'ennesima lite finita in tragedia

Uccisa a pugni e calci dall'amico

Corredi scolastici Tutti in classe con Linus e Gorby

A PAGINA 22

Uccisa dalle botte. Esterina Pagin, 50 anni, è finita in ospedale dopo l'ennesima lite con il convivente Pietro Guarino, 41 anni, ed è morta poco dopo. La coppia, che si conosceva da otto mesi, discuteva sempre e spesso si ubriacava. Guarino, fermato dalla polizia per omicidio, si è giustificato dicendo che non aveva capito subito che Esterina aveva battuto la testa. Sarà interrogato lunedì.

ALESSANDRA BADUEL

Nell'ennesima lite, Esterina è morta per i calci e i pugni del suo convivente, Pietro Guarino, troppo ubriaco, pare, per capire subito cosa era successo quando la donna si è accasciata a terra sotto i suoi colpi. Finchè non verrà eseguita l'autopsia, è questa la versione più probabile della fine di Ester Pagin, 50 anni, trasportata ancora viva all'1,50 della notte di venerdì dal suo appartamento di via Pietro Rovetti 150, a Tor Pignattara, all'ospedale «Figlie di San Camillo», dove è morta poco dopo

Pietro Guarino, 41 anni, ha seguito l'ambulanza ed è entrato in ospedale per chiedere come stava la donna Saputo che *era morta, è tornato nell'*appartamento di Esterina e quando la polizia è andata a cercarlo, lui stava abbandonando il caseggiato Era ancora ubriaco e aveva i suoi vestiti sottobraccio

Portato in questura ed interrogato, Guarino stesso ha raccontato il litigio ed ha ammesso di avere colpito la donna a calci Con uno, infine, l ha addirittura presa alla gola. Per quel calcio, Esterina Pagin sarebbe caduta a terra sbattendo la testa contro un tavolino Per sapere la causa precisa della morte, però, l'esame sommario del cadavere, eseguito ieri dal medico legale Di Luca non è sufficiente Ci sono lividi, costole rotte e una grave lesione cranica E solo lunedì, dopo ulteriori esami e dopo l'interrogatorio di Pietro Guarino da parte del sostituto procuratore della Repubblica, si potrà capire se l'uomo è imputabile di omicidio preterintenzionale o volontario

Quella di venerdì non era la prima discussione violenta tra i due conviventi Durava già dal pomeriggio ed era cresciuta d'intensità nella sera, mentre le bottiglie di vino e di birra si svuotavano La donna, hanno raccontato ieri i vicini, era uscita e tornata a casa un paio di volte Ad ogni rientro, ripartivano le grida Nel palazzo tutti si erano ormai rassegnati a subire il consueto accompagnamento notturno di urla e tonfi di oggetti lanciati che, quando i due erano insieme, durava di solito fino all alba. Nessuno, quindi, si è preoccupato troppo Ma poi, dopo circa un'ora di silenzio, in cui Guarino sostiene di aver chiesto aiuto invano, la sirena dell'ambulanza Ester Pagin è stata portata in ospedale, ma era troppo tardi

Esterina Pagin

Pietro Guarino

Pietro Guarino, quarantunenne, originario di Brindisi, senza fissa dimora e con parecchi anni di galera alle spalle, conosceva Esterina Pagin dallo scorso inverno La donna non aveva alcun precedente. Divorziata da molti anni, viveva facendo la donna delle pulizie per un'impresa che serve vari uffici pubblici. Ultimamente, andava sempre a lavorare all'Avvocatura di stato. Guarino, invece, ha precedenti di tutti i tipi violenze carnali, un tentativo di omicidio, sfruttamento della prostituzione, reati contro la morale e la famiglia Pare che Esterina ne sapesse qualcosa, ma lo aveva ugualmente accettato in casa, un modesto appartamento popolare dove peraltro Guarino non abitava sempre Spesso era in giro, per rimediare in qualche modo di che campare Quando c'era lui, però, il copione si ripeteva identico da ormai otto mesi Litri e litri di vino consumati insieme, poi le urla, i piatti che volavano, le botte. Come l'altra sera. Ma questa volta le botte sono state troppe

Guarino sarà interrogato domani a Regina Coeli dal sostituto procuratore De Marinis, che deciderà se convalidare il fermo e se accettare o meno la versione di una morte non voluta dall'uomo.

Alla Regione si punta tutto sulla giunta di martedì

Emergenza farmacie Sette giorni per trattare

Ancora una settimana di tempo per trattare, per scongiurare il blocco dell'assistenza diretta. «È tutto un gioco delle parti, i soldi si troveranno», dice Francescone del Pci. La Regione, però, resta sulle spine fino a giovedì prossimo, giorno decisivo per i farmacisti del Lazio. In ogni caso sono garantiti gratis i «salvavita», dall'insulina ai prodotti per la chemioterapia antitumorale.

RACHELE GONNELLI

Ancora una settimana di tempo per trattare, poi scatterà il pagamento di pillole e sciroppi a prezzo intero per la sospensione dell'assistenza diretta annunciata dai farmacisti privati del Lazio Si riuscirà a scongiurare la serrata nell'incontro tra l'assessore regionale e il presidente dell'associazione di «rivoltosi» Franco Capnno, 24 ore prima dell'assise decisiva? «Questa vicenda dei farmacisti è tutto un gioco delle parti, una sceneggiata che va avanti da anni Il governo sottostima i fondi per l'assistenza farmaceutica e la Regione interviene a ripianare le spese con una legge di sanatoria. Nessuno si pone l obiettivo di risolvere il problema e la situazione si ripresenta invariata l anno successivo, con nuovi disagi per i cittadini» Il consigliere comunista Iliano Francescone è un deciso avversario dei ticket che i farmacisti, invece, chiedono di allargare a tutti i contribuenti o quasi come misura di contenimento della spesa «La protesta dei farmacisti ha le sue ragioni – sostiene Francescone – ma i ticket restano una tassa inutile, anzi controproducente Il governo deve invece affrontare il nodo del prontuario gonfiato secondo gli interessi dell industria farmaceutica» L'assessore regionale alla sanità Francesco Cerchia ha chiesto un anticipo bancario di 385 miliardi per cercare di far rientrare la protesta Si tratta di una proposta di legge che andrà in giunta martedì chiesta da Umberto Cerri a nome del gruppo Pci alla Pisana durante l ultima riunione della commissione sanità Anche l'anno scorso la leggina regionale per la copertura del deficit fu varata per iniziativa del Pci Ma che altro si può fare per arginare l'ennesimo riproporsi della disdetta d'autunno per l'assistenza farmaceutica diretta? «Le Usl dovrebbero vigilare sul tipo e sulla quantità delle prescrizioni mediche – fa l'esempio il consigliere comunale Augusto Battaglia – per evitare quelle inutili, oppure quelle di medicine costose perfettamente sostituibili con cure più economiche e ugualmente efficaci» Comunque vadano le cose, Caprino ha assicurato a nome dell'Unione regionale dei farmacisti che i «salvavita» rimarranno gratis, anche in caso di blocco dopo il 15 settembre Antitumorali, cardiotonici, insulina, costosissimi prodotti per l emofilia, ossigeno terapeutico per gli asmatici sono tutti «senza embargo», e in attesa che arrivino i soldi dello Stato, resteranno in carico ai farmacisti

Un autobus per... l'altare

Per andare a sposarsi, come si dice, ogni mezzo è buono. Nessuno però finora aveva pensato di usare un autobus del Comune. Lo hanno fatto due giovani sposini romani (dipendente statale lui, ingegnere lei) che stamattina coroneranno la loro storia d'amore alla chiesa di S Ivo. Il corteo? Li accompagnerà a bordo di un «Imbus» delle linee Atac. La spesa: 350 mila lire, compreso l'autista.

ADRIANA TERZO

Sposarsi? Un pensiero accarezzato, coccolato, vezzeggiato Un valore in disuso, dicono le statistiche, una pratica «riluttante» per le coppie moderne A meno che non si riesca a trovare un modo originale per farlo E' quello che devono aver pensato due novelli sposini romani che stamattina coroneranno la loro bella storia d'amore in una chiesa di corso Rinascimento Lui, 26 anni, è dipendente del ministero di Grazia e Giustizia, lei, 25 ha una laurea in ingegneria idraulica Per invitare i loro amici e parenti alla cerimonia nuziale, hanno affittato un autobus di linea del Comune sì, proprio uno dei lunghi «Imbus» arancioni gestiti dall'Atac che trasporterà gli elegantissimi ospiti attraverso le vie della città fino alla chiesa di S Ivo A qualcosa di simile avevano pensato i due protagonisti del film «Il Laureato» per la verità nella loro rincorsa sgangherata, Dustin Hoffmann e gentile consorte con l'autobus ci andavano a fare il viaggio di nozze Una variazione sul tema L appuntamento, dunque, è fissato al parcheggio dell hotel Ergife che diventerà, per l'occasione, l'esempio di un singolarissimo nodo di scambio Gli invitati potranno lasciare l'automobile, lontano dai rischi di multe, e viaggiare

beatamente fino alla meta Quindi essere di nuovo accompagnati all'hotel dove si terrà il banchetto nuziale Domanda per la modica cifra di? Di sole 350 mila lire per tutta la giornata, compreso l'autista E se si volesse risparmiare qualcosina, ci sono i tram, comodi e spaziosi, con quel pizzico di decò che non guasta Facendo la domanda per tempo, almeno due settimane prima del giorno fissato per il matrimonio alla direzione della municipalizzata comunale, è possibile affittare anche uno «stanga» modello anteguerra Costerebbe di meno perchè l'azienda nel presentare il conto, calcola le spese di ruotine sostenute ogni giorno per le sue vetture E il tram (per la manutenzione, l'ammortamento, il carburante, etc) costa meno di un bus «Cercavo uno spunto originale e simpatico per il mio matrimonio – ha raccontato il novello sposo – quando ho visto passare un autobus E' bastata un'occhiata alla mia fidanzata e subito mi sono rivolto all Atac per organizzare il corteo nuziale su una vettura del servizio pubblico» Un colpo di fulmine, insomma Una «trovata» che oggi ha il sapore di una novità, ma che in passato, fra le due guerre, riscuoteva molto successo fra le coppie dell'epoca che sceglievano il trenino per andarsi a sposare Del resto anche oggi per girare un film o per organizzare giri turistici, vengono spesso utilizzati i «torpedoni» dell'azienda comunale Durante l'anno scolastico, gli studenti che desiderano visitare un museo o gli antichi reperti storici hanno a disposizione ben due autobus di linea al giorno Gratis Le spese sostenute le paga successivamente il Comune «Per affittarli – spiegano all Atac – occorre fare una domanda alla IX ripartizione che si occupa proprio di questo servizio»

Matrimonio in autobus Dal 1941 è la prima volta che qualcuno decide di andare all altare con un mezzo pubblico Il via per una nuova moda? Forse, intanto ad ottobre già un'altra coppia si è prenotata

Via Poma Domani i risultati dell'autopsia

Domani mattina sarà finalmente reso noto il risultato definitivo dell'autopsia sul corpo di Simonetta Cesaroni, la giovane impiegata uccisa, un mese fa, in un ufficio di via Carlo Poma Particolare importanza riveste l'esito della perizia medica per ricostruire quanto avvenne quel maledetto 7 agosto scorso C'è tuttora incertezza, infatti, sul modo con il quale il misterioso assassino uccise la ragazza Gli inquirenti hanno sempre ritenuto che Simonetta Cesaroni fosse stata ammazzata con le ventinove coltellate che l'hanno trafitta (di cui tre mortali, al cuore) ma dubbi restano sulla dinamica del delitto, dubbi rafforzati da alcuni particolari riscontrati al momento del ritrovamento del cadavere I due ematomi, uno sulla fronte e uno sulla nuca della vittima, e l assenza di grandi quantità di sangue nell'ufficio, farebbero pensare che le cose si sono svolte in un modo diverso La ragazza sarebbe stata colpita da un pugno e sarebbe morta battendo violentemente la testa a terra Le coltellate sarebbero quindi state vibrate dall assassino, in un secondo momento e con lo scopo di depistare le indagini

Ci si troverebbe dunque di fronte ad una persona fredda e lucida, non ad un maniaco sconvolto da un improvviso raptus Naturalmente si tratta soltanto di ipotesi, di congetture che si accavallano alle tante formulate finora, ma la divulgazione del responso medico potrà chiarire almeno che cosa accadde quel maledetto 7 agosto e delimitare il raggio delle possibilità.

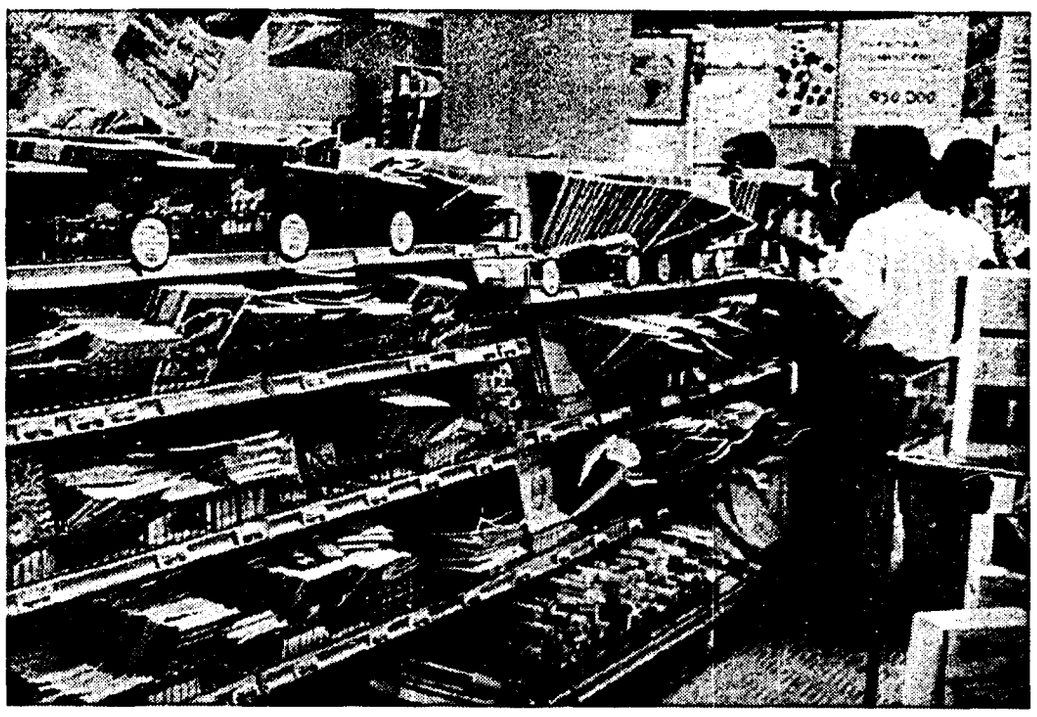
Oltre all autopsia c è grande attesa per il risultato delle perizie sulle macchie di sangue trovate nell'ascensore e nel sottoscala di via Poma e sul misterioso materiale sequestrato a venti giorni dal delitto Si spera infatti che le tracce ematiche non appartengano alla vittima, ma al suo carnefice E' molto probabile che nella foga, vibrando le coltellate, l assassino si sia a sua volta ferito alle mani Ma il risultato di queste analisi che sono state affidate a gabinetti scientifici dell Università non sarà reso noto prima di sabato prossimo.

Corsa ai corredi scolastici nei grandi magazzini e nelle cartolerie alla moda Tante firme per ogni tasca

I colori della «perestrojka» conquistano gli stilisti ma i bambini preferiscono i diari di «Linus» e «Barbie»

Tutti in classe con la griffe Vincono Snoopy e Gorby

A pochi giorni dall'apertura delle scuole le vetrine dei negozi sono ormai invase da cartelle e zainetti. Le vecchie marche sono messe in soffitta, quest'anno, per il corredo scolastico «perestrojka». In seconda posizione seguono a ruota gli zainetti di Snoopy. Dagli stilisti più famosi alle piccole imprese ovunque è un trionfo di paperi sulla piazza del Cremlino, e di stemmi della vecchia Armata Rossa.



Bambini e genitori davanti agli scaffali con i «corredi scolastici»

ANNA TARQUINI

Meglio lo zaino di Snoopy o quello di Coveri con gli stemmi dell'armata rossa?. Il diario ecologico o quello con le foto dei reduci dal Vietnam? A pochi giorni dall'apertura dell'anno scolastico, le vetrine delle cartolerie invase di cartelle, zaini, zainetti, astucci, matite, gomme di tutti i colori, di tutte le forme di tutti i prezzi ben stampati ad evidenza. Tra firme, firmette e griffe, il corredo scolastico degli anni '90 è ricco e punta tutto sulla Russia del prima e durante Gorbaciov. Una perestrojka per i piccoli che segna già il tutto esaurito. E anche se loro, i diretti interessati, scelgono sempre Snoopy,dagli stilisti più famosi alle piccole case produttrici italiane, tutti hanno messo in primo piano la russia. Ovunque dominano gli stemmi dell'Armata rossa, e i disegni neanche troppo stilizzati della chiesa di San Basilio in bella vista. Per il secondo anno consecutivo nelle migliori cartolerie sono in vendita i coordinati «Paketa», originali. Mentre nei grandi magazzini ci si deve accontentare dei surrogati. Alla Standa la linea «Paper Strojka», lo zainetto con il papero in visita sulla Piazza Rossa, e da Upim gli zaini «CCCP» con impressa la foto di Rudolf Nureyev in un passo di danza.

I prezzi non sono aumentati, assicurano i rivenditori. Pressochè uguali per quasi tutti gli articoli. Griffe o non griffe, il corredo scolastico costa in media dalle 80 alle 200 mila lire.

La scelta non è facile. Certe volte impossibile. Da Vertecchi, una delle cartolerie più fornite, solo coordinati di tutte le marche, davanti alla miriade di diari diversi riposti in ordine sugli scaffali, è difficile tenere testa ai desideri dei bambini: «Non lo voglio che cambia colore», davanti al diario ecologico in carta riciclata antonietta è irremovibile. Nessun cedimento, si compra snoopy. Giuseppe invece non ha via d'uscita: «Comunque lo devi scegliere di Snoopy» dice con tono perentorio la giovane mamma. «In linea di massima - dice una commessa - fino alla prima media vogliono soprattutto i personaggi dei fumetti: Snoopy, Lady Lovely, Batmann. Dopo, verso i dodici tredici anni, cominciano a chiedere le griffe». Ed ecco allora gli ormai ferrati Benetton, Moschino, Gian Marco Venturi che puntano sui colori sgargianti o sulle stoffe particolarmente pregiate. Coveri segue l'onda e guarda all'est. Una perestrojka da 140mila a zaino. Le «Fendissime», rispondono, con il marchio del monopolio di stato. 80 mila e la scritta in copertina «questo prodotto è fabbricato nella Repubblica Italiana». La De agostini invece offre un diario con le foto dei reduci del Vietnam.

«Quest'anno sono richiestissimi gli zainetti tedeschi - continua - sono robusti, anatomici e soddisfano tutti. Costano 90mila lire, ma in realtà si può scegliere ce n'è per tutte le tasche».

Come scelta di colori siamo quasi in Germania. Imperano il verde il blù e giallo sgargianti, mentre per i più piccoli rosa e celesti pallidi con i pupazzetti di Maria Perego. Rosa e bianco lo zaino Roberta «lo slip dei vent'anni».

Ce n'è per tutti, a seconda dei soldi che si vogliono «investire». Si prevede un massimo di spesa possibile e su questo il bambino ha diritto di libera scelta. Di fronte a tante marche, tornano di moda, strano a dirsi, i diari di Bc e Mafalda, senza contare il successo dei Peanuts e Walt Disney. Sono i meno costosi, per 80mila lire circa si porta tutto a casa. Però spesso si scende a patti. Se non si può avere tutto il coordinato, che almeno una cosa sia «quella giusta». «Con mia figlia non c'è stato niente da fare» dice un signore da Vertecchi: «O lo zaino di Barbie o non vado a scuola». Ma ci sono anche bambini che ostenzano buon senso.Una bambina accompagnata dal padre, deve comprare zaino e penne. Cosa sceglierai quest'anno? «Non so, uno zaino qualsiasi, le mie amiche sono sceme, tutte patite per Barbie». Oppure «Mamma è cara un agenda a 7000mila lire?», presa in contropiede: «Dipende. Se ti serve no». Un articolarsi di smorfie e sguardi che si incrociano. E' in questi casi che si vede chi comanda. Giulia tira fuori una penna dal mucchio e chiede timidamente al padre «Ti piace?». Un attimo di silenzio, poi la risposta. «No, queste cose le discuti con mamma».

Da 80 a 200mila lire per un completo coordinato 4.500 per il «diario verde»

In via Renzo Ceri, in un emporio dove si vende di tutto, si sono organizzati. Se spendi 150mila lire di roba hai gratis uno zaino, un astuccio e le matite per la scuola. Così, se si trova esagerata una spesa di 80mila lire per lo zainetto «Camel Trophy» o di duecentomila per il coordinato «Uniform», non resta che guardarsi intorno e cercare le offerte speciali. Sono molte le cartolerie dove prima dell'estate hanno già messo in vendita i prodotti in saldo. Ma se si è persa anche quest'occasione, una soluzione alternativa può essere il grande magazzino dove per poco prezzo si trova un'eguale varietà di marche. Sia alla Standa che da Upim insieme agli zaini «Invicta» che costano 75mila lire, si può scegliere anche tra il «Luberjack», 59mila, il «Toby Color» a 54mila, e lo zainetto di «Topolino» 43mila. Anche il prezzo dei diari è piuttosto basso. A cominciare da quello in carta riciclata Green che costa 4500 lire per poi scegliere tra il «Junior Music» con tutte le Pop Star 9000 lire, il «Marina Yachting» 8000, il diario di Barbie 10.000, quello della linea «Paper Strojka» 8500. Va forte il diario «CocaCola», ma costa 16.500.

Se invece si preferisce la cartoleria sotto casa, una serie di articoli hanno prezzi ancora accessibili. Innanzitutto «Linus» : costa molto l'astuccio 37mila ma poco lo zaino 48.000. La cartella di «Ellekappa» costa intorno alle 58.000. il «Victory» 53.000 e altre marche a 33.000. Quaderni, astucci e matite per quest'anno i cartolai promettono prezzi contenuti. Dalle 15 alle 24mila e si evita di dover comprare una confezione di pennarelli a parte.

Movimento federativo «Le nomine? Vicenda penosa»

Sulla vicenda delle nomine ai vertici delle quattro aziende municipalizzate (Acea, Amnu, Atac e Centrale del latte), è intervenuto duramente ieri anche il Movimento federativo democratico. «E' difficile negare - ha detto Aristide Bellacicco, della segreteria romana Mfd - che la vicenda delle nomine rappresenti un modo abbastanza penoso di inaugurare a Roma il nuovo corso derivante dalla riforma delle autonomie locali. E questo non solo per la evidente sproporzione tra le qualità richieste per ricoprire ruoli di dirigenza nelle aziende e quelle esibite dai candidati dei partiti». Il segretario cittadino del Movimento federativo democratico sottolinea, infatti, l'assoluto «disprezzo» dei diritti degli utenti-cittadini: «Nelle proposte che sono state fatte e nella accesa discussione che ne è seguita, non è stato tenuto in minimo conto il criterio di un funzionamento dei servizi improntato alla concreta tutela dei diritti dei cittadini, che pure dovrebbe essere al centro - ha continuato Bellacicco - delle preoccupazioni degli amministratori, in ordine a un settore, quale quello delle aziende municipalizzate, in cui si gioca realmente il consenso della gente alla democrazia». Un atto d'accusa, quello del Mfd, in una vicenda politica, che ha visto aspramente criticata (dalle opposizioni e da alcuni settori della stessa maggioranza) la giunta Carraro, che non avrebbe «tenuto in nessun conto, per le nomine, criteri di competezenza e professionalità». Conclude Bellacicco: «Insomma, rischiamo un'altra brutta figura per tutta la città e di perdere un'altra occasione per tentate di imprimere una svolta di stile e di contenuto al governo della capitale»

In progetto anche l'alienazione di locali commerciali. Un «affare» da 1000 miliardi

Summit in Comune per vendere le case Nessuno sa ancora quali verranno cedute

Dopo la proposta di Carraro di vendere le case e altri locali di proprietà del Comune, domani prenderà il via una serie di colloqui tra gli assessori interessati (Amato e Labellarte) per definire il piano di vendita. Chi valuterà il patrimonio? Società miste pubblico-private. E come verranno gestiti i mille miliardi ricavati? Solo una parte destinata alla costruzione e all'acquisto di altri alloggi.

ADRIANA TERZO

Sarà una settimana impegnativa per l'assessorato alla casa e per quello del demanio e patrimonio. Dopo la sortita del sindaco di voler vendere una parte del patrimonio edilizio di proprietà comunale, le incognite dell'iniziativa, che non ha precedenti nella capitale, sono ancora tante. A naso la proposta ha il sapore di un'azione concertata tra socialisti (Carraro, Amato e Labellarte), con la motivazione ufficiale di reperire fondi per le casse comunali. Per far questo dal Campidoglio è stata espressa la volontà di «alienare» almeno 10 mila alloggi tra le costruzioni di edilizia popolare (un introito per l'amministrazione pubblica di almeno 800 miliardi) e altre proprietà del centro storico, periopiù ristoranti, alberghi, locali (per un valore di 200 miliardi). Ma quanti e quali sono, e soprattutto dove si trovano, non lo sa ancora nessuno. «Lavoreremo già da lunedì – ha spiegato l'assessore Filippo Amato – per definire nei dettagli la mappa delle abitazioni da mettere in vendita. Tipologia, anno di costruzione, ubicazione, stato di mantenimento: entro la fine della settimana già si potranno avere indicazioni di massima su tutta la consistenza patrimoniale dell'edilizia pubblica nella capitale».

Per quanto riguarda le costruzioni che si trovano nel centro storico (è stato escluso che nella trattativa entreranno anche le abitazioni), Gerardo Labellarte non si sbottona. «Non so – ha detto l'assessore al demanio – che cosa si venderà. I locali di proprietà comunale sono circa 2000. Nei prossimi giorni, anche se non è stato fissato un vero calendario, ci incontreremo anche con Carraro per decidere». Potrebbe toccare al «Quo vadis», il ristorante romano sull'Appia antica o al «Domiziana» di piazza Navona? Oppure all'hotel «Regno» di via del Corso oalla Standa di viale Trastevere. Un miliardo è la cifra che secondo gli amministratori si ricaverà dalla vendita di questi immobili per rimpinguare la tesoreria comunale. Ma chi farà le valutazioni e le stime di tutti questi beni pubblici? «È tutto da vedere – ha spiegato Labellarte – Possiamo attenerci alle procedure abituali, con avvisi pubblici e aste, tenendo però presente che queste pratiche portano via molto tempo. Oppure, costituire società miste, con prevalenza di capitale pubblico, in grado di occuparsi della vendita ma anche della loro valorizzazione». «Una proposta che sa di imbroglio – ha detto dal canto suo Paolo Berdini, segretario dell'Inu regionale,l'istituto nazionale di urbanistica – Il prezzo di questi immobili può benissimo essere valutato dagli uffici tecnici oppure dalla sezione erariale del ministero delle Finanze». Un'opinione sull'iniziativa? «La vendita in sè non è scandalosa – ha spiegato Berdini – ma è scandaloso il modo di procedere. Il patrimonio pubblico è un elemento fondativo del nostro tipo di organizzazione. Attenzione a vendere oggi quello che forse potrebbe servire domani: penso agli anziani, agli immigrati. Inoltre è importante non frazionare le case pubbliche tra di loro, cedendo magari un gruppo di abitazioni dello Iacp e un altro di proprietà comunale ubicate nello stesso comprensorio».

La legge alla quale si ispira il provvedimento in discussione, è del 1938. Se l'operazione andrà in porto, molti cittadini si troveranno a dover acquistare l'alloggio per il quale attualmente pagano una cifra d'affitto contenuta. Oppure cercarsi un'altra abitazione. Perchè dei soldi ricavati, nonostante le assicurazioni degli amministratori, solo una parte verrà reinvestita per l'acquisto e la costruzione di altre case.

ANCHE QUEST'ANNO
LA LEGA STUDENTI MEDI ORGANIZZA

IL MERCATINO DEI LIBRI

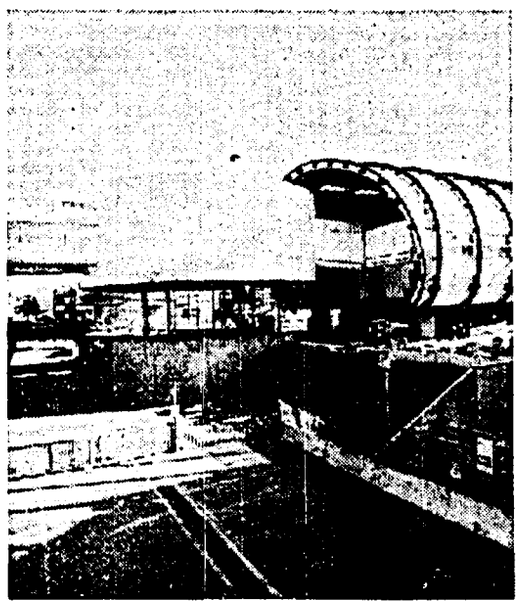
Compra-vendita al 40% dall'11 settembre - Sezione Trionfale - Via Pietro Giannone, 5 - Tel. 3599376

Ufficio della Solidarietà

FESTA DE L'UNITÀ
DI ROMA VILLA GORDIANI

Concerto
LUCA CARBONI
mercoledì 12 settembre
ore 21

Prevendita dal 4/9 all'11/9
presso le sedi:
Orbis (Piazza Esquilino)
Libreria Rinascita (Via Botteghe Oscure)



L'air terminal all'aeroporto di Fiumicino

Gli autonomi: «Pochi utenti, troppo personale»

All'Air terminal in arrivo gli scioperi

Per protestare contro lo spostamento di gran parte del personale verso il terminal Ostiense-aeroporto di Fiumicino, il sindacato autonomo Fisafs ha minacciato di organizzare nei prossimi giorni uno sciopero del personale della stazione di Roma-ostiense.

«L'apertura all'esercizio della tratta ferroviaria Ostiense-aeroporto di Fiumicino – hanno detto i rappresentanti della Fisafs – ha comportato l'impiego di molte unità di personale della stazione, sguarnendo il tradizionale servizio svolto dall'impianto non essendoci stati gli opportuni reintegri. Nei fatti il personale è stato spostato verso un servizio che non rende (i treni viaggiano vuoti) mettendo in difficoltà invece il tradizionale servizio pendolare, regionale e nazionale svolto dalla stazione di Roma ostiense che serve una rilevante fetta di utenza».

Inizialmente, il collegamento era stato previsto per 60 mila viaggiatori giornalieri. Per questo i responsabili del servizio avevano presto 120 treni al giorni nei due sensi di marcia. E puntuali i convogli partono ogni venti minuti nelle ore di punta e poi ogni venti o trenta nelle ore serali. Ma sono quasi sempre semivuoti. Ogni giorno, è stato calcolato, non viaggiano più di 5 mila persone. Perchè? Secondo un sondaggio realizzato dal dipartimento marketing delle Ferrovie dello Stato, pochi sanno dell'esistenza dell'air-terminal, soprattutto, ancora in molti trovano più comodo utilizzare i pullman in partenza dalla stazione Termini. Molti, infine, si sono lamentati per la mancanza di taxi. Ora, dopo i mondiali, è stata formata una commissione mista tra rappresentanti delle Ferrovie, del ministero dei Trasporti, dell'Acotral, dell'Ataca e degli Aeroporti di Roma pewr studiare come utilizzare al meglio un'opera che è costata centinaia di miliardi.

Manifestazione della Fgci

In piazza del Pantheon per dire no alla guerra nel Golfo

Per chiedere il ritiro delle truppe irachene dal Kuwait e la liberazione di tutti gli ostaggi, si è svolta ieri pomeriggio, in piazza del Pantheon, la manifestazione «Contro la guerra» organizzata dalla Fgci e alla quale hanno partecipato rappresentanti delle forze democratiche e pacifiste.

«È a nostro avviso necessaria – è scritto in un documento firmato dalla Federazione giovanile comunista -- la drastica riduzione di tutte le presenze straniere nel Golfo con un riequilibrio progressivo delle forze impegnate e la creazione di un contingente multinazionale sotto il diretto controllo del consiglio di sicurezza dell'Onu, che a sua volta dovrebbe convocare una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente con la partecipazione dell'Olp. Chiediamo che sia respinto il tentativo egemonico degli Stati Uniti e del mondo occidentale sul Golfo Persico».

I principi della non violenza, della solidarietà e dell'autodeterminazione dei popoli sono stati espressi negli interventi di Marina Sereni, portavoce dell'Assopax, di Pierluigi Onorato, della sinistra indipendente, di Giampiero Rasimelli, presidente nazionale dell'Arci, e di Francesco Petrelli, responsabile del settore esteri della Fgci.

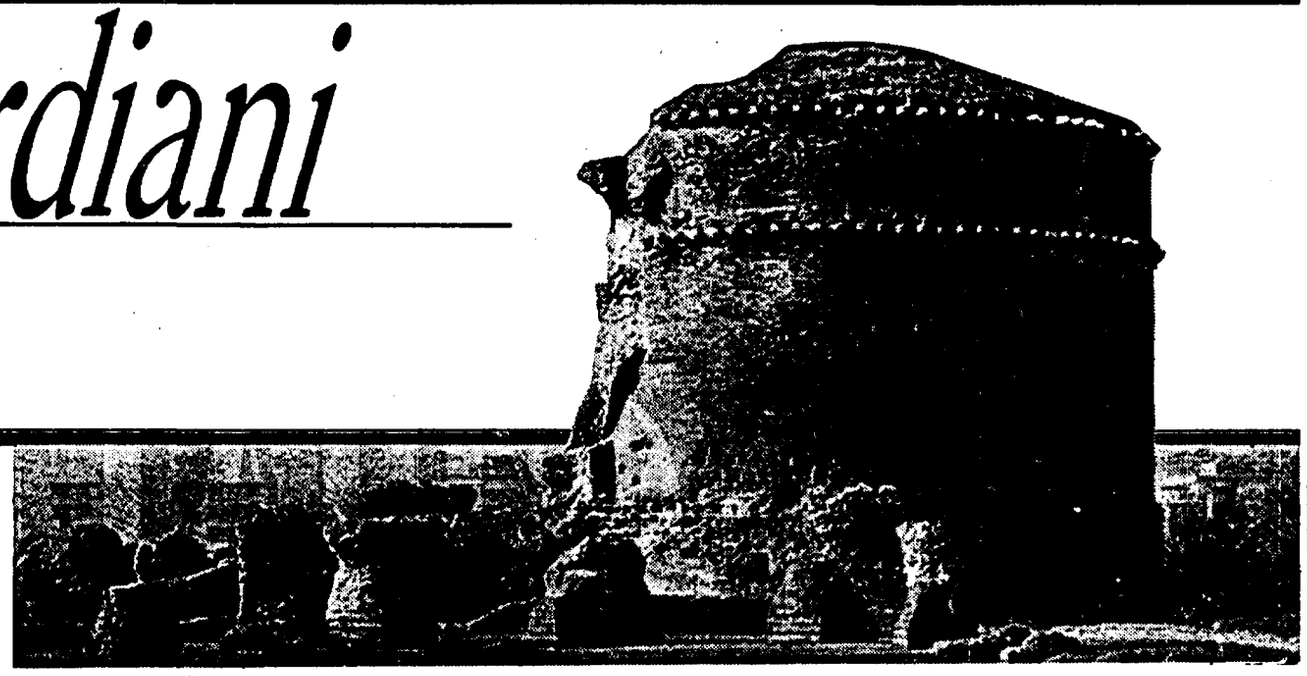
Cooperativa soci de «l'Unità»

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Villa Gordiani

Festa dell'Unità di Roma



Si apre stasera «L'arte d'improvvisare» rassegna dedicata al grande Albert Ayler
Musica ogni sera fino al 16 settembre
Primo gruppo è il «Love Cry Quintet»

Sentieri di jazz nel parco

Sotto il segno di Albert Ayler, il grande musicista newyorchese morto tragicamente nel 1970, si svolgerà l'intensa settimana di jazz a Villa Gordiani. Caposcuola del «free jazz», Ayler è una figura ancora poco esplorata nell'ambito di festival e rassegne, offrendo quindi spunti originali per una brillantissima session dei gruppi italiani, che si alterneranno ogni sera alle 21,30 fino a domenica prossima.

FILIPPO BIANCHI

Circa vent'anni fa, il 25 novembre del 1970, il corpo senza vita di Albert Ayler veniva ripescato dall'East River newyorkese, in circostanze rimaste ancora misteriose. Scomodo e imbarazzante da vivo, questo geniale caposcuola della generazione del *free jazz* è riuscito a rimanerlo anche dopo la sua scomparsa: poche opere come la sua sono state tanto fondamentali e ricche di contenuti, quanto trascurate dall'esegesi critica. L'ansia celebrativa e vagamente necrofila che infarcisce i cartelloni delle centinaia di festival europei di *memorial*, l'ha a stento sfiorato, se si eccettua una rassegna tenutasi a Roma nella scorsa primavera. Un tributo formale, non trovando alcun riscontro nel cartellone.

Ed è ben comprensibile che sia così. Indagare oggi le implicazioni del pensiero musicale ayleriano significa rivalutare quelle componenti base del linguaggio jazzistico che il «profeta» di Cleveland aveva esaltato – l'invenzione collettiva, la libertà d'approccio con la storia, l'intensità drammatica dell'espressione, l'immediatezza comunicativa – e di conseguenza buttare a mare tutta l'imperante paccottiglia neo-classica che nega i presupposti stessi di questa musica, riducendola al perfezionamento accademico e ossessivo di una tradizione data per morta.

Il sassofonista Antonio Apuzzo non la pensa esattamente così, e, per la seconda edizione della rassegna di Villa Gordiani – organizzata nell'ambito della Festa de l'Unità dalla Scuola Popolare di Musica – ha convocato molti di quei musicisti italiani che alla poetica di Ayler si sono in qualche modo ispirati, pur da punti di vista del tutto personali. Il fatto che artisti europei dai connotati altamente originali si misurino con una figura così profondamente radicata nell'universo nero-americano è un curioso paradosso, che in qualche modo legittima la discussa affermazione del compianto Diego Carpitella: «Il jazz è un modo secondo il quale un qualsiasi materiale musicale può essere trattato».

Sotto la sigla colemaniana *L'arte di improvvisare* il festival si apre stasera con un gruppo che già nel titolo *Love cry Quintet* rivela i suoi presupposti, ed è formato da Antonio Apuzzo, Antonio Onorato, Gianni Pieri, Sandro Lalla e Mauro Orselli. Nei due giorni seguenti si potranno ascoltare il trio di Gianni Gebbia (Lello Giannetto e Marcello Magliocchi), e un quintetto sulla carta davvero notevole, formato da Daniele Cavallanti, Gianluigi Trovesi, Lauro Rossi, Attilio Zanchi e Tiziano Tononi. Il 12 e 13 settembre saranno di scena rispettivamente lo *Xenos Quartet* (Pasquale Innarella, Aurelio Tontini, Sandro Lalla e Roberto Altamura), e il trio del magnifico Antonello Salis, completato da Riccardo Lay e Fabrizio Sferra. Un discorso a parte merita Mario Schiano, che suonerà il 14 in compagnia di Sebi Tramontana, Renato Geremia, Paolo Damiani e Mauro Orselli: il continuo ricorso a forme popolaresche e motivi bandistici «cantati a squarciagola», i bruschi salti di registro, la voce aspra e incerta ma capace di grande lirismo, l'atteggiamento affermativo espresso attraverso l'autoironia e la parodia, fanno di Schiano il più conseguente e tenace continuatore, nel nostro Paese, delle intuizioni ayleriane.

La chiusura della rassegna – il 16 e 17 è affidata all'*Electric Dream* (del quale fanno parte Apuzzo, Fausto Acquafredda, Antonio Onorato, Stefano Cesare e Roberto Altamura), e da un altro inedito e interessante quartetto con Pino Minafra, Carlo Actis Dato, Bruno Tommaso e Vincenzo Mazzone.

Musicisti alla rassegna jazz. Accanto l'ingresso del parco

«Verde minacciato» Appuntamento con le polemiche

«Anche quest'anno il Pci per la festa dell'Unità non ha trovato una sede migliore di Villa Gordiani...». Comincia così un documento diffuso ieri da WWf e Italia nostra. Segue una serie di accuse: la festa causa ingorghi, la festa minaccia il verde e i reperti, la festa con la sua cabina elettrica è inquinante...È davvero così? Disseminati per il parco ci sono cassonetti e mangiavetro. Un gruppo di dipendenti dell'Amnu ogni giorno ripulisce (volontariamente) viali e prati. Ma, per rispondere alle accuse, il Pci mostra documenti timbrati, atti assicurativi, fogli che dicono: tutto in regola. Una cartellina, soprattutto, merita attenzione. In un istituto di credito è depositato un fondo che, in caso di danni arrecati al parco, verrà direttamente versato al Campidoglio, quale risarcimento. È un assicurazione fideiussoria, la garanzia nero su bianco che il minimo danno verrà ripagato all'istante.

Verde in pericolo? «Alcuni stand sono sistemati sull'asfalto, dove c'era», spiega Roberto Degni, responsabile politico della festa. «Gli altri sono tutti sopraelevati, ad almeno 10 centimetri da terra». I resti archeologici? «Le disposizione dell'assessorato all'ambiente sono state rispettate una per una. Le strutture, per esempio, distano almeno tre metri dalle recinzioni dei reperti». La cabina? «In passato, per alimentare la festa si utilizzavano gruppi elettrogeni montati su camion a nafta. Adesso l'impianto è stato tutto interrato, a spese del Pci. E la cabina, costruita lontano dai reperti archeologici, resterà alla città.

Ma, allora, che senso anno queste accuse? Degni alza le spalle: «Prima della festa, invitammo il WWf ad un incontro, facemmo vedere la pianta degli stand e demmo tutte le spiegazioni, loro sembravano soddisfatti. In realtà, temo che troppi si ricordino di Villa Gordiani solo quando c'è la festa». Da un cassetto della direzione vengono tirati fuori due album fotografici. Si vedono distese di terra bruciata, cumuli d'immondizia a ridosso di recinzioni crollate, panchine sfondate. «Il filmato parla da solo, l'abbiamo girato nel mese di agosto. La responsabilità è del Campidoglio. Se faremo danni, pagheremo. Ma la mia impressione è un'altra, andrà a finire come per la festa di Castel Sant'Angelo. Cosa accadde? Che decidemmo volontariamente di ricostuire il prato. Anche dove prima non c'era».

PROGRAMMA

OGGI

AREA DIBATTITI:
Ore 17.30: Dibattito organizzato dalle donne comuniste di Roma: «Tempo e potere: dai Re Magi a Romiti».
Ore 19.00: «Diritti e poteri: nuove regole per una vera democrazia». Intervista sulle riforme istituzionali a Aldo TORTORELLA, presidente del Cc del Pci. Presiede Massimo BRUTTI
Ore 21.30: Dibattito organizzato dal SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE sui temi dell'associazionismo e del volontariato: mons. Luigi DI LIEGRO, della Caritas; Giampiero RASIMELLI, presidente Arci; Giulio MARCON, presidente Scl.

CAFFÈ DELLE DONNE
Ore 21.30: Piano Bar. Con **Daniela Velli** vocalist accompagnata da **Roberto Cortese** al piano

SPAZIO CINEMA:
Ore 21.00: Round Midnight
Ore 23.00: Bird

NIGHT:
Ore 19.30: Presentazione della rassegna jazz. **«Un grido silenzioso». «La figura di Albert Ayler tra storia e attualità».** Interventi di *Marcello PIRAS, Luigi* ONORI, Mario SCHIANO.
Ore 22.00: «Uno duo». La musica di **Cinzia Zanna e Gianna Palumbo**

AREA CONCERTI
Ore 21.30: Rassegna Jazz. «Love cry Quintet» Antonio APUZZO, sax tenore; Antonio ONORATO, chitarre; Gianni PIERI, violoncello, basso elettrico; Sandro LALLA, contrabbasso; Mauro ORSELLI, batteria.

DOMANI

AREA DIBATTITI
Ore 17.30: Dibattito organizzato dal Gruppo Turismo Pci Lazio: **«Turismo a Roma: dopo i mondiali i problemi di sempre.»** Giancarlo BOZZETTO, Renzo CARELLA, Zeno ZAFFAGNINI
Ore 21.00: **«La sfida Nord-Sud e l'idea di un governo mondiale».** GIORGIO NAPOLITANO Ministro degli esteri del governo ombra del Pci Dr. RAUL ALFONSIN ex presidente della Repubblica argentina
Ore 21.30: **«La costituente delle donne romane»** LIVIA TURCO della segreteria nazionale del Pci

CAFFÈ DELLE DONNE
Ore 21.30: Video sera. **«La Tv delle ragazze, le ragazze in Tv»**

SPAZIO CINEMA
Ore 21.30: **«Shining» «Il bacio della pantera»**

NIGHT
Ore 21.30: Rassegna Jazz. **«Gianni Gebbia Trio»**
Ore 23.00: Serata con «Marcello Filotei»

AREA CONCERTI
Ore 20.30: **PAOLA TURCI** *Ingresso gratuito*

FESTA FLASH

Nati sotto il segno dei Pesci. Alla festa si trova anche questo, il «mensile di astrologia professionale». Si chiama «Mille Stelle». In copertina brillano le facce di Luca di Montezemolo, Maria Giovanna Elmi e Donatella Raffai, personaggi dai diversi destini, ma accomunati – vedi un po' – dai natali (per la serie «chi se ne frega»: i tre sono venuti al mondo a settembre). Dentro il giornale, si trova l'oroscopo di settembre, segno per segno («Pesci, sbrogliate la matassa!»). C'è, com'è ovvio, la rubrica delle lettere, con i consigli del direttore. «Meglio subito che dopo», risponde l'innominato responsabile a una ragazza piena di buona volontà, che chiede: «Qual è il periodo migliore per mettermi a lavorare?». Per i curiosi, Mille Stelle si trova vicino all'area dibattiti, nello stesso stand del settimanale (serissimo) «Avvenimenti».

Il libro più venduto. È «Donne che amano troppo», di Robin Norwood, il libro più venduto della festa. Si tratta di un manuale di sopravvivenza ad uso e consumo di chi ha avuto delusioni amorose (il fatto che detenga il record delle vendite la dice lunga sulla situazione). Allo stand, gestito dalla libreria «Librandosi» e dal Centro internazionale di diffusione e stampa, gli altri scritti più venduti sono: «La pantera siamo noi», a cura di Marco Capitelli e il «Caffè degli intrighi», dell'egiziano Naghib Mahfuz. Vanno bene anche «Il processo di Norimberga», un libro su Sergio Leone e «Il gigante Cina. La rivoluzione tradita», di Carlo Bernari. La libreria è anche un covo per nottambuli: fino alle due e mezza, per lo stand si aggirano curiosi.

Pannocchie nella notte. Non sarebbe già più la stagione, ma i gestori sono stati previdenti: pensando alla festa, hanno ritardato la semina del loro campo di qualche settimana. Così, ogni giorno, un carico di pannocchie appena raccolte arriva a Villa Gordiani. La bancarella è sistemata a metà strada tra la direzione e il Caffè delle donne. Arrostite e salate (a duemila lire l'una), si possono acquistare dalle cinque del pomeriggio alle due di notte.

I tempi delle donne. Per la legge sui tempi delle donne sono stati aperti due stand coloratissimi, uno vicino all'ingresso principale e un altro accanto allo spazio-dibattiti più grande, nella «cittadella politica» della festa. Quattro persone per turno raccolgono le firme per la legge. Il notaio è presente alla raccolta tutti i giorni dalle 18,30 alle 22,30. Negli stand si trova (a diecimila lire) anche un libro, che va letteralmente a ruba. Si chiama «Tutto ciò che gli uomini sanno delle donne». Lo consigliamo ai signori maschi e non aggiungiamo altro: è un libro con sorpresa.

Carraro, Nicolini, Angius, Vetere, Marroni, Parola
Tavola rotonda sulla politica per la città

««Lo Stato deve fare la sua capitale»

«Il futuro di Roma: quale governo per una metropoli». Un confronto tra il sindaco Carraro e l'ex sindaco Vetere, il capogruppo pci, Nicolini, il vicepresidente della Regione, Marroni e il deputato, Angius. Palcoscenico la festa di villa Gordiani. Le risposte: due leggi, una da applicare e una da approvare. La creazione dell'«area metropolitana» e Roma Capitale. L'esigenza di un impegno comune.

FERNANDA ALVARO

Un grande passato, uno scarso presente, nessun avvenire. Un incubo che per Nicolini è un grande ingorgo che da un giorno all'altro potrebbe inghiottire la città. Un sogno che il sindaco Carraro non vuole fare immaginando piuttosto che, quasi per miracolo, la legge per Roma Capitale venga approvata prima che la finanziaria spazzi via i 750 miliardi destinati alla città e che la nuova normativa per le autonomie locali non resti lettera morta o si metta in moto in un futuro troppo lontano. «Futuro di Roma: quale governo per una metropoli» è stato il tema del dibattito di ieri alla Festa de l'unità di villa Gordiani. Si sono ritrovati intorno a un tavolo il sindaco Franco Carraro, l'ex sindaco, ora senatore, Ugo Vetere, il responsabile per le autonomie locali della direzione comunista, Gavino Angius, il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni e il capogruppo pci in Campidoglio, Renato Nicolini. A presiedere, Vittorio Parola, responsabile per gli enti locali della federazione romana.

Ancora un pubblico attento, un'occasione da non perdere per sentire dalla viva voce dei protagonisti della politica, come e quando o se la capitale può essere governata. Ben governata. Cosa manca e cosa bisogna fare. Renato Nicolini è il primo a parlare. Tocca a lui fare l'elenco. Parlare di una città che potrebbe non avere futuro. «Abbiamo il più grande altare della Patria del mondo, ma ci manca un Auditorium – dice - Ci hanno messo tanto entusiamo nel 1861 per fare Roma capitale, ma non hanno mai pensato a dotarla di strumenti perchè questo succeda realmente. E il dislivello tra le necessità e i finanziamenti pubblici sembra destinato ad aumentare».

Dal non fatto, alle prospettive. La legge 142 dello scorso giugno è uno strumento. Sulla creazione dell'area metropolitana si ferma il vicepresidente della Regione Angiolo Marroni «Abbiamo 12 mesi, dall' 8 giugno scorso, per delimitare l'area metropolitana e poi altri 18 mesi per individuare i comuni che parteciperanno alla gestione – Non vorrei che la Regione facesse passare questo tempo in inutili, eterne diatribe di potere. Per questo noi ci impegneremo perchè la legge venga discussa da un organismo interistituzionale che si impegni a tutti i livelli per la sua applicazione».Un impegno immediato per la città «che è fatta di gente» è stato sollecitato dall'ex sindaco Ugo Vetere che ha strappato un applauso dall'attenta, ma parsimoniosa platea quando ha ricordato che a due passi dalla tenda dibattiti sorge il centro anziani di Villa Gordiani. Il cinquantaseiesimo inaugurato dalle giunte di sinistra.

Un momento del dibattito di ieri sera

Poi la parola al sindaco. Una risposta a tutti. A Nicolini: «non si avvia la fine di Roma sommersa dall'ingorgo, se si mette un freno. E questo significa che insieme, maggioranza e opposizione devono impegnarsi per non lasciare la città senza governo. La mancanza di programmazione, l'assenza di politica lascerebbe spazio alle forze imprenditoriali e di speculazione che hanno messo gli occhi sulla città». A Vetere: «Fare il sindaco è duro, ma è affascinante e sono convinto che lavorare bene significa rispondere quotidianamente alle esigenze dei cittadini senza dimenticare di pensare all'avvenire». A Marroni «È possibile che si sviluppi una discussione esclusivamente di potere tra Regione, Provincia e Comune sulla legge per le autonomie locali. Mi impegno perchè il Campidoglio non scenda in questa diatriba. Abbiamo una sola esigenza, determinare le competenze con certezza per evitare scontri. Poi un richiamo: «tutte le forze politiche romane devono impegnarsi perchè la legge per Roma Capitale diventi realtà in questa legislatura. Non è detto che, in assenza della legge, qualcuno proponga una nuova spesa da coprire con i 750 miliardi destinati alla città».

A Gavino Angius il compito di chiudere e di rispondere a Carraro. Nessun pentimento rispetto alle critiche rivolte all'attuale sindaco e al suo partito durante l'ultima campagna elettorale. Piuttosto una speranza. Quella che l'ex ministro, l'ex presidente del Coni, abbia cambiato parere da un anno a questa parte. Che abbia toccato con mano il disimpegno del governo verso la sua capitale, che si sia chiesto come mai si trovino sempre i soldi per pagare «la crisi dell'auto di Agnelli» e si batta cassa davanti alle esigenze dei cittadini. Che, da sindaco, si metta in prima fila per esigere una grande politica nazionale per Roma: «Come comunisti – ha concluso – non mancheremo di criticarlo, ma non mancheremo nemmeno di dare il nostro contributo perchè Roma abbia un futuro».

SE I VOSTRI SOGNI SONO PIATTI...

TBWA

Dal 10/9 al 27/9
in regalo uno splendido piatto piano in porcellana.

Ma é solo l' inizio: segui con attenzione le prossime offerte per crearti un servizio completo e raffinato.

Nei supermercati Coop di: ROMA Largo Agosta (Prenestino)/Largo Franchellucci (Colli Aniene) /Via Laurentina angolo Via Sapori TARQUINIA Via P. Nenni.

Aut. Min.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

·Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea. Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone

Un'ipotesi grafica per l'arredo urbano

«Ipotesi Roma - una Roma da ristrutturare, da ripensare prima di tutto partendo dalla comunicazione» è il titolo di una mostra indetta dall'Istituto Europeo di design per presentare progetti d'arredo urbano da realizzare nella capitale. L'esposizione, che verrà inaugurata mercoledì alle ore 18, nella «Casa della città» (via Francesco Crispi 24), mostrerà i lavori di giovani diplomati del dipartimento di Grafica dell'Istituto. Modellini, illustrazione, bozzetti, sigle animate per dimostrare come la grafica, sistema organizzato di segni, possa divenire un forte mezzo di comunicazione nella città. Gli autori dei «pezzi» esposti, indagati i problemi d'arredo urbano di Roma, hanno proposto soluzioni per le facciate di negozi (ad esempio in via del Babuino), per le affissioni, per la segnaletica nel parco dell'Appia Antica. La mostra, aperta fino al 23 settembre (tutti i giorni esclusa la domenica, orario 10-13 e 15-18), vuole, inoltre, far conoscere al pubblico l'impegno civile e sociale dei giovani diplomati che espongono. Proprio di recente, infatti, i grafici dell'Istituto hanno partecipato, con una campagna di immagini, ad alcune iniziative contro la pena di morte e l'apartheid. □ *La De.*

Sotto il segno dell'eros è stata presentata la stagione teatrale del Tordinona

Nella casa del libero spirito

MARCO CAPORALI

Il tema dell'eros è il filo conduttore degli spettacoli in cartellone al teatro Tordinona. Titolo generale della stagione 1990/91, che non si discosta dalla fisionomia della precedente (riproponendo anche un titolo di successo: *Esperienze erotiche a basso livello* di Clare Mc Intyre), è *Sesso e sentimento*. Sotto il segno di Renato Giordano, direttore artistico del teatro, il Tordinona si afferma nel panorama della capitale come un piccolo regno della trasgressione, raffinata e scandalosa quel tanto che basti ad attirare pubblico senza cedere a lusinghe commerciali. Ben venga la caratterizzazione nel solitamente casuale tran tran dei cartelloni, disorientante e privo di identità. Altro merito di Giordano è l'attenzione riposta alla drammaturgia contemporanea, nazionale ed estera. Esemplare è il caso di *Espenenze erotiche a basso livello*, da metà febbraio nuovamente in scena, che ha fatto conoscere lo scorso anno un'autrice inglese degna di nota, Clare Mc Intyre, mai prima rappresentata nei teatri italiani.

La stagione si apre ad ottobre con *La velata* di Adriana Martino, interpretata fra gli altri da Daniele Griggio e Renata Zamengo. Falsariga della commedia è la scoperta dell'omossessualità dei manti da parte di due donne, da dieci anni sposate e felicemente ignare delle tendenze dei partner. Sia *La velata* che il successivo spettacolo (a novembre e dicembre) di Renato Giordano, *Venice, California*, sono apparsi quest'estate al festival di Fondi. L'opera firmata da Giordano è una riscrittura, dai toni crudi e violenti, della *Venexiana* di anonimo del cinquecento. Con linguaggio secco e ambientazione fosca, la riproposta della celebre commedia segue movenze essenziali, anche se un po' di maniera, incentrate sulla carnalità, ed economicità, dei rapporti personali. Con produzione del Beat '72, nel cast figurano Roberto Posse (il sospirato e conteso straniero), Evelina Nazzari e Stefania Graziosi.

Col nuovo anno approderà un inedito (in Italia) di un'altra giovane inglese, April De Angelis, dal titolo *Donne da bruciare*, forte dei consensi ottenuti a Londra la passata stagione. In una «casa del libero spirito» istituita da una predicatrice itinerante, realmente esistita nel medioevo e finita sul rogo, si professano l'assenza di peccato e la ricerca del piacere. La regia è di Mario Lanfranchi, animato da segrete affinità con commediografe inglesi, come prova la sua messinscena, congeniale e riuscita, del lavoro di Mc Intyre (subito dopo in cartellone). A marzo *La solitudine di un portiere di calcio* di Didier Kaminka, con Francesco Censi, prende di mira l'isolamento dell'estremo difensore, allontanato dai compagni perchè amante della moglie del centravanti.

Il successivo *Blue comedy*, di Paul Ableman, si compone di due atti unici imperniati sul tema dell'inibizione sessuale: *La notte di Hank* e *Innamorato pazzo*, storie di orge mancate. La compagnia è «Il quadro» (Betti Pedrazzi, Nino Bignamini, Tiziana Bagatella) e la regia di Agostino Marfella. Chiuderà la stagione a maggio un'opera poco nota di Guy de Maupassant: *Al petalo di Rosa, casa turca*. Scritta nel 1877, la commedia fu rappresentata una sola volta, dallo stesso Maupassant, davanti a una platea composta da Flaubert e Turghenjev e da varie signore scandalizzate e in maschera. L'ambientazione è in una casa chiusa che per risollevare le sorti finanziarie assume aspetto turco, sia nell'arredo che nel vestiario delle ragazze, moltiplicando gli affari con gioia suprema del tenutario Michè e terribile angoscia del garzone Cresta di Gallo, innamorato dell'unica bella che tutti desiderano: Raphaele. Proposta dal Beat '72, *Al petalo di rosa, casa turca* è diretta da Renato Giordano.

Roberto Posse e Barbara May in «Venice California» di Renato Giordano. Sotto, il manifesto della mostra «L'Italia che cambia»

La vita italiana raccontata dai manifesti pubblicitari

DARIO MICACCHI

Tra il 1895 e il 1962, anno della sua morte, Ferdinando Salce collezionò 24.580 manifesti pubblicitari, imponente galleria che percorre una buona fetta di storia nazionale attraverso le immagini delle realtà e degli oggetti della produzione industriale, dei consumi e dei miti di vita e di cultura creati da artisti grafici, famosi e meno famosi secondo i gusti e gli stili più diversi.

Una collezione straordinaria che, attraverso una selezione di più di 300 manifesti, viene ora proposta al pubblico romano col titolo «L'Italia che cambia».

La mostra, curata da Valerio Castronovo, verrà inaugurata lunedì 10 settembre, ore 18,30, nei locali dello Spazio Peroni, in via Reggio Emilia 54 e resterà aperta fino al 14 ottobre (ore 10/13 e 15/19; sabato e festivi orario continuato, ingresso lire 6.000).

I manifesti sono raggruppati in tre sezioni tematiche: «L'evoluzione del sistema sociale», «L'evoluzione dei valori artistici e culturali», «L'evoluzione della comunicazione pubblicitaria». Una sezione speciale è dedicata ai manifesti cinematografici ed è curata da Giampiero Brunetta: sono 50 manifesti lungo un percorso che va da *Cabiria* a *Gilda*, da *Riso amaro* a *Fronte del porto*.

Tra i grandi autori di manifesto troviamo Marcello Dudovich, Plinio Nomellini, Mario Sironi, Fortunato Depero, Umberto Boccioni, Luca Crippa e molti altri. Ha collaborato alla realizzazione, assieme all'Assessorato alla cultura e alla Publitalia '80, la Borotalco Roberts alla quale è dedicato un settore espositivo.

A documentare il rapporto frequente con gli artisti contemporanei, il filo doppio che lega illustrazione e pittura, sono anche esposte alcune opere di Sironi, Boccioni, Balla, Viani, Funi, Donghi, Tozzi, Previati, Soldati e altri. La sezione dei manifesti d'autore e delle opere originali è curata da Alberto Abruzzese che ne fa una «lettura» secondo la tecnica e la linguistica narrativa ed espressiva.

L'«impiccio» delle corna in scena a Roccantica

Valorizzazione dei centri storici e delle tradizioni sabine e lavoro sul dialetto caratterizzano la ricerca, ormai quasi decennale, del gruppo «Aspra folk». Primo passo dell'impresa, nata nel paese di Casperia (in periodo medievale Aspra) a una sessantina di chilometri da Roma in provincia di Rieti, fu la riscoperta del poeta dialettale Ignazio Gennari. Del poeta si ripropose, rappresentandolo a Poggio Mirteto e in altri luoghi del circondario, *U paesanu curiusu*, poemetto che narra le gesta di un abitante sabino. Sempre ispirandosi al conterraneo Gennari, il gruppo «Aspra folk» si cimenta adesso con una commedia dal titolo *U'mbicciu* (in italiano «l'impiccio»), messa in scena ad agosto a Casperia e riproposta venerdì sera nella località limitrofa di Roccantica.

Nel suggestivo contorno di piazza San Valentino, colma di pubblico divertito ed attento, l'ambientazione si attiene allo stile sobrio di uno studio legale, con mobili d'epoca e pannelli disegnati con finte porte e finestre. Entro la fissa scenografia il folto gruppo degli interpreti, diretti da Giulio Pietrantoni con musiche di Danilo Stazzi, ha animato i tre atti della *pièce* con la naturalità del vernacolo asprese, valorizzando nelle cadenze, vivaci ed espressive, di un dialetto ancora vivo (anche se contaminato) un testo già ricco di spunti e di piacevoli trovate. Epicentro della farsa, dai tipici lineamenti del comico-popolare, è l'impossibilità di trovare soluzioni a un intrigo di richieste, congetture ed ipotesi ruotanti intorno al perno, sempre fonte di risa, delle abituali corna. Impotente di fronte alla matassa, l'avvocato Santarelli (interpretato con efficacia da Samuele Annibaldi), da arbitro diventa vittima del teatrino dell'assurdo, imperniato sulla ricerca (nel motel Kaiser di Monaco di Baviera) del presunto comificatore del «grande invalido» Antonio Proietti, nei panni ben calzati di Fabrizio Cocchi, alle prese con la moglie esacerbata e intenzionata ad ucciderlo. Quest'ultima, a cui dà voce Antonella Adami, non più disposta a sopportare gli assilli del manto, avrebbe ceduto venti anni addietro alle «prestazioni speciali» (con sconto del 50%) richieste dall'albergatore. Il colpo di scena finale, secondo i canoni del genere, capovolge la situazione di partenza con il ritrovamento a Monaco, ad opera del bravo Esposito segretario dell'avvocato (Benedetto Massoli), dell'amante tedesca di Proietti con figlio illegittimo di nome Wolfango. □ *Ma.Ca.*

All'Eurmuse richiamo alla danza

Terzo appuntamento con la danza nel suggestivo spazio dell'Eurmuse, nel parco del Museo della Civiltà Romana (viale dell'Architettura), dove stasera sarà di scena la compagnia «Elevation Dance».

Il giovane gruppo sviluppa dall'inizio delle sue attività un discorso di ricerca intrecciando i diversi stili, dalla tecnica classica, al jazz alla danza contemporanea e sfruttando la collaborazione fra il coreografo, i danzatori e i musicisti (dei quali utilizza spesso musica originale eseguita dal vivo). oggi alle 21 è in programma il balletto *Quadri* con coreografie di Luc Bouy, Dario La Ferla, Carla Perotti e Giuseppe Urbani. Domani, la compagnia presenterà invece una fantasia di danze ispirata agli anni '50. Biglietti a lire 15 000 e informazioni al 59.22.151.

Dolci, tenere, insospettabili compagne

Racconti d'estate. La nostra iniziativa prosegue con immutato successo. Ancora molti sono i racconti da pubblicare. Continueremo a farlo sino alla fine di settembre. Ripetiamo le regole per chi vuole partecipare: il testo scritto a macchina, non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il racconto va inviato a «L'Unità». Cronaca di Roma, via dei Taurini n.19-Cap.00185.

CLAUDIO MALVI

Il giorno che ti ho scoperta è stata per me una sorpresa, inaspettata. Gli occhi, è certo che i tuoi occhi mi hanno indubbiamente incantato tale e tanta sincerità e bisogno di dare e ricevere amore. Non c'era soluzione di continuità in quello sguardo, un sogno infinito, un pensiero unico, amore. Eri immobile fissa quasi impaurita, ma disponibile pronta ai miei segnali, alle mie paure al mio desiderio di toccarti. E ti ricordo sempre così soffice, chiara, quasi bionda e delicata.

Quella prima volta, non conoscendoti e non potendo comunicare con te, per mie e tue timidezze, pensai comunque che saresti stata adatta a me e che eri pronta a starmi vicino: se non subito, probabilmente in un futuro molto prossimo ti saresti innamorata.

E così fu, ti presi e venisti a vivere con me, naturalmente, come tu ricorderai, dopo aver fatto una breve conoscenza. Quale piacere averti nel mio letto, quel primo giorno che mi dormisti accanto, tremavi quasi e non ti orientavi e con paura piano piano ti avvicinavi, era novembre, e tu in quell'angolo mi riscaldavi. Come cambiò la mia vita, tanta era la tua disponibilità e le tue premure per me che spesso non sapevo come contraccambiare. E tu che mi crescevi accanto e diventavi adulta e mi amavi e ti piaceva farti toccare, anche troppo, forse troppo. Ricordo tutti i tuoi piaceri, il sole, la musica, l'amore per il pesce. I nostri piccoli litigi, le incomprensioni. Ma si continuava giorno dopo giorno scoprendoci a vicenda e provando emozioni sempre nuove, giocose, festose, entusiasmanti. Così gli anni passarono e il rapporto si consolidò. Col tempo il lavoro mi tenne sempre più occupato la possibilità di incontrarci si limitava alle ore notturne, la tua insoddisfazione cominciò ad essere evidente e si manifestava con un disagio comune e nella totale incomunicabilità. Difficile, quasi impossibile tornare indietro eppure non volevo perderti, en mia come io ero tuo, la certezza del nostro rapporto si era ormai effettivamente consolidata. L'insoddisfazione comunque cresceva, il tuo bisogno d'amore anche, la mia incapacità ad offrirtelo era spesso totale. Ma con fatica e senza valide alternative continuammo a convivere.

Un giorno un'altra entrò nella mia vita, l'emozione fu meno forte che con te, comunque interessante, il primo incontro disastroso io la volevo, lei no. Gli occhi azzurri, vivaci, intelligenti, il fisico slanciato, i movimenti leggeri, delicati, indubbiamente amabile.

Per lei però ero uno qualunque, anzi un pericolo qualunque, mi sfuggiva, in mia presenza spesso si allontanava. Tutto questo la rendeva sempre più affascinante, l'idea di conquistarla divenne un punto fermo della mia vita, in quei giorni non vivevo che per questo, averla con me, accanto a me, nella mia casa. Con il tempo fu mia e lei si fece dolce, tenera a volte passionale. Doveva vivere con me! Lei voleva vivere con me e anch'io. Come fare? L'altra non avrebbe mai accettato di andare via, sicuramente senza di me sarebbe morta dal dolore e nonostante il tempo io gli volevo ancora bene.

I giorni divennero agitati, le notti insonni. L'una compensava l'altra e tutte e due erano insostituibili, che dolore, che tragedia, tanto amore e tanta disperazione. Ipotizzai come unica soluzione un ménage a tre, provai a parlarne a tutte e due, non capirono, rimasero mute, perplesse. La decisione spettava a me, visto che l'una non se ne andava e l'altra voleva venire.

Bene, alla fine decisi, in un giorno di maggio la portai a casa. L'incontro fu uno scontro. Neanche si salutarono, tantomeno si parlarono. Per alcuni giorni non mangiarono, nessuna mi si accostò, né volle da me una carezza, uno sguardo, un sorriso, ma io le amavo, mi accorsi di amarle tutte e due, nella loro diversità, nella loro bellezza ed ero pronto a ricevere il loro amore.

Col tempo cominciarono a conoscersi e ad accettare di dormire con me assieme nel mio letto. Divennero amiche e impararono ad amarmi senza gelosie, senza rivalità, con totale disponibilità per me e le mie esigenze. Il rispetto e l'armonia regnavano nella mia casa. La loro convivenza all'inizio forzata si ritrovò utile durante le mie assenze: impararono a farsi compagnia e a ogni mio ritorno, le mie gatte, Hart e Minou, mi accolgono festose e a pancia all'aria.

APPUNTAMENTI

Giardini rinascimentali di Villa Medici. Riprendono le visite guidate agli splendidi giardini rinascimentali di Villa Medici, visitabili la domenica mattina e dietro prenotazione in altri giorni (viale Trinità dei Monti 1, Collina del Pincio) La domenica, l orario è: 10h-11h -12h Il costo della visita guidata è di lire tremila e comprende il servizio della guida in italiano e francese Per le visite in altri giorni, riservate a gruppi di almeno 15 persone, ci si può rivolgere al 67 61 253
Scuola Popolare di Musica. Sono aperte le iscrizioni ai 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel 5757940
Estate d'argento '90. Continuano le iniziative culturali e ricreative della cooperativa «Arca di Noè», organizzate presso il Parco di Villa Gordiani fino al 15 settembre per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica) proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danza, giochi e animazione teatrale Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19 30, fino al 15 settembre)
Circolo degli artisti. Fino al 30 settembre prosegue la campagna di tesseramento per biblioteca, videoteca, corsi di recitazione, danza, musica Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Lamarmora 28, tel 7316196-776360.
Teatro La Scaletta. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione fino al 30 settembre a via del Collegio Romano 1, tel 6797205-776360 È prevista una selezione per 15 borse di studio.
Scripta manent. prosegue fino al 16 settembre la presenza delle bancarelle di libri ad Ostia in piazza di Tor S Michele. Nell'ambito dell'iniziativa saranno esposti al pubblico da oggi a domenica circa 100 volumi, parte di una collezione privata, con rarissime e preziose legature papale e alle Armi eseguite nel '700 e nel primo '800 Prosegue anche la consueta programmazione serale di cartoni animati e film nello spazio appositamente attrezzato
Corso gratuito di russo. L'associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico alla lingua russa con frequenza bi-settimanale dall'11 al 25 settembre Le lezioni si terranno il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20 Per ulteriori informazioni telefonare al 461411 oppure 464570
Stage di danza classica. Dal 14 al 22 settembre il Maestro e coreografo del Kirov di Leningrado, Edvald Smirnov, terrà a Roma presso il Renato Greco Dance Studio uno stage di danza classica per insegnanti e per allievi intermedio-avanzati A conclusione dello stage avrà luogo una selezione per un'esibizione in teatro con la partecipazione del Maestro Informazioni e iscrizioni: Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica, 47, tel 474570-461411.
Castel Sant'Angelo. Proseguono nei giardini del Castello gli incontri a tema dal titolo «Il fantasma dell'Amleto a Castel Sant'Angelo» Stasera ultimo dibattito sulla seduzione

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958 Olii, tempere, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti» Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel 3224151 Fino al 30 settembre
La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale Ingresso lire 12 000 Fino al 30 settembre
Tadeusz Kantor. *Dipinti e disegni 1956-1990 «Spicchi dell'Est»*, piazza S Salvatore in Lauro, tel 654 56 10 Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento Fino al 29 settembre

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio) **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213 **Aurelio:** via Cichi, 12, Lattanzi, via Gregorio VII, 154a **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2 **Eur:** viale Europa, 76 **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228 **Ostia Lido:** via P Rosa, 42 **Parioli:** via Bertoloni, 5 **Pietralata:** via Tiburtina, 437 **Rioni:** via XX Settembre, 47, via Arenula, 73 **Portuense:** via Portuense, 425 **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81, via Collatina, 112 **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila 37 **Prati:** via Cola di Rienzo, 213, piazza Risorgimento 44 **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7 **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927, via Tuscolana, 1258.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Oggi
Avviso importante. I segretari delle sezioni di proprietà (Aurelia, Balduina, Borgo Prati, Forte Bravetta, Campo Marzio, Cassia, Centocelle, Centro, Cianca, Colli Aniene, Eur, Finocchio, Fiumicino, Forte Prenestino, Franchellucci, Italia, Latino Metronio, La Storta, Monte Mario, Monte Sacro, Montespaccato, Monteverde Nuovo, Nuovo Alessandrino, Ostia Antica, Ostia Centro, Ostiense, Ottavia, Palmarola, Ponte Milvio, Porto Fluviale, Portuense Villini, S Lorenzo, S Paolo, Torrevecchia, Torpignattara, Tor Tre Teste, Vitinia, Osteria Nuova) sono convocati domani alle ore 17 30 presso la sezione di Villa Gordiani, per una riunione con Mario Schina **Si avvisano i compagni che il numero telefonico della Festa cittadina de l'Unità di Villa Gordiani è il seguente: 2156924.**
Oggi, 9 settembre. Alla festa de l'Unità di Villa Gordiani, ore 17 30, dibattito «Tempo e potere dai Re Magi a Romiti» L'organizzazione del tempo come prerogativa del potere è possibile oggi un'azione collettiva che consenta a ciascuno di riappropriarsi dei tempi della propria esistenza? Ne parliamo con Adriana Buffardi, segretaria nazionale Flai Cgil, Paola Piva, consigliere comunale di Roma, Cristiano Violani, docente di psicologia università La Sapienza, Valeria Giordano, ricercatrice del dipartimento di sociologia università La Sapienza. Coordina Maria Michetti.
Prima Porta. Ore 20 dibattito sulla costituente, con Massimo Cavallini
Festa de l'Unità Ostia-Azzorre. Oggi e domani ore 21 spettacolo musicale con l orchestra da ballo «The Angels»
Casalotti. Ore 10 30 dibattito con Daniela Valentini e Franco Vichi, ore 10 30 Quale piano di sviluppo commerciale per Casalotti e Palmarola Quartieri in crescita, 10 30 Simultanea di scacchi con maestri internazionali, 18 30 Premiazione gare sportive; 20 30 Serata danzante complesso «I Cosmos», 23 Estrazione del premio per la sottoscrizione. La Fgci organizza un mercatino dei libri usati

COMITATO REGIONALE
Oggi
Federazione Civitavecchia Chiude festa dell'Unità di Cerveteri. Ore 19 30 incontro pubblico a più voci con amministratori locali (Ranalli, Medaino).
Federazione Frosinone. Chiudono feste dell'Unità di Fiuggi Ore 21 comizio (Mammone), Tecchiena ore 21 comizio (Collepardi); Ripi ore 20 30 comizio (Cerri), Aquino ore 21 dibattito su autonomie locali (Loffredi) Strangolagalli in sezione ore 21 dibattito su ambiente (M Cervini).
Federazione Latina. Continua festa dell'Unità di Aprilia.
Federazione Rieti. Chiude le feste dell Unità di Rieti e Collevecchio
Federazione Tivoli. Chiudono le feste dell'Unità di Fiano Ore 19: comizio (Fredda), Setteville ore 18 30 dibattito sui temi della politica nazionale (Romani)
Federazione Viterbo. Chiude festa dell Unità di Civita Castellana. Ore 10 dibattito su Costituente (F Izzo della direzione del partito), all interno della festa continua la raccolta delle firme su legge tempi delle donne.

COMITATO REGIONALE
Domani
Federazione Civitavecchia. Anguillara ore 21 riunione gruppo consigliare (Tidei, Dussel), Trevignano ore 18 incontro su legge 142 (Tidei), Civitavecchia sez Berlinguer ore 17 30 gruppo consigliare, Unione comunale pci CcDd di Civitavecchia su «Relazione ipotesi di bilancio comunale» (P De Angelis)
Federazione Frosinone. Chiude festa dell Unità di Aquino Ore 21 dibattito su tossicodipendenza (Cirillo)
Federazione Latina. Continua festa dell Unità di Aprilia
Federazione Tivoli. Casali di Mentana ore 20 30 attivo cittadino (Fredda)
Federazione Viterbo. Bagnoregio ore 9 c/o mercato raccolta firme su legge sui tempi In federazione ore 16 direzione provinciale su ripresa attività politica (Capaldi)
Nozze. Oggi in Campidoglio alle ore 17 convola a nozze il compagno Piero Vizzani a lui e alla sua compagna gli auguri più sinceri dai compagni del Comitato regionale e della Fgci

TELEROMA 56

Ore 7 Cartone; **8** Cartone «Devilman»; **10.30** Telefilm «Mash»; **11** Meeting anteprima su Roma e Lazio; **15.30** In campo con Roma e Lazio; **18** Tempi supplementari; **19** Telefilm «Mash»; **19.30** Film «Sotto la minaccia»; **21.30** Goal di notte; **24.30** Telefilm «Mash».

GBR

Ore 12.15 Donna estate a cura di Daniela Berlingeri; **13.15** Domenica Tuttosport; **18** Calciolandia a cura di Alberto Polifroni; **20** Film «L'amico silenzioso»; **22** Gol di notte.

TVA

Ore 15.30 Calcio speciale olimpico; **17.30** Telefilm «I ragazzi dell'isola»; **18** Film «Il perduto amore»; **20** Novela «I 100 giorni di Andrea»; **20.30** Film «Doppia taglia per Minnesota»; **22** Documentario; **24** Tra l'amore e il potere.

Succede a ROMA

VIDEOUNO

Ore 11.30 Non solo calcio mattina; **14** Film «Le vacanze del sig. Rossi»; **15.30** Bar sport; **19.30** Ruote in pista; **20** Arte orafa; **21** Telefilm «Le speranze dei Ryan»; **22** Non solo calcio sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Tramonto di sangue»; **11.20** Monika sport; **12** Primomercato; **15.30** Pianeta sport; **20.30** Film «Avventura del Dr. Molineaux»; **22.15** Il gastronomo; **23** Il salotto dei grassottelli; **1** Film «Corona di ferro».

TELELAZIO

Ore 11.05 Telefilm «Una piccola città»; **13.30** Telefilm «Julia»; **14.15** Cartoni animati; **15.50** Junior box; **17.35** «Sam, ragazzo del West»; **18.10** Agricoltura oggi; **20.50** Telefilm «Julia»; **21.30** Film «Prima linea chiama comandos».

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico, **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
ACADEMY HALL	Via Stamira, 5 (Piazza Bologna)	L. 7.000	Tel. 426778	Chiusura estiva
ADMIRAL	Piazza Verbano, 5	L. 10.000	Tel. 8541195	■ Cattive compagnie di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - DR (16.30-22.30)
ADRIANO	Piazza Cavour, 22	L. 8.000	Tel. 3211896	Poliziotti a due zampe di Bob Clark; con Gene Hackman, Dan Aykroyd - BR (17-22.30)
ALCAZAR	Via Merry del Val, 14	L. 10.000	Tel. 5880099	Riflessi sulla pelle di Philip Ridley - DR (16.30-22.30)
ALCIONE	Via L. di Lesina, 39	L. 6.000	Tel. 8380930	Chiuso per restauro
AMBASCIATORI SEXY	Via Montebello, 101	L. 6.000	Tel. 4941290	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE	Accademia degli Agiati, 57	L. 10.000	Tel. 5408901	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
AMERICA	Via N. del Grande, 6	L. 8.000	Tel. 5816168	Duro da uccidere di Bruce Malmuth; con Steven Seagal - A (16.30-22.30)
ARCHIMEDE	Via Archimede, 71	L. 10.000	Tel. 875567	Mhabharata di Peter Brook - DR (16-22)
ARISTON	Via Cicerone, 19	L. 10.000	Tel. 353230	■ Cattive compagnie di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - DR (16.30-22.30)
ARISTON II	Galleria Colonna	L. 10.000	Tel. 6793267	Pummarò di Michele Placido; con Thywill Abraham, Kwaku Amenya - DR (16.30-22.30)
ASTRA	Viale Jonio, 225	L. 6.000	Tel. 8176256	Senti chi parla di Amy Heckerking - BR (16-22.30)
ATLANTIC	V. Tuscolana, 745	L. 8.000	Tel. 7610656	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti; con Alvaro Vitali - BR (17-22.30)
AUGUSTUS	C.so V. Emanuele 203	L. 7.000	Tel. 6875455	Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome; con J. Herschmann - DR (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI	V. degli Scipioni 84	L. 5.000	Tel. 3581094	Saletta «Lumiere». Accattone (20); Jules et Jim (22) Saletta «Chaplin». Marrakesh express (18.30); Crimini e misfatti (20.30); Turnè (22.30)
BARBERINI	Piazza Barberini, 25	L. 10.000	Tel. 4751707	○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17-22.30)
CAPITOL	Via G. Sacconi, 39	L. 8.000	Tel. 393280	□ Sogni di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
CAPRANICA	Piazza Capranica, 101	L. 10.000	Tel. 6792465	House party di Reginald Huldlin, con Kid'n'Play, Full Force - BR (17-22.30)
CAPRANICHETTA	P.za Montecitorio, 125	L. 8.000	Tel. 6796957	Chiusura estiva
CASSIO	Via Cassia, 692	L. 6.000	Tel. 3651607	Legami di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)
COLA DI RIENZO	Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000	Tel. 6878303	Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
DIAMANTE	Via Prenestina, 230	L. 5.000	Tel. 295606	La casa 5 di Clyde Anderson - H (16-22.30)
EDEN	P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000	Tel. 6878652	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.45)
EMBASSY	Via Stoppani, 7	L. 10.000	Tel. 870245	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.30)
EMPIRE	V.le Regina Margherita, 29	L. 10.000	Tel. 8417719	L'albero del male di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (16.30-22.30)
EMPIRE 2	V.le dell'Esercito, 44	L. 8.000	Tel. 5010652	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti; con Alvaro Vitali - BR (17-22.30)
ESPERIA	Piazza Sonnino, 37	L. 5.000	Tel. 582884	■ Matador di Pedro Almodovar - DR (17.30-22.30)
ETOILE	Piazza in Lucina, 41	L. 10.000	Tel. 6876125	L'africana di Margarethe von Trotta; con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16.30-22.30)
EURCINE	Via Liszt, 32	L. 10.000	Tel. 5910986	■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.30-22.30)
EUROPA	Corso d'Italia, 107/a	L. 8.000	Tel. 865736	Sotto shock di Wes Craven; con Michael Murphy, Peter Berg - H (16.30-22.30)
EXCELSIOR	Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000	Tel. 5292296	○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17.15-22.30)
FARNESE	Campo de' Fiori	L. 7.000	Tel. 6864395	■ Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)
FIAMMA 1	Via Bissolati, 47	L. 10.000	Tel. 4827100	■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.30-22.30)
FIAMMA 2	Via Bissolati, 47	L. 10.000	Tel. 4827100	La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR (16.15-22.30)
GARDEN	Viale Trastevere, 244/a	L. 7.000	Tel. 582848	Le affettuose lontananze di Sergio Rossi; con Lina Sastri - DR (16.30-22.30)
GIOIELLO	Via Nomentana, 43	L. 8.000	Tel. 864149	○ Music box di Costa Gravas; con Jessica Lange - DR (17.45-22.30)
GOLDEN	Via Taranto, 36	L. 8.000	Tel. 7596602	L'africana di Margarethe von Trotta; con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16.30-22.30)
GREGORY	Via Gregorio VII, 180	L. 8.000	Tel. 6380600	Sotto shock di Wes Craven; con Michael Murphy, Peter Berg - H (17-22.30)
HOLIDAY	Largo B. Marcello, 1	L. 10.000	Tel. 8548326	□ Cacciatore bianco cuore nero di Clint Eastwood; con Clint Eastwood, Jeff Fahey - DR (16-22.30)
INDUNO	Via G. Induno	L. 8.000	Tel. 582495	□ Sogni di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
KING	Via Fogliano, 37	L. 10.000	Tel. 8319541	Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
MADISON 1	Via Chiabrera, 121	L. 6.000	Tel. 5126926	Lettere d'amore di Martin Ritt; con Jane Fonda - DR (16.30-22.30)
MADISON 2	Via Chiabrera, 121	L. 6.000	TEL. 5126926	■ La guerra dei Roses di Danny De Vito; con Michael Douglas, Kathleen Turner - DR (16.30-22.30)
MAESTOSO	Via Appia, 418	L. 8.000	Tel. 786086	Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte (16.45-22.30)
MAJESTIC	Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000	Tel. 6794908	□ Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
METROPOLITAN	Via del Corso, 8	L. 8.000	Tel. 3600933	Riposseduta di Bob Logan, con Linda Blair - H (16.45-22.30)
MIGNON	Via Viterbo, 11	L. 10.000	Tel. 869493	Il tempo dei Gitani di Emir Kusturica - DR (17.30-22.30)
MODERNETTA	Piazza Repubblica, 44	L. 7.000	Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO	Piazza Repubblica, 45	L. 6.000	Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK	Via delle Cave, 44	L. 7.000	Tel. 7810271	L'albero del male di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (16.30-22.30)
PARIS	Via Magna Grecia, 112	L. 10.000	Tel. 7596568	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
PASQUINO	Vicolo del Piede, 19	L. 5.000	Tel. 5803622	Sea of love (versione inglese) (16.30-22.30)
PRESIDENT	Via Appia Nuova, 427	L. 5.000	Tel. 7810146	Porno moglie, gli uccelli e la bestia - E (VM 18) (11-22.30)
PUSSICAT	Via Cairoli, 96	L. 4.000	Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE	Via Nazionale, 190	L. 8.000	Tel. 462653	■ Joe contro il vulcano di John Patrick Shanley; con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (16.30-22.30)
QUIRINETTA	Via M. Minghetti, 5	L. 10.000	Tel. 6790012	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALE	Piazza Sonnino	L. 8.000	Tel. 5810234	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti; con Alvaro Vitali - BR (17-22.30)
RIALTO	Via IV Novembre, 156	L. 6.000	Tel. 6790763	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan - DR (16.30-22.30)
RITZ	Viale Somalia, 109	L. 10.000	Tel. 837481	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI	Via Lombardia, 23	L. 10.000	Tel. 460883	Melancholia di Andi Engel; con Jeroen Krabbe, Susannah York - DR (17.15-22.30)
ROUGE ET NOIR	Via Salaria 31	L. 10.000	Tel. 864305	Dicembre di Antonio Monda - DR (17-22.30)
ROYAL	Via E. Filiberto, 175	L. 8.000	Tel. 7574549	Duro da uccidere di Bruce Malmuth; con Steven Seagal - A (16.30-22.30)
SUPERCINEMA	Via Viminale, 53	L. 8.000	Tel. 485498	Chiuso per restauro
UNIVERSAL	Via Bari, 18	L. 7.000	Tel. 8831216	Pierino torna a scuola di Mariano Laurenti; con Alvaro Vitali - BR (17-22.30)
VIP-SDA	Via Galla e Sidama, 20	L. 7.000	Tel. 8395173	Chiuso per restauro

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
CARAVAGGIO	Via Paisiello, 24/B	L. 4.000	Tel. 864210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCIE	Viale delle Provincie, 41	L. 4.000	Tel. 420021	Chiusura estiva
IL POLITECNICO	Via G B. Tiepolo, 13/a		Tel. 3227559	Chiusura estiva
NUOVO	Largo Ascianghi, 1	L. 5.000	Tel. 588116	Légami di P. Almodovar (17-22.30)
TIBUR	Via degli Etruschi, 40	L. 4.000-3.000	Tel. 4957762	Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi (16.25-22.30)
TIZIANO	Via Reni, 2		Tel. 392777	Crimini e misfatti (20.30-22.30)

■ CINECLUB

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
DEI PICCOLI	Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese	L. 4.000	Tel. 863485	Chiusura estiva
GRAUCO	Via Perugia, 34	L. 5.000	Tel. 7001785-7822311	Chiusura estiva
IL LABIRINTO	Via Pompeo Magno, 27	L. 6.000	Tel. 3216283	Sala A: Appunti di viaggio su moda e città di Wim Wenders (16.30-22.30) Sala B: Morte di un maestro del tè di Key Kumay; con Toshiro Mifune - DR (16.30-22.30)
LA SOCIETÀ APERTA	Via Tiburtina Antica, 15/19		Tel. 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
AQUILA	Via L'Aquila, 74	L. 5.000	Tel. 7594951	Dolci piaceri - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE	Via Macerata, 12	L. 5.000	Tel. 7003527	Film per adulti
MOULIN ROUGE	Via M. Corbino, 23	L. 5.000	Tel. 5562350	La signora e la bestia - E (VM 18) (16-22.30)
ODEON	Piazza Repubblica, 48	L. 4.000	Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM	P.zza B. Romano	L. 3.000	Tel. 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID	Via Pier delle Vigne 4	L. 5.000	Tel. 620205	Porno Flavia Bestial - E (VM 18) (16-22.30)
ULISSE	Via Tiburtina, 380	L. 5.000	Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO	Via Volturno, 37	L. 10.000	Tel. 4827557	Prendimi - E (VM 18) (15-22)

■ FUORI ROMA

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Telefono	Programma
ALBANO				
FLORIDA	Via Cavour, 13	L. 6.000	Tel. 9321339	Senza esclusione di colpi (15.30-22.15)
BRACCIANO				
Virgilio	Via S. Negretti, 44	L. 8.000	Tel. 9024048	Revenge (17.15-22.30)
COLLEFERRO				
CINEMA ARISTON	Via Consolare Latina	L. 8.000	Tel. 9700588	SALA DE SICA Duro da uccidere (15.50-22) SALA ROSSELLINI Pummarò (15.50-22) SALA LEONE Pierino torna a scuola (15.50-22) SALA VISCONTI La casa n. 5 (15.50-22)
FRASCATI				
POLITEAMA	Largo Panizza, 5		Tel. 9420479	SALA A: Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.30-22.30) SALA B: ○ Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17.30-22.30)
SUPERCINEMA	P.za del Gesù, 9	L. 9.000	Tel. 9420193	■ Revenge di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (16.30-22.30)
GROTTAFERRATA				
AMBASSADOR	P.za Bellini, 25	L. 8.000	Tel. 9456041	Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - H (17.30-22.30)
VENERI	Viale 1° Maggio, 86	L. 8.000	Tel. 9411592	Chiusura estiva
MONTEROTONDO				
NUOVO MANCINI	Via G. Matteotti, 53	L. 6.000	Tel. 9001888	Non siamo angeli
OSTIA				
KRYSTALL	Via Pallottini	L. 5.000	Tel. 5603186	Poliziotti a 2 zampe di Bob Clark; con Gene Hackman, Dan Aykroyd - BR (17-22.30)
SISTO	Via dei Romagnoli	L. 8.000	Tel. 5610750	Le montagne della luna di Bob Rafelson - DR (17.30-22.30)
SUPERGA	V.le della Marina, 44	L. 8.000	Tel. 5604076	L'albero del male di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (17-22.30)
TREVIGNANO ROMANO				
CINEMA PALMA	Via Garibaldi, 100	L. 4.000	Tel. 9019014	Senza esclusione di colpi (18-22)
LADISPOLI				
CINEMA LUCCIOLA	P.zza Martini Marescotti		Tel. 9926462	Riposo
ARENA LUCCIOLA	P.zza Matini Marescotti		Tel. 9926462	Riposo
SANTA MARINELLA				
ARENA PIRGUS	Via Garibaldi			Riposo
S. SEVERA				
ARENA CORALLO	Via dei Normanni			Riposo

SCELTI PER VOI

Patrick Bergin e Iain Glen in «Le montagne della luna» di Bob Rafelson

○ LE MONTAGNE DELLA LUNA
Rendiconto delle avventurose vicende, nell'Africa intorno il 1850, di due esploratori scienziati (Patrick Bergin e Iain Glen) che prima insieme e amichevolmente, poi separatamente e divisi da molte rivalità, cercarono di scoprire le mitiche sorgenti del fiume Nilo. Tratto da un romanzo di William Harrison, diretto da Bob Rafelson («Cinque pezzi facili», «Il re dei giardini di Marvin») è il dolente, solidale ritratto di un'amicizia infranta, di un sogno irrimediabilmente naufragato nel conformismo.
BARBERINI, EXCELSIOR

□ CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO
Omaggio rispettoso e cordiale dall'allievo Clint Eastwood al grande John Huston e al suo «La regina d'Africa» di cui si mette in scena la stravagante cronistoria dei giorni di lavorazione. In particolare una caccia all'elefante intrapresa dal regista, accompagnato da Katharine Hepburn e da un cacciatore bianco. E ritratto postumo di un uomo che alla pari del venerato amico Hemingway, riproduceva tutte le inquietudini, le prodighe gesta, i tic ossessivi, la longanime probità degli antichi eroi, temerari, generosi, senza nessuna paura.
HOLIDAY

■ JOE CONTRO IL VULCANO
Favola a lieto fine per ipocondriaci e somatizzatori vari. Al tetro, superdepresso impiegato Joe Banks, che si crede ammalato di cancro, diagnosticano un male ancora peggiore: un'ombra nera al cervello che gli lascia appena sei mesi di vita. Disperato, non gli resta che accettare la bizzarra proposta di un miliardario: recarsi in un'isoletta del Pacifico e provare a placare le divinità dei locali Waponi gettandosi nel cratere del vulcano e scongiurando un'eruzione. Sarà nel corso di questa pazzia che Joe ritroverà il sorriso. Diretto da John Patrick Shanley (lo sceneggiatore di «Stregata dalla luna») e interpretato da Tom Hanks («Big») e Meg Ryan («Harry ti presento Sally»).
QUIRINALE

■ REVENGE
Melodramma parawestern fortemente voluto da Kevin Costner (protagonista e produttore del film) e diretto da Tony Scott («Top gun»). All'Areonautica militare Usa il soldato Cochran pianta obblighi e divisa per raggiungere il Messico dove vive l'amico Tiburon (Anthony Quinn) vecchio boss malavitoso cui un giorno ha salvato la vita. Tanto l'uno è duro, silenzioso, affascinante e indisponibile ad ogni sorta di consigli quanto l'altro è spietato, retto, fedele a vecchi valori, tra cui l'amicizia virile. Quando scopre che l'amico va a letto con sua moglie scatena pertanto una vera e propria caccia all'uomo.
FIAMMA, EURCINE.

■ CATTIVE COMPAGNIE
È il giallo che ha vinto l'ultima edizione del festival Internazionale del Giallo e del Mistero a Cattolica. Interpretato da Robe Lowe, più che emergente tra i belli dell'ultima Hollywood e diretto da Curtis Hanson. Tutto il film si gioca sullo strano rapporto tra un giovane agente di borsa a Los Angeles e uno sconosciuto al quale un giorno ha salvato la vita.
ADMIRAL, ARISTON

■ OBBLIGO DI GIOCARE
Marco, studente universitario e tecnico delle luci in un piccolo teatro romano, assiste ad un duplice omicidio in una strada deserta del Villaggio olimpico. Comincia a pedinare l'assassino che vede così uccidere, apparentemente senza motivo, altre persone.. Tra lui e la sua preda nasce un rapporto perverso destinato a svilupparsi ben oltre ogni legittima previsione.
ALCAZAR

□ SOGNI
Da Kurosawa un nuovo, suntuoso film, fatto della pasta dei sogni. Presentato fuori concorso a Cannes «Sogni» è un capolavoro diviso in otto quadri, ciascuno dei quali corrisponde a una fantasia onirica del regista. I primi quattro, certamente i più belli, riguardano l'infanzia e la giovinezza, gli ultimi la maturità (e la paura della catastrofe nucleare). Un film di intensa suggestione, dove i sogni, liberati da ogni interpretazione freudiana, assumono i connotati di favole e di parabole formative.
CAPITOL, INDUNO

□ IL SOLE ANCHE DI NOTTE
Dopo il non esaltante «Good Morning Babilonia», i fratelli Taviani tornano con un film ispirato e sincero, che rilegge il racconto breve di Tolstoj «Padre Sergio». Ambientato nella Campania del Settecento, è la storia di una strana vocazione: per orgoglio, Sergio Giuramondo si sottrae ai favori della corte borbonica e diventa eremita e forse santo, nella ricerca di una verità che passa per forza attraverso la mortificazione della carne. Nei panni dell'asceta l'inglese Julian Sands, circondato da tre belle donne coi volti di Nastassia Kinski, Patricia Millardete e Charlotte Gainsbourg.
MAJESTIC

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)
Riposo
ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanza, 120 - Tel. 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni dalle 16 alle 20.
AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel. 6868528)
Riposo
AL BORGO (Via dei Penitenziari, 11 - Tel. 6861926)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647)
Riposo
ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827)
Alle 21.30. Vite private di Noel Coward; con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi. Regia di Sergio Ammirata. (Ultima replica)
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione dell'Accademia d'Arte Drammatica. Informazioni dalle 16 alle 20
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Ripo
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 49914470)
Riposo
AVAN TEATRO (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4451843)
Riposo
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502 - 350534)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 67595648)
Martedì alle 21. PRIMA. **In cucina** di Alan Ayckbourn; con Alessandra Panelli, Giuseppe Salvetti. Regia di Giovanni Lombardo Radice
DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6861311)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8831300-8440749)
Riposo
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Riposo
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Riposo
ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel 7315897)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13.30 e 14.30-19. Per informazioni tel. 4814047-480831
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 802511)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
È iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1990-91. Spettri, Così è se vi pare, Vuoto di scena, Il burbero benefico, Re Lear e le sue 7 età, Maria Stuarda, L'importanza di chiamarsi Ernesto, La ragione degli altri, Anfitrione, La vedova allegra.
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4819710)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Chiusura estiva
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO: Riposo
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA CAFFÈ: Riposo
LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3215153)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA PIRAMIDE (Via Benzoni, 51 - Tel. 5782637)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6797205-6783148)
Sala A: Riposo
Sala B: Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14/C - Tel. 312677)
Riposo
META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
NAZIONALE (Via A. Depretis, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 15.30-19
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel. 3962635)
Riposo
ORIONE (Via Tortora, 8 - Tel. 776980)
Riposo
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO (Tel. 6548330): Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Sabato 10-13. Per informazioni tel. 872139
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585-6790616)
Aperti gli abbonamenti Stagione Teatrale 1990-91
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Prenotazioni e vendita abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni tel 6785844
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Riposo
SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 310632)
Riposo
SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 5234729)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo
STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo
TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610)
Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545690)
È iniziata la campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 15-19
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6869049)
È iniziata la vendita abbonamenti stagione 1990-91. Rappaport, Totò principe di Danimarca, La commedia da due lire, don Chisciotto di Girgenti, Le serve, Le rose del lago, Il coturno e la ciabatta, La casa al mare, L'inserzione.
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel 5898031)
È aperta la Campagna Abbonamenti 1990-91. Orario botteghino 15-19
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
È aperta la vendita Stagione 1990-91.

■ CINEPORTO

(Via Antenne da San Giuliano - Parco della Farnesina)
CINEMA
Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi di J. Johnston (21); **Le avventure del barone di Munchausen** di T. Gilliam (0 45)
MUSICA
Alle 23.30. Rhythm'n'Blues con gli **Emporium**

■ VILLA PAMPHILI

(Palazzina Corsini - Tel. 6883355-5818425)
ESTATE D'ARGENTO '90
Domani dalle 17 alle 19.30 Concerto del **Gruppo fiati Perugia** diretto da M. Bartoletti

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)
Riposo
CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 7004932)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo
DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta, 2 - Tel. 5896201 - 6893098)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow, 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Riposo
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733)
Riposo
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034)
Riposo

■ DANZA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Domani alle 21.30. **Le allegre comari di Windsor** con il «Nouveau Theatre du ballet international». Regia e coreografia di Gianni Notari.
EURMUSE (Via Architettura - Tel. 5922151)
Alle 21. **Quadri** con l'Associazione Elevation Dance; coreografie di L. Bouy. Musiche di Autori del XIII secolo.

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel.463641)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Riposo
ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia, 1)
Riposo
ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S. Pietro in Montorio, 3)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752)
Presso la segreteria dell'Accademia Filarmonica è possibile sottoscrivere le nuove associazioni per la stagione concertistica 1990-91 al Teatro Olimpico che si inaugurerà il 25 settembre alle ore 21 con **La settimana Filarmonica II.**
A.M.O.R. (Tel. 3053171)
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi, 151 - Tel. 3566249)
Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20.
AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel. 6875952)
Riposo
AUDITORIUM DUE PINI
Riposo
AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10)
Riposo
AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel. 4827403)
Riposo
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38 - Tel. 853.216)
Riposo
AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico, 1)
Riposo
AULA M. UNIV. LA SAPIENZA (Piazza A. Moro)
Riposo
BASILICA S. ALESSIO (Piazza S. Alessio, 23)
Riposo
BASILICA S. MARIA SOPRA MINERVA (Piazza della Minerva)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Riposo
CHIESA S. GALLA (Circ. Ostiense 195 - 5742141)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Martedì alle 21. **Strauss in bianco e nero.** Pianista Roberto Cappello.
IL TEMPIETTO (Isola Tiberina - Sala Assunta - Tel 4814800)
Alle 21. **Festival musicale delle Nazioni 1990.** In programma. Wolfgang Amadeus Mozart
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung. Flaminio, 50 - Tel. 3610051)
Da lunedì si possono rinnovare le associazioni per la stagione concertistica 1990-91 Il termine ultimo per la riconferma dei posti è fissato per sabato 29 settembre. Le iscrizioni si ricevono presso I.U.C., lungotevere Flaminio, 50 - 00196 Roma, tel. 3610052, dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 16-19.
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Riposo
ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo
PALAZZO BALDASSINI (Via delle Coppelle, 35)
Riposo
PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13)
Riposo
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo
RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177)
Riposo
SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6)
Riposo
SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli, 3)
Riposo
SALA CAPPELLA (Castel S. Angelo)
Riposo
SALA DEI PAPI (Piazza S. Apollinare, 49 - Tel. 6543918)
Riposo
SALA DELLO STENDITOIO (S. Michele a Ripa - Via S. Michele, 22)
Riposo
SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5750376)
Riposo
VICTOR JARA (Via Federico Borromeo, 75)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Riposo
BIG MAMA (V lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo
CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Riposo
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio)
Tutte le sere alle 21. **Flamenco e Sangia** Musica con **Ciro Bissutto**
CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36 - Tel. 5744997)
Riposo
CASTEL S. ANGELO (Giardini - Tel. 6896408-6896397)
Alle 21. **Delilium**, Alle 22.30 **Il fantasma dell'Amleto**; Alle 23 30. **Il sorriso ai piedi della Scala.**
CLASSICO (Via Libetta, 7)
Riposo
CORTO MALTESE (Via Stiepovich, 141 - Tel 5698794)
Riposo
EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28)
Domani alle 22 30 **Rosendu Montero** e il gruppo **Caribe** in concerto.
EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri, 43 - Eur tel. 5915600)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Riposo
FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302)
Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 5813249)
Riposo
HABANA (Via dei Pastini, 120 - Tel. 6781983)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 393304)
Riposo
ON THE ROAD (Via Filippo Meda)
Riposo
SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
Riposo
TENDA STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel 5415521)
Riposo
TEVERE JAZZ CLUB (Tel 380673)
Alle 22 Concerto dello **Steve Grossman quartett**

F1 a Monza Oggi Gran premio

Entusiasmante botta e risposta nelle prove conclusive: solo all'ultimo minuto Prost deve cedere il miglior tempo allo scatenato brasiliano della McLaren che conquista in Italia la sua quarantanovesima pole position
La Ferrari si «consola» sulla pista di casa con il secondo e quarto tempo

Senna, il giro della beffa

La pole sperata. La pole acciuffata. La pole perduta. Alain Prost è uomo d'onore. Promette battaglia per la pole position e dà battaglia. La conquista, ma poi ci si mette di mezzo Ayrton Senna. Tra lui e le pole c'è un rapporto che travalica i limiti dell'umano. E infatti se la prende lui. È la sua quarantanovesima, presto raggiungerà quota cinquanta. Alla Ferrari resta il contentino della prima fila.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

MONZA. Gli occhi di Cesare Fiorio sono puntati sulla curva che si snoda a circa settecento metri dalla linea di partenza. Si lascia scappare una considerazione vittimistica: «Quest'anno ne abbiamo già subiti tanti di scherzi, speriamo non ci capiti di nuovo». Se è contento che Prost parta in prima linea, Fiorio paventa qualche tiro mancino in quel primo imbuto. Non tanto da parte di Ayrton Senna. Ma quello scapocchione di Gerhard Berger non è nuovo ad imprese del genere, e magari lo zelo di mostrarsi fedele scudiero del brasiliano potrebbe portarlo a strafare. L'ideale sarebbe che Prost lasciasse subito in asso Senna e gli altri subito dopo il via. Ipotesi poco realistica, che lascia perplesso lo stesso Fiorio. «Alain ha uno svantaggio di otto metri, che non sono pochi su quel tratto, e non credo che rischierà più di tanto».

Gli occhi di Prost sono molto meno attratti da quella prima curva. «Se tra me e Senna c'è dell'attrito, in pista ci rispettiamo moltissimo», afferma il francese che non rimpiange più di tanto la pole position perduta. «Sono più deluso per i tifosi che per me». Secondo un copione consolidato, Senna ha mandato in frantumi i sogni della Ferrari, di fronte ad un pubblico che non aveva occhi, voce ed applausi che per il campione del mondo e per Mansell. Alle tredici e quarantadue un urlo liberatorio ha accolto il tempo che dava a Prost la pole position. E un sospiro di sollievo ha sottolineato, pochi minuti dopo, l'attacco di Berger fallito per un millesimo di secondo.

Ma Senna è qualcosa d'altro. Un'ispirazione soprannaturale lo guida quando si tratta di fare il tempo. Impassibile ha aspettato gli ultimi tre minuti, si è lanciato in pista, ha aggredito le curve, è arrivato sulla linea del traguardo che sembrava fuori gioco e, paff, dal suo cilindro magico ha estratto la pole position. Alla Ferrari tutta non è rimasto che inchinarsi davanti a tanto avversario. «Ragazzi, sappiamo bene che specialista è Senna», il commento ammirato di Fiorio. «Partiamo in prima fila. Le macchine mi sembrano molto equilibrate, ci sono ottime speranze», quello del presidente Piero Fusaro.

Le speranze, in fondo, sono legate a quello che vorrà fare Mansell. «Nigel deve fare la sua gara e farà la sua gara. Certo, se si creeranno le condizioni per aiutare Prost non si tirerà indietro», sostiene fideisticamente Fiorio, mentre più laicamente Prost ammette che stamane si siederà davanti a un tavolo con l'inglese per adottare la tattica migliore. Mettendo tra parentesi l'elemento umano, il direttore sportivo preferisce lanciarsi in un panegirico delle sue vetture. «Queste prove confermano che McLaren e Ferrari si equivalgono e solo le circostanza fanno quelle piccole differenze che ci sono di volta in volta». Circostanze che per Prost hanno un nome preciso: pneumatici. «La McLaren è più forte con le gomme da qualifica. Motore e telaio della Ferrari vanno benissimo, se non abbiamo ottenuto la pole è per colpa delle gomme. Per fortuna in gara potremo tornare ad usare quelli utilizzati a Silverstone».

E la Ferrari va, sospesa tra presente e futuro. Un presente incerto, col mondiale che potrebbe chiudersi oggi. Un futuro non meno incerto, con quel pullulare di nomi di piloti eccellenti da affiancare a Prost, con un intrecciarsi di piste italiane o francesi. Adesso i bene informati, quelli che possono contare su soffiate di prim'ordine, assicurano che Pier Luigi Martini ha già firmato. «Bubbole», sostengono autorevoli interpreti delle segrete mene del Barnum automobilistico, anche se ammettono che a favore del giovane talento romagnolo sarebbero scesi in campo, con sollecite telefonate a Fusaro, personaggi di primissimo piano: un altissimo papavero democristiano, fiero del suo passato di calciatore, un importantissimo industriale che stravede per le regate.

Pressioni a parte, l'assenta firma di Martini, dicono sempre gli autorevoli interpreti, sarebbe solo voce sparsa ad arte, enesimo episodio dell'interminabile notte dei lunghi coltelli che dilania il cavallino rampante. Questo vuol dire che l'ipotesi di Alesi potrebbe riprendere vigore? Le dichiarazioni di Frank Williams, venerdì sera, hanno alfine introdotto un primo chiarimento. Jean, tradito forse dall'età e dall'ambizione, ha firmato senza troppo pensarci a destra e a manca. Ma, prima che per la Ferrari, ha firmato per la Williams.

Ferrari e Williams si accapiglieranno per l'asso in fieri? Fusaro non ci pensa neppure. «Con Frank c'è sempre stato un rapporto di lealtà e trasparenza. Non ci faremo la guerra», assicura e dà un ulteriore contributo alla ricostruzione del mistero. «Per avere Alesi abbiamo parlato con Ken Tyrrel, che ci ha detto che era solo una questione economica-racconta il presidente-. Col suo permesso abbiamo contattato il pilota, che non ci ha detto nulla del contratto con Williams. Alesi ci piaceva e ci piace. Ma la guerra alla Williams non la faremo mai».

LA GRIGLIA

PRIMA FILA
1) Senna (McLaren) 1'22"533
2) Prost (Ferrari) 1'22"935

SECONDA FILA
3) Berger (McLaren) 1'22"936
4) Mansell (Ferrari) 1'23"141

TERZA FILA
5) Alesi (Tyrrell) 1'23"526
6) Boutsen (Williams) 1'23"984

QUARTA FILA
7) Patrese (Williams) 1'24"253
8) Nannini (Benetton) 1'24"583

QUINTA FILA
9) Piquet (Benetton) 1'24"699
10) Gugelmin (Leyton) 1'25"556

SESTA FILA
11) Donnelly (Lotus) 1'25"629
12) Warwick (Lotus) 1'25"677

SETTIMA FILA
13) Bernard (Larrousse) 1'25"927
14) Nakajima (Tyrrell) 1'26"081

OTTAVA FILA
15) Martini (Minardi) 1'26"330
16) Capelli (Leyton) 1'26"712

NONA FILA
17) Modena (Brabham) 1'26"950
18) Suzuki (Larrousse) 1'26"962

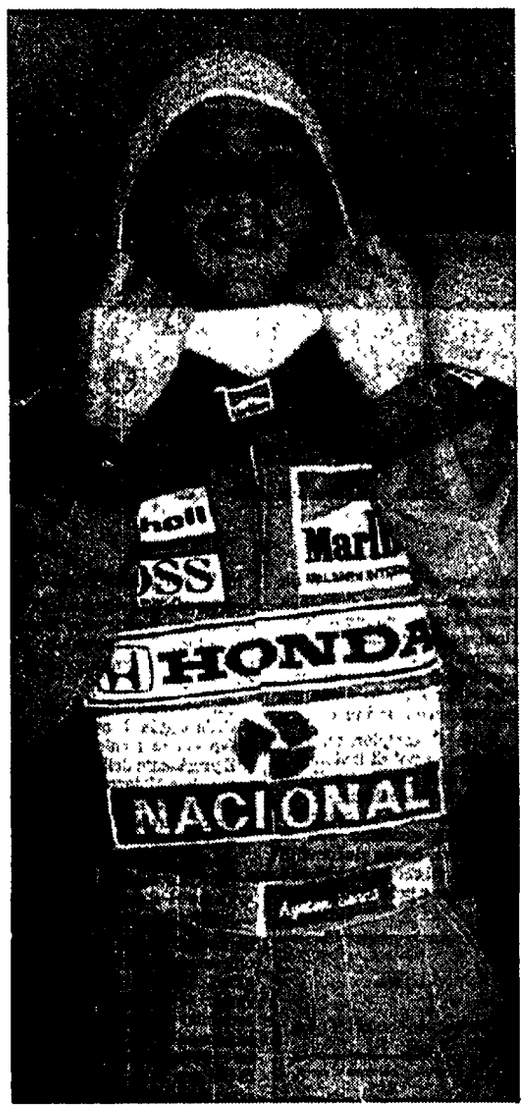
DECIMA FILA
19) Pirro (Dallara) 1'26"964
20) Alliot (Ligier) 1'27"043

UNDICESIMA FILA
21) Caffi (Arrows) 1'27"410
22) Alboreto (Arrows) 1'27"448

DODICESIMA FILA
23) Grouillard (Osella) 1'27"541
24) Dalmas (Ags) 1'27"673

TREDICESIMA FILA
25) De Cesaris (Dallara) 1'27"749
26) Larini (Ligier) 1'27"937

NON QUALIFICATI
Tarquini (Ags-Ford) 1'28"258; Barilla (Minardi) 1'28"258; Brabham (Brabham) 1'28"382; Gachot (Coloni) 1'28"952.



Senna soddisfatto per la pole position e per aver respinto l'assalto di Prost

Mansell «Saluto il pubblico migliore»

Nigel Mansell saluta

MONZA. Una giornata di fuoco, di tifo, di passione, a cui Monza e il suo pubblico ci hanno ormai abituato. L'ultima sessione delle prove ufficiali del Gp d'Italia che prende il via oggi alle 15 ha riservato non poche sorprese. In primo luogo la Ferrari, a lungo protagonista con Alain Prost nelle vesti di «velocista». Il francese si è insediato alle spalle di Senna precedendo persino quello scavezzacollo di Nigel Mansell che ha ottenuto solo il 4° tempo davanti alla Tyrrell di Alesi. Il pilota inglese è apparso comunque ringalluzzito rispetto alle ultime, deludenti, esibizioni. Terminate le prove Mansell è stato protagonista di un festoso abbraccio collettivo con i tifosi. «Questo è il mio modo di salutare il pubblico di Monza – ha dichiarato il ferrarista – che è il migliore del mondo. Smetto di correre, ma questa gente non potrò mai dimenticarla».

Le due sessioni di prove sono state una guerra sul filo dei 250 e oltre di media. I passi avanti fatti dalla Ferrari sono evidenti andando a guardare i valori di velocità massima e accelerazione, praticamente identici a quelli dei motori Honda. Anzi il più veloce in rettilineo è risultato proprio Prost ad oltre 320 km/h. Sensazione hanno destato i 317 all'ora della Tyrrell di Alesi, dato che è spinta da un «vecchio» Ford 8 cilindri. In crisi le Williams-Renault, così come le Benetton, entrambe con problemi di assetto. Piccolo brivido per Gerhard Berger (terzo tempo), che mentre arrivava velocissimo in chicane, si è trovato davanti la Brabham di Modena. Peggio è andata a Alboreto, finito nella sabbia con la sua Arrows. Malissimo infine per Tarquini (Ags), Barilla (Minardi), Gachot (Coloni) e Brabham (Brabham), tutti non qualificati. □L.B.

«E avevo una macchina in panne...»

LODOVICO BASALÙ

MONZA. «Cari signori, eccomi qui. Felice per la mia ennesima pole-position soprattutto perché è stata ottenuta tra mille imprevisti, con una macchina che non era al cento per cento. Diavolo di un Senna! D'accordo che la sua McLaren-Honda ieri non sarà stata al massimo, ma da qui a passare per l'eroe dei due mondi costretto a subire le angherie di un ferrovecchio da buttare dal demolitore ce ne corre eccome. Eppure il brasiliano, sempre più abile e furbo, ha voluto così rimarcare ancora una volta la sua classe e l'abilità di trarsi di impaccio da situazioni difficili. Perché in un certo senso è vero che l'ingegnere Osamu Goto, capo supremo della Honda per il programma Formula 1, ha avuto il suo bel grattacapo per capire quali accidenti di bizze si era messo a fare il suo 10 cilindri. In mattinata, durante le prove libere, la McLaren Honda si rifiutava di marciare a dovere costringendo Senna all'ignomia degli ultimi tempi dello schieramento. Una situazione risolta solo a pochi minuti dall'inizio della sessione di qualifica, quella decisiva per la griglia di partenza, quando la squadra britannica decideva di montare il motore della giornata precedente.

«Sembrava tutto finito – spiega il brasiliano – nel senso che finalmente il propulsore andava bene, ma non ho fatto nemmeno in tempo a gioire che mi sono accorto che l'assetto era completamente sbagliato. Ho così preferito usare le gomme da gara per migliorare la mia monoposto e solo all'ultimo minuto a disposizione ho montato i pneumatici da qualifica dicendomi: o la va o la spacca!». Naturalmente è andata, per il disappunto di Alain Prost che già aveva accarezzato il sogno di una pole a Monza. Il pilota francese, dopo aver stabilito il tempo che gli valeva la momentanea pole-position, si era subito incollato davanti al monitor dei tempi per controllare le mosse del rivale. Un giro capolavoro, indubbiamente, quello di Senna, di quelli che solo lui riesce a fare in quella continua sfida contro se stesso. «Eppure la Ferrari qui mi preoccupa non poco – precisa il paulista – non è vero che questa non è una pista adatta a loro, anzi siamo sullo stesso livello. Tanto che bisognerà giocare molto di astuzia con Alain Prost in fila accanto a me, pensando ad una strategia di gara che non comprometta troppo l'affidabilità della macchina, ma specialmente le gomme. Domani mattina (oggi, *n.d.r.*) devo assolutamente trovare un assetto ideale per tre volte consecutive negli ultimi tre anni. Non nascondo che una vittoria metterebbe una grossa ipoteca sul mio secondo titolo mondiale». Per ora Senna ha messo circa 28 metri tra lui e la Ferrari del francese, come hanno diligentemente calcolato gli uomini della Olivetti in base al mezzo secondo di differenza sul giro che vi è tra i due.

Dietro, a parte Berger distanziato a un solo millesimo da Prost equivalente a soli 7 centimetri di macchina avanti, abbiamo quel Jean Alesi che vuol nbadire le proprie virtù «doc». Incredibile davvero il suo quarto tempo, pur con una Tyrrell spinta da un Ford 8 cilindri che qualcosa in termine di potenza la dovrà pur pagare ai vari Honda, Ferrari e Renault. «Merito della sofisticata aerodinamica della mia monoposto, tanto che in rettilineo siamo veloci quasi quanto McLaren e Ferrari. Per non dimenticare le gomme Pirelli e, se volete, anche me – ha detto scherzosamente il franco-siculo –. Che non è andato immune da una brutta sbandata salendo sul cordolo della curva Ascari che lo stava proiettando contro il guard-rail. Una foga che ha preoccupato non poco Harvey Postlethwaite, l'ex progettista della Ferrari, che ora è anche diventato azionista della scuderia di Ken Tyrrell.

I GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI
DELLA CAMERA E DEL SENATO
E IL GOVERNO OMBRA
DEL PCI/PUBBLICA ISTRUZIONE
Inizia il nuovo anno scolastico:

CAMBIERÀ LA SCUOLA ELEMENTARE?

L'impegno dei comunisti perché ad una legge mediocre sia data la migliore applicazione possibile

lunedì 17 settembre, ore 10-17

ROMA - Sala del Cenacolo - Piazza Campo Marzio, 12

Introduzione: **Nadia Masini**
Comunicazioni: **A. Alberti, R. Jossa, G. Cerini, C. Mauceri**
Partecipano: **M. Callari Galli, V. Nocchi, R. Pinto, M. L. Sangiorgio, S. Soave**
Conclusioni: **Aureliana Alberici**, responsabile per l'Istruzione nel governo ombra del Pci

ECCEZIONALE VACANZA
RIMINI VISERBELLA
Hotel Ostuni
Prima linea, sul mare, confortevole, familiare, cucina variatissima, settembre 30.000, bevande, colazione buffet compresi. Prenotatevi. telefono (0541) 721550

COMUNE DI BOLOGNA

È aperto un concorso «Formazione mediante concorso per titoli di una graduatoria di merito e di nove graduatorie stralcio, per quartiere, da utilizzare per l'assunzione in qualità di supplenti Educatori dei Nidi d'infanzia».

Titolo di studio:
Diploma di vigilatrice o puericultrice o assistente d'infanzia; diploma di maturità magistrale o di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio; diploma di dirigente di comunità; diploma di dirigente di comunità infantili.

Scadenza il 6 ottobre alle ore 12.30

Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi ai Servizi del Personale, U.O. Concorsi - via Battistelli 2 - Bologna, tel. 051/204905/04.

p. IL SINDACO **ass. Walter Vitali**

ECCEZIONALE
Rimini/Miramare - Albergo DUE GEMELLE - via De Pinedo, 8 - Tel. 0541/375621 - 30 mt. mare - tranquilla - familiare - Parcheggio - camere servizi, balcone, ascensore. Settembre 28.000/30.000 sconto bambini 30%.

LOTTO

36ª ESTRAZIONE
(8 settembre 1990)

BARI	77 11 81 10 31
CAGLIARI	15 40 86 56 52
FIRENZE	31 56 5 40 80
GENOVA	27 5 65 21 29
MILANO	32 25 52 57 45
NAPOLI	51 85 7 39 1
PALERMO	83 44 78 41 47
ROMA	62 72 24 54 90
TORINO	20 18 90 66 55
VENEZIA	56 58 19 16 51

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 X - 1 X X - 2 2 1 - X 2 2

PREMI ENALOTTO

ai punti 12	L.	116.737 000
ai punti 11	L.	1.291 000
ai punti 10	L.	115 000

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE
NUOVO giornale del LOTTO 1X2
da 20 anni
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

IL LOTTO: VANTAGGI E SVANTAGGI DEL PIU' VECCHIO GIOCO

• Il Lotto italiano è uno dei più vecchi giochi in quanto se ne trova traccia nel 1700 e anche prima.

Tra i maggiori vantaggi di questo gioco uno è senza dubbio quello di sapere in anticipo quanto si vince puntando una certa cifra in un determinato modo. Questo permette di non avere sorprese come spesso accade per i montepremi quali Enalotto, Totocalcio e Totip, che, dopo aver rincorso il 13 per tanto tempo uno può ritrovarsi con un premio che arriva anche a non coprire le spese sostenute.

Per le varie sorti di gioco, ecco l'elenco dei premi e delle percentuali corrisposte ai giocatori, in rapporto alla probabilità, e l'esatto premio che lo Stato dovrebbe corrispondere perché il gioco possa essere considerato equo:

Ambata: premio 11,23
E' il 62,4 per cento della probabilità di estrazione. Con un premio di 18 volte il gioco sarebbe equo.
Ambo: premio 250
E' il 62,4 per cento mentre l'equità sarebbe raggiunta con un premio di 400 volte.
Terno: premio 4.250
E' il 36,2 per cento di 11.748 (probabilità di estrazione).
Quaterna: premio 80.000
E' il 15,6 per cento, l'equità sarebbe di 511.028 volte.
Cinquina: 1.000.000 di volte
E' il solo 2,3 per cento della probabilità, il premio equo sarebbe di 44.000.000 di volte!

Tennis. Usa Open

Gabriela Sabatini regina di New York: a sorpresa in due set batte Steffi Graf

New York. Sorpresa a Flushing Meadows nella finale femminile dei campionati Usa Open di tennis. L'argentina Gabriela Sabatini ha battuto in due set la favoritissima Steffi Graf, vincendo così per la prima volta una prova del Grande Slam. Il punteggio si è fissato sul 6/2, 7/6: l'argentina ha piegato la resistenza della numero 1 mondiale in un'ora e 39 minuti, prendendosi anche una rivincita sulla sconfitta subita nell'88 dalla Graf, nella finale dello stesso torneo. Il ko di Flushing Meadows è per la tedesca l'ultimo atto di una stagione sconcertante, iniziata con la vittoria negli Open d'Australia ma continuata con lo stop ad opera della Seles nel Roland Garros e con l'eliminazione a Wimbledon per mano della Garrison. Anche ieri la Graf, brillante in semifinale con la Sanchez, è apparsa lenta e insicura: al contrario di una Sabatini in grande spolvero che ha trovato nel passante incrociato la sua arma vincente. Giornata nera per i tedeschi anche in campo maschile: Becker è stato eliminato in semifinale da Agassi in 4 set durati tre ore e mezza complessivamente. Dopo un sussulto iniziale, che consentiva al tedesco la vittoria del primo set al tie break, Agassi è salito in cattedra col suo gioco veloce approfittando anche dei ripetuti errori di Becker. Oggi se la vedrà in finale col vincitore del confronto Sampras-McEnroe.

Semifinali singolare uomini. Agassi (Usa)-Becker (Rfg) 6-7 (12-10), 6-3, 6-2, 6-3.

Finale donne. Sabatini (Arg.)-Graf (Rfg) 6-2, 7-6 (7-4).

Ciclismo. Fondriest si impone nel Giro del Lazio

Sulle discese dei Castelli Romani l'Enigma torna a vincere

ROMA. Una vittoria che vale quella del Giro del Lazio e così Maurizio Fondriest non si è sottratto all'impegno e l'ha cercata riuscendovi in volata dopo i 208 km della corsa e senza neppure soffrire troppo nonostante la media piuttosto alta, 42.346 kmh. La corsa è stata movimentata sin dall'inizio con la fuga di di cinquanta ciclisti che hanno preso più di 1' di vantaggio su tutti compreso Fondriest. Il massimo del vantaggio lo hanno avuto invece, con 4', un gruppetto composto dall'australiano Wilson, il belga Ducrot e Michele Moro. Ma all'inizio della salita di Rocca di Papa, sei km di pendenza vicina al 10%, tutti si sono ritrovati e la corsa è ricominciata. Fondriest non ha più lasciato le posizioni di testa insieme la francese Delion con il quale poi, e con l'altro azzurro Cassani, ha disputato la volata finale. Una fuga la loro iniziata dopo lo striscione del Gran premio della montagna dei Piani di Annibale, a 840 m s.l.m. e nelle viuzze dei Castelli romani. Nella discesa verso Roma i tre hanno fatto presto il vuoto guadagnando fino a 50 secondi di vantaggio sui primi inseguitori che si sono ridotti a 30 sulla linea del traguardo. La volata testa a testa col francese, è stata ben controllata da Fondriest che ha vinto a braccia alzate.

Ordine di arrivo: 1. Fondriest; 2. Delion s.t.; 3. Cassani s.t.; 4. Colage a 30"; 5. Elli s.t.; 6. Leali s.t..

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14 Notizie sportive; 16.50 Notizie sportive; 17.50 Notizie sportive; 18.15 Novantesimo minuto; 22 20 La domenica sportiva.

Raidue. 14.30 Monza: GP Italia F1; 17 Rieti: atletica leggera; 18 Tg 2 Studio stadio; 18.30 Calcio, serie A; 20 Domenica sprint.

Raitre. 18.35 Tg3 Domenica gol; 19.45 Sport regione; 20 Calcio serie B; 23.35 Rai regione, calcio.

Italia 1. 10.30 American sports; 12.30 Guida al campionato; 13 Grand Prix; 14 Tennis, Flushing Meadows, torneo open Usa; 20.30 Pressing; 24.05 Monza: GP Italia F1, speciale.

Telemontecarlo. 14.15 Monza· GP Italia F1; 17 Stoccarda: ginnastica ritmica, torneo masters; 20.30 Galagol.

Telecapodistria. 11.45 Tennis, Flushing Meadows, torneo open Usa (replica); 18.45 Tennis, Flushing Meadows, torneo open Usa, finale singolare maschile; 23 Automobilismo, speciale dopocorsa GP Italia F1; 23.30 Tennis, Flushing Meadows, torneo open Usa, finale singolare maschile (replica).

Radiouno. 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 18 Domenica sport.

Radiodue. 12 Anteprima sport; 14.30 Stereosport

La Festa incontra: donne e uomini anziani

Modena, lunedì 10 settembre

Sala Gialla, ore 10
Pensioni, salute, servizi.
Incontro con i Parlamentari comunisti
partecipano. R. Antoniazzi, L. Colombini, A. Lodi, G. Lucenti, C. Nespolo, I. Pelegatti
saranno presenti i rappresentanti dello Spi-Cgil e dell'associazionismo
coordina. Isa Ferraguti

Sala Azzurra, ore 16
Quale formazione politica per una nuova generazione di anziani
partecipano: A. Annunziata, R. Cappelli, G. Chiaromonte, A. Forni, S. Morelli, A. Pagano, G. F. Rastrelli
coordina Anna Maria Carloni

Il giorno del campionato

Il ct azzurro Vicini approva le Grandi Riforme del calcio non vede novità tecniche, punta su Napoli, Inter e Milan «La Juve dopo la rivoluzione ha bisogno di una verifica» Ora spia gli altri e attende segni di pace dalla Federazione

Due immagini di Azeglio Vicini c.t della nazionale qui accanto mentre saluta calorosamente Trapattoni, a destra, solo in mezzo al campo. Sotto dal presidente Matarrese, un augurio con rabbia al campionato

«Colleghi non vi invidio»

Il ct azzurro Vicini dà uno sguardo alla serie A che comincia a friggere e cerca di tenere d'occhio il gatto-Matarrese. Non ci sono particolari novità nel campionato che prende il via per il cittì della nazionale. Per lui, invece, ma non è una novità,c'è il rischio dell'esonero a breve scadenza. «Ai Mondiali si è vista una buona nazionale, ma, si sa, è bravo solo chi vince»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. I suoi colleghi di club hanno gli occhi puntati sul verde dei campi di gioco, lui può ancora permettersi di dare uno sguardo all'azzurro del mare di Cesenatico Osservatore distaccato ma non troppo, anzi per nulla,con Azeglio Vicini facciamo una chiacchierata sulla nuova stagione calcistica che prende il via. È il campionato del dopo mondiale ed è l anno che vede la nazionale prepararsi ad una rivincita europea È anche un anno, al di là di quello che farà vedere il campionato, che metterà in mostra da subito diverse novità Almeno sotto il profilo dei regolamenti La cancellazione del fuon gioco in linea, l'espulsione per il calciatore che falcia l'avversario lanciato a rete Tutte novità che sono state sperimentate durante i campionati mondiali

Come le sono parse queste modifiche signor Vicini?

Molto giuste Aver fatto chiarezza sul fuorigioco, ad esempio, mi sembra che sia stata un ottima decisione. Credo che quelli che sono stati apportati siano dei correttivi appropriati, ma sono anche convinto che bisogna puntare anche ad una applicazione più precisa delle regole che già esistono Condivido, ad esempio, la volontà espressa dal nuovo designatore degli arbitri Casarin di arrivare ad un drastico abbassamento dei tempi morti nel corso di una partita Impedire, ad esempio, lo «spreco» di secondi per battere un calcio di punizione serve a garantire una maggiore regolarità al gioco

Grosse novità si vanno profilando anche per quanto riguarda gli arbitri. Il professionismo ormai è alle porte. E lei in materia di arbitri ha avuto spesso da ridire durante e dopo i campionati mondiali...

Ma io non ho centrato le mie valutazioni esclusivamente sugli arbitri Cercando di dare un giudizio sull'esperienza mondiale ho parlato anche, ma non solo, di errori arbitrali Tuttavia sono favorevole ad un innalzamento del livello professionale degli arbitri e mi pare che il progetto della Federazione sia proprio quello di mettere i direttori di gara in condizione di prepararsi al meglio Eliminare gli errori è impossibile, ma con una maggiore professionalità si possono ridurre i rischi di sbagliare.

Ma le novità non sono finite, ora c'è anche l'idea di sperimentare i play off nel calcio...

Si ho sentito, ma prima di poter esprimere un giudizio meglio aspettare che l'idea si trasformi in qualche cosa di più concreto

E nuove sperimentazioni nelle tattiche di gioco sono ancora possibili? Tra i tecnici di serie A c'è chi sostiene che in fondo il calcio è molto semplice e che tutti i discorsi «scientifici» sono solo chiacchiere...

Che sia così semplice non mi pare, ricercare nuove soluzioni credo che sia legittimo anche se spesso quelle che vengono sbandierate come ultime scoperte non sono altro che vecchie teorie «restaurate» È un discorso di mode e poi gratta gratta si tratta sempre di soluzioni «pure» soltanto a parole La zona nuda e cruda non la fa nessuno Il problema di marcare l'uomo non lo si può eliminare con una formula

Parte il campionato, non prova un po' di invidia nei confronti dei suoi colleghi di club che si ributtano nella mischia. Non le manca il contatto continuo con la squadra, quella rincorsa di emozioni che lei è obbligato a diluire e poi a concentrare nell'arco di pochi giorni?

Non invidio proprio nessuno E chissà che invece non siano loro ad invidiare me che ho la possibilità di girare, vedere, studiare .

Uno che sicuramente muore dalla voglia di avere a che fare con un tecnico di club è il presidente della Federcalcio. Per Matarrese un Trapattoni, tanto per fare un nome, sarebbe il ct ideale e non lo nasconde anche se a parole rinnova la stima e la fiducia nei suoi confronti. Come ci si sente ad essere un tecnico a libertà vigilata?

Benissimo se si hanno ben chiare quali sono le regole del gioco Uno è bravo quando vince Ai mondiali credo di aver fatto vedere una nazionale capace di fare un buon gioco e la vittoria finale ci è sfuggita per una serie di circostanze non proprio fortunate.

A lei è mai capitato di ammettere pubblicamente di aver sbagliato?

Ci pensate voi a stabilire come e quanto ho sbagliato Io credo che sia un esercizio inutile anche perchè per poter stabilire la certezza di un errore ci sarebbe bisogno di una impossibile controprova

A chi le contestava di aver creato un gruppo azzurro con troppi doppioni di pari valore lei ha sempre risposto che è sempre meglio avere problemi di abbondanza. Crede che anche Maifredi abbia di questi problemi con la sua Juventus?

Per principio non do giudizi sul lavoro degli altri ma mi sembra ovvio che alla lunga avere tanti buoni giocatori è un vantaggio

Da anni si parla di livellamento dei valori tecnici, lo stesso mondiale ha confermato questa opinione. Il campionato che sta per partire confermerà questa tesi?

Credo che il livellamento riguarderà le solite squadre che in partenza puntano allo scudetto Inter, Napoli e Milan che hanno anche il vantaggio di poter contare su squadre ben collaudate alle quali sono stati fatti solo alcuni ritocchi C'è poi da vedere questa Juve completamente rivoluzionata. Grosse sorprese non credo che ce ne possano essere Roma, Lazio e Torino sono formazioni interessanti capaci di azioni di disturbo ma fuori dalla zona scudetto

E la Samp costretta ad aspettare ancora Vialli?

Lo aspetto anchio Gianluca e spero tanto che risolva al più presto i suoi problemi

Lo ha sentito dopo la fine dei mondiali?

Si certo gli ho telefonato.

Telefona abitualmente ai giocatori della nazionale?

Si, soprattutto a quelli che hanno dei problemi.

E come ha trovato Vialli? È depresso per questo calvario senza fine?

Non posso dire nulla. Se lui non parla non vedo perché dovrei farlo io

Balletto di miliardi Ambizioni e rischi

I profeti non sono mai stati dei mostri di simpatia Cassandra compresa nonostante il personale tifo scolastico per i Troiani Che gusto c'è a sapere in anticipo come andrà a finire? Perchè tarpare le ali alla sorpresa, all imprevisto Nel calcio poi quello del vaticinio è un esercizio pericoloso I Mondiali di Spagna segnarono una pietra miliare sulla strada del «Ve l'avevo detto io» Se, altrimenti, si rinuncia al senza rete allora diventa un'esercitazione banale Dire che lo scudetto sarà un affare privato per Napoli,Inter, Milan e Juventus che scommessa è? Lasciamo che il pallone faccia il suo corso Cerchiamo, invece, di guardare a questo campionato di calcio da un angolazione che non sia quella obbligata del «chi vince e chi perde» In ballo, al di là dello scudetto c'è qualche cosa di ben più sostanzioso Per il gran circo del football la stagione che inizia ha il valore della prova del nove. Riuscirà ad entrare in quella dimensione di grande spettacolo da godere dal vivo oppure si farà incastrare, sempre più, nella cornice degli schermi televisivi?

I mondiali ci hanno lasciato in eredità oltre ai tanti guasti anche dodici stadi-teatro Ci sono le condizioni per poter vivere la partita in condizioni meno esasperanti sotto il profilo logistico Basterà per riportare la gente allo stadio? E' stato anche rivisitato il copione con una serie di opportune modifiche regolamentari Lo spettacolo in sè, con l'eliminazione del fuorigioco in linea, con le punizioni più severe per alcuni falli plateali, offre maggiori garanzie di regolarità Con il ridimensionamento della responsabilità oggettiva si è dato anche un robusto colpo al rischio concreto delle sceneggiate. In campo si dovrebbe vedere maggior rigore e più responsabilità soggettiva

Anche l'avvio di quel profondo lavoro di ristrutturazione del mondo arbitrale avviato dalla Federazione darà sicuramente i suoi primi frutti. Si punta ad un arbitro più professionale e allo stesso più umano, più «vicino» All'arbitro verrà anche data la possibilità di parlare, oltre che di fischiare E ci pare una piccola grande rivoluzione Un robusto contributo a quell'opera di necessario ridimensionamento del fenomeno L'arbitro parlante serve a rendere più discorsivo, meno rissoso l'inevitabile dibattito postpartita Ma l'ombra della violenza è sempre lì, pronta a riproiettarsi in maniera sinistra sul campionato

E certamente vero che nel catino dello stadio c'è chi riversa ben altre delusioni e rancori che poco hanno a che vedere con l'avvenimento sportivo, ma è anche vero che spesso si porta pericolosa acqua ad un mulino che già macina in modo micidiale per conto suo C'è pure chi a forza pretende di appioppare al calcio categorie morali degne di ben altri scenari Che senso ha, ad esempio gridare allo scandalo se Maradona e company vanno di notte in discoteca? Perchè bollarli come irresponsabili e additarli al pubblico ludibrio? Sono dei professionisti ci sono i contratti che stabiliscono le penali e spetta alle società emettere delle tranquille, regolamentari «sentenze» Tutto il resto non serve a nulla se non a creare sciocchi ma infidi momenti di tensione

Si dice sempre che il calcio è patrimonio degli spettatori Di chi di tasca propria tiene in piedi la baracca Lasciamo, allora, che sia il pubblico a decidere seguendo le regole della domanda e dell'offerta. Perchè i «Catoni» d'occasione, invece, si scandalizzano così poco quando si scopre che esistono ad esempio, giunte comunali le quali nei loro bilanci insensono sostanziosi finanziamenti alla squadra locale? I rigori dell indignazione vanno calciati con giusta rincorsa e adeguata mira Il calcio ha soprattutto bisogno di lunghi, estenuanti palleggi con l ironia □RP

Matarrese si scopre pugile e mette tutti ko: «botte» anche per la Lega lombarda

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

COVERCIANO (Firenze) Si intuisce tutto dalle mascelle Troppo serrate Ma anche lo sguardo si è fermato, immobile, in un punto impreciso della platea di arbitri Le mani, poi impugnano il microfono e lo avvicinano lentamente alla bocca L'onorevole presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, sta per parlare e tutti, nell'Aula magna del Centro tecnico di Coverciano, hanno intuito dirà cose pesanti Se no, non gli sarebbe andato via il sorriso Matarrese raramente rinuncia al suo bel sorriso Se l'è tolto per dare la faccia giusta ai suoi discorsi avvertimenti minacciosi agli arbitri critiche dure e sprezzanti alla Lega lombarda e agli Enti locali Accuse ai tecnici della serie A e B Un rimprovero particolare per Sacchi Sorrisetti ironici, molto eloquenti e molto poco affettuosi, sul cittì della Nazionale, Vicini

Trentotto minuti di parole, tutto mandato a memoria argomento per argomento Il primo, naturalmente, riguarda proprio la rivoluzione del settore arbitrale Matarrese spiega perché l ha voluta Perché l'ha ordinata

«In questi giorni, qui al raduno dell Aia si è molto parlato del miracolo della parola, della parola tornata finalmente sulla bocca delle giacchette nere È stato io credo un primo, fondamentale passo Molto delicato, anche parlando si possono finalmente dire cose ma sapete che quando uno parla, può dire cose giuste o sbagliate Io ho stabilito una normativa che regolamenterà, in un certo senso, questo ritorno alla dialettica arbitrale Però, spetta comunque agli arbitri stare attenti a non usare male queste parole La riforma avviata qui a Coverciano non vuol essere una rivoluzione Noi abbiamo voluto soltanto metterci al passo Non potevamo e non volevamo rimanere indietro, davanti all'accelerazione voluta da chi investe nel mondo del calcio Non potevano che cominciare a correre con la stessa velocità con cui si evolvono i fatti e i costumi dello sport italiano La verità è che certi investimenti enormi, certi interessi, la volontà di vincere a tutti i costi che hanno la maggior parte delle società, ci obbligheranno a studiare tutta una serie di normative dobbiamo riuscire a non farci sfuggire di mano questo grande giocattolo che è il calcio italiano Dobbiamo mettere i paletti necessari per far fronte alle forzature che il sistema oggi impone»

Prende vigore il tono di voce di Matarrese «Questo che sta per cominciare è il primo campionato dopo la fine dei Mondiali abbiamo perciò il dovere di continuare a mantenere lustra e luccicante l immagine del nostro calcio che sempre più spesso è anche un immagine attendibile e fedele del nostro paese I messaggi politici di una frangia di personaggi che alle ultime elezioni hanno avuto un discreto successo, ci offende e preoccupa Sui giornali ho letto che si vuole dividere il paese Per qualcuno (per Bossi, il leader della Lega lombarda, ndr) la bandiera tricolore non deve più unirci beh, questo ci sembra intollerabile E allora sia chiara una cosa l'espressione razzismo va molto di moda, ma a noi non fa paura Il nostro calcio servirà da collante per il nostro paese e non lo aiuterà, come qualcuno si augura, a sfasciarsi L'intesa che abbiamo con il ministero degli Interni ci conforta e ci dà coraggio I presidenti delle società dovranno poi fare opera di persuasione nelle loro frange di tifosi ultrà Garantiamo stadi tranquilli, purtroppo non possiamo garantirli anche efficienti Lo avete visto durante il Mondiale, quando degli impianti sportivi eravamo noi i responsabili tutto è andato benissimo Ma quando gli stadi sono stati riconsegnati agli Enti locali, è successo di tutto»

Matarrese torna poi sul raduno arbitrale perché deve mandare a dire qualcosa ai tecnici di serie A e B «Sono successe molte cose belle in questo raduno un po' speciale L'unica faccenda sulla quale vale la pena rammaricarsi, è il comportamento tenuto dai tecnici quando sono venuti qui, per incontrare gli arbitri Era la prima volta che succedeva un incontro così, e gli allenatori non hanno certamente brillato Vuol dire che la Federcalcio si preoccuperà di migliorarli Ne hanno proprio bisogno E mi dispiace che qualcuno (Sacchi, ndr) abbia criticato l'idea del commissario speciale dell'Aia, Gianni Petrucci, che è anche il mio segretario generale in Federcalcio, di ripetere questi incontri Mi dispiace sinceramente»

Quando, infine Matarrese passa ai saluti e agli auguri, viene il turno dei cittì della Nazionale «Augurio a tutti e anche a Vicini Sì, lui ne ha proprio bisogno Deve ritrovare un po' di serenità Io non posso dargliene io posso solo pagargli lo stipendio Comunque lo ripeto se Vicini si rasserena è meglio È stato davvero poco felice, qualche giorno fa nell esprimere certi giudizi ma io ero a New York È stato fortunato molto fortunato »

E Azeglio il cattivo è steso con due parole

Quel *trumeau* romagnolo, eredità della vecchia Federcalcio, non gli è mai piaciuto, ma l'onorevole barese non ha mai avuto il coraggio di chiamare i facchini per portarlovia Ai Mondiali, dopo le prime belle vittorie della nazionale, non potè fare a meno di dargli del «coraggioso» con l'aggiunta, però di un perfido «fortunato» Matarrese, dopo il terzo posto degli azzurri, ha cercato di offrire un immagine di dignitosa saggezza Una breve tregua, per poi riprendere la guerra nei confronti dell odiato Vicini Ci pare un'inutile esercitazione di sadomasochismo In questo clima di palese sfiducia il ct azzurro dovrebbe portare la nazionale a qualificarsi per gli Europei del 92? Vicini ha commesso i suoi errori ma non gli si possono disconoscere anche diversi meriti Il c t è ormai sotto tiro, potrebbe dimettersi ma perchè dovrebbe farlo se il campo non lo ha bocciato in maniera così clamorosa? Il punto non è questo il nodo lo può sciogliere soltanto Matarrese Se non ha fiducia nelle capacità del dipendente-Vicini abbia il coraggio di licenziarlo Non lo ha ancora fatto perchè non riesce a trovare quello che ritiene possa essere il giusto sostituto? E allora guidi la crociata contro il tecnico azzurro □RP

I numeri

Bruno Conti e Virdis i «senatori»

ROMA Il campionato che prende il via oggi è il numero **59** nella storia dei tornei a girone unico Solo **Juventus e Inter** hanno sempre timbrato il cartellino con **58** presenze mentre per il **Parma** di Nevio Scala la stagione 90 91 regala la prima avventura in serie A. Nella classifica a punti di questi sessant anni di storia è in testa la **Juventus** con **2480** punti seguita dall **Inter** (**2368**) e dal **Milan** (**2228**) Ultimo ma le presenze sono appena tre il **Lecce** (**75**)

I protagonisti il più anziano è il portiere atalantino **Piotti** (**36** anni) seguito da un trio di trentacinquenni **Tancredi** (Torino) , **Conti** (Roma) e **Cerezo** (Samp) Conti divide con il leccese **Virdis** il primato dei campionati disputati quello che inizia oggi sarà il **sedicesimo** per entrambi Un torneo in meno per **Cabrini** (Bologna) e **Collovati** (Genoa) Il portavoce della «linea verde» è il fiorentino **Banchelli** (**17** anni), seguito da tre giocatori della «covata» 72 **Maretti** (Atalanta) **Corelias** (Cagliari) e **Malusci** (Fiorentina) quest ultimo destinato se manterrà le promesse a raccogliere l eredità di Franco Baresi nel Milan e nella Nazionale Capitolo **stranieri** si parte con **51** pedatori di oltrefrontiera **Genoa, Juventus** e **Lazio** partono con due ma il mercato di ottobre potrebbe completare il numero dei posti disponibili (**54**) il sovietico **Dobrowolski** e l uruguayano **Ruben Pereira** hanno già in tasca il contratto con Genoa e Lazio, mentre la Juventus sembra intenzionata a rinnovare la sua offerta al Nottingham Forest per portare in bianconero il difensore **Walker** Le facce nuove sono **19 14** (i brasiliani **Aldair, Mazinho Taffarel** gli uruguagi **Francescoli Herrera, Fonseca** i rumeni **Lacatus** e **Raduciolu** i tedeschi **Riedle** e **Haessler**; il belga **Grun**, lo svedese **Brolin** lo spagnolo **Martin Vazquez** e il cecoslovacco **Skuhravy**) hanno giocato al Mondiale, mentre gli altri **5** (il brasiliano **Julio Cesar**, il danese **Larsen**, l'argentino **Simeone**, il sovietico **Mikhailichenko** e l'ungherese **Detari**) ne sono rimasti esclusi La colonia più consistente è quella **brasiliana** con **13** presenze seguita da quella **tedesca** (**8**) I tecnici stranieri sono **4** al «veterano» **Boskov** si affiancano i debuttanti **Boniek** (Lecce) **Lazaroni** (Fiorentina) e **Lucescu** (Pisa) Fra gli allenatori italiani, un altro tris di debuttanti **Frosio** (Atalanta), **Ranieri** (Cagliari) e **Scala** (Parma)

Arbitri il più anziano è il romano **Longhi** (**46** anni), il più giovane il livornese **Chiesa** (**32**) **Lo Bello** e **Longhi** hanno invece diretto il maggior numero di partite (**173**) Gli stadi il più capiente è il «**Meazza**» (**83.000**) il più «raccolto» il «**Tardini**» di Parma appena **20.000** posti

AZIENDA MUNICIPALIZZATA IGIENE URBANA - BOLOGNA

Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 della legge 19 marzo 1990 n. 55

Si rende noto che in data 12 luglio 1990 è stata esperita la licitazione privata per l appalto dei lavori di ampliamento e adeguamento degli impianti elettrici dei fabbricati adibiti a officina autorimessa e palazzina servizi siti in via del Frullo 5 - Granarolo Emilia (Bo) per un importo a base d asta di L 1 362 001 490

- SISTEMA DI AGGIUDICAZIONE art 1 lett a) della legge 2 2 1973 n 14 e successive modificazioni

- ELENCO DELLE IMPRESE INVITATE.

1) Consorzio Cooperative Costruzione - Bologna
2) Cime s r l - Costruzione Impianti Elettrici - Villa Selva (Fo)
3) Coop T M F Coop a r l Tecnici Muratori Ferraresi - Ferrara
4) C A R I I E E Soc Coop a r l Consorzio Artigiani Riparatori Installatori Impianti Elettrici Elettronici Calderara di Reno (Bo)
5) Elettromeccanica Antonini s r l - Verona
6) Pillon Silvio & C s n c - Este (Pd)
7) Thimco s p a - Verona
8) Gemmo Impianti s p a - Arcugnano (Vi)
9) Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro - Cons Coop - Forlì
10) Con Te Co - Consorzio Tecnologico Cooperativo di Imprese Artigiane Soc Coop a r l - Ravenna
11) C I M s r l - Cognento (Mo)
12) Valerio Maioli Impianti s r l - Ravenna
13) C E F L A s c r l - Coop Elettricisti Fontanieri Lattonieri Arredatori ed Affini - Imola (Bo)
14) Redi Electric s p a - Milano
15) Icelettro s p a - Bologna
16) S I E M s r l - Società Impianti Elettrici e Manutenzione - Sesto Fiorentino (Fi)
17) T G Tard to s p a - Torino
18) Consorzio Ravennate delle Coop di Produzione e Lavoro - Ravenna
19) F lli Stimamiglio s n c - Vicenza
20) Coop Cam s c a r l - Zola Predosa (Bo)
21) C E I F - Coop Elettricisti Installatori Forlivesi - Forlì
22) C C P L - Consorzio Coop ve di Produzione e Lavoro - Reggio Emilia
23) Servizio Segnalazioni Stradali s p a - Roma
24) Busi Impianti s p a - Bologna
25) Icles s p a - Cagliari
26) Buini & Grandi - Bologna
27) C E I R - Consorzio Elettricisti Installatori Ravennati - Ravenna
28) Coelna s r l - Napoli
29) Mario Quadraccia - Terni
30) Siel s a s del Dott Luciano Mazzanti & C - Casalecchio di Reno (Bo)
31) Alberti & Tagliazucchi s n c - Modena
32) Silvestri s p a - Corsico (Mi)
33) Etir s r l Ravenna
34) Bigimpianti s r l - Parma
35) I E C I s p a - Impianti Elettrici Civili Industriali - Palermo
36) C I T E L s r l - Compagnia Impianti Telefonici Elettrici - Genova
37) Siel s r l - Genova
38) Gead s r l - Torrette di Ancona (An)
39) Eleca s p a - Cantu (Co)
40) I E C E dell ing Baldassarri Vittorio & C s a s - Ancona
41) Castellani Aristide - Ancona
42) C E R - Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Coop ve di Produzione e Lavoro - Bologna
43) F lli Ascani Giovanni Mario & C Snc - Grottammare (Ap)

- ELENCO DELLE IMPRESE PARTECIPANTI

1) Siel s a s del Dott Luciano Mazzanti & C - Casalecchio di Reno (Bo)
2) Ditta Con Te Co - Consorzio Tecnologico Cooperativo di Imprese Artigiane Soc Coop a r l Ravenna
3) Etir s r l - Ravenna
4) Valerio Maioli Impianti s r l - Ravenna
5) Busi Impianti s p a Bologna
6) C E I R - Consorzio Elettricisti Installatori Ravennati - Ravenna
7) Coop Cam s c a r l - Zola Predosa (Bo)
8) Gemmo Impianti s p a - Arcugnano (Vi)
9) Consorzio Ravennate delle Coop di Produzione e Lavoro - Ravenna
10) Consorzio Cooperative Costruzioni - Bologna
11) C C P L - Consorzio Coop ve di Produzione e Lavoro - Reggio Emilia
12) Cime s r l - Costruzione Impianti Elettrici - Villa Selva (Fo)
13) C E R - Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Coop ve di Produzione e Lavoro - Bologna
14) Pillon Silvio & C s n c - Este (Pd)
15) F lli Ascani Giovanni Mario & C Snc - Grottammare (Ap)
16) Albert & Tagliazucchi s n c - Modena
17) Bigimpianti s r l - Parma
18) F lli Stimamiglio s n c - Vicenza
19) I E C I s p a Impianti Elettrici Civili Industriali - Palermo
20) Gead s r l Torrette di Ancona (An)
21) C A R I I E E Soc Coop a r l Consorzio Artigiani Riparatori Installatori Impianti Elettrici Elettronici - Calderara di Reno (Bo)
22) Silvestri s p a Corsico (Mi)
23) Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro Cons Coop - Forlì

IMPRESA AGGIUDICATARIA **ETIR S R L DI RAVENNA**
IL DIRETTORE GENERALE INC **Dott. Fernando Lolli**

Il giorno del campionato

Comincia la maratona domenicale davanti alla televisione con la novità dei programmi sportivi serali della Fininvest e di Montecarlo
Concorrenza spietata, parata di ex campioni, contratti e «tradimenti»
In un anno 1500 ore per un popolo di tifosi in poltrona e telecomando

In tv il derby più lungo

Questa sera inizia la grande sfida delle televisioni, con tre nuove trasmissioni dedicate alla prima giornata di campionato in onda nella stessa fascia oraria: Domenica Sprint, Galagol e Pressing. Per conquistare audience, si daranno battaglia televisione di Stato e network che proporranno oltre 1500 ore di trasmissioni durante tutto il campionato: una vera *indigestione di sport*.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. L'hanno chiamata la guerra delle televisioni. Sono scesi in campo tutti, comprese le piccole emittenti private. Tutto ad uso e consumo del calcio, grande rito che torna a consumarsi da oggi. Le reti televisive, nessuna esclusa, si sono date da fare per essere il più possibile competitive. Il risultato sarà un' indigestione di oltre 1.500 ore di sport che potranno essere seguite sul piccolo schermo. E se c'erano dubbi sulla rispondenza del pubblico dopo la grande abbuffata di calcio in Tv dei mondiali, il test estivo, con le amichevoli, ha tranquillizzato gli animi. La nausea da calcio post-mondiale non dovrebbe esserci. E questa sera, con ben tre trasmissioni nelle stessa fascia oraria (Domenica sprint – Rai2, Galagol – Tmc, e Pressing – Italia1, tutte tra le 20 e le 20.30) si avrà la prima verifica.

Se ore e ore di dirette, commenti, interviste, processi e confessioni hanno stancato è presto per dirlo, certo è che tutte le antenne hanno fatto i conti come se il pericolo fosse già stato superato. Da questa sera, dunque, si accendono i televisori per sintonizzarsi sulle reti specializzate in calcio e sport vari, anche se la domenica sarà praticamente tutta immolata agli eroi del pallone.

La nuova stagione del calcio in Tv deve fare i conti, anche con il nuovo accordo tra la Rai e la Lega, gli effetti diretti e indiretti della legge Mammì sulle televisioni private e con la «spartizione» delle partite Rai – Fininvest che la Tv di Stato ha dovuto fare per accordi politici. La Rai, che aveva concluso un accordo con la Lega di 300 miliardi per i prossimi tre anni (circa 100 milioni in più rispetto al precednete accordo), ha ceduto a Berlusconi parte delle partite di Coppa Italia in cambio di 20 miliardi. La situazione adesso è questa: la Rai ha la diretta degli incontri di campionato di A, B e C e delle partite di andata delle squadre italiane impegnate nelle Coppe europee. La Fininvest, che avrà la diretta solo quando la legge sarà a regime (tra un paio di anni) e che aggira l'ostacolo trasmettendo con differite di cinque minuti, potrà trattare il ritorno delle Coppe direttamente con le società e potrà utilizzare i canonici tre minuti messi a disposizione dalla Sacis. Avrà inoltre alcune partite delle squadre italiane all'estero che però sono ancora da decidere. È ovvio che le partite del Milan saranno sicuramente trasmesse dalla Fininvest. Telemontecarlo userà i tre minuti di cronaca per le sintesi delle partite e, per scelta editoriale, trasmetterà tutto il campionato brasiliano che ha avuto un gran successo tra' i telespettatori.

Più concorrenza e, si spera, più qualità. Tutti i direttori delle testate si sono affrettati a dire in occasione delle presentazioni ufficiali dei vari palinsesti che la «democratizzazione» della Tv è la benvenuta. Anche se la considerazione generale è che proprio lo sport sia il campo di prova per l'attuazione della nuova legge.

Si affilano le armi, anzi si sono già affilate nei due mesi di pausa post-mondiale, con mosse più o meno nascoste per accaparrarsi i pezzi più pregiati del mercato: commentatori, ex-tecnici, esperti, allenatori che la domenica sera cambiano look e, dalla panchina, si trasferiscono in uno studio televisivo. Grandi ingaggi per grandi nomi: Tmc si è assicurato il commento di Alfio Caruso, vice direttore della Gazzetta dello Sport, Pressing (Italia 1) di Giorgio Tosatti, editorialista, Domenica Sprint di Nils Liedholm e Italo Cucci.

La Rai con le tre canoniche reti, Telemontecarlo e Finivest con Italia 1 e, finchè avrà vita, Capodistria, si daranno battaglia fino all'ultimo spettatore. A Via Teulada i giochi sono già fatti, anche se si aspetta con ansia la verifica della prima domenica. Rai 1 avrà come cavallo di battaglia la consolidata **Domenica sportiva**. Tito Stagno ha preferito non modificare la struttura della trasmissione e ha mantenuto la coppia Ciotti-Ruta che in un primo momento sembrava dovesse essere sostituita. «Squadra che vince non si cambia – sostiene Tito Stagno, responsabile della trasmisisone – e del resto la Domenica sportiva continua ad avere successo, nonostante gli orari non siano stati sempre favorevoli. A volte siamo andati in onda anche alle 22.30 e per un programma come il nostro sono importanti anche cinque minuti». Attorno al tavolo della discussione, però, non siederà più Omar Sivori (strappato dalla Fininvest per Pressing), nè Marco Tradelli legato allo sponsor. Al loro posto due volti noti che sapranno sicuramente vivacizzare la trasmisione almeno quanto chi li ha preceduti: De Sisti e Agroppi. Spiega Fabrizio Maffei, vice caporedattore dello sport del TG1: «Per noi sarà un anno di grande impegno. Le rubriche sono rimaste le stesse anche se i servizi avranno un taglio diverso, ma con la nuova direzione di Bruno Vespa, che intende valorizzare ancora di più lo sport avremo una pagina fissa dentro tutti i Tg. Comunque, la concorrenza, che è la benvenuta, non ci farà cambiare la nostra linea, non andremo a caccia di facili scoop solo per stare dietro agli altri».

Grandi novità anche a Rai due che sposta **Dribbling** (sabato 0re 13.15) nella fascia dell'ora di pranzo: «Dobbiamo catturare le famiglie che il sabato pomeriggio preferiscono uscire per lo shopping – spiega il direttore di Rai 2, La Volpe – e non parleremo solo di calcio». Cresce anche **Domenica sprint**, che sarà una delle tre trasmissione della domenica in prima serata: 60 minuti pieni per un programma che ha nei collegamenti in diretta con i vari Bar sport italiani l'elemento più nuovo. Aria nuova anche a Rai 3, benchè **Il Processo del Lunedì** di Aldo Biscardi non senta assolutamente il peso dell'età. «Siamo all'undicesimo anno e la formula è rimasta sempre la stessa nelle sue grandi linee. Quest'anno resteremo agganciati ad aciuni elementi delle trasmissioni mondiali, come per esempio la sigla che vedrà 18 bambini figli di calciatori giocare a pallone vestendo le maglie delle squadre. Avremo la bimba di Schillaci, quella di Giannini, i figli di Donadoni, di Bergomi, di Mandorlini e così via. Inoltre per le prime cinque puntate il Processo sarà itinerante, questa sera andremo in onda da Castelfranco veneto dove ci sarà il premio Diadora, poi Napoli, quindi il Sestriere, Milano e Saint Vincent. In questa prima fase sperimenteremo anche l'orario delle 20.30. Se andrà bene, lo conserveremo anche per il resto della stagione». Cambia anche il **Pool sportivo** della Rai che è diventato una nuova testata giornalistica. Il direttore Gilberto Evangelisti dovrà decidere come organizzare i servizi, poichè fino ad ora il pool aveva il compito di trattare l'acquisto delle esclusive dei vari avvenimenti sportivi.

Alba Parietti, conduttrice di «Galagol» su Telemontecarlo, è il volto nuovo della domenica

Calcio non-stop alla radio

Cambiare una trasmissione classica che da trent'anni riempie le domeniche sportive di tutti gli appassionati è difficile. Eppure qualche novità la presenta anche **Tutto il calcio minuto per minuto** (15.50 – 18) che quest'anno trasmetterà per le prime quattro domeniche di campionato a reti unificate. «Trasmettere su un unico canale era un progetto che accarezzavamo da tempo – spiega Mario Giobbe, caporedattore della testata per la radiofonia – Soprattutto è stata fatta una scelta per venire incontro alle esigenze degli ascoltatori che non saranno più costretti a saltare da un canale all'altro». In attesa di risolvere i problemi tecnici, Tutto il calcio, condotto da Massimo De Luca e Paolo Carbone, andrà a reti unificate, poi dal primo ottobre si sceglierà il canale su cui concentrarsi. Ancora calcio alla radio con **Domenica sport** (Radiodue ore 18) che si è adeguata alla linea adottata dalla televisione e avrà in studio un ospite nel ruolo del commentatore-tecnico. Ai microfoni di Domenica sport, assieme a Paolo Carbone ci sarà Aldo Agroppi che concluderà la sua maratona di esperto radiotelevisivo con la Domenica sportiva. □F.B.

Pallone sexy con Alba

«Come affronteremo la nuova stagione di democratizzazione della Tv? Offrendo ancora di più e di meglio rispetto a quanto proposto durante i Mondiali». Esordisce così, Ricardo Pereira «gran capo» di Telemontecarlo, per presentare il nuovo **Galagol** che vuole vincere il «campionato» delle telvisioni mandando in campo una squadretta già ben collaudata durante i Mondiali. La trasmissione, per vincere la sfida dell'audience, andrà in onda nella stessa fascia oraria di Domenica Sprint e Pressing. A tenere ben agganciati i telespettatori un trio conosciutissimo: Alba Parietti, sexy conduttrice dell'appuntamento mondiale, Josè Altafini, e Massimo Caputi. Galagol si ripromette, però, di sconfiggere la concorrenza con armi diverse dagli altri. Punterà tutto sulla stretta attualità del calcio domenicale, con i tre minuti di sintesi per ogni partita, ma ne parlerà in maniera diversa cercando di ammorbidire l'intervento degli esperti con quello degli ospiti del mondo dello spettacolo, della satira e del giornalismo. Confermata la presenza del vignettista di Satyricon de La Repubblica, mentre come esperti sono stati chiamati Castagner e Galeone. Ci sarà inoltre un collegamento con La Gazzetta dello Sport per «sbirciare» i titoli della prima pagina del lunedì e per un commento di Alfio Caruso. □F.B.

Sivori sceglie Berlusconi

È il primo «transfugo» del mondo dello sport televisivo. Omar Sivori ha abbandonato la Domenica Sportiva di Tito Stagno per trasferirsi armi e bagagli a **Pressing**, Italia1, condotto da Marino Bartoletti, concorrente diretta della Rai. Commenterà le partite e avrà maggiore spazio all'interno della trasmissione di quanto non ne aveva con la Diesse. Il passaggio alla concorrenza è il primo segnale dell'importanza che avranno le trasmissioni sportive e della futura guerra dell'audience che scatta già da questa sera. «La possibilità di avere le dirette impegna molto di più il nostro intervento nello sport – spiega Adriano Galliani, responsabile della divisione televisiva della Fininvest – e ci mette in aperta concorrenza con la Rai. Ma i nostri programmi non sono stati influenzati dai palinsesti della televisione di Stato, piuttosto direi che è vero il contrario, visto che il Tg2 ha deciso di prolungare di 30 minuti Domenica Sprint, venendo così a sovrapporsi con Pressing». Il programma andrà in onda alle 20.30 ed è la prima volta che una trasmissione sportiva si conquista la prima serata. Oltre al tradizionale appuntamento della domenicasera, Italia 1 propone anche **Calciomania** e **Appello**, una sorta di Processo del Lunedì in chiave ironica. □F.B.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE			TMC
ORE 18.00 NOVANTESIMO MINUTO ORE 22.00 LA DOMENICA SPORTIVA	ORE 18.00 STUDIO STADIO ORE 20.00 DOMENICA SPRINT	ORE 18.30 DOMENICA GOL	ORE 12.30 USA SPORT ORE 13.00 GRAN PRIX ORE 20.30 PRESSING	ORE 20.30 CAMPO BASE ORE 22.30 EUROGOLF	ORE 12.30 DOMENICA MONTECARLO ORE 20.30 GALAGOL ORE 23.15 PAGINA SPORTIVA

Personaggi. Il polacco e il Lecce sfidano i campioni del Napoli

Io Boniek mi presento senza paura

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

LECCE. Giocatore smaliziato e uomo navigato, ma a 34 anni anche il più giovane tecnico della serie A. Oggi l'esordio sulla panchina del Lecce contro i campioni d'Italia. Ci sarebbe da ricamare parecchio, ma non con Zbigniew Boniek, che nella città del barocco non ha smarrito il dono di una sobria intelligenza. Una laurea in Economia e Commercio e il diploma dell'Accademia dello sport polacco, senza contare i tanti esami sostenuti e brillantemente superati con la palla al piede. Per la prima verifica da *mister* il computer gli ha mandato una delle «peggiori» commissioni, quella di Maradona e company... «Prima o dopo che differenza fa? – dice ostentando asciutta sicurezza – Sì lo so, prima della vittoria sul Cagliari in Coppa Italia c'era già chi aveva cominciato a preparare il mio elogio funebre. C'è la cattiva abitudine di far credere che nel calcio contino soprattutto i presidenti e gli allenatori, ma la differenza la fanno i giocatori, sono loro quelli che vanno in campo».

Di emozioni, di particolari stati d'animo non vuole sentir parlare: «Certo a quindici anni smaniavo per avere l'autografo del grande campione, poi calciatore lo sono diventato anch'io. Ora sono un tecnico: normale evoluzione di un lavoro, di una carriera. Se riuscissimo a battere il Napoli sarei, ovviamente, felice ma non tanto per me quanto per loro, per i ragazzi, per la squadra».

Boniek, lei ha proiettato sempre di sé un'immagine di concreta, scettica ragionevolezza. Ha smesso di giocare quando ancora avrebbe potuto, per un paio di stagioni almeno, accrescere il volume dei suoi «risparmi»...

Ma non esiste mica soltanto il conto in banca. Io a 18 anni giocavo già in nazionale. Ho giocato tanto, sui campi di calcio ho percorso un'infinità di chilometri e sempre chilometri eccellenti. Ho avuto anche la fortuna di non subire mai un incidente. Perché arrivare a toccare il fondo correndo rischi inutili?

Quando giocava dava anche la sensazione di dare un'interpretazione molto personale agli ordini del tecnico?

I Platini, i Maradona e anche i Boniek non possono certo essere dei semplici esecutori. A loro si chiede proprio di rompere gli schemi senza per questo stravolgerli.

E adesso che invece gli ordini deve darli e farli rispettare?

Ma io non do ordini. A me piace spiegare ai giocatori quali sono le mie idee e convincerli che sono buone.

E magari ad un certo punto apre anche il dibattito?

Macché dibattito, i ruoli devono restare distinti ma il mio sforzo è quello di creare attorno a me vivo consenso e non grigia obbedienza.

Tecnico giovane alla sua prima grande esperienza. Ha dovuto indossare un abito particolare, darsi un tono?

Ma per carità, uno può fingere per un paio d'ore poi magari si distrae un attimo... No, l'unico modo che conosco per avere rapporti con gli altri è quello di essere sempre me stesso.

E come si fa a dire ad un coetaneo come Virdis, con un glorioso passato simile al suo, Pietro no così non va, devi muoverti in quest'altra maniera...

Non ho avuto il minimo problema. Virdis è un uomo intelligente, si allena con lo stesso impegno ed entusiasmo degli altri ben sapendo che non potrà giocare sempre. Ma io lo ripeto sempre ai ragazzi che importante non è solo chi scende in campo.

La pensava allo stesso modo anche quando giocava?

Non ho mai avuto di questi problemi, se non nell'ultimo periodo con la Roma, ma bisogna comunque usare la testa. Anche se vai in panchina guadagni gli stessi soldi, e sono tanti, di chi va in campo e bisogna pensare che c'è chi nella vita gioca partite ben più impegnative e per molto, molto meno. Bisogna usare la testa ed è quello che cerco di insegnare ai giocatori. Anche perché se la testa funziona se ne avvantaggiano anche i piedi.

Quando giocava quanto considerava importante il tecnico?

Molto se era bravo, poco se non lo era. Nel secondo caso continuavo a svolgere diligentemente il mio lavoro ma mi tenevo un po' in disparte. Ma per la verità di allenatori scarsi ne ho avuti davvero pochi.

E adesso che il tecnico è lei quanto si ritiene importante?

Direi che il tecnico incide per un venti, trenta per cento ma se questa piccola percentuale non è di valore quel 70-80% costituito dai giocatori vale molto meno.

Sul suo Lecce come pensa di incidere?

Voglio che imparino a ragionare in campo, a nascondere il pallone quando bisogna nasconderlo stando sempre bene attenti e pronti a buttarsi in avanti rubando il tempo all'avversario.

Ben altre logiche rispetto a quando giocava e ben altri scenari. Dopo i grandi teatri di Torino e Roma la più ridotta ribalta di Lecce...

Non mi vergogno ad ammettere che quando ho accettato di venire qui credevo di sprofondare ai confini della realtà. E, invece, ho scoperto una gran bella città. Pulita, ordinata con gente molto simpatica. Se non fosse per questo gran caldo farei fatica a credere di essere al Sud.

Nessun rimpianto, nemmeno per il suo cavallo?

Ma quello è un semplice hobby, me lo governa Lorenzo Baldi che mi spedisce anche le videocassette delle corse alle quali partecipa. È una passione che ho da quando ero ragazzo, adesso penso che potrà diventare il lavoro della mia vecchiaia. Bisogna sempre avere qualche cosa da fare quando ti svegli al mattino. Ecco, magari tra venti anni per Boniek verrà il momento di darsi all'ippica...

LA DOMENICA DEL PALLONE

(ORE 16)

Gullit con febbre Sacchi nei guai

Assenti illustri in questa prima di campionato: il top della sfortuna alla Samp che nel debutto col Cesena deve rinunciare a Vialli, Branca, Pellegrini e Mickailichenko. Ma anche il Milan ha i suoi problemi: indisponibile Rijkaard, Sacchi rischia di dover fare a meno di Gullit che accusa una laringite e qualche linea di febbre. Non ce la dovesse fare, è pronto Massaro. A Parma, la Juve schiera uno Schillaci alle prese con la pubalgia e tiene in tribuna l'infortunato Haessler. L'Inter senza Fontolan e lo squalificato Ferri fa visita al Cagliari dell'ex Matteoli imbattuto da 38 domeniche al S.Elia. Altro dato statistico: il Bari non vince a Bergamo dal '48, la Fiorentina all'Olimpico dal '70.

ATALANTA-BARI

Ferron 1	Drago
Contratto 2	Di Cara
Pasciullo 3	Carrera
Bonacina 4	Terracenere
Bigliardi 5	Deruggiero
Progna 6	Brambati
Stromberg 7	Colombo
Catelli 8	Cucchi
Evair 9	Raduciolu
Perrone 10	Maiellaro
Caniggia 11	Joao Paulo

Arbitro: Coppetelli di Tivoli

Guerrieri 12	Alberga
Porrini 13	Amoruso
De Patre 14	Gerson
Bordin 15	Di Gennaro
Rizzolo 16	Scarafoni

BOLOGNA-PISA

Cusin 1	Simoni
Villa 2	Cavallo
Cabrini 3	Lucarelli
Bonini 4	Argentesi
Verga 5	Calori
Tricella 6	Bosco
Mariani 7	Neri
Notaristefano 8	Simeone
Waas 9	Padovano
Detari 10	Dolcetti
Poli 11	Piovanelli

Arbitro: Stafoggia di Pesaro

Valleriani 12	Lazzarini
Biondo 13	Pullo
Iliev 14	Fiorentini
Di Già 15	Larsen
Lorenzo 16	Been

CAGLIARI-INTER

Ielpo 1	Zenga
Festa 2	Bergomi
Nardini 3	Brehme
De Paola 4	Berti
Valentini 5	Paganin
Firicano 6	Battistini
Herrera 7	Bianchi
Matteoli 8	Pizzi
Cappioli 9	Klinsmann
Francescoli 10	Matthaeus
Paolino 11	Serena

Arbitro: Amendolia di Messina

Di Bitonto 12	Malgioglio
Rosa 13	G. Baresi
Greco 14	Mandorlini
Mobili 15	Stringara
Rocco 16	Del Vecchio

LECCE-NAPOLI

Zunico 1	Galli
Garzya 2	Ferrara
Carannante 3	Francini
Mazinho 4	Crippa
Ferri 5	Baroni
Marino 6	Venturin
Aleinikov 7	Corradini
Moriero 8	De Napoli
Pasculli 9	Careca
Benedetti 10	Maradona
Virdis 11	Silenzi

Arbitro: Pairetto di Torino

Gatta 12	Taglialatela
Panero 13	Incocciati
Morello 14	Rizzardi
Monaco 15	Mauro
Ingrosso 16	Zola

MILAN-GENOA

Pazzagli 1	Braglia
Tassotti 2	Torrente
Maldini 3	Caricola
Carbone 4	Eranio
Galli 5	Collovati
F. Baresi 6	Signorini
Donadoni 7	Ruotolo
Ancelotti 8	Fiorin
Van Basten 9	Aguilera
Gullit 10	Onorati
Evani 11	Skuhravy

Arbitro: Pezzella di Frattamag.

Rossi 12	Piotti
Costacurta 13	Ferroni
Gaudenzi 14	Rotella
Massaro 15	Pacione
Simone 16	Bortolazzi

PARMA-JUVENTUS

Taffarel 1	Tacconi
Gambaro 2	Napoli
Grun 3	De Marchi
Minotti 4	Fortunato
Apolloni 5	Julio Cesar
De Marco 6	Luppi
Melli 7	Di Canio
Zoratto 8	Marocchi
Osio 9	Schillaci
Catanese 10	Baggio
Brolin 11	De Agostini

Arbitro: Lanese di Messina

Ferrari 12	Bonaiuti
Donati 13	Bonetti
Monza 14	Galia
Mannari 15	Alessio
Sorce 16	Casiraghi

ROMA-FIORENTINA

Zinetti 1	Landucci
Tempestilli 2	Dell'Oglio
Carboni 3	Pin
Piacentini 4	Dunga
Aldair 5	Faccenda
Nela 6	Malusci
Desideri 7	Lacatus
Salsano 8	Zironelli
Voeller 9	Borgonovo
Giannini 10	Fuser
Carnevale 11	Di Chiara

Arbitro: Lo Bello di Siracusa

Alidori 12	Mareggini
Gerolin 13	Fiondella
S. Pellegrini 14	Vascotto
Di Mauro 15	Buso
Rizzitelli 16	Nappi

SAMPDORIA-CESENA

Pagliuca 1	Fontana
Mannini 2	Calcaterra
Bonetti 3	Nobile
Pari 4	Esposito
Vierchowod 5	Barcella
Invernizzi 6	Jozic
Calcagno 7	Piraccini
Cerezo 8	Pierleoni
Katanec 9	Amarildo
Mancini 10	Giovannelli
Dossena 11	Ciocci

Arbitro: Sguizzato di Verona

Nuciari 12	Antonioli
Lanna 13	Gelain
Dall'Igna 14	Fiamigni
Lupo 15	Del Bianco
16	

TORINO-LAZIO

Marchegiani 1	Fiori
Bruno 2	Bergodi
Annoni 3	Sergio
Mussi 4	Pin
Cravero 5	Gregucci
Policano 6	Soldà
Lentini 7	Madonna
Fusi 8	Bacci
Muller 9	Riedle
M. Vazquez 10	Sclosa
Skoro 11	Sosa

Arbitro: Magni di Bergamo

Tancredi 12	Orsi
D. Baggio 13	Nardecchia
Carillo 14	Monari
Romano 15	Bertoni
Bresciani 16	Saurini

PROSSIMO TURNO

Domenica 16/9/90 ore 16

BARI-TORINO
CESENA-MILAN
FIORENTINA-SAMP
GENOA-ROMA
INTER-BOLOGNA
JUVENTUS-ATALANTA
LAZIO-PARMA
NAPOLI-CAGLIARI
PISA-LECCE

SERIE B

Ancona-Barletta: Bettin
Ascoli-Modena: Frigerio
Avellino-Brescia: Felicani
Foggia-Cosenza: Chiesa
Verona-Messina: Merlino
Lucchese-Udinese: Beschin
Reggina-Reggiana: Rosica
Taranto-Pescara: Iori
Triestina-Cremonese: Boggi
Salernitana-Padova: Mughetti

PROSSIMO TURNO

Domenica 16/9/90 ore 16

BARLETTA-ASCOLI
BRESCIA-SALERNITANA
COSENZA-VERONA
CREMONESE-TARANTO
MESSINA-TRIESTINA
MODENA-FOGGIA
PADOVA-ANCONA
PESCARA-REGGINA
REGGIANA-LUCCHESE
UDINESE-AVELLINO

● Oggi avrà inizio anche il Campionato Interregionale, mentre i tornei della Serie C1 e C2 prenderanno il via domenica prossima.

Debutto in A degli emiliani

A Parma subito emergenza per l'arrivo della Juventus Lo stadio è troppo piccolo

PARMA. Per il debutto in A della giovane squadra di Nevio Scala, Parma vivrà una giornata campale. Il vecchio stadio Tardini, ristrutturato in fretta e furia in questi ultimi mesi, non può ospitare più di 20.500 spettatori. E qui è già crisi. L'esordio in serie A da un lato, l'entusiasmo e la curiosità per l'arrivo della Juve di Maifredi dall'altro, porteranno in zona stadio non meno di 30 mila persone. I 13.175 abbonati ovviamente non correranno rischi. Esauriti i 7.400 biglietti (2.500 alla Juve) messi in vendita, è prevedibile che 6-7 mila persone si accalcheranno fuori dai cancelli nella vana speranza di trovare un tagliando. Per gestire questa situazione verranno mobilitati mille fra poliziotti e carabinieri. Per non trovare anche un caos di traffico l'amministrazione comunale ha predisposto un'isola pedonale che coinvolgerà gran parte del centro cittadino. Traffico vietato dalle 9 alle 18,30.

Buone notizie invece dall'interno dello stadio. Tribuna e sala stampa sono state ben attrezzate e dovrebbero accogliere in maniera sufficientemente organica l'«urto» dei giornalisti. Alcuni episodi di speculazione e bagarinaggio hanno caratterizzato la settimana. Ieri una «curva» veniva venduta a 100 mila lire mentre per una tribuna centrale si doveva tirar fuori quasi un milione. Sul versante delle squadre queste le novità dell'ultim'ora. La Juve è arrivata ieri pomeriggio a Salsomaggiore. Maifredi ha in mente altri cambiamenti. Rientra Bonetti, reduce dalla squalifica di Coppa. Sarà Di Canio e non Casiraghi a far coppia con Schillaci (in campo nonostante la pubalgia) in attacco. A centrocampo Fortunato playmaker e Galia a dar manforte a Marocchi. Nevio Scala invece non ha dubbi nè assenze. Giocherà lo stesso 11 che ha perso di misura a Firenze in Coppa Italia. □W.G.

Oro nero alle stelle le conseguenze per il terzo mondo e le preoccupazioni dei paesi ricchi

Prezzo del greggio qual è quello «vero»? E perché gli aumenti hanno conseguenze diverse?

Il «Far East» del petrolio

Se il petrolio del Golfo non fosse così a buon mercato le truppe di Bush non stanzierebbero in forze nella penisola araba. In realtà a turbare i sonni delle grandi potenze sono i forti profitti dei paesi produttori del Golfo. Intanto continua il caro-benzina, ma molto dipende dagli interventi dei governi attraverso il fisco. Ma c'è chi ha altri problemi. Il prezzo di trenta dollari il barile esprime solo l'orientamento del mercato. Tuttavia le cose stanno diversamente, e per alcuni (soprattutto per i paesi del terzo mondo) il conto globale risulta ben più salato.

Operatori della borsa di New York; a lato un pozzo petrolifero iraniano

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il prezzo del petrolio greggio, sui 30 dollari il barile di 157 litri nel mercato internazionale dei contratti a termine (futures), è più alto del 30% rispetto al prezzo di listino di luglio e di quasi il 50% rispetto ai prezzi della primavera. Però in Giappone, ad esempio, il prezzo della benzina è stato aumentato del 7,5%, 80 lire al litro circa. Il prelievo fiscale fa da cuscinetto fra prezzo all'origine del greggio e prezzo del prodotto. Tuttavia vi sono proteste degli enti di difesa dei consumatori per l'aumento dei profitti «di fortuna» che realizzano le società petrolifere.

Qual'è allora il «vero» aumento del prezzo del petrolio ? Un esempio opposto viene dal Brasile dove il governo ha deciso di rilanciare la produzione di alcool ad uso di carburante sulla base di un costo di 54 dollari al barile. Il prezzo «brasiliano» del petrolio greggio è valutato 42 dollari il barile, 12 dollari in più delle quotazioni rilevate a New York , Londra e Rotterdam. Il fatto che si ritenga conveniente produrre alcool carburante a 54 dollari si può spiegare: utilizzando la canna per produrre alcool si attivano le raffinerie interne creando occupazione, ciò che comporta un risparmio di spese assistenziali e un incremento di entrate fiscale attraverso la circolazione di redditi e consumi. Il prezzo «brasiliano» del petrolio, invece, ci rinvia alla struttura reale dei prezzi internazionali.

Il prezzo di 30 dollari il barile citato dai giornali esprime solo l'orientamento dei mercati: non vuol dire che a ottobre, quando matureranno quei contratti, il petrolio costerà 30 dollari. Il prezzo sarà allora più alto o più basso, i contratti saranno eseguiti o abbandonati, in base ai prezzi di quel momento. Oggi in Giappone ricevono ancora petrolio acquistato con i contratti degli anni e dei mesi passati, come del resto negli altri principali paesi importatori, alle condizioni previste nel momento in cui furono stipulati. Si spiegano quindi sia divergenze fra prezzi del greggio e prezzi al consumo, non solo, ma anche l'aumento dei profitti che le società petrolifere realizzano in diversa misura a seconda di quanto siano «indipendenti» le loro fonti di approvvigionamento.

Il prezzo «brasiliano», che è poi quello pagato in prevalenza dai paesi in via di sviluppo, dipende dal carattere periferico dei mercati (distanza dalle fonti, limitatezza della domanda) nonchè dal fatto che in questi paesi le importazioni si traducono in aumento dell'indebitamento esterno. Un paese con indebitamento esterno non solo deve indebitarsi di più, con gli acquisti di petrolio, e quindi pagare tassi di interesse più elevati, ma vedrà diminuire ancora (fino a perderla) la possibilità di finanziare investimenti produttivi con prestiti esteri.

Il mercato non è uguale per tutti

Per questo si dice che la crisi petrolifera punisce soprattutto i paesi in via di sviluppo. Salvo aggiungere subito che, pagando un prezzo tanto elevato, questi paesi hanno anche motivi più forti non solo per produrre alcool da carburante ma anche per sviluppare qualsiasi altra fonte di energia - a cominciare dal petrolio - il cui costo sia eguale o superiore ai 50 dollari al barile. I paesi più industrializzati, invece, si ritengono incentivati a investire in nuove fonti energetiche solo a partire da 18-20 dollari il barile (ma talvolta si mostrano poco solleciti anche a 30 dollari).

La struttura dei prezzi mostra che non esiste un solo mercato mondiale, ovvero che in questo mercato ci sono gerarchie, una articolazione degli interessi di cui i prezzi costituiscono una sorta di rappresentazione. Se il petrolio del Medio Oriente avesse un costo di produzione di 18-20 dollari l'esercito degli Stati Uniti non sarebbe nella penisola araba e Saddam sarebbe un capo locale qualsiasi. Il costo di produzione in questa regione è però di 5 o 6 dollari il barile -pochissimi altri campi petroliferi al mondo sono così facili - e la differenza con il costo industriale triplo dei nuovi campi esplorati di recente negli Stati Uniti costituisce la rendita mineraria. Nel 1975, cioè quindici anni fa, si concluse in Medio Oriente un processo che era iniziato oltre un secolo prima in Europa: la rendita mineraria, ovvero la differenza fra costo dei pozzi più favoriti e costo medio industriale del mercato internazionale, venne trasferita allo Stato attraverso la nazionalizzazione dei campi o attraverso le imposte.

La rendita mineraria cresce o diminuisce a seconda dei prezzi che si possono ricavare sul mercato. La riduzione del prezzo, quindi della rendita, è alla base della chiusura di molti costosi pozzi di petrolio del Texas o della rinuncia a nuove esplorazioni. Ecco perchè la «nazionalizzazione» della rendita non lascia in pace i grandi paesi consumatori: tranquilli quando i prezzi sono bassi e la fornitura abbondante, tendono a rimettere in discussione la nazionalizzazione quando le cose vanno diversamente. Eppure, la proprietà pubblica delle risorse minerarie è stata inventata e vige anche in questi paesi. Non solo, ma un prezzo del petrolio che eguagli il costo industriale di nuove esplorazioni (spesa di investimento più profitto industriale) costituisce il presupposto perchè si torni a investire nelle nuove fonti di energia, nel petrolio e nel risparmio, anche nei paesi consumatori.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) creata 15 anni fa dai paesi consumatori per coordinare gli approvvigionamenti in caso di crisi ha evitato, guarda caso, ogni iniziativa per avvicinare le politiche della domanda attraverso i prezzi al consumo. Benchè si ritenga che il prezzo abbia un effetto di sollecitazione del risparmio oggi i tre maggiori paesi consumatori hanno prezzi più bassi: un litro di benzina si vende attorno alle 500 lire negli Stati Uniti, 900 in Germania, 1000 in Giappone, 1200 in Francia. In pratica, chi più consuma meno paga e chi fa la scala dei prezzi non è il mercato ma proprio il governo attraverso l'intervento fiscale. Poichè alla uscita della raffineria il litro di petrolio costa sulle 350 lire in Italia ma ancor meno negli Stati Uniti.

Barile a 48 dollari in caso di guerra?

Il livello dei redditi medi della popolazione è più alto negli Stati Uniti, Germania Giappone che nei paesi dove la benzina si paga di più. L'AIE è quindi il simbolo ulteriore della contraddizione di chi, volendo assicurarsi una offerta a condizioni eque, rifiuta di gestire con criteri altrettanto razionali la politica della domanda. Anzi, rifiuta di metterla persino in discussione.

Chi nega che il conflitto in Medio Oriente non abbia le sue radici nella politica del petrolio nasconde, quindi, alcuni fatti essenziali. E lo confessa con le sue paure.

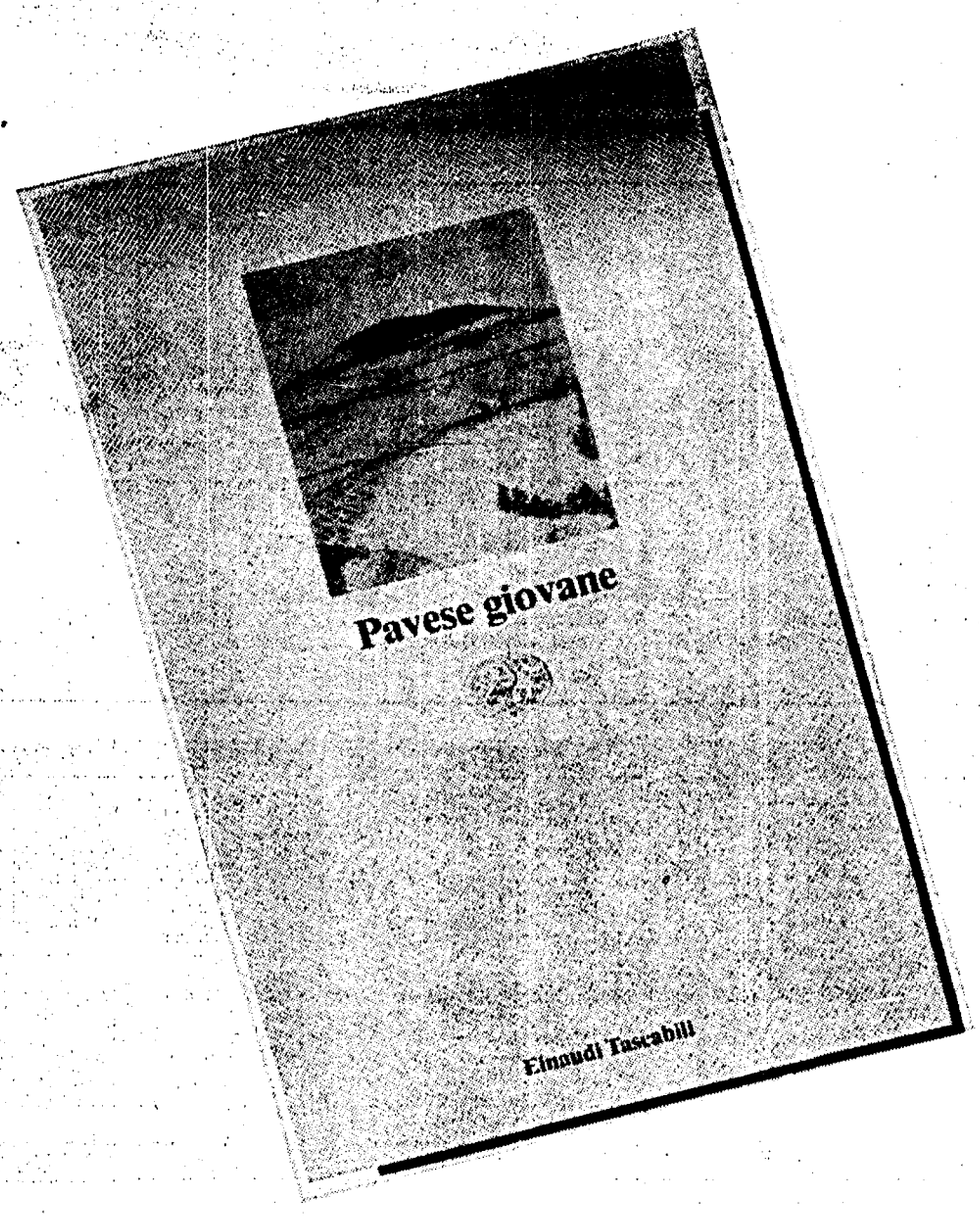
Basta leggere gli «scenari», a cominciare di quello AIE. Il prezzo del petrolio può balzare a 50 dollari il barile domani o nel corso di 5 anni al massimo. La Confederazione degli Industriali inglese è la sola fonte a dichiarare le ipotesi di base, inclusa quella dell'intervento militare risolutivo. Anche con una operazione chirurgica riuscita, il petrolio salirebbe a 48 dollari entro il 1990. Una opinione che però non viene condivisa da molti, e con ragioni difficilmente contestabili: già ai prezzi attuali si sono mossi i meccanismi per lo sviluppo delle fonti di energia fuori del Medio Oriente ed un riequilibrio in cui entrano in gioco il tipo di calcoli che motivano la decisione brasiliana sull'alcool. Però vale la pena di accettarla a titolo sperimentale, questa ipotesi dei 48 dollari, tenendo ferma l'idea che gli Stati del Medio Oriente non torneranno indietro rispetto alla nazionalizzazione della rendita mineraria. Il gettito di questa rendita si amplierebbe in modo tale da dare al Medio Oriente un tale potere d'acquisto internazionale da diventare un motore della domanda mondiale... ed un potenziale calmieratore dei prezzi internazionali del petrolio. A meno che...sia loro impedito di produrre e di vendere liberamente. O siano rapinati dalla loro rendita mineraria.

A questo proposito vale la conclusione cui giunge Samuel Brittan sul Financial Times del 6 settembre: «Anche a prendere le proiezioni con cautela è difficile credere che la minaccia economica all'Occidente giustifichi gli orrori della guerra. I non-economisti tipicamente esagerano l'importanza di una particolare fonte geografica di energia. Ragionamenti anti-economici similari vennero usati a giustificare la spedizione di armi costruite da Saddam Hussein in primo luogo. I ministri dei governi occidentali, degli esteri e della difesa, cedettero al complesso militare-industriale per l'incapacità di immaginare come le risorse date all'industria delle armi avrebbero potuto avere altri usi solo che avessero avuto il coraggio di ritirare il loro appoggio a questa come ad altre industrie in declino». Un ragionamento riduttivo ? Proviamo ad applicarlo alle circostanze presenti: con i 25 miliardi di dollari preventivati per una guerra lampo del Golfo quanto nuovo petrolio si potrebbe produrre a 20 dollari anzichè a 48? Quanto basta ad evitare che la crisi petrolifera porti il mondo in una nuova recessione.

con
l'Unità
mercoledì 12 settembre

Un libro
in collaborazione
con l'Einaudi

Le prime poesie e i racconti di Ciau Masino



Centottanta
pagine
Giornale + libro = lire 3.000